DESCRIZIONE
GEOGRAFICA E POLITICA
DELLE
SICILIE.

TOMO QUARTO.

D E L L A

DESCRIZIONE

GEOGRAFICA E POLITICA

D E L L E

S I C I L I E,

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE M.A GALANTI,

TOMO QUARTO.

Racchiude la Corografia della Campania Felice, de' due Principati e del Sannio.

In magna sylva boni venatoris est feras indagare, quamplurimas capere; neque cuiquam culpæ fuit, non omnes cepisse.

COLUMELLA de re rustica.

N A P O L I M. DCC. XC.

Presso LI SOCJ DEL GABINETTO LETTERARIO.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

Dopo esserſi traſcorſo lo stato generale del Regno, ci dobbiamo ora occupare dello ſtato particolare delle Provincie. Queſto non è meno importante e grave, quando ſi conſidera che le Provincie ſono quelle che formano la forza dello Stato.

Queſto bel Regno racchiude oggi una popolazione poco meno di cinque milioni ſopra un' eſtenſione di 23 mila miglia quadrate, capace di ſoſtenere il doppio numero di abitatori. Il ſuo ſuolo è il più felice di Europa: il mare lo bagna da per tutto: i ſuoi fiumi in gran parte potrebbero eſſere navigabili: ma i popoli non ſono induſtrioſi che per quanto le cauſe morali non ſi oppongono alle diſpoſizioni della benefica Natura.

SUA MAESTA' che ha moſtrato tanta clemenza in proteggere ed incoraggiare queſto travaglio intrapreſo per il bene della Patria, ha voluto che queſta Corografia non ſi faceſſe ſenza qualche ocular iſpezione negli oggetti di economia e di politica. Quindi da me non ſi è mancato di eſeguire il comando del RE con oſſervare lo ſtato delle città provinciali e la natura delle campagne adjacenti, dove le circoſtanze del tempo hanno potuto permettere che io andaſſi.

Il maggiore vantaggio che ſi può trarre dalla

Corografia, o sia dalla descrizione delle provincie; è quello di conoscere il suolo e le campagne sulle quali abitiamo per migliorare il nostro stato civile. Nel formare questa seconda parte della mia Opera, io ho curato poco l'erudizione, e principalmente mi sono attaccato agli oggetti che possono essere di un interesse generale per l'economia civile.

In Napoli generalmente si ha un' idea molto imperfetta delle provincie; ma la politica deve occuparsi a renderle ben coltivate e per mani di uomini felici. Ciò si ottiene quando ogni individuo della società trovi da faticare con un nudrimento facile sano e sicuro, con un vestire semplice e con una comoda abitazione. Tutto il resto non è per la felicità. Le nostre provincie tutte quante racchiudono le vere miniere per la vita dell' uomo, e per la grandezza di uno Stato, molto più preziose che non sono quelle del Messico e del Perù. Ma noi non potremo sperare di vedere le nostre campagne ben coltivate, finchè il gusto dominante non sarà la vita campestre. Questo gusto non è quello che si proposero i nostri antichi legislatori, e dobbiamo intanto soffrire che l'agricoltura si eserciti da persone le più miserabili e le più infelici.

Sono ormai sessant' anni che in questo bel Regno si travaglia a riformare la legislazione de' barbari, e ad introdurre le verità utili nel governo. Si sono fatte gran cose, ma quanti interessi obliqui non restano ancora a maneggiare! Si è più volte avvertito che non si può ad un tratto di-

roc-

toccare un edifizio antico di dieci secoli, e siamo così mal conformati, che una riforma nelle leggi, sebbene salutare, può far nascere de' gran disordini quando non sia maneggiata con una certa prudenza. La politica deve avere regole diverse dalla metafisica in governare gli uomini. I maggiori ostacoli derivano da' sudditi medesimi che non amano, non curano e non conoscono il bene, ed il governo deve occuparsi a proccurarlo essi malgrado. Si travaglia per ingrati.

Noi ci abbiamo tre generazioni di persone che declamano contro le riforme. Alcuni per malignità di cuore, altri per interesse, altri per ignoranza. Tutto questo si è osservato in quest' anno nel fatto della nuova tariffa *doganale, che con uno spirito di patriottismo e di buona economia si era dal Consiglio delle Finanze disposta e dal Re determinata. Nel secondo volume di quest' Opera si è mostrato a qual segno le nostre dogane si reggono nel disordine con una* tariffa *mal congegnata, la quale è ancora relativa al secolo passato, tempo in cui fu formata. Si deve comprendere che dalla* tariffa *dipende tutta l' economia del commercio, ed in conseguenza il destino di una nazione. La vecchia* tariffa *disposta dal* vecchio *spirito fiscale, aveva molto poco curato il bene de' popoli. Il commercio interno era perpetuamente turbato e sconvolto da esazioni vaghe e poste in diversi luoghi; le nostre merci eccessivamente gravate nell' estrazione; le merci straniere favorite e protette con dritti d' immissione in gran parte parziali e relativi agli*

usi di un altro tempo. Alla vecchia tariffa *era ancora annesso l'interesse di molte persone particolari. Si cercò dunque di stabilire una riforma che le circostanze delle cose per ora permettevano, ma che dovevano prepararne una migliore nel tempo avvenire. Si cercò di ridurre ad una sola le tante diverse esazioni, che straziano i trafficanti, con costituirle soltanto ne' paesi marittimi con dritti uniformi, e così rimanevano abolite tutte le dogane interne: si cercò di far semplicissima una tale* tariffa *per quanto lo stato delle cose permettevano, e di favorire il commercio esterno con minorare i dritti di estrazione: si cercò di aggualiare al valor presente delle cose i dritti sul commercio d'immissione. Il Re era contento di perdere in questa riforma, e coloro che queste materie intendono, comprendono assai facilmente quanto di vantaggio i popoli dovevano acquistare nel sistema attuale delle cose, e di quanto si rendeva agevole il cammino per passare ad altre più utili operazioni.*

Ma appena pubblicata la nuova tariffa, *che i primi a crucciarsene furono coloro ch' esercitano il mestiere di biasimare ogni novità. Ad essi si unirono coloro che non bene soffrivano che tanto si fosse fatto senza il loro avviso. A costoro si aggiunsero i negozianti ch' esercitano il commercio d'immissione, ch'è quanto dire un commercio per la nazione il più rovinoso. Costoro almeno avevano qualche motivo di declamare, poichè si trattava della loro fortuna, sebbene sulla generale rovina del-*

della nazione. Si mettevano innanzi agli occhi alcuni piccioli abbagli ed inavvertenze, alcune espressioni poco chiare, cose irreparabili in una operazione così immensa e così complicata, e che si dovevano correggere per la strada. Si chiudevano gli occhi sulla grandezza e sull' utilità del nuovo piano, e s' insisteva sulle bagattelle. Il volgo ch' è sempre volgo, non mancava di far eco. A questa logica si accoppiava ancora una supina ignoranza e la più cieca imperizia delle cose, perchè i dazj disposti nella tariffa *sul commercio interno, che riguardano sicuramente l' estrazione che de' generi si fa per mare da una provincia per un' altra* (1), *venivano interpetrati per nuovi dazj che si volevano imporre sul traffico interno di paese a paese per tutte le terre provinciali.*

Ma

(1) Nel linguaggio doganale si distinguono due generi di estrazioni, e si denominano volgarmente *per infra* e *per extra*. Per *infra* che altro non dinota se non il commercio interno, che per mare si esercita da una provincia per un' altra? Secondo questo linguaggio si spediscono tutto il giorno nel tribunale della Sommaria gli ordini per l' estrazioni. Secondo questo linguaggio è questa forma è scritta e conceputa la vecchia *tariffa*, colla quale si vive. Colla nuova non si era altro fatto che imitare in tutto la vecchia nella disposizione e ne' vocaboli, poichè la materia doganale non riceveva alcuna innovazione nel vocabolario. Intanto quello ch' era bene inteso e bene ricevuto nella vecchia tariffa, dava negli occhi a tutti nella nuova, e vi faceva vedere sogni e chimere. Da quali accidenti dipende tante volte il bene pubblico!

Ma sono stati da tanto i clamori di queste tre generazioni di persone, che un' opera così vantaggiosa è rimasta sospesa, e la nazione è priva di un grandissimo bene.

Malgrado tali ostacoli che in ogni tempo sono stati opposti alle operazioni del governo, il Regno è divenuto un paese nuovo; e ad onta de' nimici della ragione e della Patria i bei giorni non sono lontani. Non è permesso penetrare ne' secoli avvenire, ma si possono facilmente indovinare le conseguenze delle attuali disposizioni, e travedere la prosperità di questo impero che finora è stato il gioco della ignoranza e della fortuna.

Il mezzo più sicuro, più savio, più filosofico, più degno di un gran Re è d' istruire i popoli su gli oggetti di restaurazione e di riforma. Imperciocchè fissato lo stato in cui si trova una nazione, meno ostacoli s' incontreranno al riordinamento. Questo doveva essere lo scopo principale dell' Opera presente. Ma noi non potremo mai ottenere niente di grande e di solido, senza sostenere e soccorrere le provincie. In tanti paesi quale barbarie, quale ignoranza, e quale miseria!

Quello che più importa a conoscere nelle provincie è lo stato della popolazione. Si può questa riguardare come il termometro della politica. Si vedrà che io mi sono dato un pensiero particolare di questa parte, e solo si avrebbe a desiderare che le curie vescovili mostrassero maggiore zelo e sollecitudine in curare, che lo stato delle anime si facesse con esattezza ed attenzione. Il

Il governo deve essere secondo l' indole della natura, ed un regno bene amministrato che ci presenta sempre la migliore costituzione, deve essere governato come una famiglia, di cui il Sovrano è il padre ed i popoli sono i figli. Tutto vi deve essere comune, e non vi possono essere interessi separati: nè un monarca potrebbe essere grande quando i suoi popoli fossero miserabili.

Noi abbiamo il vantaggio di vivere sotto di un Sovrano, il quale a tutte le virtù morali che l'adornano, accoppia una condotta nobile, franca e virtuosa. Un zelo per il bene pubblico serve di principio a tutte le operazioni del suo governo: Con un tale Sovrano cerchiamo dunque di renderci utili alla Patria. Io ho fatto tutti li miei sforzi, sebbene molto debolmente e molto imperfettamente, per contribuire a rendere volgare e comune quello spirito di patriottismo e di civil filosofia che dovrebbe formare il cuore di ogni cittadino. Gli abusi per ogni dove ricoprono la faccia della terra, ed io ho descritte le cose come esse sono; da che l' amor della verità ed il zelo per il bene pubblico hanno diretto questo immenso travaglio. Io non ho saputo disgiugnere la gloria del Re dalla verità, ed il suo interesse dal bene dello Stato. Io sono ben lontano da certa scienza fiscale, e da' principj e da' sentimenti di coloro che la professano. Per me è una verità certa e sicura, come una proposizione di geometria, che vi è un tesoro grande ed inesausto delle finanze, e che si trova nel tra-

travaglio di un gran numero di cittadini.

Si credeva di poter dare quest' Opera in quattro volumi, come fu dinotato nella prefazione del primo: ma oggi sembra deciso che per la parte del nostro Regno ci restano due altri volumi. Il V volume che sarà il seguente, dovrà contenere la Corografia dell' Abruzzo e della Puglia, ed il volume VI quella della Basilicata e delle Calabrie.

TA-

T A V O L A

Degli Articoli contenuti in questo IV volume.

PREFAZIONE pag.

L I R R O VI.

Corografia Della Campania Felice, o Sia Di Terra Di Lavoro.

una

LIBRO VII.

Descrizione del Principato Citeriore.

LIBRO VIII.

DESCRIZIONE DEL PRINCIPATO ULTERIORE o sia DEL SANNIO IRPINO.

LIBRO IX.

DE-

DESCRIZIONE
GEOGRAFICA E POLITICA
DELLE SICILIE.

LIBRO VI.

Corografia della Campania felice, o sia di Terra di Lavoro.

Illa tibi lætis intexet vitibus ulmos,
Illa ferax oleæ est, illam experire colendo
Et facilem pecori & patientem vomeris unci:
Talem dives arat Capua, & vicina Vesævo
Ora jugo, & vacuis Clanius non æquus Acerris.
Virgil. Georg. II. v. 221.

CAPITOLO I.

Saggio sulla storia della Campania.

Questa felice contrada, che per l' aspetto della natura e del clima, vien considerata come il giardino di Europa, confina dalla parte di maestro collo Stato della Chiesa, a tramontana coll' Abruzzo e col Sannio, a levante co' due Principati, e ad occidente ed a mezzo-

giorno col mare. Gli Appennini la circondono e la dividono dalle mentovate regioni. Si estende in 73 miglia di lunghezza dalla valle Francesca, ch'è il termine della Campania, dell' Abruzzo e dello Stato della Chiesa, fino alla foce del Sarno; in 30 miglia di maggiore larghezza, ed in 1750 miglia di superficie quadrata (1).

Si estendeva prima fino a Terracina, ch'era una delle città della nostra Campania, ma noi abbiamo veduto che Ferdinando I fu obbligato cederla al papa Pio II, che a questa condizione condiscese a dargli l'investitura (2).

Questa regione fu chiamata *felice* dagli antichi per l'estrema fertilità della sua terra. Virgilio assai brevemente, come si è veduto, ce la dipinge, dicendo che le terre sono egualmente proprie ad ogni genere di produzioni: vi si può aggiugnere la vite all'olmo, piantarvi gli olivi, seminarvi il grano ed avere eccellenti pascoli (3).

Del Campo Campano nobile e fruttifera era la porzione chiamata *Laboria*: essa era atta ad essere seminata tre volte all'anno, e tanto superava in feracità l'intera Campania, quanto questa

(1) Secondo S. FELICE *de Campania*, l'intero perimetro di questa Provincia è di 160 miglia. Dal Garigliano al Sarno egli numera 60 miglia, ma ciò si deve intendere del littorale.

(2) Vedi sopra Lib. 1 cap. 2.

(3) PLINIO scrive così di questa regione: *Campania habet terras hyeme & aestate vernantes: sol ibi mitis tempericsque grata, aer purus & blandus.*

sta avanzava tutte le altre regioni (1). Questo campo *Laborino* o *Leborino* si chiamò da' Greci *Campo flegreo*, voce acquistata dalle acque calde e da' fuochi, giusta l'avviso di alcuni, e secondo altri dalle guerre (2). Correva la tradizione che gli dei avevano combattuto per lo possesso di tali campi, ch'è quanto dire gli *eroi* della terra, che in quell' età assai facilmente diventavano dii (3).

Polibio che nacque nel 550 di Roma e morì nel 632, ci fa una simile descrizione della Campania, sopra tutto del agro Capuano. Secondo le parole di questo celebre storico, essa formava la regione più nobile di tutta l'Italia non solo per bontà del suolo e del clima, ma ancora perchè essendo posta sul mare con emporj, popoli infiniti vi accorrevano da tutte le parti del mondo. Oltre di ciò conteneva le città più belle e più celebri di tutta l'Italia. Sulla riva del mare abitavano i Sinuessani, i Cumani, i Puz-

(1) *Quantum autem universas terras Campus Campanus antecedit, tantum ipsum pars ejus, quæ Laboriae vocantur* Lib. 18. cap. XI. secondo PLINIO il Campo Campano aveva una estensione piana di 40 mila passi.

(2) MARTORELLI sostiene essere *flegreo* voce fenicia, *locus*, cioè a dire *miræ contentionis*.

(3) STRABONE Lib. V. è di avviso che la favola della guerra de' giganti era imagine delle contese sostenute da diversi popoli per l'acquisto de' campi Leborini. E' sembra che questi Campi erano nella regione Cumana e ne' contorni di Napoli. E' poi sicuro che ne' tempi posteriori fu perciò detta *Liburia* il territorio del Ducato napoletano, e *Terra di Lavoro* l'agro Capuano, ed indi tutta la Campania.

Puzzolani, i Napoletani e per ultimo i Noceri- ni. Dentro terra a settentrione erano i Calleni, i Teanesi, a levante ed a mezzogiorno i Pugliesi ed i Nolani: in mezzo era posta Capua, che un tempo superava tutte le città del mondo (1).

Lo stato floridissimo di questa regione fu ne' primi secoli di Roma, quando erano liberi ed independenti i popoli che Polibio ha mentovati. Il primo suo disastro, di cui faccia menzione la Storia, fu l'invasione de' Romani. Capua ch'era la prima città del mondo, da' Romani si cercò di spogliarla fino del suo territorio. Questo fu motivo che Capua lasciasse la loro alleanza e si dasse ad Annibale. E' appena credibile il guasto che vi portarono i Romani nel 539, poichè partì Annibale da questo paese. I senatori furono vituperosamente uccisi, i cittadini venduti e dispersi, il territorio fu dichiarato publico del popolo

(1) Lib. III. n. 92. *Nam planities circa Capuam, pars est Italiæ totius nobilissima regio bonitate atque amenitate præstans; ad hoc mari adjacens & emporia habens, ad quæ solent appellere, qui ex omnibus fere orbis partibus in Italiam navigant. Urbes præterea celeberrimas pulcherrimasque Italiæ continet. Oram enim maritimam Campaniæ Sinuessani, Cumanique & Puteolani colunt: item Neapolitani & novissima omnium gens Nucerina. In mediterraneis ad septentrionem sunt Caleni & qui Teanum habent: ad ortum & meridiem Appuli & Nolani. In mediis campis sita Capua est, civitas quæ omnes alias felicitate quondam superabat. Est adeo cum primis probabile, quod in fabulis de hisce campis narratur: nam & hi quoque Phlegræi nominati sunt, ut & alii præcipua bonitate insignes. Et sane de his potissimum deos inter se pugnasse simile vero est propter eorum amænitatem ut præstantiam.*

lo Romano, la città fu convertita in cellajo della Campania, i suoi nobili edifizj in tugurj di contadini che coltivavano i campi. Casilino, Volturno, Literno, Cuma, Pozzuoli, Atella, Sessola, Calazia furono tutte ridotte in prefetture. Minturna fu rovinata, le altre città distrutte dopo la guerra Sociale. La bellezza del clima ed i piaceri di ogni genere che la natura v' invitava a godere, fecero concepire a questi oppressori dell' universo una passione di abitare in queste belle contrade che avevano disertate. I loro storici ed i loro poeti ne parlano con una specie di trasporto. I più ricchi cittadini di Roma per lor diletto vi costrussero molte ville grandiose e magnifiche (1), dove profusero i tesori che rapivano alle nazioni soggette.

Così la Campania sotto al giogo de' Romani fu popolata di servi e di persone consagrate al loro fasto ed a' loro piaceri: le città, secondo l' espressione di Strabone, *abierant in vicos*. Colla caduta dell' impero di questi tiranni della Terra, essa fu a parte delle nuove calamità, che furono generali. Nel quinto secolo della nostra era i Visigoti furono i primi a depredare con tutta l' Ita-

(a) Queste ville somigliavano a paesi più tosto, che a case di campagna, per cui T. Petronio Arbitro nel *Satiricon* ebbe graziosamente a dire della villa del suo Trimalcione che aveva a Cuma; cioè che nel dì 26 luglio vi nacquero 30 fanciulli e 40 fanciulle, che si erano trasportate nel granajo 500 mila *modia* di grano, e che si erano trovati 500 buoi sotto al giogo. E' degna di leggersi una lettera di Senaca (86 *ad Lucilium*) in cui si descrive il lusso delle ville nella Campania.

Italia le nostre regioni. Indi Genserico re de' Vandali, dopo avere saccheggiata Roma, invase la Campania, la depredò con distruggere le città di Capua e di Nola. Sopravvennero i Goti, i quali alla metà del sesto secolo furono discacciati da Belisario, e così tutta la Campania come il resto dell' Italia fu soggetta all' impero Greco. Fu dopo invasa da' Longobardi che occuparono tutta l'Italia, ed appena le città marittime della Campania come Napoli e Gaeta restarono obbedienti a' Greci di Costantinopoli, o si governarono sotto la lor protezione.

I Longobardi stabilirono un potente principato in Benevento, ma nel 840 Londolfo ch' era castaldo di Capua, si sottrasse al dominio di Radelchisio principe di Benevento, e si collegò con Siconulfo che fece altrettanto in Salerno. Radelchisio si unì co' Saraceni che ridussero molte città in cenere. Nel IX e X secolo le perpetue scorrerie di questi Barbari disertarono tutta la Campania. In questo modo distrutti, abbattuti e dissipati gli abitanti, le terre piane furono ricoperte dalle acque, e quei pochi che avanzarono a tante rovine, per provvedere alla loro salvezza, si ritirarono ad abitare sopra i monti.

Nell' undecimo secolo alcuni vagabondi Normanni ch' esercitavano il mestiere delle armi, furono da tanto che fondarono una monarchia nel nostro paese. Si è veduto nel primo volume di questa Opera, che se essi ci fecero un bene, la costituzione che ci dettero fu un misto di governo ecclesiastico e feudale. Le devastazioni de' Romani e de' Barbari erano facili a riparare in un paese di felice natura, ma così non poteva acca-

accadere delle leggi e de' costumi.

Nella fine del secolo XI, come sostiene il Pellegrino (1), i Normanni lasciarono il nome del principato Capuano ed adottarono quello di *Terra Laboris*. Nome era questo molto convenevole, se si volesse rapportare alla feracità del terreno ed alla facilità di coltivarlo. Oggi la regione ritiene il nome di Campania e di Terra di Lavoro.

Di tutte le cose ricordate nell' antica storia, quella che sembra meritare la nostra attenzione è che i fiumi principali di questa contrada, come il Garigliano, il Volturno e forse ancora il Clanio, erano un tempo tutti navigabili. Allora essendo i luoghi piani più abitati, si aveva una necessità di sapere e di praticare l' arte dell' inarginamento delle acque. Tito Livio, descrivendo la seconda guerra Punica, ci dice che a fin di provvedere di vittovaglie l' esercito che assediava Capua e di trasportarle per il fiume Volturno a Casilino, munirono il castello di Volturno ch' era alla foce di questo fiume, per esserne così padroni (2). Indi descrivendo il passaggio fatto da Annibale sopra il Volturno, rapporta il numero grande ch' egli im-

(1) Questo laborioso scrittore ci ha dato una lunga Descrizione della Campania, piena di erudizione e di ripetizioni che rendono la lettura poco sopportabile e grata. Una descrizione semplice e breve, come quella del S. Felice, pareva più convenire al nobile argomento.

(2) *Dec. III. Lib. V. cap. 16.*

impiegò delle navi (1). Era neceſſario per fare ciò, che il fiume foſſe riſtretto nel ſuo alveo, e s'impediſſe così di sboccare inondando le vicine campagne. E' da credere che per le guerre de' Romani che diſertarono la regione, il Volturno non fuſſe più navigabile, o almeno come prima. Da Stazio abbiamo che coll' inarginamento fu reſtituita al Volturno la navigazione dall' imperator Domiziano. Ma ciò dovette eſſere per l' edificazione del ponte ſulla ſtrada Domiziana, poichè a' tempi di Plinio Secondo, Caſilino per la ſcarſezza degli abitatori era quaſi ſpirante. Ne' tempi ſucceſſivi, deſolata Capua da' Vandali, niun uſo ſi poteva più trarre da tale navigazione. Rinaldi, ſtorico di Capua (2), trova che in un capitolare dell' anno 836 ſi nominano navigabili il Garigliano, il Volturno ed il Clanio. Trova ancora navigabile il Volturno al tempo del re Ladislao, e nell' anno 1648; ma ciò ſi deve tenere niente diverſo dallo stato preſente, poichè ci aſſicura lo ſteſſo ſcrittore (3) che ſul Volturno anche oggidì traffica-

---

(1) *Inde naves in flumine Volturno comprehenſas duci ad id quod jam ante præſidii cauſa fecerat, Caſtellum juſſit, quarum ubi tantam copiam eſſe, ut una nocte traiici poſſet exercitus, allatum eſt, cibariis decem dierum præparatis, deductas nocte ad fluvium legiones ante lucem trajecit*. Liv. Dec. III. Lib. VI. cap. 6.

(2) *Tomo* 2. *lib. VII. cap.* 8. *p.* 313.

(3) Ivi *pag.* 321. I ſandali hanno il fondo piatto: tali ſono le noſtre ſcafe: eſſe ſono atte a navigare per li fiumi: le barche conveſſe toccano più preſto il fondo.

I fiumi quando ſono tortuoſi, ſono più atti alla navigazione, perchè hanno rapidità minore, e ſono più abbondanti di acqua.

ficano i ſandali del peſo di 145 *cantàra* nell' eſtate, e di 200 *cantàra* nell' inverno. Gli abuſi del governo feudale contribuirono a non reſtituirſi la navigazione a' fiumi, perchè l' intereſſe particolare de' molini, delle valchiere ec. fu preferito all' intereſſe generale. In fatti nel governo di Pietro di Toledo ſi tentò ſenza ſucceſſo di rendere il Volturno navigabile (1).

Tale era l' economia de' tempi felici di queſto paeſe, che vicino alla foce de' fiumi vi erano città o caſtelli per dar ricovero a' mercatanti che venivano dal mare e volevano trafficare per terra. Così veggiamo Minturna ſulla foce del Liri eſſere ſtato emporio di tutta la contrada. Tale era Volturno ſul fiume di tal nome, e veniva appreſſo Caſilino porto di Capua. Pompei ſul Sarno era emporio di Nocera, di Nola e di Acerra. Non altrimenti ſi poteva facilitare un gran commercio e renderlo comodo, attivo e vantaggioſo alle contrade interne.

CA-

(1) RINALDI *Storia di Capua*, tomo 2 pag. 314.

CAPITOLO II.

Stato attuale della Campania.

GLi Appennini, lungo la estensione della Campania, diramano varj bracci di colline calcaree, per cui avviene che abbonda di acque dolci. Vi sono pure acque termali, delle quali sarà fatto parola nella descrizione particolare de' luoghi.

Dalla parte di Napoli quasi tutto il suolo è composto di materie volcaniche, e sembra che queste siansi estese fino a' monti Tifata, cioè di Maddaloni e di Caserta. Il suolo dove giace Napoli è senza dubbio opera dell' eruzione di fuochi sotterranei. Volcani estinti sono Nisida, Procida, Ischia, Ponza, Palmarola, Vendutena, Zannone. Antichi volcani sono ancora Astruni, Agnano, Averno nella contrada di Pozzuoli. Ma il fenomeno più singolare nella Campania è il Vesuvio, ch'è un volcano in tutta la sua azione. Noi crediamo più opportuno parlarne nella descrizione de' contorni di Napoli.

In un paese di volcani sono un effetto di sua natural cagione le miniere di solfo, di vitriolo e di alume. Vi sono ancora cave di gesso nella contrada di Gaeta. Di marmo ve ne sono due a Mondragone.

I fiumi sono da considerarsi dopo il suolo. Il Garigliano, detto da' Latini *Liris*, è il principale non solo di questa provincia ma ancora del Regno. Sorge dagli Appennini non molto lontano dal Fucino, e passa per Sora; indi si unisce

col

col Fibreno il quale presso ad Arpino forma un isola di cui parla Cicerone (1). Susseguentemente entra nello Stato della Chiesa correndo lungo i confini del Regno e va a Ceprano. Rientrato nel Regno, passa per Pontecorvo con ricevere da per tutto le acque de' fiumi minori, e sopra tutto del Trero dello Stato della Chiesa, finchè giunto a Minturna poco dopo sbocca nel mare. Il suo corso è intorno a 85 miglia. Le sue acque sono abbondanti e limpide. Si crede navigabile per 25 miglia dal mare, ma niun paese esiste sulle sue sponde. Vedremo che dove era Minturna oggi non trovasi che una *scafa* con una tapina osteria. Da ciò si deve conchiudere quanto meschina sia la sua navigazione. Nelle vicinanze di Sora, dove il Garigliano si unisce col Fibreno, ha molte trote e buoni carpioni. Nel resto del suo corso dà anguille, capitoni e lasche.

Appresso viene il Volturno. Nasce propriamente dove era la celebre badia de' Benedettini di S. Vincenzo, che perciò fu denominata *ad fontes Volturni*. Scorre rapido fino al Castello di Montaquila: dopo essersi accresciuto delle acque del Cavaliere e della Lorda, attraversa meno ripido il territorio di Venafro, donde poi continua piano il suo corso. Giunto al real bosco di Capriati, dopo aver tragettato un magnifico ponte corre alla destra di Alife, dove accoglie le acque del Torano che vengono da Piedimonte. Si unisce indi al Calore che viene da

(1) Lib. 2 *de legibus*.

da Benevento, e volgesi sotto Cajazzo circondando il bosco della caccia del Re. Continua il suo corso per Trifisco dove era Sicopoli, rade le mura di Capua e scorre sotto un altro ponte: e dopo un cammino di 80 miglia mette foce nel mare presso al Castello Volturno. Si vede che oggi due sono i ponti posti sopra questo fiume; ma anticamente ve n'erano sette (1). Il Volturno somministra diverse specie di pesci. Gli ordinarj sono squama, *cefali*, spinole, anguille di peso notabile. Ne' mesi di maggio e di giugno dà gran copia di alose. Verso le sorgenti dà le trote.

Il Clanio, detto ancora Lagno, è un fiume meno considerabile che sorge fra Avella e Nola. Scorre per le campagne di Acerra, divide il territorio Aversano dal Capuano. Finalmente presso Patria, ch'è il luogo dove fu Linterno, una parte delle sue placide acque per canale manda nel lago, un altra parte getta nel mare. Alle allagazioni di questo fiume si è provveduto in gran parte con opportuni canali, ne' quali è permessa la macerazione della canapa, per cui ne' mesi di agosto e di settembre l'atmosfera diventa micidiale. Questo fiume è pescoso di tinche e di anguille.

Dopo i fiumi sono da attendere i laghi. In questa provincia i laghi sono quelli che diconsi di Fondi ch'è il maggiore, di Patria, di Licola, del Fusaro, di Lucrino e di Agnano. Il pri-

(1) Trutta *Antichità Alifane*, *diss.* 16.

primo è navigabile, ma se ne trae poco vantaggio.

Il paese tra Capua e Napoli anche oggidì presenta una terra della maggiore fertilità che si possa imaginare. Questa è ancora la porzione più nobile e più ferace di tutto il Regno. Viene dopo l'Agro Nolano, il quale è oggi coperto di villaggi, perchè i pantani sono stati riseccati. Le maremme piane della Campania sono quasi tutte sotto le acque, ed in conseguenza sono senza coltura e senza abitatori.

La regione generalmente è piena di piante fruttifere. Ne' piani i campi sono coperti di olmi e di pioppi, ed amendue di viti, le quali unite fra loro formano una specie di ghirlanda. Questa pratica è antichissima, e si usa perchè non si vogliono perdere i prodotti del suolo. Nelle vicinanze di Napoli questo si fa con abuso, onde il paese per la quantità degli alberi e delle viti, somiglia ad una immensa foresta.

Nelle vicinanze della capitale le strade sono ornate di una doppia fila di alberi, il che forma un bello effetto. Sarebbe a desiderare che questo costume fusse generale in tutto il Regno.

De' pioppi e degli olmi se ne fanno tavole, e de' loro rami legne da ardere che quasi sono le sole che per questo uso si consumano in Napoli.

I vini sono diversi secondo le contrade: sopra tutti sono pregevoli la *lagrima* ed il *greco* del Vesuvio, il *pillarello* di Piedimonte: vengono appresso i vini di Fondi e di Gaeta tanto riputati presso i Romani. I vini di Pozzuoli,

li, di Procida e d'Ischia sono craffi, ma stagionati e trafficati per mare, diventano buoni. Gli altri vini sono più o meno leggieri relativamente alla qualità delle terre ed alla maniera di coltivar le viti. I vini di arbusti non possono essere molto generosi: quelli dell'agro Aversano e di Capua fanno l'*asprino*, ch'è un vino acido, che si consuma a buon prezzo e si compra da' Genovesi. Nell'agro Nolano perchè si usano le viti più basse attaccate a' pali o a piccioli alberi, i vini sono più generosi.

Gli olivi sono piantati generalmente nelle colline ed abbondano nelle contrade di Sessa, di Gaeta, di Venafro. Nella parte superiore de' monti sono selve di querci e di castagni, o nude rocce con pascolo.

Gran copia di gelsi sono piantati nelle vicinanze di Napoli e di Sorrento e nell' agro Nolano, per cui vi si raccoglie molta seta e di ottima qualità. Sopra tutte le sete è ricercata quella delle colline di Napoli. Le colline di Sorrento, di Gaeta, di Fondi sono piene di aranci e di limoni.

Il suolo generalmente è feracissimo di grano. Si semina a novembre e si raccoglie alla metà di giugno. Col metodo ordinario dell' aratro, il prodotto suol essere del dodici per uno, e nel territorio di Aversa di Capua, e di Caserta, giugne fino al venti per uno (1).

Del

(1) Scrive M. de la LANDE, che ne' contorni di Parigi la coltivazione del grano dà il cinque o sei per uno. Questo è il prodotto delle provincie meno fertili del nostro Regno.

Del frumentone si fanno generalmente due coltivazioni all'anno, e nelle vicinanze di Napoli tre coltivazioni, per cui si raccoglie in agosto, in settembre ed in ottobre. E' quistione se tale coltivazione, che di sua natura sterilisce le terre, sia a questa provincia utile o nociva.

Questa bella regione produce ancora canape e lino eccellente; frutti di ogni sorte e squisiti; peponi, cocomeri, ogni generazione di erbe e di fiori. Pare che Cerere e Bacco, Pomona e Flora, e tutte le altre Divinità che l'ingegnosa imaginazione de' poeti antichi aveva trovate per esprimere la bella Natura, siano concorse ad adornare questo soggiorno (1).

I monti hanno buoni pascoli per le greggi. Gran numero di buoi e di vacche riserbate per il macello s'ingrassano ne' *mazzoni* di Capua. Ne' luoghi umidi e bassi si allevano i bufali, e siccome quelli sono molti per le acque stagnanti, così di questi si è accresciuto il numero e si è diminuito quello degli uomini.

I buoi di questa provincia sono grandi: un solo basta a tirare un carro. Nel territorio di Sorrento e di Vico si allevano dilicatissimi vitelli che hanno gran grido. Quivi il metodo di nudrirli è degno di attenzione, perchè si fa nelle stalle e con grandissimo vantaggio.

Nelle

(1) Meritano di essere rapportate le parole di L. FLORO, colle quali volle descrivere le spiagge della Campania. Dicono così: *Omnium non modo Italiae, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. Nihil mollius caelo: denique bis floribus vernat. Nihil uberius solo: ideo Liberi Cererisque certamen dicitur. Nihil hospitalius mari*. Lib. I cap. 16.

Nelle vicinanze di Napoli i buoi si allevano ancora nelle stalle, e si dà loro la rape, il fieno, il panìco, il frumentone. Quivi le terre non riposano mai: alternativamente nel corso dell' anno servono ora a' prodotti di pascolo, ora a' prodotti di biade.

Il mare, i laghi ed i fiumi somministrano pesce abbondantemente in tutti i mesi dell' anno. Il mare in particolare dà in copia acciughe, conchiglie, ostriche ed altri *testacei*.

CAPITOLO III.

Popolazione e costumi.

MA il prodotto principale è sempre l' uomo, per lo quale hanno pregio tutti gli altri prodotti. Nel precedente volume si è veduto che lo stato presente della popolazione dell' anno 1788, eccettuate le isole e Napoli co' sobborghi, ma compreso il suo territorio è di 797,919 mila anime: il che ritorna a 456 persone a miglio quadrato. Questo sarebbe un prodigio di prosperità per ogni paese di Europa, ma non per la Campania *felice*. La regione fra Napoli e Capua è il solo che sia ben coltivato. Ma il territorio di Capua non alimenta che 60 mila persone, mentre per la sua feracità potrebbe comodamente sostenerne 150 mila. Al di là di Capua fa meraviglia il vedere un bel paese quasi senza abitatori, avendo pochi alberi ed una languida coltivazione, quando che per la sua stupenda fertilità meriterebbe essere ricoperto di città e di villaggi.

Non

Non vi ha dubbio che l'atmosfera essendo viziata nelle maremme basse della Campania, agli uomini riesce mortifero e ferale il soggiorno ne' mesi estivi ed autunnali. Ma di tanto male è sola cagione il ristagno delle acque, accaduto ne' tempi posteriori, poichè presso gli antichi esistevano in questi luoghi medesimi quattro gran città, cioè Minturna, Sinuessa, Linterno e Cuma.

Da ciò che si è mostrato ne' precedenti volumi si è potuto raccogliere, che gli ostacoli a riparare tanta rovina e disordine sono i feudi e le chiese. In ogni angolo della Campania, come nelle altre provincie del Regno, non si veggono che proprietà feudali ed ecclesiastiche, le quali assorbiscono tutta la sostanza della nazione e formano la essenza della nostra vita civile. Le pubbliche imposte, che dovrebbero sostenere il governo e renderlo attivo, riescono gravose perchè dinanzi tutto è stato distrutto e divorato. Ci sembra dunque difficilissimo ottenere una gran popolazione, ed una gran coltivazione, ch'è quanto dire la perfezione del governo civile, quando ci mancano i fondi da sostenere le spese necessarie a conseguirlo.

Effetto della costituzione è l'ignoranza, che si vede generale nella provincia. I talenti sono fervidi, fecondi, attivi, ma le istituzioni sociali loro non presentano altra carriera che ricchi beneficj, ricche parrocchie, ricchi canonicati. Si studia solo una miserabile *scienza* che dicesi *di casi morali*. Così abbiamo molti casisti e pochi agricoltori. Aversa, Capua, Sessa hanno

gran benefizj e campagne deserte. Quelli che non possono fare da casisti, si rivolgono a rapinare sull'economia delle comunità, delle cappelle e de' luoghi pii. Essi impiegano il resto della vita al giuoco, e ad esercitare l'astio ed il livore che per l'ozio gli uni hanno contro degli altri. L'agricoltura, le arti, il commercio sono la picciola occupazione delle classi meno considerate della società.

La Campania avendo la capitale del Regno nel suo seno, non è meraviglia che per un tale rapporto eserciti sopra le altre provincie una industria molto attiva. Di più ha molti comodi porti, e tali sono Castello a mare (1), Granatello, Napoli, Nisida, Baja, Gaeta e Ponza. Presso gli antichi erano porti ancora Miseno, Lucrino ed Averno (2), e Pozzuoli. Ma non ostante tali vantaggi la Campania non ha alcuna città considerevole per commercio, per arti, per dovizia di abitatori. Capua e Gaeta si distinguono come piazze di guerra. Generalmente le città di una così felice regione sono picciole e di cattiva struttura, perchè da per tutto vi è difetto di proprietà, vi è difetto di educazione, vi è difetto di scuole di arti, di disegno e di architet-

---

(1) Questo è un disordine nella nostra Geografia, che Castello a mare sia nella provincia di Salerno, mentre tutto il cratere di Napoli appartiene a quella di Terra di Lavoro.

(2) *Hic illi nobiles portus, Cajeta, Misenus & tepentes fontibus Bajae, Lucrinus & Avernus, quaedam maris otia.* FLORUS lib. I. cap. 16. Lago Lucrino era ancora chiamato il seno di Baja. Vedete PLINIO lib. XIV. cap. 5.

tettura (1). Nel precedente volume si è dato lo stato delle fabbriche e delle manifatture che sono in Arpino, in Piedimonte, in Cerreto, in Cusano, in Traetto ec. le quali costituiscono un picciolo oggetto. Nelle città principali egli è vero si esercitano tutte le arti necessarie alla vita, ma esse sono scarse, rozze e tapine. Tutto il bene è concentrato nella sola Napoli, ma le arti di questa metropoli sono poi quelle dell' Inghilterra?

In preferenza delle arti i prodotti del suolo debbono formare la prima nostra occupazione. Ne' contorni di Napoli la terra resta oppressa da un eccesso di coltivazione, la quale si sostiene unicamente coll' opera de' concimi. La spazzatura delle case e delle strade di Napoli vi riesce di grande ajuto alla fecondazione. Nel resto della provincia vi sono gran demanj consagrati al pascolo, e regna l' abuso dannosissimo di coltivarsi i monti che perciò sono ridotti a nude rocce. Non si bada a ricoprirli di boschi, mentre la scarsezza del legname sempre più si fa sensibile. I proprietarj, per un costume generale del Regno, non coltivano, e siccome essi per lo più sono feudatarj o chiese, la coltivazione si esercita per mezzo di affitti temporanei, co' quali viene vietata o impedita ogni migliorazione.

In

(1) Tutti li paesi delle provincie hanno una meschina *portolania*, ma non hanno una *deputazione* della salute, con opportune istruzioni per la buona polizia e per il buono stato degli abitanti. Mancano ancora le buone istituzioni per la vita civile.

In questa provincia sono trattati meno male i coltivatori. Nelle altre provincie il prezzo di tutte le cose si è aumentato, il valor del denaro si è minorato, ed intanto si paga la giornata del lavoratore alla stessa ragione di un secolo a dietro. I proprietarj non calcolano il danno ch'essi ricevono da tale economia, da che tutti i lavori si fanno malissimo.

In questa provincia regna l'abuso che molti sono coloro che portano lo schioppo: da per tutto io ho veduto che entrano così armati fino nelle chiese per ascoltarvi la messa. Alcuni usano di questo privilegio perchè sono *patentati* di *arrendamenti*, altri perchè hanno il permesso del Montiero Maggiore, altri perchè fanno delle prestazioni agli scrivani ed a' governatori, li quali così trovano modo da sussistere. Tutti poi del basso popolo portano generalmente il coltello. La nazione è vivace, le feste sono frequenti, il vino è comunale, le risse e le ferite sono conseguenze necessarie. Il numero degli omicidj, esclusa Napoli, suole andare a 125 all'anno.

Ragionandosi degli ospedali si è innanzi mostrato, ch'essi nella Campania hanno all'anno intorno a 90 mila ducati, male governati. Che bel fondo per le arti e per educare il basso popolo!

Io non reputo necessario di ripetere qui come la giustizia viene amministrata nelle corti locali, Se essa è per lo più un affare di commercio, bisogna riflettere che un male maggiore forse cagionano i tribunali della capitale, il cui mestiere sembra essere quello d'inibire le

cor-

corti inferiori. Sempre che si vuole, con pochi carlini si sospende il corso della giustizia. Questi disordini erano dieci volte maggiori prima che il Regno avesse fatto l'acquisto di un proprio Sovrano. A poterli interamente estirpare non è affare di lieve momento, e converrebbe riformare tutto l'edifizio, ch'è l'opera di dieci secoli.

Io passo a descrivere altri costumi. Gli uomini nella Campania sono ben fatti. Fra le donne si distinguono in bellezza quelle di S. Maria di Capua, quelle della regione Nolana e sopra tutto quelle della Costiera di Sorrento (1). Belle sono le donne di Procida, ma la foggia del vestire fa loro torto. Belle sono quelle d'Ischia sebbene siano brune. Gli abitanti sono naturalmente vivaci, di cuore aperto, portati per le feste, per il godimento, per le gozzoviglie, per gli spettacoli.

Ne' dì di festa fa gran gala il basso popolo, sopra tutto le donne in ornamenti di ogni genere: il che indica un gusto dominante per il lusso. Ne' giorni di lavoro esse portano ne' luoghi piani un panno quadrato rosso, che si acconciano intorno alla cintura su del quale mettono un grembiale dalla parte davanti anche di panno. Questa foggia semplicissima, senza pieghe, senza cuciture è comoda e non opprime il corpo. In testa esse portano una tovaglia di lino e di mussolina attaccata a' capelli per mezzo di uno spillone di argento. Nella contrada di

(1) Le più belle donne di questa regione sono in Meta.

di Gaeta e di Fondi, le donne s'intrecciano i capelli con nastri di varj colori e con ſpadette di argento : quelle di Gaeta fanno con ciò una elegante figura . Tale è la dolcezza del clima che le donne ed i fanciulli della plebe vanno co' piedi nudi anche ne' meſi d'inverno .

CAPITOLO IV.

Governo civile della Campania .

A Tempi de' re Normanni e Svevi la Campania fu governata da un giustiziere, che ordinariamente riſedeva in Capua o in Napoli . Colla decadenza del governo feudale e col governo viceregnale le provincie divennero piene di fuoruſciti e di ribaldi, onde ſi concedè alle Udienze in maggio 1616 la facoltà (1) di procedere in alcuni delitti con delegazione . Si vide che la Vicarìa non era ſufficiente a tale biſogno nella Campania, onde ſi pensò di destinare un giudice di questo tribunale che aveſſe tale incarico . Da qui è nato il Commiſſario della Campagna .

La ſua ordinaria giurisdizione è di procedere ne' furti commeſſi in istrada pubblica, negli armamenti per la campagna, negli incendj, ne' ricatti, ne' ratti violenti, nella pirateria. Ne' Caſali di Napoli per tali delitti il commiſſario della Campagna procede cumulativamente colla Vicarìa .

La

(1) Colla pramm. X. *de offic. jud.* e 30 *de exulib.*

La sua procedura fino all' anno 1772 consisteva in costituire il reo senza scriversi la sua deposizione: si notava soltanto di essere stato confesso, o negativo ed interrogato col *monitus*: si faceva quindi la sentenza e si eseguiva senza notificarsi al reo. Oggi non si notifica quando il giudizio è delegato, ma si scrive la deposizione del reo.

Il commissario della Campagna non è soggetto a niun tribunale. Vi è un soprantendente destinato a rivedere le sue sentenze, quando le parti prima di eseguirsi, hanno ottenute lettere per tale revisione. Questo soprantendente è sempre un ministro della Real Camera.

Quando accadono nella provincia altri delitti non compresi nella delegazione, il commissario della Campagna deve rimettere i rei alla Vicaria, ch'è il tribunale ordinario.

Oltre le cause della delegazione il Re gli commette una infinità di affari particolari. Il commissario della Campagna, soprantende alle corti locali, dà ad esse la norma come debbono giudicare: può per ogni delitto commesso nelle giurisdizioni baronali far prendere l' informo da uno de' suoi agenti subalterni, e quindi rimetterlo alla corte locale per farsi la sentenza, con riconoscersi da lui prima di mandarsi in esecuzione. Gli appelli si portano alla Vicaria.

Questo tribunale ha forze maggiori che non hanno le altre Udienze provinciali. Ha 200 soldati che possono essere mandati via quando piaccia al commissario della Campagna, dove che nelle Udienze ci è bisogno di un processo perchè sono eletti dal Re. Nelle Udienze i mastrodatti

 ed

ed i segretarj negli affitti che fanno de' loro uffizj, si riserbano la prerogativa di nominare i subalterni nel disimpegno degli affari, il che è fonte di gravissimi sconcerti. Il commissario della Campagna è libero in tutte queste funzioni, cosicchè è da conchiudersi che questa carica deve avere gran forza ed azione in mano ad un ministro attivo e virtuoso, e deve essere pericolosa nelle mani di un altro che per disgrazia fosse privo di tali prerogative.

E' ancora da considerare che la costituzione di questo tribunale essendosi formata in tempi che le provincie erano infeste da ladroni, oggi meriterebbe qualche riforma sopra li rapporti attuali della società. Forse l'economia della provincia, potrebbe essere un oggetto più importante di tutte le sue *delegazioni*.

Il commissario della Campagna essendo un giudice di Vicarìa in perpetuo accesso nella provincia, non ha sede fissa, e può tenere il suo tribunale dove vuole: ordinariamente risiede nelle vicinanze di Aversa, dove sono le sue carceri. Ne' luoghi principali della provincia sono fissi alcuni de' suoi *subalterni* che si chiamano *di dipartimento*. Tali luoghi *di dipartimento* sono Pozzuoli, Aversa, Teano, Sessa, Mola di Gaeta, Arpino, S. Germano, Venafro, Cerreto, Cajazzo, Maddaloni, Cicciano, Nola, S. Anastasia e Bosco. Questi *subalterni* non hanno soldo ed hanno sotto di essi un certo numero di soldati. Non si teme il commissario della Campagna, ma molto sono temuti li suoi subalterni. Finalmente si vuol notare che questo tribunale ha un archivio molto ben ordinato e disposto, che non sono quelli delle altre provincie. Pas-

Passiamo ora a descrivere le particolari regioni della Campania, e perchè tale descrizione possa riuscire con chiarezza, noi la divideremo in nove contrade. La I sarà Napoli col suo territorio. La II sarà la regione di Pozzuoli e di Aversa. La III l'Agro Campano colle diocesi di Capua, di Caserta e di Calvi. La IV la Costiera di Gaeta colle diocesi di Teano, di Carinola, di Sessa e di Fondi. La V la regione Cassinese colle diocesi di Sora, di Aquino, di Atina e di Venafro. La VI la regione Alifana. La VII l'Agro Nolano. La VIII la Costiera di Sorrento. La IX ed ultima le Isole della Campania.

CAPITOLO V.

Regione di Napoli.

§. I.

Storia e stato di Napoli.

DI questa bella Metropoli si è data una descrizione particolare (1). Qui ne parleremo come richiede il piano della nostra Opera. E' situata questa città sul Globo a gradi 40: 49: 40 di latitudine, ed a gradi 11: 57: 30 di longitudine dal meridiano di Parigi. L'elevazione dell'equatore sull'orizzonte è di gradi 49: 10: 20; l'obliquità dell'eclittica è di gradi 23: 27: 48.

La

(1) Nella Reale stamperia, sotto il titolo *Brieve Descrizione di Napoli* in 8. 1790.

La sua fondazione è così antica che si perde nell'oscurità delle favole de' primi tempi. Alcuni l'attribuiscono a Falero figlio di Alcone, e credono ricavarlo da Pausania: altri a Partenope, figliuola di Eumelo re di Calcide. Patercolo ci narra che una colonia di Calcidesi, sotto la condotta d'Ippocle e di Megastone, fondarono Cuma di Miseno. Da Strabone sappiamo che gli Euboici Cumani essendo travagliati in Ischia da terremoti, ed atterriti da' fuochi sotterranei, scapparono via e si rifugirono a Napoli. Essi vi fondarono una nuova città onde si disse *Napoli*, poichè la prima si nominava *Palepoli*. Livio che ci parla di questa colonia de' Cumani, ci assicura che Palepoli e Napoli erano da un solo popolo abitate.

Egli è sicuro ch' Eumelo e Partenope divennero patrie divinità di Napoli, e che era costante notizia presso gli antichi, che il nome di Partenope l'aveva ricevuto da un tempio o da altro monumento che vi era eretto a questa persona, che il genio delle favole aveva convertita in Sirena (1).

Che che sia accaduto intorno alla fondazione di Napoli, è certissimo ch' essa fu una città greca molto ragguardevole e doviziosa nell' antica età, e divenne celebre per essere il soggiorno delle scienze, delle arti e de' piaceri. Ella fu felice in mantenersi libera ed alleata del Popolo Romano. E' sta-

(1) PLINIO lib. 3 cap. 5 ce l'assicura dopo Strabone, dicendo: *Littore autem hoc Neapolis Chalcidensium, & ipsa Parthenope a tumulo Sirenis appellata.*

E' stata sempre una città ben munita e forte. Annibale dopo la battaglia di Canne, si portò ad espugnarla, e sebbene vittorioso, dovè abbandonare tale impresa. Altri sostengono che Napoli finalmente fu sottoposta a' Romani, e che da città confederata, per la legge Giulia, passò alla condizione di municipio, e da municipio a colonia sotto gli Antonini.

Colla caduta dell' impero Romano Napoli fu dominata per qualche tempo dagli Eruli e da' Goti. Furono questi ultimi nel 537 discacciati da Belisario generale dell' imperatore di Oriente, che prese Napoli ad assalto con saccheggiarla crudelmente. Fu da lui ripopolata (1), e sostenne un assedio nel 542 contro Totila re de' Goti. Si dovè rendere per la fame, e Totila meno crudele di Belisario, si contentò di abbattere le sue mura. Per mezzo di Narsete furono i Goti discacciati e vinti, e collo stabilimento degli esarchi in Ravenna, tutta l' Italia fu soggetta a' Greci Augusti di Costantinopoli.

Dopo che dalla Pannonia vennero in Italia i Longobardi e vi fondarono nel 568 un potente regno, Napoli colle sue forti mura resistè sempre alla loro potenza, e divenne celebre la Ducea Napoletana, detta parimenti *Liburia ducale*, sotto

(1) Belisario per ripopolare Napoli prese gli abitanti da' luoghi convicini, come si ha dalla *Storia Miscella* di cui queste sono le parole: *colligens per diversas villas Neapolitanae civitatis viros ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest Cumanos, Puteolanos, & alios pluriomos Liguria degentes, & Playa, & Sola, & Piscinula, & Locotroccla, & Summa aliisque villis.* Vedi MURATORI Rer. italic. script. tom. I. pag. 107.

to la protezione dell' impero di Costantinopoli;
Miseno e Cuma erano comprese in questo ducato.

Colla distruzione del regno Italico de' Longobardi proccurata da Carlo Magno, il quale nel 774 menò in Francia prigioniero il loro re Desiderio, i Longobardi si mantennero in Benevento, in Capua ed in Salerno. Napoli continuò ad essere governata da' suoi duchi colle proprie leggi e magistrati. Le guerre sopravvenute fra il ducato di Napoli ed il principato di Capua, obbligarono Sergio IV, duca di Napoli, ad accogliere nell' undecimo secolo i Normanni che si stabilirono fra Napoli e Capua, ed edificarono Aversa. Col tempo divennero padroni di tutto, e nel nostro paese vi fondarono la monarchia Siciliana che sussiste tuttavia.

Il primo re fu Ruggiero nel 1130, ma la sede del governo fu Palermo. Siccome questa monarchia fu il perpetuo oggetto dell' ambizione e della gelosia de' papi, così essi non essendo riusciti a farsene padroni, vi stabilirono un re della di loro dipendenza. Questi fu Carlo di Angiò, che nel 1266 coll' ajuto del papa riuscì ad usurparla con assassinare giuridicamente Corradino di Svevia, che n' era il legittimo erede. In questo terribile avvenimento Napoli fu felice perchè divenne sede del nuovo re, metropoli del regno di Puglia, e questa fu l' epoca della sua presente fortuna.

Questa superba metropoli è situata a guisa di anfiteatro sopra due seni di mare. Ad oriente ha il picciolo Sebeto ed in prospettiva il Vesuvio: ad occidente il bel colle di *Posilipo*, chia-

chiamato così con voce greca per l' amenità del luogo, come quello che sa togliere e dileguare ogni tristezza dall' animo. E' quistione se la sola Costantinopoli possa sorpassare Napoli in bellezza esteriore. Oltre del sito amenissimo, gode di un aria dolce e salubre sotto di un cielo quasi sempre lucido e sereno. La natura l'ha arricchita di molte acque e bagni ne' suoi contorni, che sono efficacissimi a far ricuperar la sanità a coloro che l' hanno perduta.

Napoli è sede di tutti i tribunali superiori che si sono descritti nel primo volume, di una gran nobiltà che vi consuma le sostanze delle provincie. E' ancora sede arcivescovile, ha 51 parrocchie, oltre a 300 chiese in maggior parte con monasteri, ma tutte ricche e sontuose. Di più ha un bel porto, una darsena, sette banchi, non pochi monti di pietà che alimentano molti oziosi, varj ospedali de' quali si è fatta menzione nel terzo volume. Ha sei teatri sempre aperti in tutti i mesi dell' anno. Ha due accademie di scienze e di letteratura, e due accademie di divertimento, che delle prime hanno meglio prosperato. Gli antichi chiamavano Napoli *otiosa*, ed ella non ha mai smentito questo nome. Nel generale sopra le provincie Napoli è sede delle arti e del sapere. Per la sua economia è governata da sette *piazze* cioè sei di una nobiltà ristretta, ed una di tutto il rimanente che dicesi del popolo.

Napoli è la prima città d'Italia per bellezza, per ricchezza, per grandezza, per popolazione. Il suo perimetro è di passi 10200, ciascuno di 7 palmi, e si è tanto ampliata ne' borghi, che sono divenute inutili

tili le sue mura e le sue porte. Le strade sono pulite e bene lastricate di pietre del Vesuvio. Le lordure per mezzo di buone cloache si scaricano tutte nel mare. Le case sono generalmente alte e provvedute di buona acqua. Sono costrutte di *pietra* tufacea detta *di monte*, e quasi tutte sono coperte di battuto.

Per la dolcezza del governo, questa è la città d' Italia dove si gode maggiore libertà. Tutto invita a vivervi ed a godere. I Napoletani sono di cuore aperto, la nobiltà è magnifica, la plebe è grossolana per difetto di educazione.

Napoli si divide in dodici quartieri, come si è potuto vedere nella *descrizione* che separatamente se n' è data. Per aver idea della sua popolazione, bisogna attenerci ancora alla economìa ecclesiastica. I Greci, i Genovesi, i Fiorentini hanno in Napoli le loro particolari parrocchie, le quali sono personali e non fanno stato delle anime. Le altre che ne fanno uno molto manchevole e difettoso, sono le seguenti.

Parrocchie soggette all' Arcivescovo giusta li quartieri.

I *Nel quartiere di S. Ferdinando*

	anime
S. Ferdinando	6752
S. Anna di Palazzo	29229

II *Nel quartiere di Chiaja*

S. Maria della Catena	5524
S. Giuseppe a Chiaja	19143

III *Nel quartiere di Monte Calvario*

S. Matteo e Francesco	21117
S. Maria di ogni Bene	16496

IV *Nel quartiere dell' Avvocata*

S. Maria dell' Avvocata	30204

V *Nel quartiere della Stella*

SS. Nunziata di Fonseca	17033
	145498

	Riporto	145498

VI *Nel quartiere di S. Carlo all' Arena*

Vergini (S. Maria de')	23990
SS. Giovanni e Paolo	8629

VII *Nel quartiere della Vicaria*

S. Sofia	5166
S. Tommaso a Capuano	5596
S. Maria a Cancello	9455
Tutti li Santi	23420

VIII *Nel quartiere di S. Lorenzo*

Cattedrale	4678
S. Angelo a Segno	2005
S. Gennaro all' Olmo	2410
S. Giovanni in Porta	2107
S. Maria maggiore	3917
S. Agnello maggiore	1069

IX *Nel quartiere di S. Giuseppe*

SS. Salvatore	7625
S. Liborio	7977
S. Giuseppe e Cristofaro	9613
	263205

Riporto 263205

X *Nel quartiere di Porto.*

S. Giacomo degli Italiani	11624
Pietatella	9141
S. Giovanni maggiore	25087

XI *Nel quartiere di Portanova*

S. Maria in Cosmodin	12733
S. Maria a Piazza	8268
S. Arcangelo degli Armieri	7765
S. Giovanni in Corte	3380
S. Giorgio maggiore	6570

XII *Nel quartiere del Mercato*

S. Eligio maggiore	10857
S. Maria della Scala	14462
S. Caterina al Mercato	5842
S. Arcangelo all' Arena	11134

Totale, anime .. 390068

Parrocchie regie soggette al Cappellano maggiore

Castello di S. Ermo	441
Pizzofalcone	508
Castello dell' Ovo	202
Castello Nuovo e Real Palazzo	941
Darsena	267
Castello del Carmine	412
Totale, anime	2771

§. II.

Parrocchie ne' Sobborghi di Napoli

Del quartiere di Chiaja

S. Strato di Posilipo	2261
Fuori Grotte	1944

Del quartiere dell' Avvocata

Arenella	4492

Del quartiere della Stella

S. Croce di Orsolone	1309
Capo di Monte	3986
—— parocchia regia	698

Del quartiere del Mercato

S. Giovanni a Teduccio	4960
Totale, anime	19650

Po-

Popolazione di Napoli

Parrocchie della Città . . .	390068
——— regie . . .	2771
——— ne' Sobborghi . .	19650
	412489
Stranieri e regnicoli passaggieri .	16000
Truppa	10890
Totale, anime	439379

Diciamo ora qualche cosa de' Sobborghi di Napoli.

POSILIPO. E' un colle assai celebre per l'amenità del cielo, per le sue vaghe vedute e per li vini e frutti squisiti che produce. Sotto i re Angioini aveva quattro villaggi detti *Megalia*, *S. Stratus*, *Spollanum* e *Ancari*. Oggi vi è il solo S. Strato. Questo colle che al tempo de' Romani era coperto delle ville più magnifiche, oggi è poco frequentato. I Napoletani scarsamente hanno gusto per la campagna. Essi si contentano nella stagione estiva di sopportare gl' incomodi fastidiosissimi che necessariamente apporta una gran popolazione sotto un cielo molto temperato, mentre le loro campagne sono singolarmente fresche, salubri ed amene.

FUORI-GROTTE. Questo sobborgo è posto immediatamente fuori la Grotte di Posilipo, nel luogo che mena a' Bagnuoli: non sembra essere più antico di due secoli. I luoghi convicini

erano prima pantanosi e sono cessati di esserlo a proporzione che tale villaggio si è avanzato in popolazione.

ARENELLA. Questo è un luogo amenissimo sulle colline che circondano Napoli. E' un aggregato di ville e di case di campagna. Nella parte sua superiore vi era la villa del celebre Gianbatista *della Porta*, il primo fisico sperimentale de' nostri tempi, onde è derivato il nome guasto dal volgo di *Due-Porte*. Dall'altra parte si passa al luogo detto Orsolone e più in là a' Camandoli ch' è il luogo più elevato sopra le colline di Napoli, dove si gode di un orizzonte immenso e per le sue vaghe vedute delizioſissimo. Le altre porzioni di questo sobborgo sono *Antignano* e *Vomero*.

CAPO DI MONTE. Questo è il sobborgo più specioso di Napoli, perchè vi è un giardino con caccia del Re, ed un magnifico palazzo che non si è terminato. Nella stagione estiva questo luogo sopra tutti gli altri è pregevole e caro.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO. Delle vicende civili di questo luogo si è parlato sul principio del terzo volume, e stimiamo opera superflua di ripeterle in questo. Verisimilmente ha ricevuto tal nome da qualche famiglia *Teducci*. Sotto i re Angioini ed Aragonesi si denominava *S. Joannes de Teducculo* o *ad Tusculum*. E' degno di essere ricordato, che le vicinanze di questo sobborgo, oggi così popolate e coltivate, fino a Ponticello erano prima coperte di paludi nelle quali si macerava la canape. Carlo II fu il primo a disseccare quelle presso al ponte Guizzardo. Fu poi compita l'opera da Alfonso I.

PIE-

Pietra bianca, è una porzione di questo sobborgo dalla parte di Portici. In questo luogo erano un tempo le ville *Leucopetra*. La strada che da Napoli va a Portici ed a Resina, lungo la riva del mare, è spaziosa, ornata di case dalle due parti e tutta lastricata di *vasoli* del Vesuvio, cosicchè Portici e Resina nel fatto sembrano essere sobborghi di Napoli.

§. III.

Casali di Napoli.

TRa Napoli, li suoi sobborghi ed i suoi villaggi sono tante le ville e gli edifizj, che ci presentano un prospetto successivo di una città continuata (1).

L' estensione del territorio di Napoli non è stata sempre la stessa, donde è derivato il maggiore o minor numero de' suoi villaggi, detti comunemente *Casali* (2).

I CA-

(1) Si potrebbe dire ora di Napoli ciò che Dione un tempo diceva di Roma: *Sed omnia sunt circa urbem habitata loca multa & magna, aperta neque muris cincta: & siquidem hæc unus aliquis videns, voluerit magnitudinem Romæ inquirere, cogetur falli, neque certum habebit signum, quo dignoscat quousque processerit, & unde Urbs incipiat aut desinat. Ita attexta sunt Urbi suburbana domorum spatia & in infinitum productæ Urbis opinionem spectantibus praebent*. Lib. IV.

STRABONE ci dice de' suoi tempi che la parte orientale del cratere di Napoli era tutta seminata di ville e disposte in modo che formavano l' aspetto di una città continuata.

(2) Scipione MAZZELLA nella sua *Descrizione del Regno* fatta nel 1601 fa ascendere a 43 il numero de' *Casali*. Nella

De-

I Casali di Napoli al tempo di Federico II di Svevia erano di real demanio. Sotto al governo del duca di Arcos che cominciò nel *1629*, ad og-

---

Descrizione fatta da Errico BACCO, accresciuta e ristampata da Gianpietro ROSSI nel 1628, e da Ottavio BELTRANO e Cesare d'EUGENIO nel 1671 si numerano 45 *casali*. Nello stato fattone dal giudice di Vicaria Antiquera, che finì di vivere nel 1602, si rapportano 37 *casali*.

Nella numerazione fatta nel 1670 aggiunta all' opera del SUMMONTE, si fa catalogo di 45 *casali*; ma fra questi sono descritti li Sobborghi di Napoli come S. Strato, Posilipo, Antignano, Arenella, Vomero, S. Giovanni a Teduccio, ed alcuni che oggi più non esistono, come Torricchio, Ancarano ec. Copiano SUMMONTE Giuseppe MORMILE nella *Descrizione di Napoli* cap. 14, e CAPACCIO nel *Forestiere*, gior. 9.

Lelio CAPUTO, il solo commentatore delle nostre consuetudini ch' è entrato a ragionare dell' estensione del territorio napoletano, rapporta tre rubriche difformissime, una di 33, l' altra di 34, e l'altra finalmente di 44 *Casali*.

Divario vi è fino nelle prammatiche. Nella 19 *de vectigal.* del 1647 si numerano 35 *casali*: nella prammatica del 1650 se ne numerano 33.

Il CAPUTO ha tratta la seconda rubrica di 33 da un antico processo: La terza ch' è di 44 ci dice averla ricevuta dal tribunale di S. Lorenzo. Di questa differenza non fa rendere altra ragione, che talvolta si toglieva per *Casale* della metropoli quando se ne alienava la giurisdizione. La differenza poteva ancora nascere dalla condizione equivoca di qualche luogo. Cardito prima del 1561 è stato trattato come Casale di Napoli, e dopo come Casale di Aversa.

CHIARITO nel Comm. sulla costituzione *de instrum.* di Federico II, parte 3 rapporta una carta del 1268, in cui si fa menzione de' villaggi di Napoli al tempo di questo imperatore. Molti oggi non esistono affatto, e molti altri erano allora compresi nel territorio Napoletano, ed oggi non lo sono. Tali sono Marigliano, Casale di S. Martino, Scafati, Pomigliano d' Arco, Giuglianello ec.

oggetto di far denaro si misero tutti in vendita. Per la costituzione fatta nel 1648, dopo il tumulto dell' anno precedente, si stabilì che i Casali venduti potessero ritornare al real demanio, pagando fra lo spazio di un anno il prezzo che i compratori avevano sborsato.

Non tutti i Casali ebbero questa opportunità, onde alcuni rimasero infeudati. Quelli che hanno sofferto una tale disavventura, non cessano di esser compresi nel territorio napoletano, per cui è esso diverso nell' *universale* dal *giurisdizionale*, perchè i Casali venduti in feudo si riguardano smembrati in quanto alla giurisdizione, non in quanto al territorio (1). Questa distinzione era per avventura ignota all' antichità, perchè non ebbe il vantaggio di conoscere il governo feudale. In forza di questa nuova giurisprudenza, i Casali baronali compartecipano degli aggravj come sono le gabelle e le *consuetudini*, ma non sono a parte de' favori della Metropoli come sono la cittadinanza e l' esercizio regio della giurisdizione.

Il territorio di Napoli considerandosi come parte della città, i suoi abitanti non infeudati si reputano e sono trattati come napoletani. Le terre provinciali pagano il tributo certo, detto *funzioni fiscali*, secondo che sono state numerate in fuochi. I Casali di Napoli sono immuni di tale peso, ma pagano gli *arrendamenti* ed i drit-

(1) Vegganfi de ROSA in *Consuet. Neap.* sul principio n.29, e SANFELICE *decis.* 189.

dritti doganali (1). Oggi pagano pure per le ſtrade e con giuſta ragione.

I Caſali di Napoli fanno i loro ſindaci ed eletti ed hanno ſeparato peculiò. I non venduti hanno per ſoprantendenti i miniſtri della Camera Reale per cui non vanno ſoggetti alla Camera della Sommaria, che ha il governo generale di tutte le comunità del Regno, ed i Caſali ſi dolgono di una tale economia. Il guſto nel noſtro paeſe è ſtato di ſeparare e non di congiungere le parti del corpo politico.

Ad eccezione di Afragola, di Portici, di Reſina e della Torre del Greco che hanno il governatore per l'amminiſtrazione della giuſtizia di prima iſtanza, tutti gli altri Caſali regj in certo modo ſono mal governati, perchè debbono ricorrere al reggente ed a' giudici della Vicarìa, che per verità ſono un poco lontani. Quando accade un delitto in alcuni de' Caſali, vi è un incaricato di farne relazione al Reggente, che toſto ſpediſce uno ſcrivano a prendere l'informazione a ſue ſpeſe. Queſto metodo deve produrre neceſſariamente de' diſordini facili a conoſcere. Si penſa ora dal Re di dare il ſoldo agli ſcrivani.

Io non amo il meſtiere di governatore, e ſi è detto ch'è da tolerarſi finchè non avremo più lodevoli coſtumi. Intanto in queſti Caſali, che ſono così vicini alla benefica protezione del Prin-

(1) Poche ſono le gabelle che paga la città di Napoli, e non pagano i ſuoi Sobborghi ed i ſuoi Caſali. A differenza di tutti i Caſali tre pagano i *fiſcali* e ſono Arzano, Carvizzano e Ponticello.

Principe, non sarebbe forse sconveniente un amministrazione municipale.

Noi mentre distingueremo i Casali regj da' non regj (1), li divideremo per la migliore intelligenza della loro situazione, in quattro regioni. La prima sarà di quelli che sono alle radici del Vesuvio. La seconda di quelli che sono sulla collina di Capodichino ed alle sue pendici. La terza sarà di quelli che sono sulla collina di Capo di Monte. La quarta di quelli che appartengono alla regione di Posilipo. Noi daremo ora lo stato della popolazione secondo un tale ripartimento, e sarà l'ultima del 1789: indi descriveremo il Vesuvio colle antiche città di Ercolano e di Pompei, e finalmente quei Casali che meritano attenzione.

Casali alle falde del Vesuvio.

Barra (2)	5368
Ponticello	4037
Portici	5208
Resina	7745
S. Giorgio a Cremano	2001
	24359

S. Se-

(1) I Casali regj saranno scritti *corsivo*.

(2) Le popolazioni notate *corsivo*, come si è avvertito, sono di regio demanio: Tutte le altre in carattere tondo sono baronali. Di ogni paese è indicata la diocesi ed il numero delle parrocchie. Quando la diocesi non è notata, allora il luogo appartiene al vescovo o arcivescovo della città principale. Non si nota il numero delle parrocchie, quando è una sola.

	Riporto 24359
S. Sebastiano	963
Torre della Nunziata *d. di Nola* 3481) Bosco *diocesi di Napoli* 4. *p.* 10738)	14219
Torre del Greco	15766

Casali sul colle e falde di Capo di Chino

Afragola 3. *p.*	12647
Arsano	4316
Casalnuovo	2636
Casandrino diocesi di Aversa . . .	2896
Casavatore	1314
Casoria 2. *p.*	5769
Fratta maggiore diocesi di Aversa .	8464
Grumo *diocesi di Aversa* . . .	3066
Melito	2451
Panicocolo	2175
Secondigliano	4781
S. Pietro a Paterno	2436

Sopra Capo di Monte

Chiajano	1069
Calvizzano	2207
Marano	6568
Marianella	1339
Miano	2579
Mugnano	3881
Piscinola	1707
Polvica	1067
	128675

Alla

Riporto 128675

Alla contrada di Posilipo

Pianura *d. di Pozzuoli* . . . 1977
Purgaturo, Lazzaretto
Nisida, *Isoletta senza popolo*.

Totale, anime 130652

§. IV.

Del Monte Vesuvio.

Questo monte, ch' è posto all' oriente del nostro cratere, ne forma uno de' più vaghi e più terribili ornamenti. Separato dalla catena degli Appennini è sul mare alla vista di Napoli: la sua forma è una piramide che secondo il Serao ha la base di 30 miglia, e l'altezza perpendicolare di 552 canne. Il monte essendo scosceso, aspra ne riesce la salita. Vi sono tre strade che conducono alla cima: quella di S. Sebastiano al nord, quella di Ottajano ad oriente, la terza di Resina all' occidente: quest' ultima è la più frequentata ma la più incomoda. Giuntosi alla cima si scopre una pianura, che quando Serao scriveva aveva 6, 160, 000 palmi quadrati. In mezzo vi è la voragine o sia la bocca del volcano. Ma di essa non se ne può dare una esatta descrizione, poichè cangia continuamente. Nuove aperture si formano e si chiudono; prominenze si elevano e si appianano: le cime delle montagne di Ot-

tajá-

tajano e di Somma oggi ſeparate da quella del Veſuvio da profonde valli, è molto probabile che un tempo le ſieno state riunite, e non abbiano formata che una ſola (1).

Queste regioni rammentano ancora i funesti effetti delle conflagrazioni di questo volcano. Le memorie di Lucrezio, di Diodoro Siculo, di Strabone, di Vitruvio, i diverſi strati di materie volcaniche che lo ſcavamento delle terre preſenta; tutto mostra che il Veſuvio ha brugiato da un tempo immemorabile. Intanto i ſuoi fuochi ſembravano eſſerſi estinti (2), i popoli viveano tranquilli e ſicuri, e parlavano delle antiche eruzioni come di una tradizione incerta ed oſcura, quando ai 24 di agosto del 79 dell' Era cristiana il Veſuvio ſi apre, e ricopre i luoghi d'intorno di fuoco, di ceneri e di ſpavento. Questa è l'eruzione che ſeppellì Ercolano e Pompei,

(1) Queſta opinione è molto probabile. Oltre della teſtimonianza di Dion Caſſio, in uno ſcavamento fatto a Pomigliano d' Arco ſi ſono trovate quattro lave poſte l' una ſopra dell' altra, le quali non avrebbero potuto pervenire in quel luogo, ſe vi foſſe ſtata tra mezzo la valle che oggidì divide dal Veſuvio la montagna di Somma. L' eruzione del 79 non ci è dubbio che cambiò la figura del monte medeſimo, perchè abbiamo da OROSIO lib. 7. cap. 9. *abruptum tunc etiam Veſuvii montis verticem magna profudiſſe incendia*.

(2) PLINIO ſteſſo e STRABONE non parlano dell' eruzioni del Veſuvio ſe non come di coſe che ſi congetturavano dai loro effetti. *Nec minus etiam*, dice il primo l. 2 c. 6, *memoratur antiquitus creviſſe & abundaviſſe ſub Veſuvio monte; & inde evomuiſſe circa agros flammam*. Ed il ſecondo l. 5 p.379: *adſpectu ſquallida . . . ut conjecturam facere poſſis iſta loca quondam arſiſſe, & crateras ignis habuiſſe*.

pei, città edificate sulle ruine di altre che verisimilmente aveano subita la stessa sorte. Tacito ci dice, che i lidi cambiarono sito ed aspetto. La morte di Plinio e la beneficenza di Tito non sono particolarità indifferenti nella storia di questo avvenimento. Questa è anche la prima eruzione terribile, di cui la storia ci conserva una memoria distinta, e tutte l'eruzioni posteriori non le possono essere paragonate.

A questa ne successero in diversi tempi delle altre. Sono note quelle del 203, del 472, la quale dice Sigonio che portò le sue ceneri fino a Costantinopoli; del 512, del 685, del 993, del 1036. Questa ultima eruzione è la prima che dagl' istorici si dice, che sia stata accompagnata da lave. Vi furono altre eruzioni nel 1049, 1138, 1306, 1590; ma la più terribile dopo quella del 79 fu l'eruzione del 1631. Le storie di quei tempi ce ne hanno conservate le più spaventose descrizioni; l'abate Braccini fa ascendere a tre mila il numero delle persone morte, ed altri ne contano ancora fino a dieci mila.

Negli anni 1660, 1682, 1694, 1698 vi furono ancora eruzioni, ma non così considerevoli. Dal 1701 fino al 1737 non vi fu quasi anno in cui il Vesuvio non gittasse lave o almeno fumo. In un' eruzione del 1730, che per altro non fu molto funesta, il vertice del monte si vide sensibilmente elevato ed acuminato. Ma l'altra eruzione memorabile fu quella de' 15 maggio del 1737, che il P. della Torre vuole che sia la ventesima seconda, cominciando a contare da quella del 79. La materia delle lave fu calcolata eguale ad un cubo di 113 tese, e se ne vede

vede ancora in gran quantità nella Torre del Greco. Vi furono altre eruzioni nel 1751, 1754, 1759, 1760: in quest' ultima la montagna fece la sua eruzione per 18 nuove bocche che si aprirono alle sue radici poco discosto dalla Torre della Nunziata. Finalmente la maggior parte de' nostri ha vedute le altre eruzioni del 1765, 1767, 1776, 1778, 1779.

Il Vesuvio ha vomitato dal suo seno una quantità prodigiosa di queste materie; e chi sa quanto ancora ne resta a rigettare finchè non sia interamente estinto! Questa riflessione ha fatto ricercare quali possano essere le cagioni straordinarie del suo fuoco. In questi ultimi tempi uno scrittore non volgare (1) ha mostrato di credere seriamente, che il Vesuvio sia un buco dell' Inferno. Questa opinione poteva riuscire più bella in bocca di Virgilio. Altri hanno dato un' estensione sterminata alla voragine, che il Vesuvio ha nel suo seno. Si è preteso che avesse comunicazione colla Solfatara di Pozzuoli ed anche coll' Etna; si è preteso che il Vesuvio tirasse dal mare quell' immensa quantità di acque colla quale ha tante volte inondate le vicine campagne.

Una fisica più sensata ha sbandite tutte queste supposizioni. Il P. della Torre sulle proprie esperienze ha detto che la profondità della voragine del Vesuvio non oltrepassava le novanta tese. Serao aveva presso a poco la stessa opinione. Se si vuol calcolare questa profondità dall' altezza alla

(1) Vetrani *Prodromo Vesuviano* 8 *Napoli* 1780.

alla quale giungono le materie lanciate dal volcano, questa misura sembrerà ancora eccedente; ma di sicuro debb' essere tale a cagione del gran sale marino, ch' è unito alle produzioni volcaniche, più profondo del livello del mare. Ciò anche dimostrasi dalle produzioni di mare, che sono state talvolta eruttate da questa voragine. Il P. della Torre dandogli 500 piedi di altezza, ha creduto trovare che potrebbe contenere 1,510,460,579 piedi cubici di materia, il che forma una quantità ventiquattro volte maggiore della gran lava del 1737.

Il P. della Torre e Serao hanno ancora calcolata la quantità dell' acqua piovana che si può raccogliere nel seno del monte. Questa è tanta che basta a spiegare tutti i più stravaganti fenomeni. La quantità media delle acque che si raccolgono nel piano, che è alla sommità del Vesuvio è di circa 18,480,000 palmi cubici; ed oltre di questa una quantità eguale e forse maggiore s' insinua per tutta la sua superficie. Si è osservato ancora ch' ordinariamente le gran pioggie facevano cessare per un momento l' esplosione, ma che dopo qualche tempo ricominciava con più violenza. L' acqua dunque insinuatasi nelle cavità del monte, e scomponendo le piriti delle quali il suo seno abbonda, ha potuto produrre il fermento. Mescolando un poco di acqua colla limatura di ferro e col solfo, noi possiamo fare un picciolo volcano artifiziale che ci presenta tutti li fenomeni del grande. Ecco da che dipendono talvolta i fenomeni più meravigliosi della natura, e le più forti cagioni del nostro timore e della nostra feli-

felicità! Il Vesuvio ci atterrisce, ma senza di esso e senza di tanti altri volcani che hanno brugiato sulle nostre regioni (2), esse non sarebbero forse così fertili nè così ridenti.

Tutte queste eruzioni hanno avuto scrittori di ogni genere che ne han fatta la materia delle loro osservazioni e delle loro ricerche. Li gran fenomeni della natura, come è il Vesuvio, ne presentano in abbondanza a tutti gli uomini: il religioso vi vede il segno dell' ira celeste, lo storico la cagione di tante importanti rivoluzioni, l' antiquario gli è debitore delle scoperte di Ercolano e di Pompei, il pittore ed il poeta vi attingono una scintilla di quel genio che si sviluppa ne' grandi spettacoli, ed il filosofo esamina l'ordine delle cose, e tenta in parte scoprire quel denso velo che ricopre la natura.

L'esterno della montagna è nella maggior parte ricoperto di lave. Questo fenomeno delle lave non è comune a tutti i volcani. Mr. de la Condamine non ne ha vedute ne' volcani dell' America. L'azione del calore si riconosce alla forza espansiva che ha la lava allorchè è fusa, ed alla sua porosità nella parte esteriore, e talvolta anche nell' interiore quando è raffreddata.

Quando scorre infocata ed inonda le campagne al monte sottoposte, essa ha la consistenza di un vetro liquefatto. Si avanza molto lentamente, ed esala una gran quantità di fumo. Se incontra qualche muro, il torrente si arresta immedia-

(2) Si è mostrato che tutte le colline che circondano Napoli sono state opere di volcani da gran tempo estinti.

diatamente alla distanza di sette o otto passi; si gonfia e scola per diramazioni laterali senza toccar l'edificio. Ma se vi è qualche porta, questa si riscalda, si brugia, ed il torrente, facendosi strada per essa, trionfa e devasta tutto. Il P. della Torre ha fatto su questo fenomeno osservazioni costanti, che potrebbero esser utili ai possessori di edificj ne' luoghi soggetti a questo flagello.

La lava conserva il suo calore interno per lunghissimo tempo. Raffreddata che sia perfettamente diventa durissima, e s' impiega a lastricar le strade della capitale e de' paesi vicini. Si è veduto che le strade di Ercolano e di Pompei non erano lastricate con altra pietra. La moda e la curiosità hanno introdotto l' uso di farne utensili più preziosi, come tavolini, scatole da tabacco e fino anelli e pendenti. M. de la Lande dice, che nella Linguadoca colla materia de' volcani estinti si fanno anche opere di vetro. Il colore della lava raffreddata è per lo più di un cinericcio cupo e macchiato di rosso, di blò, di verde e di bigio; levigata acquista il lustro. Le sue macchie dipendono specialmente dai cristalli di sorli, dalle pirite, dal ferro e dai granati che racchiude. Quando s' impiega nelle opere di lusso, il suo valore cresce secondo la quantità, la regolarità e la vaghezza di questi colori.

Vi è ancora un' altra lava più molle che fra noi si chiama *tufa*. Sembra di esser formata dalle correnti di acqua bollente, che trascina seco pomici, sabbia nera ed altre materie volcaniche. Si trovano tombe antiche formate con questa *tufa*, le quali si sono ben conservate.

Il cenere del Vesuvio che altre volte ha coperto Ercolano e Pompei è della stessa natura della lava. Contiene molto ferro e minuzzoli di quella materia porosa che si chiama *scoria del Vesuvio*.

Le pirite o marcassite che si trovano nell' interno del Vesuvio, ed anche al di fuori, contengono molto ferro, e talvolta alquanto di rame e buona porzione di solfo. I sali sono abbondantissimi ne' volcani, ond' è che fra le materie del Vesuvio si ritrovano vitriolo, allume, alcali, sal marino e non poca quantità di sale ammoniaco, ed un sal neutro di cui si servono i nostri argentieri per fondere più facilmente l'argento. Il gas sviluppato dalle materie volcaniche, prendendo la forma aerea, produce quelle esalazioni chiamate dai Napoletani *mofete*, che non si respirano impunemente, e che talora hanno infettata tutta l'atmosfera ed han prodotto epidemie funeste. Il P. della Torre ne fa la storia di molte. A Portici vi è una bottega di varie produzioni e manipolazioni vesuviane, e sarebbe da desiderare, che si estendessero più in benefizio delle arti.

Oltre di queste materie il Vesuvio ha granati, zeoliti, grisoliti e molte altre cristallizazioni feld spatiche. Non è raro in Napoli il trovare gabinetti di storia naturale, de' quali la raccolta di queste produzioni forma la parte più bella e più interessante. Un *Saggio di litologia vesuviana* del cavaliere Giuseppe Gioeni è comparso in questo anno.

§.V.

§. V.

Dell' antica Ercolano.

Il noſtro regno è l'unico in tutta la Terra che abbia il vantaggio di veder quaſi rivivere nel ſuo ſeno città intere ſeppellite da XVII ſecoli. Non vi è chi ignori le ſcavazioni di Ercolano, di Pompei e di Stabia. Per ora parleremo di Ercolano.

Noi dobbiamo al caſo la ſua ſcoperta. Ercolano non eſiſteva più che ne' libri di antica geografia. Il principe di Elbeuf, Emanuele di Lorena, il quale avendo ſpoſata nel 1713 una figlia del duca di Salſa, ſi era ſtabilito in Napoli, e volle farſi una caſa di campagna ne' contorni di Portici. Negli ſcavamenti che per queſta fabbrica ſi dovettero fare, ſi rinvennero alcune ſtatue che il principe inviò a Vienna. Si fecero nuove ricerche, e gli effetti furono così conſiderabili che richiamarono l'attenzione della corte di Vienna, e lo ſcavamento fu ſoſpeſo.

Dobbiamo al re Carlo Borbone la ſua continuazione, e le belle ſcoverte che vi ſono ſtate fatte. Il guſto di queſto principe per le belle arti non tralaſciò ſpeſa nè diligenza. Lo ſcavamento di Ercolano fu ripigliato con fervore. Si formò un prezioſo Muſeo di tutto ciò che in Ercolano ſi trovava d'intereſſante, ed un'accademia compoſta de' più valenti antiquarj per interpetrar le coſe e dilucidarle.

A queſta accademia ſiamo debitori di molte belle opere su di tale oggetto. Monſignor Ba-

jardi s' incaricò della ſtoria dell' antica città nuovamente ſcoperta, e ce la diede in quattro gran volumi in *quarto* meſcolata e quaſi annegata in una folla di erudite picciolezze. Ma abbiamo ancora la deſcrizione e l' interpetrazione di tutti i monumenti di Ercolano che ci diede l' Accademia, che fu cominciata nel 1760 in foglio atlantico. O ſi riguardi l' eſattezza delle dilucidazioni, o la magnificenza dell' edizione e la bellezza delle inciſioni, queſta è un' opera claſſica ammirabile. Sarebbe ſolo da deſiderarſi che queſta opera ſi poteſſe rendere più comune, il che non ſi può ottenere ſenza un' altra edizione meno diſpendioſa.

Noi tralaſciamo tutto ciò che ſi è detto ſopra di Ercole, che ſi vuole il primo fondatore di queſta città (1). Ci baſterà accennare che ſi vuole fondata 60 anni prima della guerra di Troja (2). Ciò che certo ſi è, ch' eſſa eſiſteva ai tempi della Repubblica Romana. E' veriſimile che i ſuoi primi abitanti furono gli Oſci che erano nell' agro Campano prima che ne foſſero diſcacciati dagli Etruſci, i quali con ſimil ſorte fu-

(1) Il nome della città, il culto di Ercole ſtabilito in Ercolano, ed una teſtimonianza di Strabone han determinati gli eruditi ſul fondatore della città. Si vuole che queſto Ercole ſia Ercole Fenicio, quello iſteſſo che rapì i buoi a Gerione nella Spagna, e che nel ritorno paſſando per l' Italia fondò *Monaco* nel Genoveſato, *Livorno* e *Porto Ercole* nella Toſcana, e nelle noſtre regioni *Formia*, *Pompei* ed *Ercolano*.

(2) L' anno 2757 del mondo Ercole Tebano fondò Ercolano, ſecondo Monſignor Bajardi.

furono costretti a cedere il luogo ai Sanniti. Verso questi tempi, che che ne sieno state le cagioni, veggiamo che molte colonie Greche si stabilirono nelle nostre spiagge, e vi fondarono delle città o popolarono l'esistenti con invasione. Ercolano, come tante altre delle nostre regioni marittime, fu popolata da' Greci. A' tempi della guerra Sociale noi la troviamo la prima volta nominata in monumenti autentici; essa seguì il partito de' popoli d'Italia e subì la loro sorte. Fu assediata dal Proconsolo Tito Didio, fu presa e vi fu dedotta una colonia. Ritenne però il dritto di governarsi colle proprie leggi e magistrati (1). Dai monumenti ritrovati nella scavazione di Ercolano siamo accertati che tali magistrati avevano il titolo di *Demarchi* o *Arconti*.

Le ricchezze private, il lusso e la mollezza che s'introdussero in Roma negli ultimi tempi della Republica fecero desiderare ai Romani l'esistenza di una città Greca, animata dalla libertà, dal gusto e dai piaceri, abbellita dalle arti, e situata nel suolo più fertile e sotto il clima il più felice. Cicerone ci parla di molti Romani che aveano in Ercolano delle ville, e vi passavano la maggior parte dell'anno. Ercolano con tai mezzi crebbe, ed acquistò un lustro maggiore. Strabone che viveva sotto Augusto ce ne fa una descrizione vantaggiosa. Plinio, Flo-

(1) Quelle colonie che ritenevano questi dritti godevano quello stato, che si chiamava con voce greca *Autonomia*. Cic. *pro Balbo*.

Floro e Stazio non ne parlano diversamente: dalle loro parole sembra che questa città fusse stata la più cospicua della Campania dopo Capua e Napoli. Tale in fatti sembra se se ne vuol giudicare dai suoi avanzi: è impossibile che un magnifico teatro, un foro maestoso, e le tante belle opere di scoltura e di pittura che si son ritrovate, e che forse non sono il quarto di quelle che vi erano, e la metà di quelle che vi sono sotterrate, si avessero potuto riunire in un picciolo villaggio.

Nell' anno 63 dell' Era cristiana questa città fu scossa da un tremuoto che le recò molto danno. Seneca che ci descrive il fatto, ci dice che questi luoghi erano soggetti ad un tale flagello (1). Ma essa sarebbe risorta, come forse era risorta altre volte, se un flagello maggiore non l'avesse oppressa e seppellita interamente.

Questo fu l'eruzione del Vesuvio del 79 dell' Era cristiana. Quanto si può imaginare di più terribile è stato impiegato dagli storici per descriverci questo funesto avvenimento. Non si può leggere senza orrore in Plinio il giovane (2), la descrizione di quella notte spaventosa che involse tutta la Campania, e di quella nuvola che la ricoperse di fuoco, di pietre e di ceneri. Dion Cassio dice che le ceneri giunsero fino

(1) Nat. quæst. I. 6. *Qui Campaniam numquam securam hujus mali, indemnem tamen, & toties defunctam metu, magna strage vastavit. Nam & Herculanensis oppidum pars ruit, dubioque stant etiam quæ relicta sunt.*

(2) *Epistola a Tacito.*

fino all'Egitto ed alla Siria; ciò sembra impossibile, ma mostra quanto gli animi degli uomini furono allora spaventati.

Questa eruzione seppellì interamente Ercolano. Ne' secoli posteriori non si sapeva dire nè pure, qui fu Ercolano. Lo scavamento ci ha mostrato la città ottanta palmi sotto la superficie presente della terra; nuovi torrenti di materie volcaniche sono scorsi ne' secoli posteriori al di sopra di quella che la seppellì, e popolati villaggi si sono edificati al di sopra di essi. Tali sono Portici e Resina.

Per conservar questi villaggi non si è potuto estendere la scavazione liberamente per quanto l'oggetto richiedeva. Si è stato costretto ancora a ricoprire i luoghi già scoperti ed osservati. Oggi esiste l'apertura di una scavazione a Resina. Vi si discende per uno stretto cammino, per lo quale vi bisogna sempre la guida di una persona pratica, ed il lume di una torcia che dissipi in parte le tenebre.

Ercolano è stato ricoperto non già da una *lava*, ma da una pioggia di cenere e di *lapillo* (1). Dal vedere consumate dal fuoco molte sue parti, convien dire che questa materia piombò arroventita sulla città, e dal vederla insinuata fin dentro le case, e raccolta in gran masse al fondo delle medesime ci mostra, che fu accompagnata da quei torrenti di acque che il Vesuvio suole vomitare nelle sue eruzioni. Gli storici naturali avranno in questa occasione un gran proble-

(1) Vedete il §. *del Monte Vesuvio*.

blema da ſpiegare; cioè come le paste, i legumi, le noci e finanche il filo abbiano potuto resistere alla forza del fuoco, che ha poi calcinate le statue di marmo e di bronzo.

Si è veduto dallo ſcavamento ch' Ercolano era una città bella e grande. Le ſue strade ſi ſon trovate larghe e dritte, lastricate con pietre del Veſuvio, e con parapetti dai due lati per la gente che andava a piedi. Si ſon trovate caſe e tempj di buona architettura e ricchi di opere di belle arti. Si ſcovrì fra gli altri edificj un gran cortile di forma rettangola di 228 piedi di lunghezza, e circondato da un portico adorno di quaranta colonne. Questo luogo era il *Forum* o *Chalcidicum* e forſe era il luogo in cui ſi rendeva giustizia. Eſſo comunicava per mezzo di un portico comune a due tempj; uno di eſſi avea 150 piedi di lunghezza, ed a lato di eſſi fu ſcoverto il teatro (1). Oggi tutti questi edificj ſono ricoperti; i marmi, i bronzi, le pitture e tutto ciò che ſi potea togliere è stato traſportato al Muſeo di Portici. Ad Ercolano vi ſi va ſolamente per vedere il teatro che ſolo ſi è conſervato.

§.VI.

(1) Ciò era conforme al coſtume degli antichi preſſo de' quali le rappreſentazioni teatrali formavano parte della publica religione. Ciò ancora dà luogo a ſupporre, che queſto *Forum* non era altro che una ſpecie di publica ſala che conduceva al teatro ed ai tempj, dove la gente ſi poteſſe trattenere prima che cominciaſſero le funzioni. VITRUVIO in fatti parla di queſte ſale che ſervivano come di atrio agli edificj publici.

§. VI.

Dell' antica Pompei.

La ſteſſa eruzione che abbattè Ercolano, ſeppellì ancora Pompei. Queſte due città erano vicine, e forſe la loro origine era comune. La ſtoria di Pompei è più ſcarſa e più oſcura di quella di Ercolano: non ſappiamo altro ſe non che fù fondata dagli Opici; che vi abitarono gli Etruſci; che fu dominata da' Pelaſgi, da' Samniti e da' Romani; e che ſi diſputa intorno alla ſua etimologia. Eſſa ancora andò ſoggetta al tremuoto del 63 che la ruinò in parte, ma poi l'eruzione del Veſuvio del 79 l'atterrò interamente.

Quando fu ſcoperta Ercolano i letterati di Europa cominciarono a penſare a Pompei. Secondo rapporta Strabone, Pompei era navale comune di Nola, di Nocera e di Acerra ſulla foce del fiume Sarno. L' eruzioni del Veſuvio hanno cambiato il ſito. Nella guerra ſociale Ercolano e Pompei preſero le armi per avere la cittadinanza Romana. Da P. Silla nel 665 vi fu dedotta una colonia, colla quale gli abitanti rimaſero ſpogliati di gran parte del loro territorio (1). Le idee che ſe ne avevano, forſe ancora il caſo che moſtrò qualche ſegno della ſua eſiſtenza, induſſero il re Carlo Borbone a ſcavare due miglia di là della Torre della Nunzia-

(1) Vedete CICERONE *pro* P. *Silla*. VITRUVIO Lib. I cap. 6, PLINIO lib. 2 cap. 52 la reputano municipio.

ziata presso del fiume Sarno ; e la città fu ritrovata nel 1750. Era ricoperta non già di materia dura come Ercolano , ma di uno strato di lapillo che non si elevava che pochi palmi al di sopra di essa. Vi era un altro vantaggio che non vi erano paesi abitati , ma soltanto vigneti , che il Re potè comprare , e far rimanere lo scavamento scoperto.

E' uno spettacolo molto grato e molto singolare il vedere esistere quelle mura che vantano XVII secoli di antichità , camminare per quelle strade , entrare in quelle case ed in quelli tempj che altre volte frequentavano gli uomini più illustri della terra. Le nostre idee si sublimano a questo spettacolo , e la memoria sembra ampliare anche i termini della nostra vita. In Pompei si trova tutto e quanto bisogna per formare compiuta idea di un paese. L'eruzione del Vesuvio ha danneggiato le parti superiori degli edifizj , ma le parti inferiori sono tutte ben conservate. A sentirla descrivere , facilmente si prende per una città che ancora esiste. Non vi mancano che gli abitatori , e sarebbe desiderabile far rivivere li Greci ed i Romani che vi abitavano altre volte , e vederli agire. Almeno, poichè ciò non ci è permesso , si avrebbero potuto ristaurare gli edifizj , e conservando al loro luogo tutte le pitture , le statue e le suppellettili trovate all'uso della vita , farli abitare da' moderni , ad oggetto di custodirle e di conservarle. Questo sarebbe stato il vero Museo , il più degno soggiorno dell'accademia : una passeggiata per le strade di Pompei sarebbe stata più istruttiva della lettura di molti volumi di

an-

antiquarj. Così ancora questi edifizj, tanto preziosi e che hanno tanto sofferto, avrebbero potuto ricevere una nuova vita e passare ai secoli posteriori. Questo spettacolo unico nell'Universo avrebbe richiamate in folla tutte le nazioni culte a vederlo ed a contemplarlo.

Lo scavamento di Pompei che si cominciò nel 1755 scovrì una strada principale larga con parapetti laterali, come li aveva la via Appia: essa conduce alla porta della città. Questa porta è composta di un' apertura grande per le vetture e per li carri, e di due altre laterali più picciole per le persone che andavano a piedi, e la strada continua colla stessa disposizione nella parte interna della città. Le strade sono lastricate di lave del Vesuvio non in forma quadrata come oggidì usiamo, ma in figure irregolari come era lastricata la Via Appia. Le pietre delle case sono materiali eruttati dal Vesuvio.

Prima di entrare per questa porta si veggono le tombe sulla strada, ed una casa di campagna, con un cortile decorato di molte colonne che formano un peristilio ricco, ma senza molta architettura. Essa non ha che due piani o al più tre, se si vuol contare anche un sotterraneo.

In generale le case di quei tempi non aveano come le nostre quel gran numero di piani sovrapposti l'uno all' altro, ed elevati fino alle nuvole. In un cortile quadrato, con una fontana in mezzo, circondato da un peristilio, corrispondono le porte di tutte le stanze. Noi non ce ne potremmo formare un' idea più adequata che osservando la disposizione de' chiostri ne' nostri conventi. Queste stanze non hanno alcuna co-

comunicazione fra loro; sono picciole ma alte e per lo più senza finestre in modo che ricevono tutto il lume dalla porta che hanno nel cortile. Gli antichi non amavano molto di aver finestre sulla strada; per lo più le facevano sul giardino, o se pure sulla strada doveano farle, le aprivano nella parte superiore in modo da non poter essere osservati. La porta della casa che corrisponde alla strada è picciola paragonata ai nostri gran portoni, ma corrispondente all' altezza degli edifizj. Generalmente le case han poco legno, perchè s' impiegava solamente nelle porte e nelle finestre; le stanze sono terminate per lo più a volte piane. Il pavimento ordinariamente è di mosaico, e ve ne sono molto belli. L' arte del mosaico ch' è così rara e di tanto pregio fra noi, sembra che allora fosse stata molto comune. Tutte le stanze, le mura interne e molte volte anche l' esterne sono dipinte con figure sullo stucco e sulla calcina, o almeno sono tinte a color rosso o giallo: gli antichi usavano poco il bianco.

Molte di queste case s' incontrano camminando per la strada scoperta. Si riconoscono ancora dalle insegne diverse botteghe. Ve ne è una di un venditore di pozioni, e sopra il poggio di marmo ch' è alla sua porta, si vedono ancora impressi i segni delle tazze bagnate di esse che vi si son posate. Dirimpetto vi è una bottega con un segno priapico.

Il tempio di Iside è finora la parte più interessante di Pompei. Verisimilmente fu da prima fondato dagli Alessandrini che facevano il commercio a Pompei. Esso è senza tetto; gli antichi avea-

aveano questa ſpecie di tempj che chiamavano *Ipetri*. L' architettura è bella, ma le proporzioni ſono picciole; forſe l' edificio che non è molto grande così le richiedeva. Sulle mura ſono dipinte molte figure Iſiache, l' Ibi, il Loto, l' Ippopotamo ec.

In mezzo del tempio vi è una cappella. Sull' estremità di eſſo due ſcale di marmo verdastro conducono al ſantuario. Quivi era ſituata la statua della Dea, e ſotto vi è un ſotterraneo, dove forſe ſi naſcondevano i ſacerdoti per pronunziare gli oracoli che il popolo ricevea come deciſioni del nume. Allato al peristilio vi è una ſagrestia con una fontana.

Vicino a questo tempio vi è un' edifizio lungo 23 teſe con molte colonne. Gl' istrumenti militari che vi ſi ſon trovati, mostrano che questo era un quartiere di ſoldati. Appreſſo s' incontra un picciolo tempio greco, che forſe ſerviva pel quartiere medeſimo.

Si è cominciato a diſcoprire un teatro, ma finora non vi ſi distingue altro che un corridojo, e li gradini che vi conducevano. Questo teatro, ſecondo Dion Caſſio, portava il nome di *Pompeo*. Gli antiquarj vedranno ſe eſſo ha dato il nome alla città, o ſe la città l' ha dato al teatro, o ſe tutti e due ripetono da un' origine che è ignota. Noi non ſappiamo altro che ciò ch' ci dice Dione, cioè che eſſo era molto magnifico. Si è ſcoverto ancora l' esterno di un anfiteatro, ma nulla ancora ſi ſa del ſuo interno.

Molto reſta ancora da ſcoprire; i monumenti che ſi ſono diſotterrati, per la loro magnificen

za-

za e pel loro gusto , mostrano di essere una picciola parte di una città più grande . Finora Ercolano sembra essere stata città più nobile e più egregia . Si trovano pochi suppellettili a Pompei : per essere di poco coperta , gli edifizj per l'addietro sono stati frequentemente visitati. Ma di utensilj di ogni genere è già ricco oltre misura il reale Museo . L'importante sarebbe di vedere tutta la città di Pompei discoperta . In questa opera si procedeva prima con molta lentezza , perchè i fondi assegnati dal Re per tale oggetto , si erano rivolti ad altri usi . Si è trascurata un'impresa che avrebbe fatto epoca nella storia letteraria , e che avrebbe fissata per sempre la gloria del nostro Sovrano . Oggidì si è dal Re disposto , che i suddetti fondi che sono intorno ad annui ducati dieci mila , si spendessero in Pompei , e la scavazione si è ingrandita . La prima gloria de' re è di fondare delle città ; la seconda , ma non inferiore alla prima , è quella di farle rivivere . Queste sì fatte operazioni risvegliano i talenti nazionali , perfezionano le arti , e richiamano l'attenzione degli esteri , i quali spinti dalla curiosità vengono a diffondere nel regno il loro denaro .

§. VII.

De' principali villaggi di Napoli .

PORTICI . Presso Ercolano eravi la villa di Q. Ponzio Aquila , di cui Cicerone fa menzione nelle sue Lettere ad Attico . Sembra verisimile che da questo *Pontius* derivasse il nome di

di *Portici*. Fu almeno così nominato da' tempi degl' imperatori Basilio e Costantino. Al tempo de' primi re Angioini si chiamò prima *Portico*, poi *li Portici* (1). Questo villaggio è uno de' più belli di Napoli per la dolcezza del clima, pel sito delizioso e per il soggiorno della corte che vi ha attirato molta gente, onde è stato adornato di vaghi edifizj. Il palazzo reale vi fu edificato dal re Carlo Borbone. Ha un cortile ottagono, per mezzo del quale passa la strada pubblica. Dalla parte del mare l'edifizio ha un grandioso aspetto sopra tutto per le sue logge, che sono di gran magnificenza e bellezza. A settentrione è il giardino ed il boschetto con un vago castello. Ne' portici del palazzo sono situate due statue equestri di marmo ritrovate in Ercolano. Oltre del pregio intrinseco del lavoro, sono anche pregevoli, perchè sono le sole statue equestri di marmo antiche che abbiamo. Gli Ercolanesi le avean erette in onore di Marco Nonio Balbo padre e di suo figlio. La prima si ritrovò maltrattata, e fu necessità di ristaurarla. Gli appartamenti sono d'una magnificenza reale. Hanno il pregio che non ha niun palazzo di Europa, di avere il pavimento composto di mosaici greci e romani. Le pitture eccellenti degli artefici moderni vi s'incontrano ad ogni passo. Vi sono ancora molte opere antiche come cammei, pitture, bassi rilievi, picciole statue. Queste sarebbero il più grande ornamento di un' altro palazzo, ma meritano appe-

(1) CHIARITO *Comento storico-critico-diplomatico*.

pena che se ne faccia menzione descrivendosi un luogo, in cui vi è il più raro Museo che vi sia al mondo. Qui vi si vedono raccolte tutte le più pregevoli rarità di Ercolano e di Pompei che, come abbiamo veduto, altre volte avevano figurato in queste regioni. Vi si vede tutto ciò che le arti hanno prodotto di eccellente, e tutto ciò che può darci un idea de' costumi de' tempi che tanto veneriamo.

Nella chiesa parrocchiale di Portici vi sono opere del Giordano.

RESINA. E' separata da Portici dal palazzo reale. Plinio il giovane, descrivendo a Tacito la morte di suo zio Plinio il vecchio, dice ch' egli lasciò Miseno e diresse il suo cammino verso *Retina* e gli altri villaggi ch' erano più minacciati dalle eruzioni del Vesuvio. Di Resina noi abbiamo memoria da' primi anni della nostra era.

TORRE DEL GRECO. Questo è il villaggio più popolato del territorio di Napoli (1). Il luogo al pari di Resina è vago e delizioso. L'aria vi è di un attività che riesce meravigliosa a ristabilire tosto quegl' infermi che sono affetti da mali che non hanno poste profonde radici. L'ospedale degl' *Incurabili* vi tiene una casa, dove manda i convalescenti. Si chiamava *Turris octava* nel XIII secolo. Il suo nome di *Torre*

(1) CHIARITO in un cedolare de' re Angioini, che rapporta nella sua più volte citata opera, dal pagamento per lo quale erano allora tassati i villaggi di Napoli si rileva che i più popolati erano *Torre ottava*, *Afragola* e *Fratta maggiore*. Tali sono ancora oggidì.

Torre verisimilmente deriva da qualche torre edificata sulla spiaggia per difesa contro li corsari. In fatti se ne ha notizia nelle carte del XIII secolo, ma presso della Torre erano allora due villaggi, uno chiamato *Sola* di cui si fa ricordo nella *Storia Miscella* dell' anno 536, l'altro era nominato *Calistrum*. Fu chiamata *ottava* perchè forse era allora riputata di otto miglia lontana dalle mura di Napoli. Gli storici dicono che l'aggiunto del *Greco* venne in uso al tempo di Giovanna I, in occasione de' vini greci de' quali fu arricchito il paese da un eremita venuto dall' oriente. Altri tengono per favoloso questo fatto, perchè de' vini greci si fa menzione ne' diplomi de' primi re Angioini. Verisimilmente si chiamò così perchè la contrada sopra tutte le altre dava più squisito vino di questo genere.

Il savio Alfonso nel 1454 dette in feudo la Torre del Greco con Portici e Resina. L'amore che concepì per Lucrezia Alagni l'aveva obbligato a far soggiorno nella Torre del Greco, dove vi tenne un general parlamento nel 1449.

Questo villaggio ha un fiume sotterraneo (1). Fu maltrattato dall' eruzioni del Vesuvio nel 1631; ma ciò non ostante vi sono quattro monasteri uno di Cappucini, uno di Frati minori, due di Carmelitani. Nella chiesa parrocchiale vi sono pitture del Giordano.

Gli abitanti una volta facevano un gran traffico per mare, ed esercitavano la pesca de' coralli sulle

(1) Vedete BALZANO *l' antica Ercolano ovvero la Torre del Greco tolta all' oblio* 1688.

sulle costiere della Sardegna. Oggi la sua marina è decaduta.

TORRE DELLA NUNZIATA. Qui termina il territorio di Napoli ad oriente. La sua origine viene da una cappella erettavi con ospedale nel 1319 sotto il titolo della Nunziata. Carlo illustre duca di Calabria, per tale uso fece concessione di quattro *moggi* di terra. Tale edificio fu costrutto presso al bosco di Scafati sulla pubblica via, che portava a Scafati ed a Castello a mare. Il conte di Nola vi aveva già eretto una picciola torre. Al tempo di Alfonso I il luogo essendo infesto da ladroni e da pirati, vi fu costrutta una maggiore torre con fortificazioni. Così il luogo si cominciò ad abitare, e d'allora si chiamò *Turris Annunciatæ de Schifato*. Non si mancò dal magnanimo Alfonso di darla in feudo. Alla Torre della Nunziata va unito *Bosco tre case* che ne' bassi tempi si chiamò *Silva mala*, ed era realmente bosco: oggidì la sua popolazione si è tanto avanzata, ch'è superiore a quella della Torre della Nunziata. Sono due feudi, ma il paese è unico in quanto alla sua struttura, ed obbidisce a due padroni. Si è innanzi notato che vi sono due fabbriche reali, una di polvere, l'altra di armi. Vi si fa gran traffico di grani che da fuori vi si trasportano per convertirsi in farina, perchè le copiose acque che mancano alle isole del Cratere napoletano, rendono la Torre della Nunziata l'emporio in questo genere de' luoghi convicini. Vi è una eccellente fabbrica di carta, e presso che immensi vi sono i lavori di pasta, e si vuole che giungano a 500 *cantàra* al giorno. Gli abitanti fanno an-

ancora qualche traffico per mare. Di tutti li villaggi di Napoli questo mi sembra il meglio situato, perchè è in luogo eminente, è ricco di acqua, ed ha una campagna vasta ed aperta verso Scafati.

Presso al suo lido si vede una piccola isola. Pellegrino vuole che sia *Petra Herculis* mentovata da Plinio (1). Ne' mezzi tempi fu denominata *insula Robiliani* ed oggi si chiama REVIGLIANO. Era prima di maggior estensione, cosicchè nel secolo XII vi era posto un monistero de' Cisterciensi che poi passò a' Benedittini. Oggi altro non contiene che una torre guarnita da invalidi.

S. GIORGIO A CREMANO. Sotto gl' imperatori Greci si chiamava *Cambrano*, e al tempo del re Roberto *S. Giorgio ad Cambranum*. Dalle carte de' re Aragonesi si rileva che chiamavasi *Cramano* e poi *Cremano*.

BARRA. Se ne ha memoria in un diploma di Carlo II Angioino (1), e si diceva *Barra de Cozi de territorio Tresani*. Il *Cozi* verisimilmente era nome di qualche famiglia. Nella Chiesa parrocchiale un quadro di Solimena rappresenta la B. Vergine col Bambino e le Anime del Purgatorio.

Tutti questi villaggi hanno un numero immenso di belle case di campagna, molto frequentate nel mese di ottobre.

AFRAGOLA. Se ne ha notizia al tempo de' re Svevi. Più spesso si nominò *Afragola*, ma tal

(1) Lib. XXXII cap. 2.

tal volta *Afragone*, *Afragolla*, *Fragone*, *Fragola* ec. Vi sono gran fabbriche di cappelli per il basso popolo.

CASORIA. Si chiamò sotto gl' imperatori Greci *Casa aurea* e *Casauria*. Sotto i re Angioini si cominciò a dire *Casoria*, e fu effetto del modo come si pronunziava da' Latini il dittongo *au*. *Aurum* pronunziavasi *orum*. Nel soffitto della Chiesa collegiata vi è un bel quadro di Pietro di Martino, cittadino del luogo e discepolo del Giordano.

S. PIETRO A PATERNO. Se ne ha notizia fin da' tempi di Costantino, e si chiamava *Paternum*, indi a riguardo di qualche chiesa è probabile che si disse *S. Pietro ad Paternum*. Dalle carte del XIV secolo raccolte dal Chiarito, si trae che questo villaggio era posto nel luogo detto *Capo de Chio* e la contrada dicevasi *Liburnia*.

CAPO DI CHINO. Questo è l'ingresso principale di Napoli. Al tempo degl' Imperatori Greci si chiamò *Clivum*, e sotto gli Angioini *Caput Clivii*. Le case che lo compongono appartengono una parte a S. Pietro a Paterno, una parte a Secondigliano, ed una parte al borgo di S. Antonio Abate. Questo luogo prima del 1585 era non praticabile, perchè era coperto di boscaglie ed infesto da ladri. La strada che oggi si vede fu aperta sotto al governo del duca di Ossuna.

SECONDIGLIANO. Se ne ha memoria sotto l' imperatore Alessio Comneno. Nella chiesa parrocchiale vi è un gran quadro di Niccola Vaccaro in cui è rappresentato il morto Redentore de-

deposto dalla croce. In questo villaggio si fa gran traffico di carne porcina.

FRATTA MAGGIORE. E' nominata nelle carte di Carlo I di Angiò. Nella chiesa maggiore il quadro del martirio di S. Sossio ch' è sul soffitto è una bella opera di Solimena. In questo casale si fabbricano corde e funi.

GRUMO. Se ne ha memoria nel IX secolo. Vi nacque Niccola Cirillo nel 1671, e Niccola Capasso autore del bizzarro e lepido travestimento de' primi sei libri di Omero.

MELITO. Ne' primi tempi della nostra monarchia viene ricordato sotto nome di *Malitum*. Dalle carte de' primi re Angioini si rileva ch' era posto nel territorio di Aversa, ed è certo che fu così fino al 1459. S' ignora quando fu ascritto al territorio di Napoli.

PANICOCOLO. Si ha notizia della sua esistenza al tempo dell' impero di Basilio e di Costantino.

CALVIZZANO. E' un villaggio antichissimo. La sua chiesa è stata edificata ed ornata da Domenicantonio Vaccaro, ed ha tre quadri di Niccola Vaccaro.

PISCINOLA. Si è veduto ch' esisteva quando Napoli fu presa e saccheggiata da Belisario generale di Giustiniano.

MARANO. E' oggi un villaggio popolato, ed esisteva al tempo di Costantino.

POLVICA. E' nominata nel tempo di Alessio Comneno.

PIANURA. E' chiamata nel regno di Basilio e di Costantino *Planuria*, *Planura* e *Planurium*.

CAPITOLO VI.

Regione di Pozzuoli e di Aversa.

ABbiamo accennato, che il littorale di questa contrada è ricoperta di laghi e di paludi. Nella regione di Pozzuoli la natura più che in altra parte del Regno si mostra varia, meravigliosa ed istruttiva; ma ci manca ancora una compiuta geografia fisica, che ce la facesse pienamente conoscere. Questi luoghi furono ancora celebri, quando la Romana potenza fioriva. Allora era un punto di grandezza l' avere una villa a Baja, a Cuma ed a Pozzuoli. Delle antichità di questa contrada è stata più felice la sorte che non è stata delle opere della natura. De' contorni di Napoli sarà data una particolar descrizione per mezzo della Stamperìa reale, come si è fatto della città principale. Qui parleremo delle antichità e delle cose naturali di questa regione, per quanto comporta il piano della nostra Opera.

Tutta la contrada di Pozzuoli è piena di acque minerali, di fuochi sotterranei, di stufe, di lave e di esalazioni solfuree, onde il paese è un ammasso di volcani. L' argilla di questi luoghi non è che lava disciolta: contiene molto ferro, per cui lega fortemente nelle fabbriche. Era tenuta in gran pregio a' tempi di Vitruvio e di Plinio. I volcani hanno renduto il suolo molto fertile, tutte le piante vi allignano, e le operazioni della natura vi sono sollecite

cite e vigorofe (1), laonde fi potrebbe dire con Virgilio

Hic ver assiduum & alienis mensibus aestas.

Da Pozzuoli fino al Garigliano le maremme sono piene della pianta detta da Linneo *salicornia*, tanto atta a dare alcali, onde riuscirebbe proficua alle fabbriche del vetro e del sapone. Vi nasce senza alcuna industria dell' uomo. Egli è vero che dandosi scolo alle acque e popolandosi le terre, queste potrebbero essere ricoperte di assai più nobili piante, ma intanto della *salicornia* non si trae alcuno vantaggio.

Plinio (2) ci ha lasciato scritto, che la spiaggia fra Cuma e Literno fornisce un arena molto acconcia a convertirsi in vetro. Questo è un oggetto ancora non curato e negletto.

Giova qui avvertire che de' *casali* di Napoli racchiudono più gente facinorosa Mugnano, Miano, Secondigliano e Cassandrino. De' *casali* poi di Aversa si distinguono infelicemente in questa parte Casal di Principe, Giugliano, S. Antimo, S. Cipriano e Vico di Pantano.

§. I.

(1) Le produzioni nella contrada di Pozzuoli anticipano di un mese quelle in Aversa.

(2) *Lib. XXXVI.*

§. I.

Popolazioni della Regione.

AVERSA 9 *parr.* Vescovato 13825

Suoi Casali.

Aprano .	709
Caivano 2 *p.* .	5431
Cardito .	3501
Carinaro . .	709
Casal di Principe	2150
Casalnuovo .	377
Casaluce .	804
Casapesella .	466
Casapozzano .	293
Casignano . .	183
Casolla . . .	21
Casolla Valenzana *d. di S.Lorenzo*	224
Castello d' Orta	1944
Cesa . .	1642
Crispano .	1291
Ducenta .	1006
Fratta picciola	971
Frignano maggiore . .	1744
Frignano picciolo	1756
	25222
Rip.	25222
Giugliano 4 *p.*	7939
Gricignano .	1042
Isola . .	28
Lusciano .	1821
Nevano .	590
Pareta .	2232
Pascarola .	555
Pomigliano di Atella . .	1031
Qualiano .	861
Soccivo .	1272
S. Antimo .	6257
S. Cipriano .	2306
S. Elpidio .	1958
S. Marcellino	1325
S. Zaccheria .	114
Trentola .	2396
Teverola .	859
Teverolaccio, *luogo di mercato*	51
Vico di Pantano	782

Bacola *diocesi di Pozzuoli*	1503
Montanaro *d. di S. Lorenzo* . . .	92
POZZUOLI 2 *p.* Vescovato	9010
S. LORENZO *Badia nullius de' Benedettini in Aversa*	———
Totale, anime	83071

§. II.

§. II.

Luoghi principali.

POZZUOLI. Prima delle guerre di Annibale era denominata *Dicaearchia*, ed era arsenale de' Cumani. Vi esercitavano il commercio i Fenici, i Greci ed i Romani. Nella seconda guerra Cartaginese i Romani la fortificarono, e nell'anno 559 della fondazione di Roma vi dedussero una colonia. Allora fu che prese il nome di *Pozzuoli*. Abbiamo da Strabone che gli eruditi del suo tempo disputavano, se tale nome derivasse da' *pozzi* o dal *puzzo*, al quale la regione andava soggetta a cagione del solfo, del fuoco e delle acque calde, di che era piena.

Mancato l'impero de' Romani, Pozzuoli divenne una città miserabile, e non ebbe più il porto una volta tanto celebre. Nel governo distruttore de' vicerè aveva pagate molte summe per conservarsi nel real demanio. Nel 1643 fu messa in vendita con tante altre città più cospicue del Regno; ma col pagamento di altri ducati 9000 fu felice in ottenere la conferma del suo privilegio. Di tutte le sue antichità il monumento il più pregevole è l'avanzo del tempio, detto di Serapide o sia del Sole. Delle cose naturali sono da considerarsi la Solfatara ed il Monte nuovo. La Solfatara vien coronata da' monti Leucogei, e presso gli antichi era chiamata *Foro di Volcano*: non è in effetto che un volcano non ancora estinto, che somministra gran copia di solfo,

so, di alume e di spirito vitriolico (1). Capaccio però, che nel 1604 scrisse una storia molto erudita di Pozzuoli, si sforzò di provare che la *Solfatara* sia l'inferno. Dalle radici de' monti Leucogei scorrono in gran parte le acque minerali della regione, che nel passato secolo furono con sapere illustrate da Sebastiano Bartoli (2). Di esse si fa molto uso nella medicina. Dove è il Monte nuovo eravi un villaggio di Pozzuoli, detto *Tripergola*, presso al lago Lucrino. Nel 1538 fu distrutto da un eruzione sotterranea che occupò gran parte del Lucrino e formò subitamente il *Monte nuovo*.

Dietro al Monte nuovo si vede posto un altro più alto e maestoso, che i Latini chiamarono *Gauro* (3), ed i moderni *Barbaro*.

AGNANO. E' un lago nel territorio di Pozzuoli, e s'incontra fuori la Grotte di Posilipo andando verso la detta città. Alfonso I vi permise la macerazione della canape, dopo che la vie-

(1) CAPACCIO ha pure mostrato, che le acque minerali e tutti gli altri doni di che la natura ha arricchito questo paese, lo siano in grazia del martirio di S. Gennaro. Si trova nella Solfatara vitriolo marziale, cristalli di un rosso vivo che chiamasi cinabro, ma realmente è *realgar* o rubino di arsenico. Dell' alume si trae poco. Narra il CAPACCIO che la corte di Roma in grazia della sua alumiera di Civita-vecchia la proibì nella Solfatara: si pagarono poi duc. 1200 all'anno a' proprietarj dell' alume di Pozzuoli, quali furono aboliti da Gregorio XIII con un sol pagamento di duc. 15000. Veggasi un picciolo libro comparso in questo anno col titolo. *Anedoti storici su le alumiere de' Monti Leucogei* dell' abate CESTARI, 8. 1790.

(2) *Thermologia Aragonia*, 1679.

(3) Vicino Sessa vi è un un altro Monte Gauro.

vietò nelle paludi da lui riseccate presso al Sebeto. Le sue acque sono profonde con gran numero di rane, ma pestifera è divenuta la sua atmosfera. Questo lago è circondato da colline piene di minerali. Al nord sono gli *Astruni*, antichi volcani che di passo in passo tramandano acque calde.

Baja. Qui fu per li Romani un furore di avervi ville e possessioni. Quelle de' più ricchi giunsero ad una grandiosità e magnificenza di cui non si potrà mai avere idea. Si è detto ch' esse somigliavano a paesi. Vi furono celebri le ville di Lucullo, di Cesare, di Pompeo, di Mario, di Senaca ec.. Cicerone aveva due ville nelle vicinanze di Baja, una detta *Cumanum*, l'altra *Puteolanum*. La prima era detta ancora *Academia* (1). Vi si accorreva così per moda, come per l' amenità dell' aria e per la salubrità de' bagni (2). Al gran concorso era accoppiato una gran libertà ed una gran licenza. Presso a Baja vi sono due laghi, uno detto Lucrino, l' altro Averno. Agrippa li unì insieme con formarne un gran porto, che fu detto *Giulio* perchè cominciato da G. Cesare. Il Lucrino era allora celebratissimo per le sue ostriche. Oggi è una picciola lacuna col nome di S. Filippo.

Sotto i Romani Baja non era che un luogo di villeggiatura; ma al tempo de' re Angioini una

(1) Ci assicura Plinio che Cicerone vi aveva composti i suoi tre libri Academici, de' quali vi è rimasto il solo primo.

(2) Orazio descrisse Baja dicendo: *Nullus in Orbe sinus Baiis praelucet amenis*. Lib. I epist. 1.

una porzione degli abitanti ch' era sopravvanzata alla distruzione di Cuma passò a Baja, e così essi furono tassati per li tributi. Baja oggi ha un castello, e non vi sono più abitanti, nè ville; nè città. Non è che un grande esempio della istabilità delle cose umane: appena si veggono poche vestigia delle opere de' Romani. Il seno di mare vi costituisce ancora uno de' migliori porti del Mediterraneo, ch' è il solo rimasto de' tanti che vi erano in questa contrada, quando Cuma e Roma erano in fiore.

Miseno fu una città con un porto, e fu distrutta da' Saraceni nell' anno 890. Oggi è un promontorio che con un gran terreno appartiene all' isola di Procida, ed il suo porto è divenuto una palude, che denomasi *mare morto*. Miseno ebbe questo nome dal trombettiere di Enea, che vi fu seppellito, se vogliamo credere a Virgilio. Si vede a Miseno la *Piscina mirabile*. E' un grande edifizio diviso in 5 portici, sostenuto da 48 pilastri molto solidi, lungo 250 passi e largo 160. L' opera è di mattoni ricoperta di un intonaco fortissimo. Era conservatojo di acque che da Serino per acquidotti si trasportavano a Miseno.

Cuma. Fu una città antichissima e celebre: era chiamata *fortunata*, *felice* per la sua bella situazione, per la fertilità del suo suolo e per le ricchezze de' suoi abitatori (1): al presente è un

---

(1) Dionisio di Alicarnasso così scrive. *Cumæ sunt celebres per totam Italiam propter divitias & potentiam & propter alia bona* ec. Lib. VII.

un vero deserto. Aveva avuto origine da' Cumani Euboici ch'erano venuti dall' Eubea, oggi Negroponte, ed aveva edificato Napoli, come si è veduto. Decadde un poco per il gran concorso de' Romani in Baja, e decadde molto più poichè decaddero i Romani. Comunemente si crede, che divenuta un ricetto di ladri, nel 1207 fu distrutta dalla sua propria figlia, cioè da Napoli. Oggi in Cuma ed in Miseno gli uomini non reggono per la malvagità dell' aria. Presso Cuma è l'*arco felice*. Unisce due colline, o pure due parti di una collina divisa, non si sa se dalla natura o dalla mano dell' uomo. E' tutto di mattoni, alto 70 piedi, e largo internamente di 20 piedi. Forse era una delle porte di Cuma. Vi passava la via Domiziana.

FUSARO e LICOLA sono due laghi presso all'antica Cuma (1). Era chiamato il primo *Palude Acherusia*. Vi erano i *Campi Elisi* tanto famosi. Virgilio li descrive da che gli piacque di far venire Enea in Cuma, per discendere in detti campi coll' opera della Sibilla, e per consultarla, da che gli oracoli da lei avevano in que' tempi molta riputazione. *Licola* è un avanzo di un canale intrapreso da Nerone.

LITERNO. Cicerone (2) ha celebrata la feracità del suo campo che si teneva al pari del Falerno e del Campano. I Romani vi dedussero varie Colonie, ma oggi è un deserto per l'aria mortifera ne' mesi estivi. Dove è *Vico di Pan-*

(1) CHIARITO ha mostrato che *Fusarium* nelle carte de' mezzi tempi dinota luogo di acqua stagnante.

(2) *Orat.* 2 *in Rull.*

Pantano credesi che fosse stata la villa di Scipione Africano, della quale Seneca (1) ci ha conservata la descrizione. Presso al lago trovasi *Patria*, villaggio che deve considerarsi come un avanzo di Literno o Linterno. Si dice che il nome di *Patria* l'acquistasse da alcune parole messe sul sepolcro di Scipione, che dicevano (2):

Ingrata Patria ne ossa quidem mea habebis.

AVERSA. E' una città posta sopra un terreno oltre ogni misura fruttifero, in eguale distanza da Napoli e da Capua. Fu edificata da Rainulfo condottiero de' Normanni (3) nel 1030, per concessione di Sergio duca o console di Napoli, dopo averlo ben servito contro Pandolfo IV principe di Capua. Fu dunque la prima sede de' Normanni, e l'intenzione fu di renderla una città frontiera da garentire il ducato Napoletano contro al principato Capuano (4). I Normanni discacciarono i Longobardi da Capua, e divennero signori di Capua e di Napoli. Riccardo conte di Aversa nel 1052 conquistò tutta la Campania.

Si chiamò da prima *Nuova Atella*, e molto male scambiò poi questo nome in quello di *Aversa*, detta così perchè collocata in mezzo a Napoli ed a Capua (5).

Si

(1) *Epist.* 86.

(2) VAL. MAX. Lib. V. cap. 3. n. 2.

(3) Nel luogo detto *in Octabo*.

(4) L. OSTIENSE nel *Cronaco Cassinese* lib. 2 cap. 58.

(5) Nella cronaca Cavense dice così de' Normanni, *extruerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolim & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis*. PRATILLI *Storia de' Longobardi* tomo IV pag. 434.

Si pretende da Aversa, che Azzolino fu il suo primo vescovo consegrato nel 1053 da Leone IX dopo la sua infelice spedizione contro i Normanni. Oggi Aversa è una città irregolare e poco considerevole; ma è oltre misura doviziosa e ricca di beneficj ecclesiastici; ha 10 conventi di monaci possidenti, 2 di monaci mendicanti, una *Grancìa* di Certosini, 5 *clausure* di donne, 2 conservatorj di monache ed un ritiro di *esposte* e di donzelle. Laonde non dobbiamo maravigliarci di vedere ricoperta da paludi gran parte del di lei feracissimo territorio. Aversa non ha altri edifizj notabili che il quartiere di cavalleria, la cattedrale e il monistero de' Benedettini sotto il titolo di S. Lorenzo. La cattedrale, ch' era un opera gotica, è stata modernata con gusto. S. Lorenzo fu fondato da' principi Longobardi. Nel castello della città, dove fu strangolato il re Andrea, vi fu poi eretto il convento di S. Pietro a Majella: Si può vedere nella chiesa della Nunziata il gran quadro della nascita del Redentore ch'è una delle belle opere di Solimena. Nella chiesa della Trinità de' Pellegrini il quadro della Trinità è di Andrea Vaccaro; e nella confraternita sotto il titolo di S. Maria degli angeli, il quadro della B. Vergine co' SS. Apostoli Pietro e Paolo, S. Bonaventura ed altri santi, è pure del Solimena.

Atella, oggi S. Elpidio. Era una città antichissima della Campania: la sua origine fu incerta, ma si teneva per fermo che gli Osci erano stati i suoi primi abitatori. Era celebre per le sue commedie che si recitavano in lingua Osca,

Osca, onde si dissero *Atellane*. Oggidì gli abitanti di S. Elpidio hanno ancora un gusto naturale per il mestiere d'istrione. Atella per essersi collegata con Capua a favore di Annibale, divenne prefettura del Popolo romano. Per la legge Giulia con tutte l'altre città d'Italia acquistò la cittadinanza romana, ma da Augusto vi fu dedotta una colonia di soldati veterani, e gli abitanti furono costretti a ritirarsi in Calazia, oggi Cajazzo. Divenne sede vescovile, e si dice che il suo primo vescovo fosse S. Elpidio, che ha dato il nome al villaggio, ch'è lontano da Aversa due miglie, e dove si veggono gli avanzi degli antichi edifizj. Sofferse un incendio nel 395, ma trovansi nominati i suoi vescovi fino all'anno 649.

Giugliano è il più considerabile de' villaggi detti *casali di Aversa*. Domenicantonio Vaccaro vi ha terminata la chiesa cominciata da Domenico Fontana, con adornarla di scolture. Sono anche di suo disegno le chiese del Purgatorio e della Nunziata.

CAPITOLO VII.

Dell' Agro Campano.

SI è parlato a sufficienza della bontà del suolo di questa principale parte della Campania. In essa sono i monti Tifata, celebratissimi presso gli antichi per il tempio di Diana, ch'era uno de' principali Santuarj della Gentilità (1). Le acque di

(1) Si suppone ch'era dove è oggi S. Angelo *in formis*.

di questi monti aveano ancora la virtù loro, per quello che ci ha lasciato scritto Vellejo Patercolo, e coloro che ne ricevevano grazia, non mancavano di attribuirla ad una special protezione della dea. Gli antichi in ogni parte avevano erette terme, e stavano in luogo di medici a' quali siamo noi tanto attaccati. E' da sperare che, dopo essersi a sufficienza illustrate le antichità della Campania, alcuno abbia da illustrare le qualità delle acque di questa regione, senza dubbio più interessanti per la nostra vita.

M. de la Lande assicura, che nel 1753 sette miglia lontano da Capua si rinvenne una cava di alabastro, ma non è vero. Il Re che si occupa a coltivare la publica economìa, con molta spesa in questo anno ha fatto costruire presso Capua sul Volturno una *tromba a fuoco*, per irrigare le campagne, che ha avuto il più felice successo. Si sa che in Inghilterra fu la prima volta inventata una tale macchina. Passiamo ora a descrivere le popolazioni ed i luoghi principali, per adempire al piano propostoci in questa Opera.

§. I.

Delle popolazioni.

Biancano, *diocesi di Caserta* . . .	295
CALVI, vescovato	31
CAPUA 18 p. arcivescovato . .	7310
	7636

Suoi Casali.

Alla porta di Napoli.

Capodrisi (1)	1678	Riporto	17918
Casalba .	108	*Recale* 2 p. (4)	1096
Casanova 2 p. (2)	3038	*S. Maria Maggiore* 2 p. .	7898
Casapulla .	2219	*S. Andrea de' Lagni*	549
Cattorano .	719	*S. Angelo in formis*	353
Curti . .	1620	*S. Nicola della Strada* per tre quarti (5)	1788
Macerata . .	1112	*S. Pietro in corpo*	1693
Massarie .	833	*S. Prisco* .	2260
Marcianise . 4 p. (3) .	5677	*S. Tammaro* .	1212
Musicile . .	32	*Savignano* .	83
Portico . .	882		
	17918		34850

Alla

(1) Diocesi di Caserta.

(2) (D. di Capua 2496) (D. di Caserta 542) 3038

(3) (D. di Caserta 3 p. 1637) (D. di Capua . . . 4040) 5677

(4) Diocesi di Caserta.

(5) Dioc. di Caserta. Per un quarto è casale di Caserta.

		Rip.		7636
Alla porta del Mazzone.		Alla porta di Roma.		
Rip.	34850	Rip.	37383	
Arnone .	234	*Bellona*	1458	
Brezza .	175	*Camigliano*(1)	1100	
Cancello .	354	*Giano* 5 p. (2)	566	
Grazzanesi	1190	*Leporano*	110	
S. Clemente	17	*Partignano* (3)	190	
S. Maria della fossa	563	*Pastorano* (4)	499	
		Pantuliano	371	
		Pignataro (5)	2136	
	37383	*S. Secondino* (6)	186	
		Vitolaccio.	1110	
				45109

CASERTA, vescovato . . . 565

Suoi Casali.

		Riporto	2714	
Alifreda :	184	*Ercole* (7) .	523	
Briano . .	501	*Falciano* .	564	
Casola . .	503	*Garzano* .	330	
Casolla .	998	*Mezzano* .	270	
Centorano .	528	*Piedimonte* .	148	
	2714		4549	
				53310

(1) Dioc. di Calvi.

(2) (Dioc. di Capua . . 192) (Dioc. di Calvi 3. p. 379) 566

(3) Dioc. di Calvi.

(4) Dioc. di Calvi.

(5) Dioc. di Calvi.

(6) Dioc. di M. Casino.

(7) Diocesi di Capua.

Rip. 53310

	Rip. 4549		Rip. 10023
Pucciapello .	912	*Sommana* .	279
Pozzovetere .	470	*Torre o sia Caserta Nova* 2 p.	4289
Sala . .	680	*Boschetto* .	62
S. Barbara .	638	*S. Leucio.*	382
S. Benedetto	669	*Tredici* . .	368
S. Clemente	1509	*Tuoro* . .	856
S. Nicola alla strada, per un quarto	596		16259
	10023		

Castel d' Airola, *d. di Caserta* .	4
Castel Volturno, *d. di Capua* (1) .	389
Ciamprisco e Scarisciano, *d. di Calvi* .	87
Croce, *d. di Calvi* .	112
Falchi, *d. di Capua* .	256
Francolisi, *d. di Calvi* .	288
Limatola 3 *p.*, *d. di Caserta* .	1084
Loriano, *d. di Caserta* .	97
Maddaloni 6. *p.*, *d. di Caserta* .	10382
Montedicore, *d. di Caserta* .	593
Morrone 3. *p.*, *d. di Capua* .	976
Morrone 3. *p.*, *d. di Caserta* .	837
Petrullo, *d. di Calvi* .	876
Pizzone, *d. di Capua* .	153
Rocchetta, *d. di Calvi* .	367
S. Andrea del Pizzone, *d. di Capua* .	229
Sparanisi, *d. di Calvi* .	1501
Trentola, *d. di Caserta* .	26
Visciano, *d. di Calvi* .	506
Zuni, *d. di Calvi* .	401
Totale, anime	88733

(1) Questo è il luogo che in queste regione racchiude più gente facinorosa.

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

CAPUA. Dagli antichi era riputata una città degli Etrusci, e divenne per potenza, per ricchezze e per coltura una delle prime città del mondo (1). Quando i Romani cominciarono a figurare, Capua era nella sua decadenza (2). Non bisogna credere quello che Livio narra nel 412 di Roma, che i Capuani, per non poter sostenere la guerra co' Sanniti, vilmente si fecero deditizj de' Romani. Ma era naturale che costoro, sentendosi più potenti, procurassero di occupare il loro fertilissimo territorio. I papi, molti secoli dopo, posti in una situazione presso a poco simile, svilupparono il medesimo genio, ebbero il medesimo desiderio, ma non il medesimo successo. I Ro-

(1) Vedete PELLEGRINO, *Apparato della Campania*, discorso IV cap. 10, dove con molta erudizione ha raccolte le parole degli antichi scrittori intorno alla città di Capua. Possiamo osservare, che i Capuani aveano sopra tutti gli altri portato a gran perfezione i vasi di argilla, detti *Etrusci*. SVETONIO nella vita di Cesare, parlando della sua colonia dedotta a Capua nel 709 di Roma, dice una cosa notabilissima, che i nuovi cittadini si davano molta cura a diroccare gli antichissimi sepolcri per rinvenire i vasi suddetti. *Cap.* 81. Si faceva allora precisamente quello che oggi facciamo noi, ma questo fatto ci mostra l' antichità di Capua sopra Roma.

(2) POLIBIO ci descrive così Capua nella seconda guerra Cartaginese: *Campanos qui in Italiæ Campania sunt, ob agri bonitatem tantum opum congessisse, ut voluptati sumptuosoque luxui se dederint: eam scilicet opulentiam & felicitatem cum intemperanter ferre non possent, Annibalem acciverunt*. Lib. X.

I Romani dunque di niente altro erano tanto violentemente follecitati, quanto di occupare Capua. I loro foldati l'aveano già tentato. Il campo Falerno era ftato tolto ai Capuani per darfi al popolo Romano, e quando venne Annibale, Capua fece quello che fecero tante città d'Italia in quefta occafione.

Come Annibale fi allontanò da Capua, i Romani l'affediarono. Il fenatore Vibio Virio, che bene conofceva i Romani, propofe nel Senato di Capua di morire col veleno, per non fopravvivere al fato della patria: ventifette fenatori ebbero il coraggio di feguirlo, gli altri fperarono clemenza nel vincitore. La città fu refa, ma effi furono battuti colle verghe e decapitati; tutti i cittadini furono venduti e difperfi; il territorio fu confifcato a benefizio del popolo Romano; e gli edifizj furono riferbati ad ufo de' contadini che lavoravano i campi. Quefto mifero avanzo di Capua fu governato più miferamente ancora con prefettura.

Verfo l'anno 668 L. Silla deduffe in Capua una colonia. I potenti cittadini Romani, che voleano ufurpare la fuprema autorità, feguirono l'efempio di Silla con diffeminare molte colonie nell'Italia e fuori. Così nel 695 piacque a G. Cefare di far riforgere Capua colla fua nobiliffima colonia di 20 mila cittadini Romani (1). Di quefto fatto fi doleva molto Cicerone. Si fpogliò la Republica del territorio migliore, o per meglio dire fe ne fpogliarono i nimici del prin-

(1) Fu chiamata *Julia Felix Augufta*.

principato, allo stesso modo come eransi innanzi spogliati i nemici della Republica. Augusto, che aveva un maggiore interesse di seguire l'esempio di Silla e di Cesare, aggiunse in Capua tre altre meno considerabili colonie. Prima si contemplavano i poveri cittadini che poteano fortificare un partito, poi i soldati veterani che potevano conservare la potenza che si era occupata. Per mezzo delle colonie, che portavano altro governo, Capua fu cotanto ristaurata, che potè innalzare quello stupendo anfiteatro di cui oggi esistono i grandiosi avanzi, e fu tale che gareggiava in magnificenza con quello della stessa Roma (1).

Lo stato di prosperità di questa seconda Capua, non era mai da paragonarsi a quello della prima, quando era l'emula e la rivale di Roma: esso era precario, perchè dipendeva da quello di Roma; così colla caduta di questa, la nuova Capua fu a parte delle di lei sciagure. Si è già veduto, che nel quinto secolo dell' era cristiana cominciarono i flagelli e le rovine, che portarono le invasioni di tanti Barbari. Nel 456 Genserico re de' Vandali spianò la città di Capua, dopo averle fatto sof-

(1) Di questo anfiteatro ci ha dato una dottissima descrizione il MAZZOCCHI. Avea due gran porte, una a settentrione e l'altra a mezzogiorno, 78 portici, ed il perimetro di 1827 palmi. La lunghezza dell' arena era di palmi 294, e la larghezza di palmi 176. Si suppone che l'anfiteatro di Roma racchiudeva 87 mila spettatori, e MAZZOCCHI ha mostrato che questo di Capua contenea presso a poco lo stesso numero. Mr. de la LANDE mostra di non averlo veduto quando dice che abbia 4 gran porte.

soffrire un incendio nell' anno precedente. Sotto ai Longobardi, essendosi il suo castaldo sottratto dalla dipendenza di Radelchisio principe di Benevento, costui invitò i Saraceni, che verso l'anno 840 di Cristo ridussero Capua in cenere. I Capuani per tale disastro, passarono ad abitare sul colle Triflisco, dove edificarono una nuova città, che denominarono *Sicopoli*. Dopo 15 anni, cioè nell' anno 856, fu anche questa consumata da un incendio, e gli abitanti n' edificarono una terza sul ponte della distrutta Casilino, ch' era stato porto dell' antichissima Capua. Ora questa nuova città è la presente Capua, ed è situata sul Volturno, circa due miglia lontano dall' antica, le cui rovine si veggono presso al villaggio di S. Maria Maggiore. Si distrussero l' anfiteatro ed i tempj della Capua romana per edificare questa nuova Capua de' Barbari.

Si crede stabilita in Capua la chiesa cattedrale al principio del IV secolo. Giovanni XIII nel 966, a petizione del principe Landulfo, eresse questa chiesa in arcivescovato, e le sottomise dieci chiese episcopali (1). In Capua ebbe i natali Pietro delle Vigne, famoso cancelliere di Federico II.

Capua oggidì è una piazza di guerra, fortificata alla moderna, dove si fa per istruzione della truppa l'esercizio militare in tutte le sue forme. Vi si mantiene una considerabile guarnigione. Ha un castello costrutto da Federico II imperatore e con suo disegno, e diversi quartieri per li

(1) Oggidì sono nove. Veggasi sopra tom. 1 pag. 311.

li soldati, in favor de' quali sono stati soppressi varj monasteri. Come il paese è fertilissimo, le chiese ed i monasteri sono oltre modo numerosi e ricchi, e gli abitanti che non sono preti nè frati sono miserabili. Vi si attende più ad esser prete che a coltivare le fertili campagne. La cattedrale non è bella, perchè è un avanzo di edifizio gotico; ma è ornata di pitture di Solimena, ed ha un bel vestibolo circondato da un portico di colonne antiche. In questo portico si veggono varj tumoli di principi Longobardi, fatti secondo il gusto grossolano del tempo. Nella Confessione che dicesi *Soccorpo*, vi è una statua del Redentore morto ch' è di singolar bellezza, ma si tiene quasi chiusa in un ricinto di muro, col quale si è inteso imitare il S. Sepolcro di Gerusalemme. Questa statua fu fatta dal Bottiglieri sul disegno di Solimena. Mr. de la Lande si è più che troppo ingannato in crederla opera del Bernini (1). In una urna antica con varj rilievi, che rappresentano Venere ed Adone, vi sono state riposte le *reliquie* de' Santi. La chiesa di S. Giovanni è disegno di Domenicantonio Vaccaro; che vi di-

(1) Questo illustre astronomo francese, nel suo *Viaggio d'Italia*, trova sempre da ridire sopra li monumenti che abbiamo di belle arti; ed intanto ha credute del Bernini le statue del sotterraneo della Cattedrale di Capua, mentre sono di uno scultore che tra di noi non ha alcuna riputazione. Le opere del Bernini sono facili a conoscere, perchè sono di un carattere che è tutto suo. Tra li nostri scultori, a giudizio di Solimena, quegli che più si è avvicinato al Bernini è stato Lorenzo Vaccaro, e diceva che *se avesse avuto un emulo, sarebbe stato superiore*. M. de la LANDE trova cattivo il ponte di Capua, senza riflettere ch' è opera di Federico II nel XIII secolo. Si osserva sopra di detto ponte la statua di questo imperatore.

dipinſe con bella idea il quadro della Concezione.

Il numero delle parrocchie in Capua mostra che prima dovea avere una gran popolazione, della quale è per altro capace. Erano prima 37, oggi ſono 18. Si è veduto che la popolazione attuale è di 7310 anime. Eſſa ha dunque col ſuo arciveſcovo 18 parrochi, 40 canonici, 20 eddomadarj (1). Vi erano prima i Geſuiti: nel 1788 vi ſono ſtati ſoppreſſi i Teatini, i Celeſtini e gli Agoſtiniani. Oggi vi ſono li Carmelitani, li Conventuali, li Domenicani, gli Oſſervanti Franceſcani e li Verginiani. I monaſteri de' poſſidenti hanno oltre a 15 mila ducati all' anno. Vi ſono tre monaſteri di monache Benedettine ed uno di Franceſcane, li quali hanno duc. 34 m. di rendita; un ritiro riſtrettiſſimo di Carmelitane ſcalze; ſei conſervatorj di donne, de' quali due ſono di donne civili; uno di pentite ed uno di *eſpoſite*. Più due chieſe con commende, una di Malta, l'altra di S. Lazzaro; una badia detta S. Angelo *in formis*. Più una chieſa del Purgatorio, due confraternite una di molinari, l'altra di giardinieri: molte chieſe minori, ed un numero conſiderabile di beneficj e di *luoghi pii*. In ſomma io ho numerato in Capua 51 chieſe in maggior parte doviziose, quando che per l'uſo della religione baſterebbero cinque o ſei.

Le

(1) L'arciveſcovo ha duc. 22 m. all' anno: di 40 canonici otto hanno duc. 1000 ciaſcuno, altri hanno duc. 600, altri duc. 400. Ogni eddomadario ha duc. 150. Delle parrocchie, una ha duc. 1000, ogni altra oltre a duc. 500. Vi ſono pure 8 cappellanie *curate* con buone rendite.

Le strade di Capua sono larghe, per lo più dritte, ma mal lastricate ad eccezione della principale, ch'è di *vasoli* del Vesuvio. Le case hanno un piano per abitazione, ed un piano superiore per li granai. Le acque potabili vi sono cattive. Vi è un bel teatro presso la *porta* che dicesi *di Napoli*. Le scuole pubbliche sono situate in un angolo della città, in una casa privata e tapina, mentre vi sono li chiostri di molti monasteri. La gioventù si deve educare ed instruire in luoghi spaziosi e pubblici. Le donne Capuane vestono con eleganza ne' dì festivi.

L'aere di Capua è riputato grave ne' mesi estivi, a cagione delle acque stagnanti del *fiume morto*, che viene formato dalle alluvioni del Volturno. Anni a dietro vi si prestò qualche riparo con livellare il terreno, acciò quelle avessero il loro scolo. Capua si pregia soltanto de' suoi ricchi *beneficj*.

Il comune è governato da due nobili aggregati e da un dottore, da due nobili viventi che diconsi *fuori piazza*, e da un *civile*. Si eleggono da decurioni. Non ci pare proprio rapportare di tutti i luoghi tal economia. Ci basterà sapere che quante comunità abbiamo, tanti sono i sistemi diversi: e perchè non dobbiamo adottare per le comunità un metodo uniforme, che fusse il meno vizioso per li disordini che si vogliono tener lontani?

La moderna Capua nel 1553 ottenne da Carlo V la *grazia* di essere governata, per la giustizia, da un consigliere che non dà sindacato (1). Per

(1) Una tale *grazia* per pochi anni ebbe luogo. La città di

Per le cause civili vi è pure la *corte della baliva* retta da un giudice cittadino, dalla quale si appella alla Vicarìa (1). I litiganti hanno l'arbitrio di ricorrere a questa corte o a quella del consigliere.

Il comune di Capua possiede in feudo con giurisdizione Castel Volturno, Ferdinando di Aragona incorporò alla città di Capua quella di Calvi, per cui la prima conserva il dritto di mandarvi in ogni anno l'uffiziale per amministrarci la giustizia.

I villaggi di Capua fanno la popolazione di 45107 anime. Capua co' suoi villaggi compone dunque un popolo di 52417. Molti di essi ritengono il nome de' loro antichi tempj, tali sono Bellona, Casapùlla cioè *casa di Apollo*, Ercole, Giano ec.. Nell'economia i villaggi di Capua fanno comunità separate.

S. Maria Maggiore. Di tutti li villaggi del territorio di Capua, questo è il più cospicuo per la sua situazione, per le sue belle donne, per il numeroso popolo, per essere l'emporio delle vitto-

di Capua ne ottenne la rinnovazione da Filippo III nel 1607. I governatori consiglieri cominciarono nel 1610 coll' annuo pagamento di ducati mille. Nel 1614 i Capuani, disgustati del governatore consigliere, domandarono ed ottennero un governatore che non fusse legista. Nel 1648 nuovamente si volle un consigliere, e così da quel tempo si è continuato. Il privilegio portava che il governatore in ogni anno si dovesse cambiare: la città soleva impetrare la conferma, ma oggi questo nè pure è in uso. Vedete GRANATA, *Storia civile di Capua*.

(1) Questo giudice della baliva si elegge dalla Comunità: la sua giurisdizione si estende anche a' Casali, ed in un giorno della settimana è obbligato portarsi a rendere giustizia a Marcianisi.

tovaglie della contrada, e per una fabbrica di cuoja. Esso è unito all' altro villaggio detto *S. Pietro in corpo*, ma con sorpresa ho notata una divisione di animi tra questi due villaggi, senza dubbio proveniente dall' essere governati con separata economìa. Nella chiesa maggiore di S. Maria vi è una profusione di colonne antiche. Si pretende che sia stata sede vescovile. Nella chiesa de' Riformati Alcantarini vi sono opere del Giordano. Nel 1684 in S. Maria di Capua nacque Alessio Simmaco Mazzocchi, d' immortale memoria.

Marcianisi. Nella chiesa della Nunziata il quadro del soffitto, che rappresenta questo sacro mistero, è di Solimena.

CASERTA. E' una città posta sopra un amenissimo colle della catena de' monti, detti *Tifata*, in prospetto della Campania. Sono ad essa aggregati in un solo territorio XXI deliziosissimi villaggi. Si è resa oggi chiarissima dopo che in uno di essi, che si chiama la *Torre*, il gran monarca Carlo Borbone fece costruire una magnifica Reggia, la quale può paragonarsi a tutto ciò che i Romani fecero di grande in questo genere. La Torre, o sia Caserta nuova, è posta in un deliziosissimo piano, quasi alle radici de' monti Tifata a settentrione di Napoli, da cui è 15 miglia lontana. Da Capua è distante 6 miglia.

Col cambiamento che si è fatto nello stato politico di Europa dopo il XII secolo, divenuta sempre più sicura la vita civile, i cittadini che abitavano ne' monti tratto tratto sono discesi ad abitare ne' piani, quando favore-

revole loro è ſtata l'occaſione. Per queſta cagione l'antica città di Caſerta, mancando di abitatori, venne poco men che a diſertarſi molto prima che il villaggio di Torre diveniſſe ſede reale, coſicchè quella è oggi ridotta a poco meno di un vero villaggio. La ſua popolazione oggidì è di 565 anime, dovechè il villaggio di Torre ſi è notabilmente accreſciuto di edifizj e di popolo, in modo che è giunto ormai a 4351 abitatori. Tutti li villaggi di Caſerta nel 1789 componevano una popolazione di 17230 perſone.

Erchemperto, croniſta de' principi Longobardi, è il primo che parla di Caſerta. Landulfo, dice egli (1), fratello di Londone conte di Capua *Caſam irtam cepit*. Ciò avvenne nell' anno 861 dell'era criſtiana. Non ſono concordi gli eruditi in fiſſare l'origine di Caſerta. Alcuni vogliono che ſia ſtata fondata dagli Etruſci, altri da Sidicini, altri da Calatini, altri dalle rovine di Capua, altri da Longobardi. Cluerio vorrebbe che fuſſe l'antica *Saticula* memorata da Livio. Tutto queſto ci moſtra che niente ſe ne poſsa poſitivamente affermare. Veriſimilmente ſi chiamò *Caſa irta* dalla ſua ſituazione, e nacque ſotto al dominio de' Longobardi. L' aver oggi per protettore l'arcangelo S. Michele, di cui i Longobardi ciſtiberini furono tanto divoti, ajuta la congettura.

Ciò che ſi ha di ſicuro ſi è, che nel X ſecolo dovea eſſere una città coſpicua, da che nell' anno

(1) Lib. 28.

no 966 fu eretta da Giovanni XIII in fede episcopale suffraganea della chiesa metropolitana di Capua. Era posseduta da principi Longobardi, ma poi ebbe un suo conte particolare della stessa famiglia, dopo che nell' anno 879 il principato di Capua dal Vescovo Landulfo fu diviso tra tre suoi nipoti. Caserta toccò al conte Pandonulfo, che poi divenne gastaldo della stessa città di Capua. Li 21 villaggi, che compongono la città di Caserta, sono divisi in sei quartieri, eleggendosi da ogni quartiere un sindaco, e tutti sei governano l' economìa della comunità. In Caserta nuova in ogni sabbato si celebra un buon *mercato* con gran concorso.

Caserta divenne sede reale nell' anno 1750, in cui il re Carlo Borbone ne fece l' acquisto. I primi fondamenti del palazzo reale furono gettati dal medesimo sovrano nel giorno della sua nascita, il dì 20 gennaio 1752.

Questo è un vasto edifizio regolare di figura rettangola. La sua lunghezza da levante a ponente è di 900 palmi, la sua larghezza da tramontana a mezzogiorno è di 700, e di 125 palmi è la sua altezza. La facciata a settentrione è la più ornata, come quella che è posta sopra li giardini. La facciata principale a mezzogiorno verso Napoli ha davanti una bella piazza di figura ellittica, che contiene le scuderie. Da Napoli si deve entrare in questa piazza per una strada magnifica, ornata da quattro ordini di olmi, che sono già formati e disposti.

Tutte le facciate esterne ed interne sono costrutte di *travertino* che si è cavato nella montagna di S. Jorio presso Capua, del quale fu co-

costrutto l' anfiteatro antico di questa città. Questo palazzo ha sette ordini o piani, l' ultimo de' quali è coronato da una balaustrata. Ciascun piano nelle due facciate principali ha 34 finestre e 31 ne ha nelle minori. I due piani più bassi sono sotterranei per uso di cantine, di cucine e di altre officine; il terzo ed il quarto servono per le persone della corte. Il terzo è al pian terreno, ed ha le mura 22 palmi di larghezza nelle *testate* e 12 ne' *vani*, ed a traverso di esse passa il lume ne' sotterranei in una maniera ingegnosa. Il quinto piano contiene gli appartamenti reali di 160 stanze; l' appartamento del Re è dalla parte di mezzogiorno, quello della Regina riguarda il settentrione, ed amendue ad occidente communicano insieme per una galleria, lunga 163 palmi, larga 51 ed alta 62: il resto del piano è destinato per gli appartamenti de' principi reali. Il sesto piano contiene gli appartamenti per li grandi della corte, e nel settimo sono allogati altri familiari. Questo edifizio è capace di tre mila persone (1), onde può alloggiare una famiglia reale colla sua corte più numerosa, senza aver bisogno di edifizj accessorj esteriori.

Tutti gli appartamenti sono a volta, hanno 27 scale, oltre la principale di cui parleremo, e tutto vi è distribuito con simmetria e con gran magnificenza.

Le due facciate principali hanno tre gran porte

(1) Oggidì vi abitano 1500 persone.

te di eguale grandezza, che attraversano tutto l'edifizio, e dalla parte di settentrione mettono capo ne' giardini. Le porte laterali danno ingresso a quattro gran cortili ne' quali è diviso tutto il palazzo. Ogni cortile è di figura ottagona, e ciascuno ha 400 palmi di lunghezza e 200 di larghezza: la parte più lunga ha 13 finestre, la minore ne ha 9 compresi li balconi ne' *nicchioni*.

Le porte di mezzo ne hanno due picciole a' lati, e communicano con un magnifico portico composto di tre navi sostenute da pilastri e da 98 colonne di marmo grigio venato giallo, ch' è venuto da Sicilia, ed è detto marmo di *Biliemi*. Questo portico, dividendo il palazzo per metà, lo trascorre per intero da mezzogiorno a settentrione. Nel mezzo di esso trovasi un vestibolo ottagono, ch'è il centro del grande edifizio. Quattro de' suoi lati sono aperture de' quattro cortili, cosicchè quivi si vedono tutti, e vi si ammira la grandezza di questa Reggia. Uno de' lati, ch'è alla destra venendosi da Napoli, dà l' ingresso alla scala principale, e nel lato opposto vedesi una statua colossale di Ercole coronata dalla Virtù, col motto: *Virtus post fortia facta coronat*. Si allude alla felice ricuperazione del Regno fatta dal re Carlo nel 1734.

La grande scala è larga 26 palmi, tutta incrustata del marmo bianco di Carrara e di pregiatissimi marmi coloriti del Regno: è ornata di statue ed è illuminata da 24 finestre. Sulla prima posa si divide in due braccia, che portano ad un vestibolo superiore, anche di figura ottagona, in-

torniato da 24 colonne di marmo di Biliemi, le quali hanno 16 piedi di altezza e sono di un sol pezzo. La scala è ricoperta da una volta a giorno, al di sopra della quale si vede un'altra volta. Il vestibolo superiore è di una singolar bellezza: dalla parte di mezzogiorno introduce all' appartamento del Re, dalla parte di settentrione a quello della Regina, e dirimpetto alla cappella pubblica del Re. E' questa di una superba struttura, ed è ricca di marmi, di pitture e di dorature. E' fatta a forma di teatro: le logge sono sostenute da 26 colonne di marmo giallo di Sicilia, alte palmi $26\frac{1}{2}$: le basi ed i capitelli sono di marmo bianco di Carrara. Tra le pitture sono degni di osservazione i quadri della Concezione e dell' Assunta del Bonito; quelli della Natività di Maria, della Nascita di N.S., della Visitazione, dell' Annunziazione e dell' adorazione de' Magi del cavalier Conca, e della Presentazione del cavalier Mengs. Gli appartamenti reali anche sono ornati dall' opere de' più valenti pittori del tempo, come del Bonito, di Domenico Mondo, di Antonio Dominici, di Agostino Fortini, di Desiderio de Angelis, di Fedele Fischetti, di Carlo Brunchi, di Mariano Rossi, di Girolamo Starace.

Il teatro di questa Reggia è molto bello e comodo: ha 42 *palchi* distribuiti in cinque piani, i quali sono ornati di colonne di alabastro cavato nel Regno in Gesualdo: sta situato nel primo cortile dalla parte sinistra allorchè si viene da Napoli.

Questa sontuosa Reggia fu ideata dallo stesso re Carlo nella grandezza e nella figura, e fu feli-

felicemente eseguita da Luigi da Vanvitelli napoletano, il più grande architetto che abbia avuto in questo secolo l'Italia. Il Vanvitelli avrebbe voluto un'altra idea, ma secondo il disegno formato, dovea l'edifizio esser terminato ne' quattro lati da quattro torri, le quali doveano racchiudere due altri piani, ed il vestibolo superiore della scala dovea terminare con una gran cupola. Forse sarebbe ancora riuscito opportuno, che le due facciate laterali avessero i loro ingressi particolari ne' cortili, e che li portici minori che sono al fianco del grande, avessero girato a quelli d'intorno.

Li giardini sono vasti, magnifici ed abbondanti di acque. Hanno 4 mila palmi di lunghezza, 3300 palmi di larghezza e 19500 di circonferenza. Sono cinti da amenissime colline e foreste, che danno una caccia abbondante e facile. Il muro che circonda la caccia di S.Leucio è di palmi 53500. Li giardini sono divisi per metà da un gran viale, che li unisce alla montagna di S. Leucio: esso è lungo palmi 3500, e largo palmi 400: alla sua estremità vi è una bella caduta di acqua, della quale sono gradatamente formate diverse fontane e peschiere. Le fontane sono ornate di belle statue di marmo di Carrara, parte imitate dalle statue antiche, parte di nuova invenzione. Fra le fontane si distingue quella ch'è al *ponte* detto *della Sala*, e che rappresenta Eolo in atto di sprigionare i venti alle preghiere di Giunone. Questa fontana è più ricca di acqua della stessa fontana de' Termini in Roma, ed ha più statue di qualunque altra che sia in Europa. Oggi sot-

to al giardino inglese si sta costruendo una nuova fontana, che rappresenterà un bagno antico, ornato da statue antiche venute da Roma. Al lato sinistro de' giardini vi è un altra peschiera, lunga palmi 1048 e larga 480, con una vaga isoletta in mezzo di 100 palmi di diametro.

All'estremità della caduta dell'acqua sopra le colline vi è una picciola villa, detta *Belvedere*, che presenta un colpo di occhio il più delizioso. Si vede Napoli, il Vesuvio, il mare e tutta l'amenissima immensa pianura della Campania. In questo luogo di Belvedere vi è una parrocchia, un picciolo appartamento reale disposto con gran gusto, e diverse officine con una scuola di lavori di seta, che vi è stata aperta per il bene della patria. Vi sono intorno a 60 telai di veli, di calze, di velluti, di rasi, di sajoni e di altre stoffe di seta, con gli orditoi e tintorie di ogni colore. Questo stabilimento prospera all' aura della protezione che gli accorda il genio del Sovrano, e si hanno già opere eccellenti da concorrere colle migliori opere straniere.

Nella parte superiore detta S. Leucio, dove è la caccia murata, vi è una picciola casa posta alla vista del Volturno. Quivi il nostro Sovrano ha fondata una colonia composta di artefici addetti alle opere di Belvedere. Egli stesso ne ha voluto scrivere le leggi, che furono pubblicate nel 1789. Questa popolazione è regolata come una famiglia; il Legislatore, che si è mostrato più padre che sovrano, ha provveduto a tutto, e le minime circostanze ed azioni della vita sono determinate. L'oggetto principale che si è avuto in mira è stato di formare una

po-

popolazione di cittadini onesti, e di abili artefici. A tal fine si è sbandito il lusso, ordinando una vita metodica e l'uniformità degli abiti, ed in sua vece si è cercato d'introdurre una più lodevole emulazione, accordando le distinzioni onorevoli a coloro solamente che ne sono degni per il loro merito. Si sono sbandite le contensioni forensi, e si è introdotto un governo municipale composto dal parroco e dai più vecchi della colonia, la prima cura de' quali deve esser quella di mantenere la pace. I fanciulli e le fanciulle cominciano dall'istruirsi nelle scuole normali fino all'età di sette anni; quindi passano ad apprendere un mestiere, dove si debbono trattenere le donzelle fino a 16 anni, ed i giovani fino a 20 anni. Prima di questa età non si posson maritare, nè lo possono fare dopo se non hanno appreso bene il mestiere, al quale si sono addetti: in questo caso se l'ignoranza nasce dall'indolenza de' giovani, sono esiliati dalla colonia; se poi dipende da altre circostanze, continuano nelle scuole, finchè saranno resi istruiti. La scelta nel matrimonio è libera. Ciascun artefice che guadagni in S. Leucio più di un *tarì* al giorno, paga un *tarì* al mese, che si passa in una *cassa* detta *della carità*, l'oggetto della quale è di ajutare i vecchi impotenti, i fanciulli e le fanciulle miserabili ed orfane, e d'incaricarsi degli ultimi officj che la religione ci presta nella morte. Il più lodevole in questa costituzione è che nulla si fa per forza; l'onore ed altri piccioli premj debbono bastare a far osservare le leggi: chi è cattivo ed incorrigibile, si esilia.

In questa collina il nostro Sovrano ha voluto dare ancora un esempio a' suoi popoli colla coltura delle vigne. Infatti ne ha piantata una detta il *ventaglio* di 10 *tomoli* di terreno, ed ha poste in migliore stato le antiche. Vi si trovano dieci diverse specie di uve, e vi si preparano molto bene diversi generi di vini che hanno più grido presso gli stranieri. Vi si trovano ancora diverse specie di frutta squisite.

Le acque che sono in Caserta non sono del luogo, ma si raccolgono vicino al monte Taburno, dove dicesi il *Fizzo* (1), ed accresciute di quelle di Airòla, sono trasportate per un acquidotto, lungo 27 miglia e 218 palmi, alto $7\frac{1}{2}$ e largo $4\frac{1}{4}$. Questo canale, dopo un lungo corso sulle montagne, giugne ad una valle, detta di Maddaloni, che separa le montagne di Longano da quelle di Garzano, le quali formano parte delle Tifata. In questa valle si è eretto un ponte a tre ordini di archi sopra pilastri rettangoli, lungo 2000 palmi ed alto 220. Il primo ordine ha 19 archi, il secondo 28, il terzo 43 che termina in un ponte sopra l'acquidotto. I pilastri del primo ordine hanno 40 palmi di larghezza, compresi gli *urtanti*, e 20 di grossezza; quelli del secondo ordine hanno 38 per 19; quelli del terzo 30 per 18.

Dopo questo ponte l'acquidotto continua con attraversare il monte Garzano, la di cui sommità ha 335 palmi di altezza al di sopra del li-

(1) L'acqua del Fizzo è l'acqua detta *Giulia* presso gli antichi, e della quale fanno menzione VELLEJO PATERCOLO e DION CASSIO. G. Cesare fece fabbricare sotterra l'acquidotto per portare quest'acqua in Capua.

livello delle acque, e per lo spazio di 4 mila palmi si è dovuto perforare il vivo sasso. Questa non è la sola cosa che lo rende meraviglioso; l'arte di livellare le acque forma forse il maggiore elogio dell'artefice.

L'antichità non che l'età presente non vanta un monumento di questo più grande, nè più magnifico. Le acque dopo di aver servito alla superba peschiera nel centro de' giardini, e ad altri usi, per un beneficio del monarca passano in Napoli.

In questo acquidotto e nel palazzo si sono spesi finora sette milioni di ducati. Durante la costruzione vi hanno travagliato due mila persone.

MADDALONI. E' una città di bella situazione a piedi de' monti Tifata. Vi si esercita il commercio delle vittovaglie. Ci assicura Egizio (1) che nel 1735 il Re le concesse il titolo e le prerogative di città.

CALVI. Anticamente era chiamata *Cales* e *Calenum*. Circa l'anno di Roma 417 passò sotto la dominazione de' Romani, i quali poco dopo vi dedussero una colonia. Fu una città presso gli antichi molto frequentata per li suoi bagni: pregiati erano ancora i suoi vasi di creta, detti *Obbæ Calenæ*. Fu distrutta da' Saraceni, ma presa a rifarsi da Atenulfo, prima conte di Capua e poi principe di Benevento, fu compita dal suo fratello Landone, e fu detta *Calvi* dal luogo in cui fu edificata (2). Oggi è un deserto

dove

(1) *Lettera a M. Langlet du Fresnoy.*

(2) *Atenulfus capit ædificare castrum in Calvo.* HERCHEMP. n. 40 & 43.

dove altro non è rimaſto che la chieſa cattedrale, il palazzo del veſcovo, il ſeminario ed un oſteria, a cagione de' pantani che hanno reſa l'aria micidiale. Il veſcovo riſiede a Pignataro.

Callicola, monte. E' poſto fra Capua e Calvi: ha alla ſiniſtra il fiume Volturno di cui ſi è a ſufficienza parlato, ed alla deſtra il picciolo Savone. Tutta la campagna poſta fra il Volturno, il Callicola ed il Maſſico era il campo Falerno, tanto celebrato preſſo gli antichi.

CAPITOLO VIII.

Della Coſtiera di Gaeta.

Queſta regione racchiude le dioceſi di Carinola, di Teano, di Seſſa, di Gaeta e di Fondi. Generalmente è montuoſa con avere due vaſtiſſime pianure preſſo al mare, una a' lati di Garigliano, l'altra a' lati del lago di Fondi. Le montagne fanno sì che ſia di un carattere diverſo dalle altre regioni finora deſcritte. La vita dell'uomo trova altri vantaggi in un'aria più attiva, nella dovizia delle acque dolci, nella varietà de' prodotti del ſuolo e nella loro maggiore bontà, ſebbene in copia minore. Queſta è la regione degli ulivi e delle viti. La natura ſembra averla ſopra le altre privilegiata e diſtinta, con averle conceduto il Garigliano, ch'è un fiume navigabile, ma ſembra che gli abitatori non abbiano molto profittato di queſto vantaggio per il loro commercio. Noi in queſto luogo crediamo proprio di dare una più

distinta descrizione di questo principale fiume del Regno, con rapportare li paesi che un tempo ebbero sede sulle sue rive, onde si possa comprendere che lo stato attuale sia di molto inferiore all' antico.

§. I.

Delle popolazioni di questa Regione.

Cajauello, *d. di Teano*		278
Aurivola, *suo casale*		263
Camino, *d. di Teano*		213
Cappelle, *d. di Teano*		154
Campo di Mele, *d. di Fondi*		575
Carbonara, *d. di Teano*		327
CARINOLA, vescovato		432
Casanova, *d. di Carinola*		826
Casi, *d. di Teano*		664
Casafredda, *d. di Teano*		372
Casale, *d. di Carinola*		922
Casamostra, *d. di Teano*		265
Caspoli, *d. di Teano*		387
Castelforte, *2 p. d. di Gaeta*		3485
Castel onorato, *d. di Gaeta*		535
Conca, *d. di Teano*		929
Corena, *d. di Gaeta*		1616
Falciano, *2. p. d. di Carinola*		748
FONDI, *2 p.* vescovato		4937
Fontanella, *d. di Teano*		362
Fratte, *2 p. d. di Gaeta*		2363
Furnolo *d. di Teano*		278
GAETA 10 *p.* vescovato	2288	
Borgo di Gaeta 4. *p.*	8047	
Castellone	2952	
Mole	1525	
		14812
		35742

	Rip.	35742
Galluccio, 5 *p. d. di Teano*		1676
Gaudisciamo, *d. di Teano*		244
Itri, 2. *p. d. di Gaeta*		4644
Lauro, *d. di Sessa*		1033
Lenola, *d. di Fondi*		2036
Magnano, *d. di Teano*		272
Maranola, *d. di Gaeta*		914
Marzanello, *d. di Teano*		365
Marzano, 4 *p. d. di Teano*		3264
Mignano, *d. di Teano*		854
Mondragona, 4. *p. d. di Carinola*		1715
Monticello, *d di Fondi*		1396
Nocelleta, *d. di Carinola*		630
Pastena, *d. di Fondi*		1560
Picilli, *d. di Teano*		401
Pietra, *d. di Teano*		2674
Pietra molara, 3. *p. d. di Teano*		1614
Pugliano, *d. di Teano*		261
Polcarini, *d. di Gaeta*		310
Presenzano, *d. di Teano*		571
Riardo, *d. di Teano*		734
Rocca Monfina, 4. *p. d. di Teano*		2906
Rocca Romana, 4. *p. d. di Teano*		1178
S. Croce, *d. di Teano*		189
S. Donato, *d. di Carinola*		191
S. Giuliano, *d. di Teano*		152
S. Marco, *d. di Teano*		411
		67947

	Rip.	67947
Sessa, 5. p. vescovato		3811

Suoi Casali.

Nel piano.		*Rip.*	6011
Avezzano	365	Lauro	1033
Carano	898	Marzulli	100
Cassano	1176	S. Felice	117
Cellole	541	Tuoro (a)	225
Cupa	493	*Su i monti.*	
Fasani	224	Avulpi	87
Piedimonte	837	Cesellito	234
S. Castrese	496	Corigliano	506
Sorbello (b)	404	Fontana Radina	209
Sulle colline		Ponte	208
Auruncolisi	251	S. Maria a Valogno	137
Corbara	210	S. Martino	137
Gusti	315	Valogno	453
	6011		9457

Sipicciano, *d. di Teano*	458
Sperlonga, *d. di Gaeta*	1153
Spigno, 2 *p. d. di Gaeta*	1210
Statigliano, *d. di Teano*	427
Sujo, *d. di Gaeta*	218
Teano, 5. *p.* vescovato	3025
Casale	404
Tesa, *d. di Gaeta*	1300
Tora, *d. di Teano*	783
Toro, *d. di Teano*	191
Torano, *d. di Teano*	202
Traetta, 3. *p. di Gaeta*	3346
	93932

(a) Diocesi di Monte-Casino.
(b) Diocesi di Teano.

	Rip.	93932
Trivio, *d. di Gaeta*	. . . .	311
Transi, *d. di Teano*	. . . .	100
Tremonsoli, *d. di Gaeta.*	. . .	448
Tufo, *d. di Gaeta* .	. . . .	656
Uairano, *d. di Teano*	. . . .	1805
Versano, *d di Teano*	. . . .	521
Ventaroli, *d. di Carinola.*	. . . .	253
Vezzara, *d. di Teano*	. . . .	279
	Totale, anime.	98305

§. II.

Del fiume Garigliano, e delle città che una volta esistevano sulle sue rive.

ANticamente il Garigliano si dicea *Liris* e *Glanis*. Nel IX secolo non avea acquistato ancora il nome presente. In un marmo, che oggi si vede nel campanile di Gaeta, il duca Giovanni fece incidere la memoria di una sconfitta da lui data ai Saracini alle rive di questo fiume, e dice in *Trajecto flumine*. Un capitolare del principe Sicardo colla data dell' anno 836 lo chiama *Minturnus* (1). Sull'origine del nome Garigliano varie sono le opinioni degli eruditi. E' probabile ciò che ne credono l'Egizio nella sua lettera a Langlet, ed il Gesualdo, scrittore di Gaeta, in un opera che con uno stile oltremodo caustico ha scritto contro il libro del Pratilli *della via Appia*, che sia na-

(1) GESUALDO, *osservazioni critiche*, pag. 174.

nato dall' unione de' due nomi antichi *Glanis* e *Liris*.

Il Garigliano nasce dagli Appennini, poco discosto da Tagliacozzo nella provincia di Abruzzo, da due fonti, uno posto vicino Capistrello 8 miglia sopra Sora, l'altro vicino la *Posta* da Sora 4 miglia distante. Questi due rami riuniti sotto Sora, ricevono nelle vicinanze di Arpino le acque del fiume Fibreno, e dopo aver trascorsi li confini dello Stato della Chiesa e del Regno, ricevono le altre acque del *Gari*, della *Melfa*, e di un'altra corrente che viene da Monte Castro. Sotto S. Apollinare il Garigliano si unisce col fiume *Rapido*, detto anche *Carnello* e dagli antichi *Vinius*. Questo nasce dalle montagne di S. Elia, scorre da oriente a mezzogiorno, e passa per S. Germano, dove si vede diviso in tre rami per opera dell' abate di M. Casino Bernardo IV nel 1585.

Con tutte queste acque il Garigliano sarebbe navigabile, se non fusse pieno di scogli nel luogo detto il *molino degli agli*. A cagione di questi scogli i soli sandali possono giugnere un miglio lontano da S. Germano (1). Dalla foce è navigabile per poche miglia con barche di un albero e remi.

Tra i pesci che produce il Garigliano una volta erano stimati li suoi gamberi, de' quali par-

(1) Si dice che questi scogli furono posti per opera di S. Bertario Abate di M. Casino, per impedire così ai Saraceni di depredare le terre della Badia. Ma GATTOLA e l'Abate della NOCE tengono questo fatto per favoloso.

parla Marziale (1). Oggidì dà generalmente anguille, verso il mare anche *spigole* e *cefali*, e verso le sorgenti squame e trote.

Sopra questo fiume anticamente vi erano varj ponti. Livio ci parla di un ponte nelle vicinanze di Pontecorvo che fu rotto da Annibale (2). Un' altro più rinomato ve n' era nella via Appia chiamato dai Latini *Tiretium*. Sostiene il Gesualdo, che questo ponte era al di sopra di Minturna e molto lontano dalla medesima. Adduce l' autorità di Cicerone (3); e soggiugne, che coloro i quali hanno detto che questo ponte era nel luogo dove oggi è la *scafa*, han detto un errore spacciato la prima volta dal Sanfelice, e ripetuto sulla sua autorità. Secondo Gesualdo, il ponte *Tirezio* era nel luogo dove al Garigliano si univa l' *Ausente* poco discosto dalla città detta *Ausona*.

Questo ponte al tempo de' Saraceni più non esisteva (4). E' probabile che fusse stato distrutto dai Goti, poichè tutti gli altri barbari nelle loro irruzioni fecero la via Latina e non l' Appia. Nel 1421 non si era ancora rifatto, poichè

(1) *Ceruleus nos Lyris amat, quem silva Maricae.*
Protegit; hinc squillae maxima turba sumus.
Lib. XIII. epist. 83.

Ateneo ci dice, che questi gamberi si trovavano deliziosi da Apicio, il quale dopo aver fatto un viaggio per vedere li tanto decantati gamberi dell' Africa, se ne tornò accordando tuttavia la preferenza a quelli del Garigliano. *Lib.* 1.

(2) T. Livius *dec.* 3. *lib.* 6. *cap.* 6.

(3) Cic. *epist. ad Attic. lib.* 16. *ep.* 7.

(4) Leone Marsicano dice: *Caeperunt nimis diligenter scrutari (Agareni) sicubi navem aliquam reperire valerent, qua fluvium transvaderent.* cap. 27.

chè Braccio da Montone, allorchè venne in ajuto della regina Giovanna II, dovè valicarlo a guazzo. Il vado in cui passò fu il luogo appunto dove oggi è la *scafa*. Il ponte fu rifatto di legno dagli Aragonesi dove oggi si dice l' *Epitafio*, ma questo nuovo ponte fu anch' esso rotto. Quando il duca di Mantova venne a rinforzar l' esercito Francese, dovè farne uno di barche per il passaggio delle truppe. Il Consalvo, discacciati li Francesi, rifece il ponte anche di legno, ed il Gesualdo crede mostrarlo dall' esser ivi corsa la posta fino al passato secolo.

I ponti e tutti gli altri comodi per lo commercio ch' erano in questo fiume ne' tempi antichi, erano in conseguenza della gran popolazione che vi era. In quelle rive che oggi sono deserte, vi erano altre volte città floridissime. La storia ci ha conservati i nomi di *Minturna*, di *Ausona*, di *Vescia* o *Vestina* (1), di *Interamna* o *Interamnium* oggi l'Isola, e di *Fregelle* che Cluverio vuole che sia Cepperano, ed altri dicono che sia Pontecorvo.

Vescia ed *Ausonia* furono distrutte circa l'anno 418 di Roma, poichè dopo questi tempi non se ne trova fatta più menzione. Il Pratilli, al dir di Gesualdo, s' inganna quando dice che *Ausona* era *Suessa Aurunca*; *Ausona* era nel luogo dove oggi è la terra di *Fratte*.

Minturna era una città posta sulle due rive del

(1) *Sinuessa est hoc nomine dicta, quod sit in Vesciæ oppidi sinu*. SANFELICE Campania.

del Garigliano, e pare che a' tempi di Ulpiano si passava in barca (1). Si vuole fondata dagli Ausonj, i quali abitavano lungo le rive del medesimo fiume. Tale è l'opinione di Livio, sebbene Dionisio d'Alicarnasso rapportato da Stefano Bizantino, ne attribuisca la fondazione ai Sanniti. Passò sotto al dominio de' Romani, secondo Pratillo nel 439, e secondo Gesualdo circa il 418. Nell'anno 457 vi fu dedotta una colonia, ed un'altra ve ne fu dedotta da G. Cesare. L'aere di Minturna passava per crasso, ond'è che Ovidio la chiama *graves Minturnæ* (2); ma ciò non ostante Minturna fu una città florida. Sotto gl'imperatori decadde dal suo lustro primiero, e nel sesto secolo era ridotta ad uno stato così miserabile che il papa Gregorio Magno credè bene di trasportar la sua cattedrale, e di unirla a quella di Formia. Oggi dell'antica Minturna esistono gli avanzi dell'anfiteatro, e quasi per intero il suo bellissimo acquidotto di opera reticolata.

§. III.

Descrizione de' luoghi principali di qua dal Garigliano.

SINUESSA. Questo nome, giusta l'avviso di Strabone (3), l'è stato dato per essere in *Sinu Vescia* o *Vescino*. Anticamente era chiamata *Sino-*

(1) L. item 17. D. *loc. conduct.*
(2) Metam. l. 15. vers. 715.
(3) Lib. V.

nope (1), e si volea fondata da una colonia di Sinopesi, popoli del Ponto. I Romani vi dedussero una colonia nell'anno 440, ed allora prese il nome di *Sinuessa*. A' tempi di Cicerone era municipio. Augusto vi dedusse un' altra colonia e le diede il nome di *Giulia Felice*. Era riputata per la sua aria dolce, per li vini del monte Massico ch' erano nel suo territorio, e per li suoi bagni i quali, secondo Plinio (2), guarivano la pazzia negli uomini e la sterilità nelle donne. Questi bagni erano frequentati anche a tempo di Agostino Niso (3). Oggi si vedono queste acque sorgere alla parte orientale del Monte Massico, e propriamente nel luogo ch' è al lido del mare detto *torre de' bagni*, ma con poco credito. Sono giovevoli contro i morbi cutanei, e sono corroborative de' nervi.

Mondragone. E' posto presso l'antica *Sinuessa*. Pellegrino vuole che un tempo sia stata città vescovile (4). Ha cave abbondanti di marmi colorati, de' quali si è fatto uso nella Reggia di Caserta, ed una miniera di solfo di cui fa ricordo *Sannazzaro* (5).

Monte Massico. Divide i territorj di Mondragone, di Carinola e di Sessa, ed ha un circuito di circa 30 miglia. Le sue falde sono coperte in parte da olivi, ma in parte sono coltiva-

(1) Liv. Lib. X. cap. 21. Plin. Lib. III. cap. 5.
(2) Lib. XXXI, cap. 2. Veggasi pure Tacito Ann. XII. 66.
(3) Meteor. lib. 1. n. 69.
(4) App. alla Camp. T. 1. p. 187.
(5) A L. Crasso.

tivate a grano, quando che potrebbe riuscirvi più adatta la coltivazione delle vigne. Questo era il genere di coltivazione al quale era destinato presso gli antichi. I suoi vini erano i più pregiati d' Italia. Orazio e Marziale per lo più non cercavano e non cantavano ne' loro versi altri vini di questi. Il *Bacchi cura Falernus ager* (1) era il piano alle radici del Monte Massico, e molte volte questo monte prendeva anche il nome di Falerno (2).

Carinola. E' una città posta alle radici del monte, detto dagli antichi *Callicula*, di cui si è parlato. Fu fabbricata circa l'anno 1058 da Longobardi di Capua i quali la chiamarono *Calinulum*, *Calinium* e *Carinulum*. Da' Normanni fu detta *Calenum*.

(1) Tibull. Lib. I. eleg. 9.

(2) Macrobio ci ha conservata la memoria delle diverse specie di uve che vi erano nel Massico e nel Falerno, fra le quali si distingueva l'*Aminea*, forse così detta dagli *Aminei* popoli che altre volte abitavano un tal luogo. *Uvarum ista sunt genera: Amínéa, scilicet a regione, nam Aminei fuerunt ubi nunc Falernum est, asinusca, etrusca, albiverus*. Macrob. Saturn. Lib. II. cap. 16.
Sunt & Amineæ vites, firmissima vina. Virgil. Georg. II.

I vini di questa regione si solevano conservare per moltissimi anni, e talora per più di un secolo, e sul vase in cui si riponeva, si scriveva il nome del console di quell'anno in cui si era ricolto. E' celebre il vino *Opimiano*, così detto perchè ricolto sotto il consolato di Opimio. Quindi graziosamente Marziale, parlando di un vino il quale non portava sul suo vase il nome del Console, dice che ciò avveniva perchè quando quel vino fu ricolto non vi erano ancora Consoli in Roma.

De Sinuessanis venerunt Massica prælis,
Condita quo, quæris, Consule? Nullus erat.
Mart. Epig. XIII. 3.

lenum. E' surta dalle rovine di *Forum Claudii*, che era poco discosto nel luogo che oggi dicesi *Civita rotta*, e dove si vedono tuttavia alcuni avanzi di città antica. Il vescovo anticamente era nel Foro Claudio. Il vescovo S. Bernardo fu il primo che trasferì la cattedrale nella nuova città poco dopo la sua fondazione. Nel suo territorio vi sono cave di gesso.

TEANO. Fu denominata dagli antichi *Teanum Sidicinum* a differenza di quello di Puglia. Era una città molto illustre, in modo che Strabone non teme di paragonarla a Capua (1). Era conosciuta ancora la fertilità delle sue campagne e la virtù delle sue acque acidule (2). La città presente non è nel sito medesimo dell' antica; fin dal 973 si era questo cambiato, poichè in un' istrumento di Pandolfo Capodiferro principe di Capua, si trova fatta menzione di un *Theanum vetus*. Nel volume precedente si è parlato del suo ospedale e del suo conservatorio della Nunciata. La chiesa è disegno di Domenicantonio Vaccaro.

RIARDO. E' una picciola terra nelle vicinanze di Teano. Noi ne facciamo menzione per la sua acqua acidula, ch' è una delle più singolari del nostro Regno. Fra le acque acidule fredde non ve n' è un' altra la quale contenga maggior quantità di aria e la conservi per più lungo tem-

(1) Lib. V.

(2) VITRUVIO Lib. VIII. parla dell' acque di Teano: *quae habent virtutem uti calculos in vessicis qui nascuntur in corporibus hominum, potionibus discutiant*.

tempo. Potrebbe riuscire utilissima in molte malattie così interne come esterne, ma è stata trascurata, e l'uso della medesima introdotto da poco non si è ancora bene stabilito (1).

Sessa, *Suessa Aurunca*. Era città degli Aurunci. Fu colonia e poi municipio de' Romani. Simmaco, scrittore del IV secolo, fa un elogio particolare de' suoi cittadini, li quali quantunque poveri aveano il vanto di esser molto onesti (2). Devastata da' Barbari, sotto a' Longobardi fu governata da un conte soggetto ora a' principi di Benevento, ora a quelli di Salerno, ora a quelli di Capua. Collo stabilimento della monarchia Siciliana fu infeudata. Federico II imperatore la rese di real demanio, ma da' re Angioini fu nuovamente soggettata alla servitù feudale. Ritornò al real demanio per la rivolta del duca di Sessa contra Ferdinando I; ma Ferdinando il Cattolico la concedè ancora in feudo a Consalvo di Cordova.

Sessa è posta su di un colle rivolto ad oriente ed a mezzogiorno. Gode di un'aria salubre ed è ricca di acque dolci, di biade, di olivi, di frutti e di animali. Ad oriente ha il Monte Massico, a settentrione il Monte Gauro, e le campagne intorno sono ben coltivate, ma verso il mare tali non sono, perchè coperte di acque stagnanti e di pascoli.

E' sempre un argomento della fertilità del suo

(1) Andria *Trattato delle acque minerali* parte II. cap. V.
(2) Lit. 15. adiect. prim. lib.

suo territorio e della miseria de' suoi abitanti il vedere in una città di 3800, anime, oltre di una cattedrale servita da 25 canonici e da 8 eddomadarj, otto conventi di regolari, tre monasteri di monache e cinque parrocchie, senza contare le chiese minori. Sessa ha pure due conservatorj di donne povere, uno de' quali è di *esposite* e si chiama la *Nunziata*. Quando io entrai in questo secondo conservatorio, mi parve di trovarmi in un porcile, dove trovai circa 20 miserabilissime donne che soffrono disagio di tutto. L' ospedale è un' altro luogo schifoso, ma è senza infermi, perchè nelle provincie si ha gran ripugnanza di andare all' ospedale: i sentimenti dell' animo vi sono meno pervertiti che nella capitale. La chiesa però ha buone rendite, ed è stata fabbricata con disegno di Domenicantonio Vaccaro. Vi è annesso un monte di pietà che presta denaro sopra pegni di oro e di argento. Se le donne del conservatorio soffrono disagio di tutto, si alimentano poi 17 cappellani e tre governatori. I beni del luogo pio si sono dati a censo a bassa ragione. Mi si fece il conto, che le chiese ed i luoghi pii di Sessa faceano il pieno di oltre a 40 mila ducati all' anno.

Nella chiesa delle monache domenicane vi è un bel quadro della madonna del Rosario di Solimena. Si veggono in Sessa gli avanzi de' suoi edifizj publici quando era colonia de' Romani, cioè del teatro, del criptoportico, delle terme e degli acquidotti.

Prima del XVI secolo Sessa avea il doppio de' casali che oggi tiene, ma essi furono in

gran parte distrutti da' continui saccheggi de' Turchi (1).

Il comune di Sessa è governato da tre sindaci, uno nobile, uno civile ed uno del popolo. La giurisdizione baronale è divisa in due governi. La corte della baliva è del comune, e giudica nelle cause civili con appello alla corte baronale, la quale poi va soggetta all' *udienza delle seconde e delle terze cause*.

Io non ho trovato di meglio in Sessa che il suo mercato, il quale vi si celebra in ogni settimana, ed è uno de' principali della provincia.

Presso Cascano, casale di Sessa, vi sono miniere di oro. Nel governo del re Carlo Borbone se ne fece un saggio superficiale, e poichè il prodotto non corrispose alla spesa, furono abbandonate. Presso lo stesso casale di Cascano vi sono cave di gesso. Presso a quello di Corbara si trovano buone cave di creta, che hanno molecole di oro. Vi si fabbricano vasi, che non ci tolgono il bisogno di averli dallo Stato pontificio.

I casali di Sessa detti Piedimonte e Casanova quasi in ogni tempo producono malviventi.

§. IV.

(1) Masi, *Memorie storiche degli Aurunci* p. 260.

§. IV.

Descrizione de' luoghi principali di là dal Garigliano.

Traetto. Dalle rovine di Minturna nacque questa picciola città il di cui nome ha potuto derivare dal ponte *Tiretium*. Circa l'anno 883 fu brugiata da' Saracini, i quali si stabilirono nel colle vicino al Garigliano, dove si trattennero fino al 996. In questa occasione fu che Giovanni duca di Gaeta eresse la torre della Scafa, e Pandolfo Capodiferro construsse l'altra nella riva opposta. Nel 937 soffrì le incursioni degli Ungheri.

Fintanto che Gaeta fu sotto al governo de' duchi Greci, Traetto fu sempre incorporata al suo ducato. Quando Gaeta passò ai Longobardi ed in seguito a' Normanni, cominciarono a sentirsi nominare i conti di Traetto che erano li conti stessi di Fondi. Nel 1346 patì molto per parte de' Genovesi i quali l'attaccarono e la saccheggiarono. Oggi in Traetto vi è una cartiera che non è da paragonarsi con quelle dello Stato Pontificio.

Gaeta. Anticamente era un porto con molte ville presso a poco come era Baja, e dipendeva dalla città di Formia. Secondo Virgilio, Gaeta ricevè tal nome dalla nudrice di Enea.

Formia era una città antichissima. Omero la descrive abitata da Lestrigoni. Fu molto florida, e gli avanzi del vasto porto che ancora si vedono, mostrano il buono stato in cui era il suo

commercio. Livio ci dice, che nel 417 di Roma fu fatta municipio, ed ottenne nel 561 la cittadinanza Romana. Da Adriano fino a Costantino fu residenza di uno de' consolari della Campania, ed il Pratilli (1) s' inganna quando dice che costui risedeva in Capua.

Nell' ottavo secolo per la debolezza dell' impero Greco i suoi duchi erano quasi independenti. Il Pratilli ha detto che rilevavano dai papi ai quali Formia apparteneva per le donazioni di Costantino, di Pipino e di Carlo Magno; ma questa dipendenza è chimerica egualmente che la donazione.

Nell' 842 Formia fu distrutta da' Saraceni, ed i suoi abitanti passarono nel luogo dove è oggi la città di Gaeta. Questa nell' anno 848 armò per il papa Leone IV contro i Saracini. Avea i suoi duchi di origine greca ed ereditarj, ma nel 1038 passò sotto al dominio de' Longobardi conti di Aquino della stirpe de' principi di Benevento.

Il castello di Gaeta è fortissimo per la situazione, e fu costrutto da Federico II di Svevia dopo essere stato spianato nella guerra mossagli nel 1229 da Gregorio IX. Da Alfonso I fu munito di torri nel 1440. Le mura della città furono costrutte sotto Carlo V nell' anno 1536, e la città ed il castello furono meglio fortificati dagli ultimi Austriaci di Vienna col disegno del Piselli, architetto Torinese. Il castello è stato a dì nostri accresciuto di una nuova piazza di armi,

(1) *Della Via Appia*.

armi, e vi si fanno gli esercizj di guerra.

La città presente di Gaeta è posta su di un picciolo promontorio, il quale è unito ad un altro meno picciolo che comunica col continente, per mezzo di un istmo assai stretto. Sulla riva del porto vi sono due gran borghi a settentrione della città colla quale comunicano. Sono popolati ma male costrutti, avendo la strada angusta e le case picciole. Sono abitati da marinai e da pescatori; le donne sono pulite e belle, e non è vero che hanno il naso un poco schiacciato come afferma M. de la Lande. Da questi borghi, girandosi a levante pe'l golfo di Gaeta, se ne incontrarono due altri più belli denominati *Castellone* e *Mola di Gaeta*. Quivi era *Formia*. Da questo luogo il prospetto del mare è oltre ogni credere pittoresco, delizioso ed ameno; ed ardirei dire che il cratere di Gaeta sia uno de' più belli dell'Universo. Almeno è il più bello che noi abbiamo dopo quello di Napoli, che deve contare fra li suoi ornamenti il Vesuvio.

La cattedrale di Gaeta è rimarchevole per il suo pavimento, il quale, secondo dice Gesualdo, è tutto formato di lapidi antiche, che il duca Giovanni trasportò da *Minturna*, da *Formia* e dalla *Torre Latratina*. Il fonte battesimale è anch'esso una bell'opera antica di marmo pario. I bassi rilievi, secondo La-Lande, rappresentano la favola d'Ino e di Atamante, ma al dir dello Spanio figurano Mercurio che consegna Bacco per allevarlo alla ninfa Leucotoe. Furono trovati a Minturna e portati nella cattedrale dal vescovo Pietro d'Onna. Vi è un be

qua-

quadro di Paolo Veronese, e vi si mostra lo stendardo che Pio V diede a Giovanni d'Austria generale de' Cristiani contro i Turchi. Ma quando io fui a Gaeta nel maggio di questo anno 1790, trovai che questa chiesa si rifabbricava, onde non potei vedervi che la sola confessione o chiesa sotterranea, ch' è ricca di marmi e di argento.

Il campanile è una bella opera per la sua altezza e per la sua struttura. Si vuole che l'avesse fatto erigere Federico Barbarossa.

Nel castello di Gaeta vi è seppellito il gran contestabile Carlo Borbone che morì sotto Roma, mentre la stava assediando coll'esercito di Carlo V nel 1528. Il suo scheletro oggi più non si vede, per esser stata fabbricata la nicchia che lo racchiudeva.

Nel tomo precedente si è veduto, che in Gaeta vi è un conservatorio di *espositi*, sotto il titolo della *Nunziata*, ch'è molto ricco. Nella chiesa di questo conservatorio vi è un quadro di Andrea di Salerno.

Torre di Orlando. E' una torre che poggia sopra una base quadrata sulla cima del maggiore promontorio di Gaeta. Ha di altezza palmi 47 e 344 di circonferenza. Un'iscrizione mostra ch'era il sepolcro di Munazio Planco. E' un bel monumento tutto di travertino: al di fuori si osservano scolpiti li trofei militari del Planco: al di dentro è opera reticolata. La parte superiore di questo monumento per lungo tempo ha servito di guarnigione e di prigione.

La *Trinità* è una picciola chiesa sopra uno sco-

scoglio, a piedi di questo promontorio: è diviso in due parti, e nella fessura sostiene in aria un gran sasso su di cui questa chiesa è eretta. In mezzo di questo scoglio vi passa il mare. A Gaeta si dice, che questo scoglio si divise nella morte di G. Cristo in tre parti in onore della SS. Trinità. La Chiesa ha un quadro del battesimo di N. S. nel Giordano di Andrea Sabbatino di Salerno.

Torre Latratina. Pratilli dice ch' era un tempio di Mercurio, il quale essendo molte volte rappresentato come Anubi sotto la figura di un cane ha potuto dare alla torre il nome a *latrande*. Gesualdo vuole che sia il sepolcro di *L. Atratino*. E' una torre antica che ha di altezza palmi 37 e di circonferenza 216.

Poco lungi da Castellone si vede la *torre* detta *di Cicerone*, che probabilmente era il sepolcro che il figlio di Cicerone elevò a suo padre ivi ucciso, o un monumento che si elevò in memoria del gran caso. In Castellone si vedono i magnifici avanzi di un vasto edifizio antico, che molti suppongono essere il *Formianum* di Cicerone. Io vi trovai un' iscrizione che dice BACCHUS ET POMONA VITÆ REPARATORES.

Il territorio di Gaeta è sterile di biade, perchè è tutto petroso, ma gli abitanti sono industriosi, attivi, gioviali e facoltosi. Abbonda di acque dolci, di ulivi, di vini, di limoni, di frutti, di carrubo, di paglia di stuoje, di mortella e di cave di gesso. Il mare dà pesce copioso e squisito. Per gli ulivi io vi trovai un costume singolare. Le olive si ricolgono secondo

do che cadono, e si ricolgono da novembre fino a giugno: quindi le macine per tutti questi mesi sono in azione. Alla fine di maggio io vidi sul medesimo albore le olive vecchie ed i fiori delle nuove, e fui assicurato che queste olive che aveano passato l'inverno, erano dolcissime e davano maggiore copia di olio. Però è da credere, che una tale differenza di quantità proceda, che le ulive nell' autunno sono dure e nella primavera molli, sottili e spogliate della parte cruda, onde in un *tomolo* n'entrano molto meno nel primo tempo che nel secondo.

Finalmente si può avvertire, che in Gaeta nel 1680 nacque il cavalier Conca, pittore egregio della sua età.

FONDI. Questa città per la sua situazione finitima pareva che non dovesse essere infeudata. Le montagne che la circondano, si chiamavano da' Romani *Cæcubi montes*. Il loro vino presso di essi era molto riputato. Fondi avea lo stesso nome. E' posta nel piano ed è circondata da suddetti monti, ad eccezione della parte che guarda il mare. Fondi e Monticello hanno un territorio piano vastissimo e fertilissimo, ma squallido. Esclusa la selva di Fondi, giugne a 23800 *tomoli* quadrati. Ne restano sommersi dalle acque d'inverno e di primavera *tomoli* 10 mila, delle quali 4800 si disseccano ne' mesi di giugno e di luglio, e si coltivano a frumentone ed a fagiuoli, che si raccolgono in ottobre ed in novembre con molto profitto; ma talvolta avviene che tutto resta inondato dalle acque di autunno con doppia rovina dell'agricoltore. Come or ora vedremo, Fondi ha un gran lago con un fiume na-

navigabile; da' quali si potrebbero ritrarre vantaggi infiniti se si pensasse ad inarginare le acque che ricoprono la suddetta vasta estensione di terreno, e che infettano l'atmosfera. Tutto il suo territorio è capace di un'immensa coltivazione di olio, di vini, di limoni, di grani, di legumi e di frumentone, e potrebbe esercitare un commercio estesissimo per terra e per mare (1); ma tutto è povertà e tristezza fino all'aspetto delle case. Le strade della città sono larghe e regolari, ma mal selciate e non pulite. Gli abitanti sono miserabili, e le donne mal vestite. Io ho trovato in Fondi tutto l'opposto di ciò che aveva veduto in Gaeta. L'insalubrità dell'aere nasce così dal vizio dell'atmosfera che dalla cattiva economia nella vita de' contadini.

Quando da Gaeta si va a Fondi, prima di entrarvi si vede un muro antico di opera reticolata, che sebbene poco profondo si è ben conservato: come oggi, un tempo custodiva un giardino, ed apparteneva a M. Varrone.

Nella città di Fondi vi è un convento di Domenicani dove si mostra la stanza in cui dimorava S. Tommaso d'Aquino, e quella dove dava le sue lezioni; ma l'una e l'altra sono molto mal tenute, ed indegne di essere osservate.

Lago di Fondi. In mezzo alla vasta pianura, che in gran parte è sommersa dalle acque, come si è veduto, vi è un lago profondo, lungo quattro miglia, ed un miglio ed un terzo della mag-

(1) Il commercio di Fondi oggi si esercita in Terracina.

maggiore larghezza. Alle sue estremità verso la spiaggia sono due fiumi con due peschiere, che mettono foce nel mare; una detta *la grande* e l'altra *la picciola*. La prima è nel fiume detto di *S. Anastasio* in cui trafficavano prima le barche di una certa grandezza, ma oggi non possono entrarvi, perchè la foce si è ripiena, ed avrebbe bisogno di spurgo e di *scogliera*. L'altro fiume minore, che dicesi di *Canneto*, è divisorio col tenimento di Terracina. Se come una volta si faceva, si tenesse netta e libera la foce del primo fiume, e si riaprisse l'antico canale del secondo (1), ne risulterebbe l'immediato disseccamento della *piana*, ed avrebbero scolo le acque stagnanti nella contrada di Valmarino col riacquisto di una non picciola spiaggia di mare. In fatti è da notare che alla riva del lago dalla parte del mare eravi un tempo una città antica e celebre del Lazio, detta *Amycla*, donde è avvenuto che quel lido presso gli antichi chiamavasi talora *Amycleus* (2).

Questo lago appartiene così alla città di Fondi che alla terra di Monticello. Racchiude un isola lunga quattro miglia e di perimetro 15 miglia. Viene chiusa dal lago, dal mare e da' due fiumi di sopra dinotati. Essa è tutta boscosa. Così il lago come i due fiumi sono pescosi di grandi e buone *spigole*, di *cefali*, di *calamite*, di *tinche*, di *capitoni*, di *anguille*, *alose* ec. ec.

CA-

(1) Si osservano anche oggidì le vestigia di questo canale dove diconsi le *mole vecchie* di Terracina.

(2) Veggasi CLUVERIO *Italia antiqua* p. 1084. e molto più S. FELICE juniore *Campania* nota 91 e 92.

CAPITOLO IX.

Regione di Monte-Casino.

RAcchiude le diocesi di Sora, di Aquino, di Atina, di Monte-Casino, di S. Vincenzo a Volturno e la maggior parte di quella di Venafro. E' composta di monti, di colline, di balze, di pendici, di valli, di pianure, di sassi, di boschi; ma non lascia di avere le sue particolari bellezze. Cicerone ch' era nato in Arpino, parlando di questi luoghi (1) ebbe nobilmente a dire *totus ille fractus celeberrimus Venafranus, Allifanus, tota denique nostra regio aspera & montosa, & fidelis, & simplex, & fautrix suorum regio &c.*. Questo paese dunque non manca di avere buoni frumenti, vini dilicati, olio squisito, frutta saporose, ed erbe odorose e gentili. I costumi degli abitanti sono meno degenerati: essi sono robusti e industriosi, perchè in maggior parte esercitano l'agricoltura. La badia di S. Vincenzo a Volturno si distingue per avere abitanti meno inciviliti.

E' da notare che in questa regione la cultura del frumentone è generale, ma sterilisce le terre e dà un prodotto incerto. Essa prospera ne' luoghi abbondanti di acque, ma negli altri luoghi riuscirebbe forse vantaggioso proibirla per consagrarli alla coltura di altre piante più proficue e più opportune. Si crede che in *Settefrati* vi siano miniere di ferro.

§. I.

(1) *Pro Gn. Planco*, *orat.* 32.

§. I.

Delle Popolazioni.

Luogo	Popolazione
Acqua fondata, *d. di Venafro*	493
Alvito, 4. *p. dioc. di Sora*	2289
Castello *d. di Alvito*	705
Agnone, *d. di Atina*	1716
AQUINO, vescovato	699
Arce, *d. di Aquino*	4340
ARPINO, 4 *p. d. di Sora*	9657
ATINA, *prepositura nullius*	3777
Belmonte, *d. di M. Casino*	612
Brocco, *d. di Sora*	660
Campoli, *d. di Sora*	1554
Caprile, *d. di Aquino*	610
Casalattico, *d. di Sora*	1523
Casalvieri, *d. di Sora*	3636
Castello, *d. di Aquino*	787
Castellone, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	445
Castelluccio, *d. di Sora*	1010
Castelnuovo, 3 *p. d. di S. Vincenzo a Volturno*	1164
Ceppagna e Vallecupa *d. di Venafro*	213
Cervo, 3 *p. d. di S. Vincenzo a Volturno*	1583
Cervaro, *d. di M. Casino*	2471
Colli, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	1016
Colle S. Magno, o Castroceli, *d. di Aquino*	1190
Cocuruzzo, *d. di M. Casino*	261
Filignano, *d. di Venafro*	672
Fontana, *d. di Sora*	2108
Gallinaro, 2 *p. d. di Sora*	986
Isola, *d. di Sora*	2568
Mont' Aquila, *d. di Venafro*	550
MONTE CASINO Badia di Benedettini *nullius*	
Monticelli, *d. di Aquino*	787
Palazzuolo, *d. di Aquino*	1281
	51363

Rip.	51365
Pescocanale, *d. di Sora*	199
Pescosolido, *d. di Sora*	2489
Picinisco, *d. di Sora*	2707
Pico, d. di Aquino	1570
Piedimonte, *d. di Aquino*	1447
Pignataro; *d. di M. Casino*	1509
Pizzone, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	967
PONTECORVO; *6 p.* vescovato unito ad Aquino: appartiene allo Stato della Chiesa	5360
Posta, *d. di Sora*	410
Pozzilli, *d. di Venafro*	626
Rocca d'Arce; *d. d' Aquino*	1556
Rocca d'Evandro, *d. di M. Casino*	1351
Rocca Guglielma, 2 p. d. di Aquino	1650
Rocca Pipirozzi, *d. di Venafro*	669
Rocca Ravindola, *d. di Venafro*	210
Rocca Secca, *2 p. d. d' Aquino*	2497
Rocchetta, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	469
S. Ambrogio, *d. di M. Casino*	1021
S. Andrea, *d. di M. Casino*	808
S. Angelo, *d. di M. Casino*	922
S. Apollinare, *d. di M. Casino*	1520
S. Donato, *d. di Sora*	2392
S. Elia, 4 *p. d. di M. Casino*	3117
S. GERMANO, 4 *p. di M. Casino*	4836
Caira	455
S. Giorgio, *d. di Monte Casino*	774
S. Giovanni in Carico, d. d' Aquino	1350
S. Maria Oliveto, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	302
S. Padre, *d. di Aquino*	2300
S. Pietro in Fine, 2 *p. d. di M. Casino*	1122
S. Pietro in Curulis, *d. di M. Casino*	662
S. Secondino, *d. di M. Casino*	186
S. VINCENZO A VOLTURNO, Badia unita a quella di M. Casino	532
	99358

	Rip.	99358
S. Vittore, *d. di M. Casino*	. .	945
Seracinisco, *d. di M. Casino*	. . .	447
Scapoli, *d. di S. Vincenzo a Volturno*	. .	763
Schiavi, *d. di Sora*	. . . . .	1526
Sesto, *d. di Venafro*	. . . . .	577
Sette Frati, 4 *p. d. di Sora*	. . .	1650
Sora, 5 p. vescovato	. . . .	7190
Terche, *d. di Aquino*	. . . .	1720
Valle del Campo, *d. di Venafro*	. . .	464
Valle Fredda, *d. di M. Casino*	. .	608
Valle Rotonda, *d. di M. Casino*	. .	2143
Venafro, 6 *p.* vescovato	. . .	2798
Venticuso, *d. di Venafro*	. . . .	457
Vicalvi, *d. di Sora*	. . . . .	691
Villa, 2 *p. d. di Aquino*	. . . .	1402
	Totale dell' anime	122739

Monte-Casino. Questo luogo è uno de' più celebri del Regno. Il nome gli è venuto da *Casinum*, città illustre del Lazio nuovo, situata alle radici del monte: fu detta ancora *Casca* ed *Eraclea*. Dal nome *Casca*, che secondo Varrone (1) nella lingua de' Sabini dinota una cosa antica, si può rilevare ch'essa fusse antichissima e di origine Sabina. Dai Sabini questa città passò in potere de' Sanniti, ai quali la tolsero i Romani probabilmente verso l'anno 412 di Roma. Nell' anno 442 vi fu dedotta una colonia di 4 mila persone, e circa l'anno *663* divenne municipio. M. Varrone vi avea una magnifica vil-

(1) Lib. 6. *de lingua latina*.

villa, della quale ce ne dà egli stesso la descrizione ne' suoi libri di agricoltura (1).

A volerne giudicare dai suoi avanzi, questa città dovea essere ben popolata, molto ricca e culta. Si vede anche oggidì un' anfiteatro, le cui mura hanno 70 palmi di altezza, e l'intera circonferenza palmi 1012. Ha cinque gran porte di travertino, alte 32 palmi e larghe 16. Si distinguono ancora l'antro dove conservavansi le fiere, i sedili per gli spettatori e le scale. Esiste pure il suo teatro, e quantunque non sia così ben conservato, pure vi si ravvisano e vi si distinguono la scena, il proscenio, l'orchestra. Questo teatro è un semicerchio di 350 palmi di diametro. Ma meglio di tutti gli altri edifizj si è conservato un tempio, il quale serve ancora a simile uso della nostra religione. La sua struttura è in forma di croce, lunga palmi 62 larga 43. In mezzo vi è una cupola bassa con quattro finestre, le quali però non danno lume per esserci stato fabbricato al di sopra. Tutto l'edifizio è di ordine toscano, fatto di pietre molto grandi, e così ben commesse che hanno potuto reggere per tanti secoli, ancorchè la fabbrica non abbia cemento alcuno. S'ignora a qual nume fusse stato dedicato nell' antichità: Scauniperga, moglie di Gisulfo II duca di Benevento, lo dedicò a S. Pietro, ed oggi è dedicato al Crocifisso.

Un' iscrizione trovata nell' anfiteatro e che si conserva nel monistero di M. Casino, fa credere che

(1) Lib. 3. cap. 3.

che questi tre edifizj fussero stati costrutti da una certa *Ummidia Quadratilla*, di cui Plinio (1) fa ricordo. Se ciò è vero, prova che Casino non avea perduto molto dell' antico suo lustro in quei tempi, ne' quali il maggior numero delle città d'Italia, travagliate ed oppresse dalla potenza Romana, cominciavano a decadere. Nel 487 dell' era cristiana noi troviamo fatta menzione di un vescovo Cassinate; segno probabile, che anche a quei tempi non era interamente decaduta. Ma per le incursioni dei Barbari soffrì tanto che ai tempi del papa S. Gregorio I non era più se non un piccolo castello.

Allora fu che S. Benedetto, figlio di Anicio Euproprio Probo nato in Norcia, venne a ritirarsi sulla vetta del monte nell' anno 529. In questo luogo vi era un tempio de' pagani, che Benedetto distrusse. La fama della sua santità e forse le calamità della guerra ond' era afflitta l'Italia, indussero molte persone a cercare un ritiro in sua compagnia. S. Benedetto loro diede le regole e fondò il primo e più illustre ordine monastico dell' occidente. Gli uomini ricchi e divoti di quei tempi, credendo di assicurarsi l' eterna salvezza dell' anima, a furia fecero loro donazioni di terreni. L' istituto di S. Benedetto si accreditò, ed i suoi discepoli lo diffusero nella maggior parte dell' Europa. Giusta l' ordinario corso delle cose umane, col tempo ricevè in diversi luoghi diverse alterazioni, in modo che oggi si contano 23 ordini diversi di monaci Benedettini. Ma

(1) *Epist.* 24. *lib.* 7.

Ma fra costoro la congregazione di M. Casino è quella che ha fatta la più luminosa comparsa ne' secoli di mezzo. Essa ha conservate tra noi quelle poche cognizioni avanzate alla totale decadenza delle lettere, e che hanno tanto contribuito al loro risorgimento. Basta dire che i monaci Cassinesi furono i promotori della scuola Salernitana nell' undecimo secolo (1). Ebbero parte in tutti gli affari ecclesiastici e politici. Questo monastero è stato il seminario de' papi, ed il ritiro de' principi, e non è meraviglia di vederlo colmato di beni e di privilegj.

Le ricchezze che avea acquistate indussero Zotone, primo duca di Benevento, a saccheggiarlo nell' anno 589. I monaci furono costretti a fuggire, e Monte Casino fu ridotto ad una solitudine, finchè Gregorio II nel 718 vi mandò Petronace da Brescia, il quale portò seco alcuni monaci e riedificò il monastero. Allora i principi Longobardi fecero a gara per arricchirlo ed i papi per decorarlo. Gisulfo gli donò molte terre. Nel 748 il papa Zaccheria lo dichiarò capo di tutti li monasteri dell' ordine, ed il primo dell' Europa. L' imperator Lottario I l' esentò dalla giurisdizione de' principi di Benevento e di Salerno, e lo pose sotto l' immediata protezione dell' impero. I conti di Capua, di Tiano e di Aquino, e i Saracini lo depredarono molte volte, ma trovò sempre un largo compenso a questi mali nella divozione de' popoli e de' principi. Corrado il Salico nel 1038 gli

(1) GIANNONE *lib. X. cap.* 11.

gli restituì e confermò tutti li dritti conceduti-gli dagl' imperatori suoi antecessori. I principi Normanni gli accordarono nuove prerogative con nuove ricchezze. Era questa la manìa del secolo. Sigelgaita, moglie di Roberto Guiscardo, gli donò la terra del Cetraro nella Calabria. Giovanni XXII nel 1323 rivestì i suoi abati dell' autorità episcopale, e quantunque Urbano V nel 1369 l' avesse loro ritolta, ne conservarono nondimeno tutti gli onori. Così questo monastero è divenuto assai ricco: ha una diocesi molto estesa; molti feudi fruttiferi e speciosi: ed il suo abate s' intitola primo barone del regno. Ma le terre di questa regione sono inculte ed abbandonate per difetto di popolazione: i feudi si danno in locazione a' medesimi religiosi, onde non ricevono alcuna bonificazione. Le strade sono faticose e d' inverno impraticabili, per cui manca la comunicazione fra li paesi, ed i confinanti trovano più opportuno provvedersi nelle loro bisogne dallo Stato pontificio che dal Regno. Fa meraviglia come non siasi pensato ad aprire una strada da M. Casino a Mola di Gaeta, che sarebbe meno di 15 miglia.

Il monastero di M. Casino è situato sulla cima del monte. La città di *S. Germano* è alle sue radici, sulle sponde del fiume *Rapido*, nelle vicinanze della distrutta Casino. Fu formata dal concorso della gente che si portava a visitare S. Benedetto, o che serviva i monaci. L' abate Bertario nel 886 vi aprì la prima volta una chiesa, un' ospizio, e secondo il gusto del tempo vi fece alcune torri di fortificazione; ma la maggior parte della città fu edificata nel 1011

e 1022,

e rozza, sotto l'abate Atenulfo. Il nome primo dato a questa città fu *Eulogi-Menopoli*, o sia città di S. Benedetto: col tempo acquistò il nome di S. Germano dall' essersi portate alcune reliquie di S. Germano, vescovo di Capua. La città di S. Germano unitamente col monastero di M. Casino è stata una volta un sito forte e di molta importanza; ed i Sovrani in tempi dubbiosi di guerra lo hanno tolto sempre dalle mani de' monaci con mettervi un presidio In questa città papa Innocenzio III tenne un parlamento di baroni per provvedere alle cose del regno, di cui era balio, durante la minorità di Federico di Svevia; quivi li cardinali di Onorio III riceverono dal medesimo Federico il giuramento di andare alla Terra santa; quivi Gregorio IX conchiuse col medesimo Federico la pace, e quivi fu che Carlo di Angiò battè per la prima volta il nostro infelice Manfredi. Tanti avvenimenti hanno reso celebre il nome di S. Germano nella nostra storia. La collegiata fa le sue funzioni in una chiesa del monastero, il quale ne provvede tutt' i posti di canonico, fuori quello dell' arciprete che si conferisce da Roma. Secondo il gusto nostro, non vi mancano altri monasteri, e ve ne sono cinque, cioè di Conventuali, di Domenicani, di Cappuccini, e due di monache cioè Benedettine e Cappuccinelle. I monaci che sono li padroni del luogo, vi tengono un comodo ospizio per li passaggieri che vanno a visitare il Santuario di M. Casino, ed è mantenuto con molta proprietà. S. Germano era di aria perfetta, ma alcune operazioni fatte sul fiume *Rapido* per conservare

un molino, l'hanno viziata, ond'è accaduto che la popolazione si è diminuita.

Salendosi da S. Germano al monastero sul monte, s'incontrano molte cappelle. Si distinguono quelle dove si mostrano due pietre, una coll'impressione del ginocchio, l'altra che porta impressa la coscia della mula di S. Benedetto.

La facciata del convento è lunga 525 piedi, ma è rozza. Tutto l'edifizio è irregolare, tra perchè il sito della sommità della montagna non ha potuto dare un campo conveniente all'architetto, tra perchè ha ricevuto in diversi tempi diversi accrescimenti.

La porta per cui si entra, paragonata alla grandezza dell'edifizio, è piccolissima, ma si è conservata perchè si vuole fatta da S. Benedetto. A lato di questa porta vi è una statua del Santo seduto in atto di dar la benedizione.

Dopo una salita di 178 palmi, divisa in 32 cordoni di pietra, si entra in un'altra porta di ordine dorico, sopra la quale è un basso rilievo di marmo rappresentante la Vergine col Bambino, S. Benedetto e S. Scolastica. Siegue un'altro picciolo tratto di salita di 38 palmi, all'estremità della quale vi è il primo piano del monastero. Si vedono 3 cortili contigui sostenuti da 79 archi formati da pilastri di pietra viva di ordine dorico. I cortili non sono eguali; il cortile a dritta è lungo palmi 97, largo 84, quello di mezzo è lungo 166, largo 74. Entrando in quest'ultimo si vedono due tronchi di grosse colonne antiche, una di granito, l'altra di porfido che hanno 11 palmi e mezzo di periferia.

I por-

I portici di questo cortile sostengono una bella loggia detta il *Paradiso* larga palmi 15 e lunga 145. All'estremità del cortile vi è una magnifica scala, a piè della quale si vedono le statue di marmo di S. Benedetto e di S. Scolastica.

Per questa scala si passa al piano superiore: S'incontra un cortile sostenuto da colonne di granito di ordine dorico. Nella facciata anteriore esse sono tramezzate dalle statue de' papi Urbano V e Clemente XI, e sopra i capitelli vi sono i busti in rilievo di quattro Cesari.

Da questo cortile si entra nell'atrio davanti la chiesa, detto anche *Paradiso*. Vi si vedono 18 statue di papi, imperatori, sovrani e principi che hanno beneficato il monastero. Una delle più belle è quella di papa Gregorio Magno, opera di Pietro le-Grofs. Vi è anche quella del nostro re Carlo Borbone, tanto caro alla nazione: essa è opera del Maini scultore Bolognese.

La chiesa è la parte più bella del monastero. Fu molte volte distrutta: quella che si vede attualmente fu cominciata nel 1650 con disegno del cavalier Cosimo Fansaga. Vi si entra per tre porte: quella di mezzo è di pietra di M. Casino e di struttura jonica, e vi sono 22 lastre di rame con lettere di argento fatte fare nel 1006 dall' abate Desiderio in Costantinopoli, ed altre 16 di puro rame postevi nel 1124: in esse sono descritti tutti li beni del monastero.

La chiesa sembra alla prima vista una decorazione teatrale. E' a tre navi di bella proporzione, lunga palmi 242 e larga 73. I pilastri che sostengono gli archi hanno due colonne di granito orientale a' fianchi, e sono alte palmi 14, e tut-

e tutta la chiesa è incrostata di marmi fini e di pietre dure, ed ha quattro cappelle in ciascun lato.

Le pitture di questa chiesa sono di gran pregio. Si ammira il gran quadro sulla porta maggiore, che rappresenta la consagrazione della chiesa fatta da Alessandro II. E' opera del Giordano, il quale fece il suo ritratto davanti alla figura di un monaco. Ne' lati della crociera, e nella parte superiore della volta si vedono i miracoli di S. Benedetto, i ritratti di 20 papi Benedettini, i simboli di 20 virtù; e sono tutte opere del Giordano.

Le navi laterali colle cappelle sono egualmente adorne di marmi, di colonne, di pitture e di stucchi dorati. Nella seconda cappella a dritta, entrando nella chiesa, vi è il corpo di Carlomanno fratello di Pipino, il quale, rinunziò li suoi stati e morì monaco Cassinese. Vi sono le pitture di Francesco di Mura, una dell' Amigoni Veneziano ed un'altra di Solimena. Nella cappella del Sagramento il tabernacolo è opera del cavalier Bernini. Nella cappella di S. Michele al lato opposto vi è una bella pittura di Paolo de Matteis, rappresentante il giovane Tobia che guarisce suo padre.

La cupola della chiesa è sostenuta da quattro gran pilastri ricoperti di fino marmo, e la sua volta è dipinta da bravi pittori. Vi sono due quadri di Belisario rappresentanti S. Carlomanno, e S. Ratchiso, ed un quadro del Fansaga che figura un suo sogno, in cui S. Benedetto gli apparve per fargli correggere il disegno che avea fatto della balaustrata davanti all'altare maggiore nel modo in cui oggi si vede. L'al-

L' altare maggiore è disegno di Michelangiolo Buonarroti, ed è ricco di pietre preziose. Dietro di esso riposano i corpi di S. Benedetto e di S. Scolastica.

Al lato destro dell' altare maggiore vi è un magnifico sepolcro di un tal Vido Ferramosca, barone di Mignano. Il lavoro è eseguito con molto gusto da Lorenzo di Fantello Fiorentino. Dirimpetto vi è anche una bell' opera fatta da Francesco Sangallo Fiorentino, e contiene il mausoleo di Pietro di Medici, fratello di Leone X morto al Garigliano l'anno 1552.

Il coro è pregevole per la finezza degl' intagli e delle figure lavorate in noce. Le pitture della cupola sono di Carlo Mellin Lorenese. Vi sono quattro gran quadri di Solimena che rappresentano varj fatti della religione Benedettina. L' organo ch' è in fondo del coro è di Cesare Catarinozzi da Subiaco, ed è uno de' più rinomati d' Italia.

Sotto questa chiesa ve ne è un' altra sotterranea fatta nel 1544. Non ha costato poca fatica di scavarla nel duro macigno che forma l' interno del monte. Vi sono parecchie pitture di Marco da Siena. Attaccato a questa chiesa sotterranea vi è un altro picciolo coro, detto il *coro della notte*.

La sagrestia della chiesa superiore è pregevole per gli ornamenti di noce, per le pitture del Conca, e per alcuni bassi rilievi allegorici. Il luogo detto *Reliquiario* è pure pregevole per la sua ricchezza.

Ritornando al convento, si può osservare la *stanza del capitolo* con pitture di Paolo de Matteis,

teis, di Francesco di Mura e di Andrea Sabbatino di Salerno.

La *Biblioteca* è ricca di libri e di ornamenti. Il *Refettorio* è ornato di pitture di Giuseppe d'Arpino, di Mattia Preti e di Francesco Bassano.

Archivio. Si sa che sia uno de' più pregevoli di Europa. Contiene tre stanze, lunghe palmi 40 e larghe palmi 20. Nella prima vi sono due tavole di pittura le quali vantano più di otto secoli di antichità, molte pitture di Paolo de Matteis e molti disegni a lapis ed a guazzo del cavalier d'Arpino. Nella picciola biblioteca per uso dell' archivista, vi sono due libri stampati nel 1495, ch' è quanto dire nella prima origine dell' arte tipografica. Vi è un' antica sedia balnearia di marmo di quelle che Cicerone chiama *sella pertusa*. Fu trovata a *Scauli* ch' era un porto alle foci del Garigliano. Il lavoro è degno del secolo di Augusto.

Torre di S. Benedetto. E' a man sinistra della prima porta per la quale si entra nel convento. Nella parte superiore della medesima vi sono tre stanze, dove si vuole che S. Benedetto avesse dimorato. Queste picciole stanze racchiudono tanti capi d'opera di pittura che basterebbero per ornarne la chiesa la più vasta. E' impossibile di enumerarli tutti; basta dire che ve ne sono de' primi artefici come di Raffaele, di Alberto Duro, del Bassano, del Guercino, di Guido Reni, di Domenichino, di Giulio Romano, di Caracci, del Lorenese, del Lanfranco, di Salvator Rosa, di Micco Spataro, del Calabrese, di Giordano, di Solimena ec. ec. ec.

Fi

Finalmente sono degni di vedersi in questo convento gli appartamenti per ricevere i forestieri detti *Foresteria*, e sopratutto la *Foresteria delle Dame*.

AQUINO. E' posta nelle frontiere dello Stato pontificio, da cui è tre miglia lontana. E' vicina al fiume Melfa, che poco appresso si scarica nel Garigliano. Fu municipio de' Romani. Strabone la chiama *magna civitas*, ma oggi è un picciolo villaggio. Fu patria di Giovenale. Si controverte se S. Tommaso nel 1222 nascesse quivi o in Roccasecca, dove oggi risiede il vescovo. Produce buona canape di cui si fa traffico.

PONTECORVO. Questo castello fu edificato nel 870 da Rodoaldo castaldo di Aquino. Roberto Sanseverino, conte di Cajazzo, lo donò in feudo al monastero di Monte Casino, e Riccardo di Capua confirmò la donazione nel 1105. L'alto dominio da' Normanni fino alla regina Giovanna II fu sempre presso la corona di Napoli. Dopo la morte di questa regina, l'esercito di Eugenio IV, che difendeva Renato di Angiò contro Alfonso, lo prese con molte altre terre. Ma Alfonso riacquistò tutto, e Ferdinando suo figlio lo possedè fin tanto che le truppe di Pio II non l'occuparono. Ciò accadde in occasione che questo papa difendeva Ferdinando medesimo contro Giovanni Angioino, ma ciò non ostante con questa occasione, in vece di cederla a Ferdinando, si volle far valere il dritto di conquista di Eugenio IV; e Pontecorvo restò alla Chiesa. Nel 1436 per far indenne il monistero di Monte Casino, di cui Pontecorvo era feudo, si sti-

ſtipulò un contratto tra il detto monaſtero e la Camera pontificia, mercè il quale queſt' ultima ſi obbligò di pagare all' abate commendatario Caſſineſe la ſumma di 200 fiorini all' anno finchè non veniſſe provviſto di beneficj equivalenti. Queſta ſumma fu pagata al cardinal commendatario di Aragona, ed al cardinal Giovanni di Medici fino al 1455; anno in cui queſt'ultimo fu di tre benefizj provveduto (1).

Sora (*Sora* o *Sauria*) Fu fondata da' Volſci e da' medeſimi poſſeduta fino all' anno 344 di Roma. Ne furono ſpogliati da' Sanniti che la poſſederono fino all' anno 409, tempo in cui paſsò a' Romani. A' tempi di Auguſto vi fu dedotta una colonia. E' poſta ſul Fibreno che dà trote in copia e carpioni. Giovenale parla del peſce di Sora. Sulla piazza di queſta città ſi legge il privilegio ſcritto in marmo di Carlo II di Angiò, col quale ſi aſſicura di dover eſſere perpetuamente di regio demanio: ella però è feudale. E' stata patria di Ceſare Baronio.

Arpino. E' poſta su di un colle, da Napoli lontana intorno a 60 miglia. E' una città antichiſſima del Lazio nuovo: appartenea a' Volſci, da' quali paſsò a' Sanniti, a' quali la tolſero i Romani nell' anno 448 del loro impero. Divenne col tempo municipio e fu ſempre fedele

(1) Si potrebbe notare, che il confine di queſta provincia non ha che tre piccioli paeſi demaniali, e che tutto è in mano de' baroni, con una città che ſi poſſiede da una potenza ſtraniera.

le a' Romani. La sua gloria maggiore è di essere stata patria di Mario e di Cicerone. Il primo, secondo riferisce Plutarco, nacque in un casale di Arpino, chiamato *Cirracato*, di cui s'ignora il sito. Cicerone ci dice egli stesso che nacque in un podere che la sua famiglia aveva in quell'isola, che nelle vicinanze di Arpino forma il Fibreno. Di questo podere egli si è dilettato di farne spesso la descrizione nelle sue opere (1). Il fiume Fibreno nasce nel territorio della Posta nello stato di Alvito, corre per le terre di Sora e di Arpino, e prima di mettere foce nel Liri presso Isola fa una caduta dividendosi in due rami. Per molte miglia si naviga co' *sandali*. Il fratello di Cicerone possedeva ancora nelle vicinanze di Arpino una villa detta *Arcamura* nel luogo dove è stata poi edificata *Arce* (2).

Nella maggiore piazza di Arpino si vede il palazzo della città abbellito de' busti di Mario e di Cicerone. Nel 1414 il re Ladislao le concedè il privilegio di conservarsi nel regio demanio, ma nel 1548 fu venduta in feudo.

Si è notato che in Arpino vi sono le migliori

(1) *De legib. lib.* 2. Nell'età posteriore a Cicerone questa isola passò in potere di Silio Italico:

Heredem dominumque sui tumulique larisque
Non alium mallet nec Maro nec Cicero.
MARTIAL, L. XI. cap. 48.

(2) Di Arce trovasi fatta menzione fin da' tempi di Gisulfo duca di Benevento; P. DIACON. *Long. rer.* Lib. VI. cap. 27.; sebbene CLUERIO voglia che se ne facci ricordo da TOLOMMEO ed anche da LIVIO, facendo alcune correzioni al testo di questi autori, pag. 1043.

ri fabbriche che abbiamo di pannilani. Questa città sebbene non abbia 10 mila anime conta oltre a 40 chiese, fra le quali una collegiata, quattro monasteri di frati e due di monache. Ha dato i natali al celebre pittore Giuseppe Cesare di Arpino, di cui vi sono varj quadri nella collegiata.

Atina. E' situata presso al fiume Melfa, e confina con Aquino, con Sora, con Arpino, Venafro e Monte-Casino. Virgilio la conta fra le città che presero parte alla guerra fra Enea e Turno. Fu città de' Volsci, poi colonia de' Romani. Ebbe i suoi vescovi che da Giovanni XIII nell'anno 968 furono fatti suffraganei della chiesa metropolitana di Capua. Divenuta povera, circa li tempi di Eugenio III, come riferisce Ughelli, vi fu soppresso il vescovato e vi fu istituita una *prepositura* con dignità quasi episcopale, soggetta a Roma.

Schiavi. Terra dello Stato di Alvito, che ha un fonte di acqua singolare (1).

Venafro. E' una città d' ignota origine. Presso gli antichi il suo olio non avea l'eguale. Plinio loda pure le sue acque. Oggidì è di niuna considerazione, ma non vi mancano 5 monasteri di frati ed uno di donne. Fra Venafro ed Alife è posta la real caccia di Capriata del perimetro di 30 miglia.

CA-

(1) In alcune ore del giorno manca affatto, ed indi irregolarmente or presto or tardi ritorna a scorrere. Il più singolare si è che cambia di sapore, secondo che manca o cresce. Antonini, *Lucania*, Parte II discorso VIII.

CAPITOLO X.

Della regione Alifana.

Queſta regione contiene le dioceſi di Alife, di Teleſe, di Cajazzo ed una parte della dioceſi di S. Agata de' Goti. Era anticamente abitata da' Sanniti Caudini. E' dominata da due monti degli Appennini, detti Mateſe a ſettentrione e Taburno ad oriente, ed ha a mezzogiorno i monti Tifata. Il colle Trebulano è ad occidente, ed è un gruppo di colline di figura quaſi triangolare, cinto in gran parte dal Volturno. La campagna che fra queſti monti è bagnata dal Volturno, dal Torano, dal Calore e dall' Iſclero è molto fertile, e vi proſpera la coltura del frumentone. Vi ſono due foreste, una di Piedimonte, l'altra di Solipaca. In Piedimonte il territorio dalla parte del piano è ferace del *pillarello*, vino molto rinomato. Solipaca e la Guardia Sanfromondo producono ancora vini riputati. Nelle montagne l'agricoltura non proſpera egualmente; le terre del Mateſe e del Taburno ſono ricoperte di boſchi o addette al paſcolo eſtivo degli animali. Gli uomini vi ſono per lo più paſtori, e fra eſſi gli abitanti di Letino, del Gallo e di Cervino ſi diſtinguono infelicemente pel nome di facinoroſi. In Cervino ſono ſempre armati.

Generalmente la gente baſſa di queſta regione è riſſoſa, e diſpoſta per li furti nelle campagne. Ricordiamci che i loro maggiori erano Sanniti.

§. I.

Delle popolazioni.

Ailano, *d. di Alife*	823
ALIFE, vescovato	1836
Alvignanello, *d. di Cajazzo*	329
Alvignano, 3. *p. d. di Cajazzo*	2092
Amorosi, *d. di Telese*	709
Auduni e Caselle, *d. di Telese*	362
Bagnoli, *d. di S. Agata*	287
Baja, 2. *p. d. di Cajazzo*	570
Campagnano, *d. di Cajazzo*	536
CAJAZZO, 3. *p.* vescovato	2705
Piana	1200
Villa S. Croce	271
Capriata, *d. di Venafro*	1183
Cerreto, *d. di Telese*	4598
S. Lorenzo minore	1755
Civitella	456
Cesi, *d. di Cajazzo*	158
Cisterna, *d. di Cajazzo*	88
Ciurlano, *d. di Venafro*	585
Curti e Criscia, *d. di Telese*	263
Cusano, 2. *p. d. di Telese*	3409
Dragoni, 4. *p. d. di Cajazzo*	1462
Ducenta, *d. di S. Agata*	146
Durazzano, 3. p. d. di S. Agata	1740
Cervino	1245
Forchia	748
Faicchio (1), *d. di Telese*	2428
	32044

(1) Fu patria di Pietro e Niccola di Martino.

	Rip.	32044
Fondola, *d. di Cajazzo* .		310
Formicola, *d. di Cajazzo* .		1282
Profeti 202 — Rip.	516	
Saffo 314 Strangola Galli .	454	
516		970
Foffaceca, *d. d' Ifernia* .		700
Fraffo, *d. di S. Agata* .		3426
Gallo, 2. *p. d. d' Ifernia* .		1400
Guardia, *d. di Telefe* .		4064
Gioja, *d. di Telefe* .		1038
Latina, *d. di Cajazzo* .		448
Lautuni, *d. di Cajazzo* .		272
Letino, *d. di Alife* .		1021
Majorano, *d. di Cajazzo* .		416
Maffa, *d. di Telefe* . (1)		138
Merangeli, *d. di Cajazzo* .		224
Milizzano, *d. di Telefe* .		1139
Piedimonte, 2. *p. d. di Alife* .		4647
Caftello 1179 — Rip.	3715	
S. Gregorio 1310 — Sepicciano .	410	
S. Potito 1226 — Calvifi .	376	
3715		4501
Pietraroja, *d. di Telefe* .		1673
Pontelatone, *d. di Cajazzo* .		467
Prata, 2. *p. d. di Alife* .		1304
Pratella, *d. di Alife* .		338
Preja, *d. di Cajazzo* .		330
Puglianello, *d. di Telefe* .		342
Rajano, *d. di Cajazzo* .		603
		63097

(1) Maffa ne' tempi baffi della latinità fignificò villa, podere. Dalle ville furfero cafali e paefi che fi denominarono *Maffa di* ec.

	Rip. 60397
Ravifcanina, *d. di Alife*	946
S. Angelo Ravifcanina, 3 *p.* . .	1581
S. Giovanni e Paolo, *d. di Cajazzo* . .	586
S. Lorenzo Maggiore, *d. di Telefe* . .	1603
S. Salvatore, *d. di Telefe*	1141
Schiavi, *d. di Cajazzo*	484
Solipaca, 2. *p. d. di Telefe*	3132
Squilla, *d. di Cajazzo*	258
Telese, vefcovato	151
Treglia, *d. di Cajazzo*	456
Valle, d. di S. Agata	761
Valle, *d. di Alife*	876
Veneri, *d. di Telefe*	435
Totale, anime	75507

§. II.

Defcrizione de' luoghi principali.

Alife. E' fituata poco lontano dal Volturno in una fpaziofa pianura nelle vicinanze del Matefe tra Venafro e Telefe: era anticamente una città rinomata del Sannio Caudino. Oggi è fqualida e difabitata per le paludi che le fono intorno, e che ne rendono l'aria mal fana, onde della fua antica fortuna non conferva che il nome ed alcune fabbriche in buona parte ruinate. Il fuo vefcovo rifiede in Piedimonte, da Alife lontano tre miglia.

Piedimonte. E' così detta per effere fituata a piedi del Matefe. La fua pofizione non è molto felice, per trovarfi in un angolo formato dalle montagne, ma le fue ftrade fono larghe ed ha buo-

buoni edificj. Dal Matese scorrono abbondanti acque, le quali dai cittadini si sono utilmente impiegate. Vi sono diverse fabbriche di panni di bell' apparecchio ma di poca consistenza; vi è una cartiera ed una ramiera. Vi è un mercato in ogni settimana. La fertilità del suolo ed il commercio hanno reso gli abitanti molto ricchi. Una delle prove della bontà del suolo potrebbero per avventura essere cinque monasteri di uomini e due di donne dell' ordine benedettino.

Telese. Era una città del Sannio. Nella storia Romana è celebre il nome di Ponzio Telesino. I Romani la distrussero in tempo di Silla, ma poi vi dedussero una colonia, la quale fu distrutta interamente da' Saracini. Dell' antica Telese non vi restano che la sua antica figura ottagona colle mura di opera reticolare, e gli avanzi di un anfiteatro che si vedono fuori delle mura ad occidente. Il perimetro di queste mura è di un miglio e mezzo, il che indicherebbe una città poco considerabile. La nuova Telese è lontana dall' antica circa 500 passi. Fu edificata da Majelpoto gastaldo di Telese verso l' anno 860. Ughelli trova fatta menzione del primo vescovo Telesino nel 1075; ma nel 1596 Telese non avea più di due fuochi. Nel 1688 fu quasi tutta ruinata dal tremuoto. La sua situazione è infelicissima. E' circondata da un ruscello di acqua ferrigna molto fredda, che nasce circa 200 passi lontano a piedi di una montagna, detta Monte-Pugliano, dove sono mofete micidiali e sorgive di acque solfuree e puzzolenti, che nel paese si reputano come medicinali

ne' morbi cronici. Queste acque cominciarono a sorgere per un casma che sprofondò la terra, e vi formò un lago. S'ignora l'epoca di questo avvenimento, ma è probabile che sia stato posteriore all'anno 860, poichè in altro caso non si comprende come si abbia potuto edificare una città in un luogo così infelice e così poco adatto alla vita.

Cerreto. Si vuole che prima della peste del 1656 contenesse 9 mila anime. Nel 1688 fu abbattuta da un tremuoto. Fu riedificata con regolarità sul declive del Matese, ma la città in se stessa è meschina. La sede vescovile di Telese vi fu trasportata e fissata nel principio del XVI secolo. Nel precedente volume si è notato di esserci fabbriche di panno ordinario.

Pietraroja. E' posta sul Matese. Ha una cava di pietre rosse venate a giallo, che lavorate acquistano un bel lustro (1). Dà buoni presciutti e generalmente vi si apparecchiano bene tutte le carni porcine.

Cusano. Egualmente che Pietraroja è situata sul Matese. Vi sono fabbriche di panni de' quali in altro luogo si è parlato.

Guardia. E' posta alla sinistra di Cerreto sulla pendice del Matese. Vi sono fabbriche di cuoja.

CA-

(1) Se si portasse oltre la scavazione, sarebbe facile di averne più belle; ma tale cava è in luogo alpestre e senza strada.

CAPITOLO XI.

Dell' Agro Nolano.

Questa regione comprende le diocesi di Nola e di Acerra, alle quali abbiamo creduto proprio di aggiugnere Arienzo, che appartiene a S. Agata de' Goti. Un braccio degli Appennini la cinge a settentrione e ad oriente, ed ha il Clanio a destra ed il Vesuvio a sinistra. Fra le colline quelle di Castel Cicala, di Livardi e di Scaravaito racchiudono cave di marmo ordinario. Anticamente buona parte di questo paese si chiamava col nome di *Campi Cemeterii*. Cemeterio oggi Cimitile, era una porzione della città di Nola. Veniva anche chiamato *Ager Nolanus*, e si crede da alcuni che questo nome sia più antico della città e che dinoti un luogo senza pietre e senz' acque.

L' Agro Nolano è ricoperto da materie volcaniche triturate dalla coltivazione, la quale ha disseccate tutte le paludi che una volta ingombravano i piani. In molti luoghi un incrustazione calcarea poggia sopra strati di tufo o di sabbia volcanica, ma ciò ci mostra un deposito delle acque degli Appennini. La fertilità dell' Agro Nolano si paragonava dagli antichi a quella dell' Agro Campano (1). Oggi è tutto ricoperto di vil-

(1) *Talem dives erat Capua & vicina Vesevo*
Ora jugo . . . . VIRGIL. *Georg.*
A proposito di questi versi AULOGELLIO, *Noct. Attic. Lib. VII. cap.*

villaggi e di alberi con viti, le colline sono adorne di olivi e di boscaglie. Produce gran copia di seta eccellente e di vini, come pure biade e frutta di ogni sorte. Ambrogio Leone, scrittore di Nola, ci rapporta diverse sperienze da lui fatte per introdurvi alcune piante esotiche: vi aveva piantato il pepe e la cassia, ma le sperienze non furono continuate per essere decisive. Colla cultura si sono spogliate le montagne delle boscaglie che un tempo le ricoprivano, le cui radici vi davano corpo alla terra vegetabile, dove che oggi le piogge la trascinano continuamente ne' piani e nelle valli inferiori.

§. I.

---

cap. 20 dice: *Scriptum in quodam commentario reperi versus istos a Virgilio ita primum recitatos atque editos*

Talem dives arat Capua & vicina Vesevo
Nola jugo . . . . . .

Postea Virgilium petiisse a Nolanis aquam ut duceret in propinquum rus. Nolanos beneficium petitum non fecisse. Poetam offensum, nomen urbis eorum, quasi ex hominum memoria sic ex a carmine derasisse, ORA *que pro* NOLA *mutasse, atque ita reliquisse*

. . . . . & vicina Veseva
Ora jugo . . . . .

§. I.

Delle popolazioni.

ACERRA, vescovato		6256
Arienzo, *7 p. d. di S. Agata* . .		10777
Avella, *4 p. d. di Nola*		5038
Bajano, *2 p.*	2320	
Sirignano	916	
		3236
Boscoreale, d. di Nola . . .		3468
Cicciano, *nullius*		3156
Lauro, *d. di Nola*		1695

Suoi casali.

		Rip.	5229	
Bosagra e Beato	442	Pago e Pernosano .	793	
Casola . .	372			
Domicella, *2 p.*	760	Pignano . .	330	
Imma . .	206	Quindici .	2283	
Marzano .	1325	Sopravia .	191	
Migliano .	739	Taurano .	1329	
Musciano, *2 p.*	1385	Visciano .	1257	
	5229			11412

Lucignano, *d. di Acerra* . . .	798
	45836

Ma-

Rip. 45836
Marigliano, 3 *p. d. di Nola* . . 5483

Suoi casali (1).

		Rip.	4545
Brusciano .	1621	Marignanella	1417
Casaferro .	665	S. Martino .	179
Faibanello .	306	S. Nicola .	545
Frascatoli .	158	Scisciano .	1124
Cisterna .	672		—— 7810
Laus Domini .	1123		
	4545		

Mognano 3766
Quadrelle 1369
Nola, vescovato 8345

Suoi casali.

		Rip.	7356
Campasano .	1392	Liveri .	1129
Casamarciano .	1616	Risciglianо	248
Castel Cicala .	171	S.Eramo .	1151
Cimitile .	2261	S. Paolo .	1876
Cumignano .	586	Saviano .	4117
Cutignano . . .	146	Sirico .	834
Gallo . .	270	Tufino .	920
Faibano . .	603	Vignola .	361
Livardi . . .	311		—— 17992
	7356		90601

(1) Diconsi presso di noi *casali* que' villaggi che o fanno un solo territorio, o compongono una sola giurisdizione. Io vi considero talvolta la vicinanza, come è qui Mariglianella, feudo posto in mezzo agli altri casali di Marigliano sebbene venduto a diversa persona.

	Rip.	90601
Ottajano, 3 *p. d. di Nola* . . .		14411
Palma, *d. di Nola*		6344

Suoi casali.

		Rip.	1241	
Carbonara .	1007	Vico di Palma .	1133	
Castello di Palma	234			2374
	1241			

Poggio Marino, *d. di Sarno* . . .		1840
Striano, *d. di Sarno*		1168
Pomigliano d' Arco, *d. di Nola* .		4739
Rocca Rainola, *d. di Nola* .	1553	
Gargani	646	
Sasso	316	
		2515
Somma, 4. p. d. di Nola . .		6782

Suoi casali (1).

		Rip.	2972	
Massa di Somma	1505	*S. Anastasia*	5656	
Pollena . . .	1467	*Trocchia*	648	
				9276
	2972			
		Totale, anime		140050

§. II.

(1) Sono in diocesi di Napoli, ad eccezione di S. Anastasia ch' è in diocesi di Nola.

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

Acerra. E' fra Capua e Nola. Se ne fa menzione in molti autori antichi, ma non sembra che fosse stata una città considerevole. Silio Italico dice *contemptæ semper Acerræ*. Anche oggi è da fuggirsi per l' aria crassa ed umida del suo territorio, moltò fertile ma ricoperto di acque stagnanti. Gli abitanti sono miserabili per difetto di proprietà. Fu eretta in vescovato nell' anno . . . La cattedrale è gotica ed oscura: vi è un quadro dell' Assunzione della Vergine al cielo di Solimena.

Svessola ed Arienzo. Svessola era nel bosco di Acerra, e fu distrutta da un incendio nell' anno 880. Il Lettieri, scrittore di Arienzo, pretende che i Svessolani avessero edificato la sua patria. Questo paese è rinomato per le sue squisite ciliege e per le sue pesche. Presso le ruine di Svessola sono le acque di Riullo, che formano una delle sorgive del Clanio. Con singolar fenomeno scemano d' inverno e crescono di estate, ed hanno la proprietà al pari dell' acque del Silaro di petrificare tutti li corpi che vi s' immergono conservando la loro primiera figura.

Marigliano. Questo paese è picciolo, ma le strade sono tutte in linea retta; pregio che manca a molte città anche delle più illustri del Regno. La chiesa è stata rimodernata da Domenicantonio Vaccaro, il quale l' ha adornata di stuc-

ſtucchi e vi ha dipinto ancora un quadro ſull' altare maggiore e quattro nel ſoffitto.

Avella. E' al ſettentrione di Nola alle radici de' monti che prendono il ſuo nome. E' una città molto antica e celebre per la fertilità del ſuo territorio. Virgilio indica l' uno e l'altro pregio, quando enumera Avella tra le città che ebbero parte nella guerra di Turno con Enea (1). Alcuni dicono che queſta terra fuſſe ſtata edificata dagli Euboici, altri dal Re *Murano* e che fuſſe ſtata chiamata ſul principio col nome di *Mera*, che cambiò con quello di *Avella* allorchè paſsò in mano de' Greci (2). La preſente Avella è un poco diſcoſto dal ſito dell' antica, la quale era alle ſorgive del Clanio.

Nola. E' una città molto antica. Al dir di Vellejo Patercolo, la ſua fondazione precedè di 48 anni quella di Roma (3). Alcuni la vogliono fondata dagli Euboici (4), altri fra' quali è il Pellegrino, dagli Etruſci, dai quali molte altre città della Campania riconoſcono la loro origine. Agli Etruſci nella Campania ſucceſſero i Sanniti co' quali i Nolani erano alleati. Livio ci parla della conquiſta che queſti due popoli uni-

(1) *Et quos maliferæ deſpectant mœnia Abellæ*. Virgil. Æn. VII. 740.
Silio Italico dice,
. . . . *Pauper ſulci Cerealis Abella*. Lib. VIII.
Tale è anche oggi il ſuo territorio; fertile di frutta, di olive, di vino e ſcarſo di grano.

(2) Servius *ad Virgil. loc. cit.*

(3) Lib. 1.

(4) Leon. *De Agro Nol.* L. I. cap. III.

uniti insieme fecero di Palepoli. Nola fu assoggettata alla dominazione de' Romani dal dittatore Q. Petelio. Le fu lasciata la libertà di vivere colle proprie leggi, ed era piuttosto una città confederata che suddita. La sua inalterabile fedeltà nelle dubbiose circostanze della seconda guerra Punica la rese molto cara a Roma. Annibale l'assediò senza frutto, ed i Nolani coll' ajuto di Marcello, dopo averlo respinto, portarono la guerra ai Sanniti ch' erano i di lui alleati. Nola allora era nel massimo punto della sua felicità e della sua gloria. Sotto Augusto la troviamo rammemorata come colonia. Questo imperatore amava moltissimo il soggiorno di Nola, dove era nato e dove finì di vivere. Molti altri Signori Romani vi aveano ancora delle ville assai frequentate. Tali erano il *Pompejanum*, il *Fabianum*, il *Marianum*, l'*Octavianum* ec. ec. che hanno poi dato il nome a molti paesi surti dalle loro rovine, come *Pomigliano*, *Faibano*, *Marigliano*, *Ottajano* ec. ec.

Nella decadenza dell'imperio Romano, Nola soggiacque al fato comune di tutte le città d'Italia, e fu la preda de' Barbari che inondarono le nostre regioni. Ne' secoli di mezzo quando la vita civile non era sicura, gli uomini abbandonarono Nola e si portarono a fabbricare nel colle vicino di *Castel Cicala*. Ma quando dopo il XII secolo lo stato civile cominciò a perfezionarsi, gli uomini ritornarono al piano, e così da Castel Cicala nacquero molti paesi che oggi sono casali di Nola.

Nel XV e XVI secolo Nola avea qualche nome per la sua ricchezza e pe 'l suo commercio.

Gli

Gli oggetti principali erano il vino e le avellane, che in quel territorio crescono in abbondanza, e che i Nolani trasportavano con gran lucro nel Levante (1). Argomento della ricchezza di Nola è la quantità della dote che aveano le donne di Nola, allorchè passavano a marito. Acciò queste doti così considerevoli non uscissero dal luogo, fu stabilito che nessuna donna Nolana potesse prendere marito fuori della patria (2).

In questi tempi Nola produsse tre grandi uomini molto rinomati, sebbene in diverso genere. Giordano Bruno, monaco domenicano, divenuto famoso egualmente per li suoi talenti, per li suoi errori e per le sue disgrazie, fu quasi il precursore della filosofia del secolo XVIII. Sostenne la pluralità de' mondi, il sistema de' vortici, l'immobilità del sole, la sferacità della terra, e disse che le comete erano tanti pianeti. Giovanni Merliano fu un esimio scultore, ed il primo tra i nostri artefici che mise nelle sue opere il gusto antico. Luigi Tansillo è noto sopra tutto per il suo poema del *Vendemmiatore*, ripieno di oscenità e di bellezze.

Il primo vescovo di Nola si vuole che sia stato S. Felice nella metà del terzo secolo. S. Paolino, anche vescovo di Nola, fu colui che prima di tutti introdusse l'uso delle campane nelle

(1) LEONE Lib. III cap. V. Il SANFELICE parlando di Avella e degli altri luoghi dell' Agro *Abellano* dice: *suas nuces ad transmarinas mittunt provincias quæstuosa permutatione palmularum & piperis*. Descript. Campan. *in fin.*

(2) LEONE, Lib. III cap. IX.

nelle chiese. Queste campane si vogliono inventate dagli Etrusci Nolani.

Allorchè Salerno fu eretto in arcivescovato, il vescovo di Nola fu dichiarato suo suffraganeo; ma col tempo è stato dichiarato soggetto alla metropolitana di Napoli. Della storia ecclesiastica di Nola un certo Remondini ha scritto tre grossi volumi *in folio* con uno stile degno di tanti volumi.

Nola presente è molto diversa da Nola antica. Della sua vetusta grandezza non ne resta che il nome. Poche arti per il bisogno della vita e cattive, e gran mendicità sono le cose che oggi la distinguono. Di monasteri poi ne abbonda, perchè ve ne sono nove di uomini, quattro di donne, oltre due conservatorj.

La città presente è situata sull' antica, la quale resta ricoperta dalla terra portatavi dalle alluvioni fino 50 palmi di altezza. Ad oriente, a mezzogiorno e ad occidente è cinta da canali di acque stagnanti e di orti di terre concimate, per sola scioperaggine degli abitanti. Le strade sono cattive e lastricate di pietra calcarea, alla quale sono sempre da preferire i *vasoli* del Vesuvio.

La cattedrale ch' è un avanzo gotico sporge colla facciata sopra di una piazza molto infelice. Presso alla porta picciola, dove si scende alla cappella de' morti, in un sito ignobile e non visibile vi è un S. Girolamo in basso rilievo di marmo, solo monumento di Giovanni Merliano che conserva la sua patria. Vi è ancora un pulpito di legno lavorato con mol-

t'ar-

l' arte (1). Nella chiesa sotterranea dicesi esservi il corpo del vescovo S. Felice, e dal luogo dove riposa scorre un certo liquore, detto *manna*; la di cui scarsezza o abbondanza è per li Nolani un sicuro indizio della scarsezza o dell' abbondanza della raccolta. Questa chiesa, secondo l' avviso di Leone, è stata edificata sulle rovine di un tempio di Giove, ed il pavimento che attualmente vi si vede, egli vuole che fusse stata parte del tempio antico.

La chiesa coll' atrio delle monache di S. Chiara è disegno del Sanfelice. Vi sono tre quadri nel soffitto, e due quadri nelle cappelle, uno di S. Antonio di Padova, l' altro di un *Ecce-Homo* con S. Francesco Saverio e S. Francesco di Sales, tutti dipinti dal medesimo Sanfelice, che sono molto stimati.

Le chiese di S. Vittoria e di S. Salvatore sono state edificate sugli antichi tempj dedicati alla Vittoria ed a Giove *Servatore*.

La chiesa del Purgatorio è stata rimodernata da Domenicantonio Vaccaro, il quale vi ha fatto l' altare maggiore di marmo, e vi ha dipinti due quadri di S. Michele Arcangelo e di S. Gennaro.

Il palazzo degli antichi conti di Nola è forse l'unico edifizio che sia degno di vedersi. E' stato fabbricato colle pietre tolte dall' antico anfiteatro di marmo che era in Nola nel luogo, che oggi dicesi il *Castel rotto*. Questo anfiteatro, dice Leo-

(1) De Dominicis nelle sue *Vite de' pittori* l' attribuisce a Giovanni Merliano.

Leone, potea paragonarsi al celebre anfiteatro di Capua. Il palazzo è sito sopra una bella piazza, dove si tiene il mercato: divenne collegio de' Gesuiti, indi conservatorio di arti, finalmente quartiere di cavalleria. Fuori della città vi è un altro quartiere di cavalleria di grande estensione e magnificenza.

Vi era anche in Nola un altro anfiteatro nel luogo detto oggi la *Murara*, ma molto meno magnifico del primo. Leone ci dice che i marmi di quest' ultimo anfiteatro, egualmente che quelli del tempio di Augusto e di Mercurio, furono trasportati in Napoli ed impiegati nel palazzo oggi de' principi di Colobrano.

In Nola vi è un sedile per la nobiltà. Quest' edifizio è molto meschino. Fuori della città vi è un Seminario con una gran fabbrica male eseguita, dove s' insegnano a 300 giovani oltre la teologia, il dritto canonico e le lettere umane, anche il dritto civile e le scienze fisiche colle macchine; pregio raro in un seminario vescovile. Finalmente in Nola vi ho vedute molte donne che hanno il gozzo.

Cesco, luogo nelle vicinanze di Nola. Vi è un criptoportico antico.

Cimitile anticamente *Cemeterium*, casale di Nola. Vi si vede un tempio e quantità di sepolcri antichi. Ma le più belle antichità di Nola sono i vasi etrusci che si scavano per il suo territorio, e che superiori a quelli di Avella, si possono paragonare ai celebri vasi etrusci di Capua.

Casamarciano, Casale di Nola. Vi è un magnifico monastero de' Benedettini Verginiani, che vi fu eretto verso l' anno 1134. La chiesa è

stata

stata rimodernata da Domenicantonio Vaccaro, con aggiugnervi l'atrio e la ſcala, e con adornarla di stucchi, di ſcolture e di pitture: ha fatto un quadro in ciaſcuna delle ſei cappelle, un quadro ſull' altare maggiore e tre nel ſoffitto.

Palma. Il piano di Palma era una delle foreste riſerbate per uſo di caccia de' nostri re Aragoneſi. Mazzella aſſicura che il re Alfonſo vi edificaſſe a tale oggetto un bel palazzo. In questo piano vi è una popolazione, detta il *quartiere di S. Gennaro* che vive ſotto le pagliaje. Questo è un fenomeno mostruoſo nella Campania Felice, ma molto conveniente al governo feudale.

Somma. E' un paeſe rinomato per le ſue uve, per li ſuoi vini, per le ſue frutta. Vi hanno fatto ſoggiorno molti de' nostri re Aragoneſi.

Bosco Reale. Fra Scafati e Sarno Carlo I aveva la ſua caccia, che ſi eſtendeva fino a queſto luogo, per cui ſi diſſe *Boſco reale*. Quivi la popolazione non forma comunità, tutti gli uffizj ſono preſſo del governatore, e non ſi pagano tributi. Il governo vi ha dovuto naſcere prima della popolazione.

CAPITOLO XII.

Della Coſtiera di Sorrento.

Questa regione ha in ſe raccolte tutte le bellezze della natura. Le colline ſempre verdeggianti, i campi fertili, l'aria temperata e *vitale* ſecondo che Bernardo Taſſo la chiamava, fanno il ſoggiorno lieto e dilettevole. L'er-

be tutte odorifere, di cui si pascono gli animali rendono la loro carne oltre modo squisita e dilicata. L'abbondanza di ogni specie di frutti, sopra tutto di olivi e di aranci, quella degli uccelli, la varietà de' pesci ci mostrano una natura più larga e liberale. I poeti antichi ebbero ragione di dire, ch'era questo il soggiorno delle incantatrici Sirene. Oggi è una contrada ricca di badie e di monasteri; ma a differenza delle altre contrade che si pregiano di questo solo ornamento, aggiugne ancora quello di una florida industria della seta e di vitelli, e di un traffico marittimo del quale si è parlato nel precedente volume.

Presso gli antichi questa regione era ancora celebre per due tempj consagrati con gran magnificenza uno a Giunone Argiva, l'altro a Minerva.

§. I.

Delle popolazioni.

Massa Lubrense, vescovato 2641

Suoi Casali.

			Rip.	1803
Aquara . .	168	*S. Agata*	801	
Marciano . .	258	*Schiazzano*	309	
Monticchio .	609	*Termini* .	594	
Nerano . .	517	*Torca* .	612	
Pastena . .	251		—	4119
	1803			6760

Sor-

Rip. 6760

Sorrento, arcivefcovato . . . 4124

Suoi Cafali.

		Rip.	18320	
Capo . .	358	*Priora* .	434	
Carotto . .	4074	*Trafaella* .	442	
Cafarlano . .	888			19196
Piano, 4. p.	13000			
	18320			

Vico Equano, vefcovato . . . 601

Suoi Cafali.

		Rip.	5710	
Arola . .	882	Pacognano	126	
Bonea . .	1367	Preazzano	128	
Fornacella .	744	S. Ciro .	1957	
Maffa Equana .	804	S. Salvatore	440	
Mojano . .	1076	Sejano .	1481	
Montechiaro .	837	Ticciano .	235	
				10077
	5710			

Totale, anime 40758

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

Vico Equano. E' posto fra Castello a mare e Sorrento. In questo luogo era prima la città di *Equa*, e dicono i nostri storici, che distrutta da' Barbari fu riedificata da Carlo II col nome di Vico. Ma i Latini chiamavano *vici* li borghi posti sulle strade: potrebbe il nome essere più antico, essendo posto il paese sulla strada che da Stabia menava a Sorrento. Da Silio abbiamo che al suo tempo la regione Equana abbondava di vino (1).

Sorrento. Strabone assicura, che chiamossi *Surrentum* quasi *Surenetum* a cagione del soggiorno delle Sirene. E' posta su di un colle nel seno piacevolissimo del cratere di Napoli. La natura l' ha resa bella e dilettevole: vi ha dato nascita al gran Torquato Tasso ed al picciolo Berardino Rota. Sopra tutta la regione vi fiorisce l' arte di tirar la seta e di governarla.

Li Sorrentini godono de' privilegj de' Napoletani, e la nobiltà di Sorrento è in corrispondenza con quella di Napoli.

Massa Lubrense. E' posta sull' antico promontorio, chiamato *Prenusso*, oggi *Capo di Minerva*. Esso era consagrato a questa dea, che vi aveva un gran tempio famoso nell' antichità, come

(1) . . . . *felicita Baccho*
Aequana & Zephyro Surrentum *molle salubri*
Lib. V.

me si è pocanzi detto, ed era riverito dalle navi che dall'Egitto andavano a Cuma ed a Pozzuoli. Questo tempio denominavasi *delubrum Minervae*, onde è facile vedere donde abbia avuto origine il nome *Lubrense*. Si vuole che il nome di *Massa* lo ricevesse da *Bebio Massa* liberto di Nerone, il quale vi avea una villa (1). Poteva pure ricevere tal nome da qualche villa di Sorrento (2).

Sorrento e Massa nel 1558 furono crudelmente saccheggiate da' Turchi, perchè gli abitanti nella sorpresa mostrarono più smarrimento che ardire. I Turchi oltre il bottino portarono prigioni duemila persone (3).

Persico, scrittore del paese, nel 1646 assicura che al suo tempo Massa cacciava fuori 600 *vitelli*, che sono conosciuti sotto nome *di Sorrento*. La moltitudine degli uccelli di ogni specie vi è grandissima, sopra tutto di beccafichi, di colombi, di tortore e di tordi nell'autunno, ma senza fine è quella delle quaglie ne' mesi di aprile e di maggio, che ritornano poi in agosto ed in settembre.

Massa si è conservata sempre nel regio demanio, tutto che più volte sia stata venduta. Il *magnanimo* Alfonso I fu il primo a concederla in feudo ad un suo favorito insieme con Sorrento,

(1) Vedete PLINIO, *epist. ad Macrin.* o GIOVENALE, *satira I.*

(2) Vedi sopra pag. 147 di questo tomo, nella nota.

(3) Si pretende che li Turchi giugnessero all'improvviso con 120 galee. PERSICO *Descrizione della città di Massa Lubrense*. Questo numero sembra esagerato.

to, con Vico e Castello a mare. Carlo V la vendette per 15 mila ducati, e la comunità altro non potè ottenere che di esserne preferita con pagare questo prezzo. Per l'amministrazione della giustizia, il comune nomina in ogni anno tre soggetti, ed il Re ne sceglie uno.

CAPITOLO XIII.

Dell' Isole della Campania.

I Naturalisti in questa regione cercano di moltiplicare il numero de' volcani estinti. Secondo essi, le *Isole Ponzie* (1) da una parte, Ischia e Procida dall' altra formarono un tempo varj gruppi volcanici, e che li terremoti e le acque del mare li hanno divisi in molte parti e separati (2). Siccome il materiale di cui sono composte, sopra tutto l'isole Ponzie, non presenta alcuna resistenza agli urti del mare, così si congettura che verisimilmente dovevano essere in altro stato quando furono formate, e finiranno con essere distrutte e divorate dal mare.

Noi non possiamo dubitare che Ischia sia un volcano estinto. Ma perchè sia lo stesso delle altre isole, deve dirsi che la loro formazione risale ad una antichità poco concepibile, ch' è quan-

(1) PLINIO le chiama *Pontiæ insulæ* collettivamente. Ponza e le isole convicine sono ne' mari di Gaeta. Oggi si chiamano Vendutena, S. Stefano, Palmarola, Zannone, onde con Ponza sono cinque. LIVIO ci dice che Ponza fu così detta perchè fu abitata da' cittadini della tribù *Pontina*.

(2) M. DOLEMIEU ha cercato provare, che le isole *Ponzie* siano volcaniche. *Memoire sur les Iles Ponces 8. Paris 1788.*

quanto dire ad epoche molto anteriori a' tempi che gli uomini hanno consagrato all' istoria. Siamo così sempre più assicurati, che il nostro globo abbia sofferto gran rivoluzioni prima del tempo in cui gli uomini uniti in società avessero saputo trovare i mezzi da trasmetterne alla posterità la memoria. In ogni luogo del nostro globo non veggiamo che argomenti di terribili catastrofi.

Le Isole Ponzie al tempo di Filippo II. s' ignorava a chi mai appartenessero. I papi che pretendevano essere del loro alto dominio, ne concederono l' investitura al cardinal Farnese ed al duca di Parma. Ma con parere della nostra Camera della Sommaria, nel governo del duca di Ossuna, dalla corte di Spagna venne dichiarato che quella di Roma non vi aveva alcun dritto. Indi nel governo del conte di Lemos, per maneggi del cardinal Farnese, furono queste isole date in feudo con titolo di contea al duca di Parma. Si comprende ora come queste isole sono oggi allodiali del nostro Sovrano.

§. I.

Delle popolazioni.

In Ischia, vescovato

Ischia, città 2. p.	3101
Barano	1826
Campagnano	1136
Casamicciola	3127
Morropane	679
	9869

	Rip.	9869	
Fontana	. . . .	694	
Forio 2. p.	. . . .	7385	
Lacco	. . . . .	1654	
Panza	. . . . .	738	
Serraca	. . . .	1090	
Testaccio	. . . .	1049	
		——	22479
Procida, d. di Napoli	. .		12518
Ponza, d. di Gaeta	. . .	735	
Vendutena, d. di Gaeta	. . . .	308	
		——	1043
	Totale, anime		36040

§. II.

Descrizione particolare delle Isole.

PURGATURO. E' una isoletta al di là del promontorio di Posilipo, dove fanno contumacia li bastimenti. Dagli antichi era nominata *Limon* ed anche *Euploea*.

NISIDA. E' un altra picciola isola, che viene immediatamente dopo, senza popolazione ma con un picciolo porto e sicuro. Nel *1661* fu venduta dal fisco come *casale* di Napoli. Presso gli antichi erano nominati li suoi asparaghi (1).

PROCIDA. E' situata fra Ischia ed il promontorio di Miseno, e non ha che cinque miglia di superficie quadrata. Fu da principio chiamata *Pithecusa* (2), indi avendo acquistato il nome di *Procyta*, il primo nome passò all' isola d' Ischia.

Pro-

(1) PLIN. Lib. XVIII. cap. 8.
(2) PLIN. Lib. III. cap. 62.

Procida è un'isola piana e deliziosa ed ha un terreno fertilissimo, specialmente in vini ed in frutta. Nel XIV secolo il suo stato era così florido, che per li tributi andava tassata in cinque militi. Nel precedente volume si è parlato della sua navigazione.

ISCHIA anticamente detta *Aenaria*, *Pithecusa*, *Inarime*. Ha poco più di 18 miglia quadrate di superficie, ed è situata non molto discosto dal promontorio di Miseno. Gli antichi credevano che un tempo fosse stata unita al continente, e che ne fusse stata poi distaccata dalla forza del fuoco e delle acque (1). Ora l'osservazione del luogo non sembra presentarci nulla che possa confermarne la tradizione. Si diceva pure d'essere stata distaccata da Procida. Sono congetture e non dimostrazioni.

Ciò che sembra più probabile a credere si è, che Ischia sia surta dal mare per la forza di un sotterraneo volcano. Si sa che molte isole sono comparse in un momento per la medesima cagione. Ma ciò non esclude il fatto, che i volcani potevano ancora sorgere sopra di un isola per l'innanzi distaccata dal continente. Sul principio il volcano fu nel monte *Epopeo* oggi *di S. Nicola*; altri volcani posteriori han prodotto gli altri monti che formano l'Isola, e tutti sembrano essere accessioni del principale.

Livio ci dice, che gli Euboici, che poi edificarono Cuma nel continente vicino, si fermarono la prima volta in Ischia (2). Al dir di Strabone

(1) STRAB. Lib. I. V. VI.
(2) LIVIUS Lib. 8.

bone costoro abbandonarono l' Isola per una sedizione insorta tra essi e gli Eritrei, che allora anche vi abitavano (1). Ma nel 262 di Roma furono anche questi ultimi costretti ad abbandonare l' Isola per una terribile eruzione avvenuta (2). Circa trent' anni dopo quest' avvenimento, Gerone vi mandò una colonia di Siracusani, i quali ebbero la medesima sorte de' primi abitatori. Dopo queste due eruzioni la storia fa menzione di un' altra molto terribile avvenuta nell' anno 1302.

Oggi quest' isola mostra da per tutto i segni più evidenti di volcani che l' hanno altre volte bruciata, e di quelli che attualmente fermentano nel suo seno. La sua superficie non presenta che lave di materia volcanica vetrificata, e strati di materie calcaree e di pomici. Se si scava un poco nel suo suolo, il terreno si trova estuante ed alcune volte a segno di non potervi sostenere la mano. Si trovano in gran copia i minerali di meravigliosa attività. Ma il dottor Andria (3) non crede esser vero quel che da molti antichi si è detto e si è ripetuto da molti moderni, cioè di esservi in quest' isola l' oro e gli altri metalli perfetti, che la natura non produce mai fra li tumulti di un volcano, ma con operazioni lunghe e regolari.

Giulio Jasolino ci parla di una miniera di allume, che vi era in Ischia e che al suo tempo dava fino a 1500 *cantara* all' anno di questo mine-

(1) STRAB. Lib. V.
(2) JULIUS OBSEQUENS, *de prodigiis*.
(3) ANDRIA *Acque minerali* P. II. cap. 1.

nerale (1). Se si vuol credere a Pontano la manipolazione dell' allume fu introdotta in Ischia da un Genovese verso il principio del XIV secolo (2). La miniera di questo minerale era in *Catrico*. Andria assicura che oggi di allume non ve n' è affatto o pure ve n' è pochissimo.

Il luogo dove l' allume si preparava si chiama *piazza delle pera*. Le parti ferruginose mescolate coll' arena la rendono molto tenace, e nelle fabbriche è preferita alla *puzzolana*. Ma siccome in questo luogo non si manipola più allume, così quest' arena, detta *terra d' Ischia*, si è resa un poco rara e col tempo mancherà affatto.

La creta d' Ischia era celebre presso gli antichi. I fiaschi che con essa gl' isolani faceano, fecero dare all' isola il nome di *Pithecusæ* (3). Con questa creta anche oggi si lavorano in Ischia ed a Napoli de' vasi che hanno qualche nome.

Il fuoco sotterraneo, dal quale l' isola d' Ischia è animata, vi ha resa la natura oltre modo energica. Nulla è paragonabile alla fertilità del suo suolo. Gli antichi volcani distruttori hanno calmata la loro furia; le lave si sono rese coltivabili; le viti e le altre piante, sebbene picciole hanno ricoperto quelle rocce squallide altre volte ed abbronzite dal fuoco. Nelle valli e ne' piani, dove si ha potuto raccogliere la terra vegetabile, si vedono crescere grandi alberi che non allignano negli altri

(1) JASOLIN. *de' rimed. nat. d' Ischia*, Lib. 1. c. 3.

(2) PONTAN. *de Bello Neap.* Lib. V.

(3) PLIN. l. 3. cap. 6. *a figlinis doliorum*.

altri luoghi ricoperti di arena mobile e di poca consistenza. Ivi la terra è quasi simile ai fertili piani della Campania, e vi alligna e prospera molto bene il frumento. Tutto ciò ch' è in Ischia, l'aria, l'erbe, le frutta, il latte degli animali, i pesci medesimi del suo mare sono di una perfezione superiore e di un sapore squisito.

Le stufe e le acque minerali meritano una particolar considerazione trattandosi dell'Isola d' Ischia (1). Queste unitamente alla salubrità dell'aria ed alla bellezza del suolo, vi richiamano nell'estate una gran folla di gente. Non si può scegliere un luogo più delizioso. Gl' infermi vi vanno per ristabilirsi dalle loro malattie, e la dimora in Ischia non contribuisce meno delle sue acque e delle sue stufe alla loro guarigione.

S. Stefano. E' quasi dirimpetto al porto di Vendutena, ed ha due miglia di circonferenza. Non è abitata nè coltivata, ed è coperta di boscaglie.

Vendutena. Denominavasi *Pandataria* da' Latini. I suoi contorni oppongono poca resistenza al mare, cosicchè sembra che prima era più estesa. La sua superficie è più di due miglia quadrate. Ha tre sorgive di acqua molto buona che non mancano mai, sebbene sieno poco abbondanti. Il suolo è fertile. Ha all' est un porto scavato nel tufo ne' tempi antichi, dove solamente

te

(1) Niccola d'Andria ha scritto sulle acque minerali d' Ischia e delle vicinanze di Napoli un trattato, che si può consultare da coloro che amano avere idee più precise sulla natura di esse.

te è accessibile, come in due cale laterali. Il porto ha la forma di un canale e non può ricevere che piccioli bastimenti: era un bagno quando fu formato. Ha 400 *moggi* di terra coltivabile. E' stata popolata nel 1769; ma anticamente la sua popolazione era tale che formava una prefettura. Vi furono rilegate Agrippina moglie di Germanico, Ottavia moglie di Nerone ed altre illustri persone. Prima di popolarla, li corsari Barbareschi vi si tenevano in aguato, e vi si è costrutta una torre con un presidio per difenderla da essi. Da Gaeta è lontana 25 miglia.

PONZA. E' la più grande di tutte l'isole *Ponzie*. E' posta in mezzo ad esse, lontana da Gaeta 45 miglia: irregolarissima è la sua forma, ed è prolungata dal nord-est al sud-ovest di quattro miglia. La sua ineguale larghezza non oltrepassa mai 600 passi; e la sua superficie è poco più di due miglia quadrate; il suo perimetro è di 11 miglia. Il gran numero di seni mostra che siano formati dal mare, e che prima doveva essere più estesa. Tutte le sue parti presentano fenomeni curiosi e particolarità in gran numero, che non si osservano negli altri volcani. E' fertile ed è coltivata; ha mille *moggi* di terra coltivabile. Ha un buon porto chiuso da un molo e cinto da edifizj che fanno una bella mostra: è capace di 50 grossi bastimenti mercantili. Questo porto riesce opportuno a' naviganti che trafficano in questi mari, perchè si può attendere il vento favorevole al viaggio senza perdere la direzione. Vi fu dedotta una colonia nel 441 di Roma, rimase deserta nel IX secolo della no-

nostra era, tempo in cui si possedeva da monaci. Poco dopo il 1769 vi fu mandata una colonia, che vi ha prosperato mercè la pesca e l'agricoltura. La popolazione è sparsa in diversi luoghi dell'isola. Quivi da Tiberio fu rilegato Nerone figlio di Germanico e fratello di Caligola, e quivi Caligola rilegò le sue sorelle dopo averle violate. Ponza ha un isoletta vicina detta Calvi.

PALMAROLA. Da Ponza è lontana quattro miglia: forse una volta l'era unita. Irregolarmente si estende dal nord al sud nella superficie poco più di un miglio quadrato. E' all'intorno scoscesa, e non è accessibile che per un picciolo porto ancora di difficile abbordo. A considerarla non è che uno scheletro o l'immagine dello stato più felice di un altro tempo. Vien divisa in due parti quasi eguali da uno stretto canale nella sua larghezza, e che si tragitta in barca. Non può essere dunque abitata, nè coltivata. Si suppone essere abitata da diavoli, e tale credenza è così stabilita ch'è impossibile indurvi alcun pescatore a passarci la notte. Uccelli notturni abitano le sue grotte (1).

ZANNONE. E' quadrilatere ed è scoscesa in quasi tutto il suo contorno. Nella sua massa è parte volcanica e parte calcarea. E' calcarea al nord e sembra il calcareo servire di base al volcanico. Questa singolarità potrebbe farci supporre che una volta era unita al continente, poichè l'unione di due nature non può indicare che

(1) Vedere DOLEMIEU nell' opera di sopra citata.

che diverse origini. Un tempo fu abitata da' monaci Benedittini: oggi è deserta, ed è tutta ingombra di olivi salvatici, di cespugli, di sterpi e di bronchi. Non ha fonte alcuno di acqua.

RICAPITOLAZIONE.

Delle popolazioni della CAMPANIA FELICE *nell' anno 1789.*

Napoli e sobborghi . . .		439, 370
—— suoi Casali . .	130, 652	
Regione di Pozzuoli e di Aversa	83, 071	
Dell' Agro Campano . .	88, 733	
Della Costiera di Gaeta . .	98, 305	
Regione di Monte Casino .	122, 739	
Regione Alifana . . .	75, 507	
Agro Nolano . . .	140, 050	
Costiera di Sorrento . .	40, 758	
	779, 815	
Isole . : : : .	36, 040	
		815, 855
Totale, anime		1, 255, 225

Volendosi, come si conviene, escludere la popolazione di Napoli che si deve riferire al Regno intero, e quella delle isole che non riguarda il continente, avremo sempre nella Campania una popolazione di 779, 815 persone.

ADDIZIONE.

Produzione ordinaria della seta nella Campania.

Casali di Napoli, libbre	30, 000
Regione Aversana	4, 500
Regione Campana	4, 500
Costiera di Gaeta	1, 000
Regione di Monte-Casino . . .	500
Regione Nolana	80, 000
Costiera di Sorrento	16, 000
	136, 500
Isole	
Procida	2, 000
Ischia	8, 000
Totale, libbre	146, 500

DE-

DESCRIZIONE
DEL PRINCIPATO CITERIORE

CAPITOLO I.

Breve saggio della sua storia.

QUesta provincia a settentrione ha per confine il Principato Ulteriore e la Basilicata, colla quale termina anche ad oriente; a mezzogiorno confina col mare, e ad occidente col mare e colla Campania. La sua maggior lunghezza è di 69 miglia, di 40 è la sua maggior larghezza, e la sua superficie è di 1780 miglia quadrate.

Non si può nulla affermare su i popoli che abitarono questa regione prima de' Picentini e de' Lucani. Eliano (1) ci dice, che molte favole si spacciavano sotto nome di storia de' primi popoli d'Italia, perchè la bellezza del suo cielo e la fertilità del suo suolo le rendeva tutte probabili. La sola esistenza degli Etrusci in tempi così remoti sembra che abbia più di certezza.

Il Picentino, prima di Augusto consisteva in quel tratto di paese ch' è tra il fiume Sarno ed il Silaro, oggidì sconciamente detto *Sele*. Quel-

(1) *Var. Hist.* Lib. IX cap. 16.

Quella porzione del presente Principato Citeriore di qua del monte *Metelliano*, dove è la Cava, apparteneva alla Campania, e veniva chiamata col nome particolare di *Campania Nucerina*: il resto della provincia di là dal Silaro era abitata da' Lucani, i quali possedettero anche la maggior parte della presente *Basilicata*.

I Greci fondarono delle colonie sul littorale di questa regione, come fecero in quello della maggior parte del Regno. Tali erano Velia, Pesto ed altre città che o avevano essi edificate, o che avevano occupate, discacciandone gli antichi abitatori.

Ma fra tutti i popoli che abitarono questa provincia, i Lucani furono i più celebri. Essi erano una diramazione de' Sanniti, e si fecero un nome nella storia per le pruove che in molte occasioni dettero di valor militare. Noi abbiamo ancora presso Eliano e Stobeo alcune leggi per la vita civile, le quali farebbero onore a' più savj legislatori della Grecia (1). I Romani dopo di essere stati ora alleati, ed ora nemici de' Lucani, finirono con essere i loro padroni, come era avvenuto con tutti i popoli d'Italia. La loro storia è presso a poco la stessa; essi si governavano a Repubbliche confederate, e le loro città furono numerose e felici fintanto che resistettero a' Romani; ma il fato superiore di questo popolo le superò tutte, e rese deserte le regioni che abitavano.

Sotto

(1) Veggasi il *Saggio* che si è dato *sull' antica Storia de' primi abitatori dell' Italia*, 8. seconda edizione 1783.

Sotto gl' imperadori Romani la Lucania fu governata da un Correttore. I barbari del Settentrione distruſſero coll' impero Romano anche la forma del ſuo governo. Dopo varie rivòluzioni la Lucania ed il Picentino formarono parte del Principato di Benevento, e quando questo ſi diviſe verſo l'anno 840, appartennero al principato di Salerno. La Lucania ritenne tal nome fino all' anno 994, come appariſce da un diploma de' principi di Salerno Giovanni e Guaimaro. Dopo tal epoca quella porzione che fu conquistata da' Greci, acquistò il nome di *Baſilicata*.

Nella storia de' mezzi tempi questa regione ha figurato nel mondo così per il Principato che vi era stabilito e per la Repubblica di Amalfi, che per li Saraceni, i quali avendo fiſſata la lor ſede principale in Agropoli, infestavano da questo luogo tutta l' Italia. I Normanni, dopo aver diſcacciati i Saraceni, distruſſero nell' anno 1075 anche il principato di Salerno. L' ultimo ſuo principe fu Giſulfo figlio di Guaimaro IV, cognato del ſuo medeſimo nemico Roberto Guiſcardo. Il principato di Benevento già da qualche tempo più non eſisteva, e questi due principati di Salerno e di Benevento riuniti, cominciarono a formare da allora una provincia del nostro Regno chiamata *Principato*. Ma ſotto Roberto di Angiò questa provincia fu di nuovo diviſa, ed in un diploma del 1325 s' inteſe per la prima volta quella distinzione, che tuttavia ſuſſiste, tra *Principato Citeriore* ed *Ulteriore*.

CAPITOLO II.

Stato attuale della Regione.

QUesta provincia è generalmente montuosa. Nella maremma fra Salerno ad Agropoli si osserva una vasta pianura lunga intorno a 25 miglia.

Le montagne naturalmente dipartiscono il Principato Citeriore in tre Regioni: la parte che termina colla Campania fino al Silaro, dicesi la *Costa*: la parte montuosa da questo fiume fino all' altro detto Obertino, che la divide dalla Basilicata, dicesi *Cilento*: la parte interiore finalmente dicesi *Valle di Diano*.

Tutta la provincia è bagnata e divisa da molti fiumi: qui faremo parola de' soli principali.

Il Sarno nasce da due fonti, de' quali uno è dentro la città di Sarno, l'altro chiamato *foce* è sotto ad un sasso di un piccolo monte discosto dalla detta città mezzo miglio. Scorre da settentrione a mezzogiorno, e dopo il corso di 25 miglia si scarica nel mare dirimpetto la piccola isola di *Revigliano*, di cui si è fatto menzione, allorchè si è parlato della *Torre della Nunziata*, casale di Napoli (1). Somministra anguille e gamberi molto squisiti. Nel III tomo di quest' opera (2) si è veduto che il Sarno era navigabile, e che potrebbe esserlo tuttavia, se la ragion

(1) Vedi sopra pag. 66.
(2) Pag. 265.

gion feudale non formasse tra di noi un ostacolo alla felicità pubblica.

Appresso vengono due piccioli fiumi, uno detto Picentino che sorge nelle montagne di Gifuni, l'altro più considerabile detto Battipaglia che ha origine dalle montagne di Acerno. Amendue bagnano la pianura detta di Salerno e di Eboli. Ma il fiume principale di questa regione è quello che gli antichi denominarono *Siler* e *Silarus*. Nasce nel territorio di Caposele alle radici del monte Paflagone, uno de' più alti gioghi dell'Appennino, che divide le provincie de' due Principati (1). Per 40 miglia di corso riceve molte acque, fra le quali sono quelle del fiume Calore, che vi entrano sotto Persano, e quelle del rinomato *Tanagro*, oggi *Negro* (2). Ha molti ponti, come quello di *Oliveto*, di *Contursi* e di *Eboli*. Quest' ultimo fu opera de' Romani: distrutto verso il 1500 nelle guerre tra gli Spagnuoli ed i Francesi, fu rifatto 60 anni dopo, ed a' nostri giorni è stato restaurato. Nel Silaro secondo i diversi luoghi trovasi straordinaria abbondanza di trote, di anguille, di capitoni, di cefali, di tinche, di eccellenti alose nella primavera, e di altri pesci meno riputati. Le acque di questo fiume sono torbide e cariche di materie terrestri. Hanno la pro-prie-

(1) Dalla parte opposta del Paflagone nasce l'*Ofanto*, che va a metter foce nell' Adriatico presso Barletta.

(2) Il fiume *Tanagro* nasce nelle montagne di Lago Negro; giunto a Polla s' ingrotta in una voragine, e dopo aver camminato due miglia sotterra, sbocca da una maravigliosa caverna detta la *Pertosa*.

prietà di petrificare i corpi che vi ſi immergono, ma questa proprietà è in ragion inverſa della limpidezza delle acque. Quindi ſono eſſe più petrificanti d' inverno che di estate, più quando ſono agitate che quando ſono in calma. Il barone Antonini (1) ha oſſervato, che i corpi i quali hanno una ſuperficie ſcabroſa ſi petrificano più presto di quelli che l' hanno levigata. Il Silaro è copioſo di acque, e potrebbe eſſere facilmente navigabile, ſe ſi penſaſſe ad inarginarle.

Le terre di questa provincia ſono di diverſa fertilità e danno diverſe produzioni ſecondo i luoghi, ma non ſono da paragonarſi poi a quelle della Campania, anche nelle ſue pianure, in fuori del territorio di Nocera. Questo è della natura medeſima della Campania, alla quale meriterebbe di eſſere unito.

Le montagne ſono ricoperte di grandi alberi, fra i quali abbondano i castagni che ſono di gran profitto agli abitanti per il legno che ſi conſuma nel Regno e fuori (2), e per il frutto del quale ſi fa grande ſpaccio, ſopra tutto nella capitale. Le montagne però che formano la coſtie-

(1) Nella *Lucania*.

(2) Ecco lo ſtato ordinario dell' eſtrazione fuori Regno che ſi fa del legname da queſta provincia, come da regiſtri doganali.

Cerchi di palmi 16, migliaja	42177	a d. 5 il mig.	duc.	210885
Detti, di palmi 14, migliaja	1379½	5 . . .	„	6897
Detti, di pal. 16 e 18, mig.	8885	5 . . .	„	44425
Detti, di palmi 10. mig.	28015½	5 . . .	„	140077.50
Cerchielle, migliaja	974	5 . . .	„	4870
		Totale	duc.	707154.50

ſtiera di Amalfi ſono rocce nude e prive in gran parte di terra coltivabile, ma coperte di buon paſcolo.

Le pianure ſono fertili in grano ed in riſo. Ma il grano della pianura di Salerno e di Eboli è leggiero e di poca durata. Meglio vi rieſce la coltivazione del riſo, perchè il terreno è bagnato da molte acque; ma queſto genere di coltivazione nuoce infinitamente alla popolazione, rendendo colle acque stagnanti pestifera l' atmosfera.

Queste pianure ſembrano oggi destinate a' paſcoli degli animali e ſopra tutto de' *bufali*. Tali erano ancora a' tempi di Orazio (1), cioè quando i Romani l'avevano ſviſate e distrutte. I barbari ed il ſiſtema della legislazione preſente in parte nato da' loro costumi, vi han perpetuato i mali cagionati dagli antichi conquistatori dell' univerſo.

Forſe con miglior conſiglio nelle regioni montagnoſe ſi allevano i porci. Le castagne e le ghiande, delle quali la regione abbonda, rende facile l' industria di questi animali. La loro carne forma un oggetto conſiderevole: gli abitanti ne mangiano tutto l' anno, la ſalano e ne provvedono buona porzione del Regno. I popoli preſenti hanno ricevuta questa industria dai Lucani e dai Sanniti loro maggiori. E' noto che dal nome della Regione de' primi le ſalſic-

ce

(1) *Pecuſve Calabris ante ſydus fervidum*
Lucana mutet paſcua .... Lib. V. od. I.

ce hanno ricevuto il nome di *Lucanicæ* (1).

L'olio, i vini e le frutta di questa provincia sono anche copiose e squisite. La coltivazione degli ulivi è quasi abbandonata a se stessa. Il frutto non si raccoglie a mano, ma si aspetta che cade da se, per cui il ricolto comincia a novembre e termina in aprile. Buoni vini danno Gragnano e Castello a Mare; quelli delle pianure di Salerno sono generosi; più delicati ed un poco acidetti sono quelli di Nocera. Il Cilento dà anche vini assai ricercati che in gran copia si trasportano in Napoli. Vi si raccoglie sopra tutto molto di quel vino detto *vernaccia*, il quale in altri tempi, prima che presso di noi s' introducesse l'uso de' vini forestieri, era un vino da far onore nelle mense ed era molto stimato (2).

Le frutta, specialmente le uve passe ed i fichi del Cilento, si seccano e se ne mandano in gran quantità fuori del luogo.

Il mare che bagna questa provincia è abbondante di pesci, e presenta in molti luoghi del lido comodi porti, i quali o hanno altre volte esistito, o si potrebbero facilmente formare. Pesto aveva un porto. Vietri ne ha uno fatto dalla natura: all' oriente di Cammerota nel Ci-

(1) ISIDOR. *Etym.* lib. II. c. 2.
Post Britiam Lucania regio optima est, & lardum multum foris emittit, propter quod est in montibus; cujus escam in montibus plurimam. ALIPIUS ANTIOCHENUS *in expositione totius mundi*. Questo autore era contemporaneo di Costanzo e Costante Augusti.

(2) BOCCACCIO Decamerone Giorn. VIII Novella 6.

Cilento vi è ancora un picciolo porto nel luogo detto *Infrifchi*. In questà fpiaggia in alcuni luoghi fi pefcano coralli.

Dopo efferfi defcritta la fertile Campania, fi può dire con Plinio (1), che anche questa regione ha i fuoi pregi. Ma che vale il fuolo più fertile ed il più dolce clima della terra, quando manca l' uomo? Quefte regioni fono deferte e fquallide afpettando l'opera del coltivatore; il quale fugge il defpotifmo feudale ed altri mali civili. L' immenfa pianura di Salerno e di Eboli; dove altre volte fiorivano Picenza, Pesto e forse altre città, infpira una malinconia profonda in vece di quella dolce gioja che fi dovrebbe provare all' afpetto di questa bella contrada, fe foffe abitata da uomini felici. Quando io fui ad offervarla nel maggio di quest' anno 1790, restai fopraffatto da stupore; per non trovare un villaggio tra Salerno ed Agropoli nello fpazio di 25 miglia, anzi potrei dire nè pure alberi. Le terre o non fi coltivano, o per coltivarne una picciola parte vi è bifogno de' forestieri. Vengono gli uomini dalla Bafilicata, dalle Calabrie e fino dal lontano Abruzzo a fare i lavori neceffarj per una miferabile mercede. Senza il foccorfo di costoro, in tutta questa vasta contrada i naturali non avrebbero idea della coltivazione del grano. Questo ci mostra un contrasto orribile nel nostro Regno tra la fertilità e la fpopolazione, tra le ricchezze della natura e la miferia dell' uomo.

CA-

(1) *Verum & longinquiora Italiae ab Aufonio mari gloria non carent .... Lucana*. PLIN. lib. XIV. cap. 6.

CAPITOLO III.

De' costumi.

Quantunque noi non siamo i discendenti degli antichi abitatori di queste regioni, pure riteniamo molti de' loro costumi. Così i popoli che abitano verso il mare ritengono molto di quella gelosia Lucana, ch' era passata in proverbio.

Generalmente gli abitanti della provincia hanno molto di ferocia nel loro carattere. La gente bassa è rissosa oltremodo ed è dominata dallo spirito di vendetta, che non si spegne nè pure cogli anni. Quindi gli omicidj sono frequenti e sono di un' atrocità singolare; frequenti i furti e gli assassinj. Come si è commesso un delitto, si diviene per lo più fuoruscito. Egualmente i Lucani erano feroci e vendicativi, e la storia antica fa menzione di molte compagnie di ladroni uscite dalla loro regione (1).

Il sito alpestre delle montagne e la spopolazione ne' piani non contribuiscono poco a conservare questi delitti coll' impunità ch' è facile a godersi. In un casale vicino Salerno si ha un interesse di coltivar il riso per render l' aria cattiva, e così mettersi al coperto delle *perquisizioni* del Tribunale, che non curano di penetrarvi.

Al contrario però de' Lucani questi popoli sono

(1) Vopiscus in Severo.

fono vili e codardi. Non amano la fatica. Tutte le popolazioni che circondano le pianure di Salerno e di Eboli hanno un avverfione a coltivare la terra, e non fanno far altro che maneggiar la ronca e guidar gli armenti al pafcolo. Un poco di coltura vi è fra gli abitanti della Costa, dove fi trova qualche manifattura: tutto il resto è barbaro. Gli abitanti della Costa di Amalfi, fituati in un terreno sterile, han faputo acquistare molte ricchezze col commercio marittimo. Fra effi fi distinguono que' di Pafitano.

Quelli che abitano la valle di Diano fono di meno malvagia natura, perchè fono più dediti all' agricoltura.

Nelle claffi fuperiori alla plebe l'ozio e l'ignoranza formano il carattere dominante con tutti i vizj che fogliono lor far compagnia. In tutto il Regno la coltura dello fpirito fi offerva in queste claffi in proporzione della maggiore lontananza dalla capitale. I luoghi a questa vicini, hanno più facilità di abbandonare la provincia per ritirarfi in questa fede della grandezza, della libertà e de' piaceri. Così fi fpiega la ragione perchè i contorni di Napoli fanno mostra di una craffa ignoranza, e di una rozzezza poco concepibile. Tale è il pervertimento delle nostre idee e de' nostri costumi, che noi non fappiamo trovar altro di bene che nel centro della fola capitale.

Noi non istaremo qui a ripetere che i dritti de' feudi e delle chiefe fono di tal natura, che il picciol numero deve poffedere grandiffime estenfioni di terre che non può coltivare, ed il gran

gran numero non deve avere nè pure uno ſpazio ſufficiente per farſi ſotterrare. Questa costituzione, unita a quella della noſtra capitale, è l'unica e generale cagione di tutti i mali politici per li quali questo bel Regno non può andare a quell' alto grado di proſperità e di fortuna, alla quale la natura l'aveva diſpoſto e destinato.

Di una provincia così esteſa e così ricca di naturali prerogative fa meraviglia il vedere Salerno non eſſere che una meſchina città. Una provincia, per poter giungere al ſuo alto grado di grandezza, è neceſſario che abbia una o due città di gran popolo, dalle quali ſi diffonda e ſi propaga una certa attività e vigore a tutte le parti, le quali debbono poi avere una immenſa popolazione diſſeminata e diſperſa in ville ed in borghi per le campagne. Le popolazioni ristrette in castelli ed in alcuni angoli di terra, ſono nate in tempi ne' quali eſſendo mal ſicura la vita civile, fu neceſſità ritirarſi a dimorare rinchiuſo tra le mura. Si videro ammucchiati gli uomini contro il voto della natura in un piccolo ſpazio di terra, dove tutto ſi altera e ſi corrompe. Si è prestata così molta voga alle arti della medicina, che dopo quella del Foro, è l'unica che io veggo generalmente fiorire.

Si è moſtrato in altra opera (1) che l'economia che da noi ſi deſidera nella vita civile era quella degli antichi popoli, che prima de' Romani abitavano in queſte belle regioni. Un' imagine ce ne preſentano oggidì Nocera e la Ca-

(1) *Saggio ſull' antica Storia de' primi abitatori d' Italia.*

Cava, che perciò costituiscono in questa provincia le contrade meglio abbellite dall' industria umana.

CAPITOLO IV.

Del governo civile della Provincia.

Nel I volume (1) abbiamo dato qualche idea delle *Udienze provinciali*. Si è mostrato che questi tribunali furono elevati a grande autorità da Federico II di Svevia (2), che conculcati nel governo tirannico de' re Angioini, soppressi dal savio Alfonso (3), furono ristabiliti in parte da Ferdinando I di Aragona, e che finalmente furono avviliti sotto al despotismo del governo viceregnale con essere stati animati solo contro i ribaldi delle classi inferiori della nazione. Noi ora descriveremo l' avanzo di questa costitu-

(1) Cap. IV. num. IV.

(2) A' giustizieri delle provincie fu da questo imperatore conceduto fino la cognizione de' feudi, *& de rebus feudalibus, praeter quaestiones de castris, baroniis & de magnis feudis*. Const. Judiciarii nomen & normam.

(3) Alfonso I coll' erezione del Sacro Consiglio si occupò più ad estendere questa magistratura che al comodo de' popoli. Non fu da lui curata l' autorità de' tribunali provinciali. Il dritto di pronunziare un decreto difinitivo in tutti i casi parve alla *sapienza* di Alfonso che convenisse alla sola corte suprema, che poteva egli vedere. Questo metodo, che si credeva utile per frenare i potenti, diveniva pericoloso per li deboli, perchè li inabilitava ad ottener giustizia. Bisognava venire da' paesi lontani per domandare l' osservanza di un contratto, e la sola importanza del viaggio ne oltre passava spessissimo l' oggetto.

tuzione, che i lumi benefici del nostro governo vorrebbero oggi riformare e correggere.

Le Udienze provinciali, a riguardarle per il loro vero aspetto, oggi non sono che il bersaglio di tutti i ministri della capitale, perchè costoro sembrano occupati perpetuamente a turbare il corso delle loro operazioni. Esse giudicano della libertà del cittadino; ma quando poi si tratta de' suoi beni, la facoltà è molto limitata e ristretta. Nell' anno 1738 si volle dal re Carlo Borbone portare una qualche riforma a tanta sconcezza, e coloro che furono incaricati di disporla non seppero altro pensare di meglio per *risecare le dilazioni*, *svellere gli abusi*, *la malizia e li rigiri de' litiganti*, *onde rendonsi immortali le liti e resta snervata la giustizia*, se non fe che le Udienze lontane delle Calabrie, della Basilicata, di Lecce e di Abruzzo potessero giudicare in prima istanza nelle cause fino a ducati 200, e le altre Udienze vicine fino a ducati 100. Di queste sole cause si prescrisse poterli portare l' appello nella Vicarìa con eseguirsi intanto il giudicato (1). Nel tempo medesimo si stabilì, che quando si tratta di *liquidazione di strumenti* il giudizio dovesse essere privativo della Vicarìa (2). Ma tale è la forza del vortice forense in Napoli, che per la prima parte una tale prammatica molto poco si vede osservata; onde le corti inferiori si veggono

(1) Vedete la pramm. de' 14 marzo 1738 *de ordine & forma judiciorum*.

(2) La stessa pramm. §. V.

gono giornalmente inibite dalla Vicaria per le più picciole cause.

Le Udienze giudicano con delegazione per certi delitti (1), cioè senza alcuno appello o revisione di magistrato superiore. In questi casi la procedura è privilegiata, cioè che si dispensa a molte formalità di ordine, che le leggi hanno stabilite come garanti della libertà pubblica. Si commettono molto spesso irregolarità di atti, delle quali si domanda al Re la dispensa, detta *sanatoria*, per mandare un suo suddito alla forca. Questi usi oggidì meriterebbero essere ricomposti e riordinati. Si stabilirono in un tempo che il Sovrano era lontano, e che le provincie erano abbandonate al despotismo de' particolari potenti, ed alle scorrerie de' ribaldi da essi favoriti e protetti. Al tempo nostro, che tali disordini, per la presenza del Sovrano e per un governo più attivo, di assai sono diminuiti, le leggi in luogo di punire con una inutile fierezza si dovrebbero occupare ad introdurre e stabilire migliori costumi, a formare l'educazione pubblica, a diffondere l'amore della fatica, onde poter ottenere una gran popolazione con tutti i beni che l'accompagnano.

Nelle *Udienze provinciali* il magistrato più importante è sicuramente *l' avvocato fiscale*, che verisimilmente fu istituito nel governo viceregnale. Ciò ch' è un pilota nel vascello, l'avvocato fiscale suole essere in una provincia. Egli ha dritto di *votare* nelle cause civili: nelle crimi-

(1) Vedi sopra tom. I. pag. 254.

minali ed in tutti gli affari gravi niente si può fare senza la sua saputa. Ha la facoltà di domandare la riforma di tutti gli abusi contrarj al buon ordine e di promuovere il pubblico bene; di prendere conto delle cause in tutte le corti locali.

Dopo l'avvocato fiscale è da considerarsi l'*avvocato de' poveri*. Varie circostanze lo rendono il despota del tribunale. Non si manda un ministro per questa carica, come per le altre, onde si sceglie uno del luogo con un soldo di pochi ducati all'anno. Tutti gli altri ministri non possono stare in una Udienza oltre il triennio (1), ma l'avvocato de' poveri vi è perpetuo. Di ciò avviene, ch'egli è la persona la meglio informata delle cose della provincia, onde quasi sempre si dipende da lui. Gli si concede di riferire le cause in luogo degli uditori *commissarj*. Sono all'avvocato de' poveri subordinati li due uffizj del mastrodatti e del segretario, perchè ha il dritto di far preferire a tutte le cause de' particolari che sono di profitto, le cause de' poveri carcerati che non rendono niente. Siccome l'avvocato de' poveri serve con un picciolissimo soldo, gli si permette di difendere le cause de' parti-

(1) Questo uso è antico tra di noi, ed io lo considero non solo inutile per il fine che si propose, ma ancora dannoso. Come un ministro comincia ad istruirsi di una provincia, deve passare altrove. Se il soggetto è buono, si fa un danno; se è cattivo, non si ripara colla mutazione. Io altro non veggio che si libera una provincia, e si fa un cattivo regalo all' altra. In Napoli non si fa mutazione di ministri, ed intanto giudicano in ultimo appello.

ticolari, onde avviene che suole essere l'avvocato di quasi tutti i baroni e di quasi tutte le persone potenti della provincia. In questo modo li poveri sono in un brutto conflitto co' ricchi.

L'avvocato fiscale e l'avvocato de' poveri dovrebbero avere un solo oggetto, sebbene per via diversa. Il primo dovrebbe badare perchè il reo sia punito a forma della legge e che la disciplina non sia rilasciata: il secondo che la pena non oltrepassi la sanzione della legge, e che il reo non sia oppresso. Dunque questi due ministri pubblici dovrebbero cospirare insieme all' osservanza delle leggi ed all' ordine pubblico: quando essi avessero questione tra loro, mostrerebbero d'ignorare le funzioni del loro carico. Intanto la maniera come questi due ministri si conducono, ci danno la più forte dimostrazione dello stato della nostra corruzione forense. L' uno si briga di far condannare ogni accusato, l'altro di sottrarre dalla pena ogni reo. Ed intanto si parla di felicità pubblica.

Tra di noi non si è compreso per l' addietro l'importanza delle provincie, e pare che si è ignorato che esse sono quelle che formano la forza e la debolezza dello Stato. Non meritano di essere abbandonate, anzi meritano di essere governate da uomini gravi, forniti di sapere, di onore e di virtù. Nel volume precedente (1) si è accennato quali sarebbero le conseguenze di una semplicissima operazione, cioè, di trasferire tre Ruo-

(1) Pag. 275.

Ruote del Sacro Consiglio in tre diversi luoghi del Regno.

Molte cose ci restano a raddrizzare dell' opera de' secoli precedenti. Si è altrove avvertito, che il maggior disordine del governo provinciale consiste negli ufficj subalterni del mastrodatti e del segretario. I tribunali non hanno altre braccia che costoro, che di lor natura sono venali e corrotti. Essi sono i giudici del fatto: essi sono quelli che possono far figurare un ministro, o farlo scomparire. Si temono gli scrivani e non i ministri. I processi fiscali che dovrebbero essere la chiara dimostrazione della verità (1), sono per lo più il magistero di chi paga. Quindi non è da meravigliarsi se le *processure* e le carcerazioni per lo più non sono l'effetto della forza pubblica, ma della vendetta privata. Si salvano i rei per la nullità degli atti, e per la prevenzione che si ha contro gli *scrivani*. Il Re a dì 19 agosto di quest' anno 1790 ha eretta una Giunta per provvedere seriamente a tali corruttele.

Le

(1) Nelle processure sono sempre d' aborrire i mendacj. Intanto un *correo* che depone contro del *socio*, deve purgare l' infamia colla tortura. Si scrive nel processo di torturarsi senza che lo sia in effetto. Ma sono speziose le nostre idee: si reputa infamia essersi deposto il vero, e si purga colla tortura ch' è una vera infamia.

Ne' nostri processi fiscali molte formole meriterebbero essere riformate e corrette. Una di queste sarebbe la ripetizione de' testimonj, formola che salva molti rei dal gastigo. Perchè non accordarsi al reo di vedere nell' esame il giuramento de' testimonj con un *salvo condotto* durante tale funzione? Si potrebbe ancora sostituire il parroco in luogo del reo.

Le Udienze provinciali sono rette da un capo detto Preside, che oggi si sceglie tra gli Uffiziali maggiori dell' esercito. Costoro sogliono disdegnare il titolo di Preside, e non amano esser trattati che col titolo della lor carica militare. Ecco un altro fatto che ci mostra il pervertimento delle idee sociali.

CAPITOLO V.

Della Costa.

Questa regione contiene le diocesi di Sarno, di Nocera, della Cava, di Castello a Mare, di Scala e Ravello, di Lettere e Gragnano, di Minori, di Amalfi, di Salerno e di Acerno. E' posta in gran parte sul lido del mare, e forma la contrada più pregevole di questa provincia.

§. I.

Delle popolazioni.

ACERNO, vescovato	2420
Acquarola, *d. di Salerno*	813
Aggerola, 2. p. d. di Amalfi	1180
Pianillo 2. p. suo casale	593
	5006

Rip. 5006

AMALFI, Arcivescovato . . . 2776

Suoi Casali.

Lone . 311	riporto 765		
Pastina . 218	*Vettica maggiore* 893		
Tovere . 236	*Vettica minore* 601		
765		2259	

Angri, *d. di Nocera* 4426
 Ardinghi, *suo casale* 1298
Atrani, *d. di Amalfi* 1939
Calvanico, *d. di Salerno* 1669

Suoi Casali.

Carpineto, 2. *p.* 360	riporto 1637	
Fisciano e Casale, 2. *p.* 1058	Rizzolano . 368	
	Villa S. Severino . . 384	
Priscoli . . 219		
1637		2389

Campora, *d. di Amalfi* 454
Capetignano, *d. di Amalfi* 139
Caprile, *d. di Lettere* 310
Casola, 2. *p. d. di Lettere* . . . 2779
Casatori, *d. di Sarno* 529
Castello a mare di Stabia, Vescovato . . 5962

Suoi Casali.

Botteghelle . 904	riporto 1721	
Mezzapietra 817	*Privato* . 429	
	Quisisana . 179	
1721		2329

34264

Rip. 34264

Castiglione, *d. di Salerno* (a) . . 824

CAVA, Vescovato. *Suoi Casali*.

Albori . .	422	riporto	6549
Anza . . .	47	*Passiano* .	2195
Casaburi . .	226	*Pregiato* . .	1604
Cetara, d. di Amalfi .	2538	*Raito* .	1545
		S. Cesario	706
Corpo della Cava . . .	396	*S. Lucia*	2088
		S. Michele	2907
Dragone .	1718	*SS. Nunziata*	974
Dupino .	576	*Siepi* . .	3427
Li Marini	138	*Vercento* .	227
Molina .	488	*Vietri* .	2012
	6549		24234

TRINITA' DELLA CAVA, monastero di Benedettini Cassinesi *nullius*, *individui* . . 83

Conca, 3. *p. d. di Amalfi* . . . 1256

Corbara, *d. di Nocera* . . . 1146

Franche, 2. *p. d. di Lettere* . . . 360

Funtana, *d. di Castello a Mare* . . . 2935

Furore, 3 *p. d di Amalfi* . . . 888

Gaudo, *d. di Acerno* 298

66288

Gif-

(a) Patria di Antonio Genovesi.

Rip. 6628[illegible]

Giffuni, *d. di Salerno* 739

Suoi Casali.

Belvedere .	32	riporto	2486
Chieva di Giffuni .	240	Piana di Giffuni	812
Capitignano	613	Prepezzano	578
Capodisieti	443	Sorvietò .	246
Curti .	1004	Sieti . . .	536
Ornito e Fajano 2 *p.*	154	Terravecchia	188
		Valle di Giffuni 2 *p.* .	365
	2486		5211

GRAGNANO, 8 *p.* *Vescovato* . . . 5079

Suoi Casali.

Aurano . .	179	riporto	369
Miri . .	190	S. Bartolomeo	163
	369		532

Lama, *d. di Salerno* 408

LETTERE, Vescovato 830

Suoi Villaggi.

Depugliano	490	riporto	995
Fuscoli .	352	*Vaglio* .	1053
Sigliano .	153	*Ursano* 3 *p.*	1238
	995		3286

82373

Ma-

Rip. 82375

Majori, 3 p. d. di Amalfi 2668

Vecite 337

MINORI, Vefcovato 2103

Monte Corvino. Si divide in due parti.

I. Atto di Pugliano

Caftelpagano)
Cannolizzi)
Gallara)
Lo Monte)
Lo Sorbò)
Pugliano) 6 p. d. di Salerno 2015
S. Martino)
per metà)
S. Tecla)
Torello)
Ucciano)

II. Atto di Rovella.

La Cornia)
Li Cattinoli)
Li Ferrari .)
Li Mulinati)
Marangi) 4 p. d. di Acerno 2130
Nuvola)
Rovella)
S. Martino)
per metà)
Votraci)

Montepertufo, d. di Amalfi . . . 708

Montoro, 10 *p. d. di Salerno* . . 6214

Suoi Cafali.

Aterrana .	818	riporto	1309
Figlioli .	491	Torchiari	709
	1309		2018

100566

Rip. 100566

NOCERA DE' PAGANI, 2 p. *Vescovato* . . . 6790

Suoi Casali.

Barbazzano	355	riporto	12965	
Casolla .	525	Pareti . .	802	
Cicalesi . .	242	Piedimonte	1487	
Malloni .	2204	S. Lorenzo	705	
Pagani . .	9639	S. Maria Maggiore .	2604	
	12965			18563

Olevano, 4 *p. d. di Salerno*	2064
Pasitano, d. di Amalfi	3826
Piemonte, 2 *p. d. di Lettere*	1030
Poggerola, d. di Amalfi	938
Prajano, d. di Amalfi	961
RAVELLO, *Vescovato*	299

Suoi Casali.

Costa, 2 *p.*	228	riporto	688	
Lacco .	240	*S. Martino*	208	
Pendolo .	220	*Torello* .	324	
		Toro .	89	
	688			1309

Rocca *Mater Domini*	
Roccapiemonte . *d. della Trinità della Cava*	1451
	137797

S. A.

Rip. 137797

SALERNO, 17 *p. Arcivescovato* . . 9181

Fuori Salerno (1).

Brignano .	183	riporto	2057
Giovi, 4 *p.*	635	*S. Angelo*	660
Ogliara, 3 *p.*	872	*Sordina* .	264
Pastorano, 3 *p.*	367	*Rufoli* .	34
	2057		3015

Borgo di Salerno

Pastena, 6 p. . . . 1586

Casali di Salerno

Capezzano	232	riporto	1365	
Capriglia	}1133	*Cologna* -	116	
Casabarone		*Coperchia* .	946	
		Pellizzano	881	
	1365			7909

S. Cipriano, *d. di Salerno* 1225

Suoi Casali.

Filetta .	119	riporto	419	
Pezzano .	113	Vignale .	383	
Piedimonte S. Magno	187			802
	419			

156914

S.Egi-

(1) Fra questi villaggi vi è S. Magno, ma è luogo baronale. Vedi pagina seguente.

	Rip. 156914
S. Egidio, *d.* di *Nocera* . . .	1608
S. Giorgio, 3 *p. d. di Salerno* . . .	2268

Suoi Casali.

Alfano e Roccapiemonte	1121	riporto	5652	
Bracigliano 3 p. .	3159	Piazza del Galdo .	639	
Lanzara	1372	S. Croce .	261	
		Siano .	1968	
		Torello .	406	
	5652			8926

S. Lazzaro, *d. di Amalfi* . . .	661
S. Magno, 3 *p. d. di Salerno* (a) .	774
S. Marzano, *d. di Sarno* . . .	1652
S. Severino, 5 *p. d. di Salerno* . .	2079

Suoi Casali.

Carifi .	557	riporto	1153	
Corticelle .	179	Pandolo .	710	
Curtori, e Monticelle	241	S. Vincenzo	92	
Ofcato .	176	Spiano .	993	
	1153			2948

SARNO, 3 *p. Vescovato* . . .	11983
S. Valentino	2066
Scafati, *d. di Nola*	2292
	193147

SCA-

(1) Diceſi pure S. Mango, ed è caſale baronale di Salerno, come ſi è detto.

Rip. 193147

SCALA, *Vescovato* 27

Suoi villaggi.

Campidonico, 2 p.	246	riporto	1209	
Minuta . .	144	*S. Caterina* .	302	
Piazza . .	316	*S. Pietro* . .	164	
Pontone .	503			1675
	1209			

Scanzano, *d. di Castello a mare* . . 1420

Tramonti, d. di Amalfi 103

Suoi Villaggi.

Camigiula	471	riporto	2282	
Cesarano	468	*Patierno* . .	192	
Corsano .	402	*Pietra* .	413	
Figlino .	435	*Polvica* .	146	
Sete .	409	*Ponte* .	138	
Novella .	97	*Pucara* .	236	
				3407
	2282			

Isole.

CAPRI Isola e vescovato

CAPRI, città 2046

Anacapri 1534

Totale delle anime 203359

§. II.

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

SALERNO. E' una città situata in fondo di un golfo che porta il suo nome, e nel seno di una valle formata da montagne che la cingono a settentrione e ad oriente. Buona parte della città siede sul pendìo delle stesse montagne, sulle quali si crede esservi qualche mofeta solfurea. Queste mofete unite alla coltivazione del riso, che si esercita in un angolo del suo territorio ad oriente, vi rendono l'aria malsana di estate.

Anticamente Salerno era un castello de' Picentini situato sopra di un colle. Questo è tutto ciò che noi sappiamo di certo: lasciamo agli scrittori del paese la sua origine che si attribuisce a Sem, figlio di Noè; e agli antiquarj l'etimologia del suo nome dai fiumi *Sele* e *Larina* che scorrono nel suo territorio.

Come tutti gli altri luoghi d'Italia, fu Salerno soggettato alla dominazione de' Romani, e dalla frequente menzione che ne troviamo fatta presso Orazio, come presso Lucano e Silio Italico, sembra che non fusse stato un luogo di niun conto (1).

Dopo

(1) *Quæ sit hyems Veliæ, quod cælum, Vala, Salerni.*
HORAT. l. I. ep. 15.
Ille & pugnacis laudavit tela Salerni.
SILIUS L. VIII.
. . . . . *Radensque Salerni*
Culta Siler . . . . . LUCAN. II.

Dopo l'irruzione de' Barbari e la fondazione del principato Beneventano, Salerno divenne una città importante per le sue fortificazioni, per la sua ricchezza e per la coltura che vi era. Quando tutto il resto dell' Europa era barbaro; in Salerno già fioriva quella università della quale or ora parleremo, e che non ha poco contribuito al risorgimento delle cognizioni, e sopra tutto della fisica in Europa. Ci basterà dire che allora quando gli ambasciatori di Carlo Magno vennero a ritrovare Arigiso in questa città, restarono sorpresi dalla magnificenza del suo palazzo e dal lusso della sua corte (1). Uno de' patti che si fecero nella pace tra Carlo M. e Grimoaldo; principe di Benevento, fu quello che in Salerno le fortificazioni si dovessero diroccare. Le mura furono abbattute con innalzarsene delle altre che renderono la città più forte.

Nell' anno 840 Salerno si separò dal principato Beneventano, e divenne capo di un' altro principato che portò il nome suo. Questa divisione forma un' epoca memorabile e fatale nella storia del nostro regno, come si è veduto nel primo volume. D'allora i nostri principi divisi e resi deboli, furono costretti a ricorrere alla protezione delle potenze straniere, che così acquistarono autorità nelle nostre regioni. L' ajuto che si dimandò a' Saracini riempì tutto di stragi e di desolazioni.

Il principato di Salerno durò fino all' anno 1074,

(1) Anon. Salernit. *Cron.* cap. 12. 13.

1074, in cui Roberto Guiscardo prese questa città, ad onta della parentela che avea con Gisulfo II suo principe, e delle rimostranze di Gregorio VII.

Salerno incorporata alla nuova monarchia, divenne una delle città principali, dove i nostri Normanni talvolta fecero dimora. Errico VI distrusse interamente Salerno. Carlo I (1) nel 1269 diede il principato di Salerno a Carlo II suo figlio, e continuò ad essere assegnamento de' principi ereditarj fino a Roberto, sotto di cui essi s'intitolarono duchi di Calabria. Nel 1419 Giovanni II diede Salerno in feudo a Girolamo Colonna nipote di Martino V, e dopo esser passato a molte famiglie, finalmente sotto Carlo V, per l'estinzione della linea Sanseverinesca, ritornò al regio demanio.

Oggi Salerno è sede del tribunale provinciale, e come tale si può riguardare la capitale di una vasta provincia. Si distingue ancora per il collegio di medicina, il quale per altro è molto decaduto dallo stato in cui era altre volte. Vi è pure una tapina università di studj, di cui si è fatta parola nel primo volume (2). Si crede da alcuni che sia la più antica di Occidente dopo la decadenza delle lettere, e che fioriva nel IX secolo. Giannone vorrebbe che fusse stata fondata dagli Arabi. Ciò che vi ha di certo si è, che la sua fama si estendeva per tutto l'Occidente: vi venivano giovani a studia-

(1) Veggasi GIANNONE *Storia Civile*.

(2) Pag. 358.

diare da tutte le parti, e vi erano de' maestri quali loro insegnavano in diverse lingue. Membro di questa università era Giovanni Milano, che scrisse il noto libro *de sanitate tuenda* dedicato in nome di tutta la scuola al re Roberto d' Inghilterra (1). Ruggiero fu il primo che diede alla scuola di Salerno la forma di università, ed il dritto di laureare in medicina. Federico ordinò che nessuno potesse professar medicina nel Regno senza esser laureato in Salerno. Quivi si laureavano non solo i medici ma anche i legisti, finchè Ferdinando I, per favorire l'università di Napoli, non proibì a Salerno il creare dottori legali. Giovanna II coll' istituzione del suo Collegio, di cui già si è ragionato, aveva portato molto danno a quest' università, col darle un terribile competitore ne' suoi dritti. Molte liti sostenne ancora coll' officio del protomedicato. Le restò il privilegio di poter dottorare in medicina, e la privativa di visitare gli speziali di Salerno e del contorno. Ma da che si è stabilito l'esame degli studenti di medicina in Napoli, e si è dato un tal dritto al protomedico, costui ha ottenuto con tale mezzo ciò che con tante liti non avea potuto ottenere, ed il collegio di Salerno è andato a decadere. Così tutto concorre a depri-

(1) Questo principe, che poi ebbe il regno di Inghilterra al quale i dritti ereditarj lo chiamavano, fu in Salerno verso il 1096 e nel 1100; ma la storia della sua dimora ha molto del favoloso. GIANNONE *Storia Civile*, lib. X cap. XI. MURATORI vorrebbe che il re d' Inghilterra, a cui l'opera fu diretta fusse stato Edoardo che regnava verso il 1066. *Antichità Italiane*. Tom. II.

primere le provincie in grazia della capitale.

Oltre della medicina s' insegnano nell' università di Salerno anche le scienze legali. Ferdinando I l'avea proibito, ma alle rimostranze dell'università questa proibizione fu rivocata. Vi era una cattedra legale che avea l' obbligo di spiegar Bartolo, alla quale con miglior consiglio in questi ultimi tempi fu imposto quello d' insegnar le leggi del Regno. Questa università per le cattedre di medicina e di filosofia dipende dal Collegio, per quelle di giurisprudenza dal tribunale dell' Udienza, ed i primarj lettori di medicina e di legge ne sono i direttori per li rami rispettivi. Si vede ch' è un corpo assai mal congegnato.

Vi sono ancora in Salerno le scuole publiche dell' Azienda di Educazione. Esse sono male allogate, e d' inverno la lor situazione è bene infelice. Forse si doveva provvedere meno al comodo di alcuni inutili frati che alla gioventù che deve studiare per il bene della patria.

Generalmente parlando tanto i maestri dell' università che sono pagati dal comune, quanto quelli dell' Azienda di Educazione hanno un picciolo soldo, tanto più se si voglia proporzionare al valor presente del denaro ed a' bisogni della vita. Convien persuaderci che noi non avremo mai buoni istruttori della gioventù, finchè loro non si presenti in questa carriera unito al modo di mostrar i loro talenti anche quello di fare una certa fortuna. Questa verità si è compresa dal governo.

Si dice che il commercio fiorisce in Salerno. Ciò deve intendersi riguardo a quel commercio che

che abbiamo : esso è miserabile se lo paragoniamo con quello degli altri, e con quello che noi potressimo avere. E' celebre la fiera di Salerno che si tiene in settembre: essa è riguardata come la prima del Regno, perchè vi si commerciano i generi stranieri.

Ci basterà di presentare qui questa fiera del passato anno 1789. Le merci straniere fecero la somma di duc. 898, 500
Le nostre estratte per fuori (1) duc. 60, 000

Avanzarono le prime in duc. . . . 838, 500
Questo sarà un grande oggetto di riflessioni.

Si è veduto che non abbiamo che un picciolissimo commercio esterno, e questo è in gran parte passivo. Per aver idea di commercio, converrebbe portarci in Amsterdam, ch' è il magazzino di Europa, dove che Salernò non l'è nè pure del Regno, quando potrebbe esserlo di tutta l'Italia. Mille vascelli mercantili vi sono sempre nel porto di Amsterdam, dove che in Salerno non si osserva che qualche picciola barca, e sovente niuna. Nella fiera suddetta vi capitarono

4 bastimenti Napoletani
8 . . . Inglesi
11 . . . Francesi
4 . . . Olandesi
2 . . . Genovesi
1 . . . Maltese
3 . . . Siciliani

Totale 33

Ma

(1) In maggior parte sono per Sicilia, e consistono in panni ed in tele.

Ma bisogna sempre ricordarci delle cagioni che producono tale differenza. In Amsterdam, che racchiude 230 mila anime, non vi è alcuno che fosse ozioso, non vi ha alcuno povero, non vi ha alcuno zerbino la cui vita consiste in polverarsi bene il capo e le spalle, e di fare il languente colle donne, non vi ha alcuno che facci il mestiere del fastoso e dell' insolente. Ivi non si conosce altro mestiere che il travaglio in tutte le classi delle nazione. Andate a Londra, e troverete un paese dove tutte le arti sono onorate e ricompensate. Ivi non ci è alcuna vera differenza fra gli abitanti: tutti sono di una razza, cioè cittadini egualmente sottoposti alle medesime leggi, e non si conosce altra differenza tra le persone che quella dell' attività e del merito. In Salerno per lo contrario la popolazione co' villaggi non è che di 17090 anime. Forse non si crederà, che gli abitanti non esercitano alcuno commercio: essi si contentano di locare nella fiera le loro case a' negozianti di Napoli e del Regno. Le arti non vi possono allignare perchè languiscono sotto di un oppressione vergognosa; perchè tutto è assorbito dalle chiese e da' monaci; perchè racchiude . . . Ma passiamo oltre.

Più utili della fiera sono in Salerno tre mercati alla settimana, ne' quali il genere più abbondante è il grano di cui vi si fa gran traffico. Salerno lo riceve dal Principato Ulteriore, e sopra tutto d' Avellino, e questa città lo riceve dalla Puglia. Quindi Salerno è l' emporio principale di grano per li paesi situati sulla Costiera di Amalfi, i quali non ne hanno.

no. Meriterebbe di costruirsi una strada da Salerno ad Avellino, la quale non sarebbe più lunga di circa 16 miglia. Per mancanza di buona strada i generi si debbono trasportare sul dorso delle vetture con molto incomodo, ed il commercio d'inverno si rende difficile e raro. Ma sembra che noi non ci curiamo che del comodo della sola capitale.

In Salerno si è voluto costruire un porto. La natura è quella che forma i porti, e pare ch' ella l'abbia denegato a Salerno. Questa città per la sua situazione non ha un fondo capace di porto, ed il mare ha riempito di arena tutte le costruzioni finora fatte per tale oggetto. Vietri, borgo della Cava, è un miglio distante ad occidente da Salerno, ed ha un porto naturale che con poca spesa si potrebbe rendere utile ad un gran traffico. Perchè non rendere Vietri borgo di Salerno? Con questa semplicissima operazione si sarebbe ottenuto non solo un buon porto, ma altri vantaggi ancora. Questo è un grande esempio, che ci mostra a qual segno la nostra publica economia venghi per lo più modificata e repressa da bagattelle particolari.

Le strade di Salerno, lastricate di *vasoli* del Vesuvio come quelle di Napoli, sono irregolari ed anguste: le case generalmente hanno tre appartamenti. Tuttavolta nelle vicinanze di Napoli io ho trovato in Salerno una città la meno infelice per li comodi della vita.

Il duomo di Salerno è un gran edifizio gotico, modernato dal Sanfelice, e fu cominciato da Roberto Guiscardo l'anno 1076. Ha un bel

vestibolo di colonne antiche, nel quale si trovano i sepolcri de' principi Longobardi, ed in mezzo vi è una gran vasca di granito orientale di un sol pezzo. Si vuole che le colonne e la vasca sieno avanzi di Pesto. Questa chiesa è dedicata all' apostolo S. Matteo, il cui corpo si dice che vi fu trasportato l' anno 920. Nella chiesa vi è un suo braccio ed un dente: il resto del corpo riposa nella chiesa inferiore. Questa è ricca di marmi ma senza gusto. In onore di S. Matteo, il papa Giovanni XV nell' anno 986 eresse la chiesa di Salerno in arcivescovato, ed il suo metropolitano fu dichiarato *primate* della Lucania. In questa cattedrale vi sono le opere di Matteo Bottiglieri, scultore e discepolo di Lorenzo Vaccaro. L' altare della cappella della famiglia Mazza è disegno del Solimena: quelli delle famiglie Lembo e del Pezzo sono del Sanfelice. Quando fui in Salerno rimasi ammirato in vedere a sinistra dell' altare maggiore una cappella dedicata a Gregorio VII, il quale morì in Salerno l' anno 1085. In questa cappella vi è il suo corpo e la sua statua di marmo sull' altare. Il quadro della Vergine addolorata nella cappella del Venerabile, e quello dell' adorazione de' Magi nella cappella della famiglia de' Vicarj sono opere di Andrea Sabbatini, detto di Salerno, perchè vi nacque nel 1480.

Salerno se va priva di arti e di commercio, ha poi molti monasteri; sette sono di monache, e di questi due sono conservatorj. Nel monastero delle monache benedettine vi è di Andrea di Salerno un quadro della Vergine col bambino e di due santi dell' ordine. Del medesimo autore è il

è il quadro della Vergine con Cristo che dispensa le indulgenze a S. Francesco nella chiesa de' Francescani. Nella chiesa di S. M. Maggiore una immagine della Vergine col Bambino, che volgarmente dicesi la *Madonna degli agonizzanti*, è una bella opera del Calabrese. Vi è ancora in Salerno un'ospedale di esposti sotto il titolo della Nunziata con 1820 ducati di rendita, e del quale abbiamo già parlato. Il campanile è opera del Sanfelice.

Nella chiesa di S. Francesco vi è seppellita la regina Margherita madre del re Ladislao, morta nel 1412. Il sepolcro è opera di Andrea Ciccione; ma le figure sono di Antonio Baboso da Piperno.

Il tribunale è un edifizio picciolo e mal architettato, e le sue carceri sono anguste e tramandano un fetore insopportabile.

Vi sono in Salerno 13 botteghe da caffè: questi ridotti sono divenuti necessarj al nostro ozio, e non già al commercio. Vi è un tapino teatro, e non vi mancano tre sedili di nobiltà ancora di una fabbrica tapina. Questa nobiltà vien formata da poche famiglie, i membri delle quali si sono eretti in despoti di Salerno. Tutto è nelle loro mani: nobile è il maestro di fiera di una città che passa per commerciante: in questa fiera un nobile ha il dritto di esigere un dazio da tutte le meretrici, che vi vanno a vendere i loro miserabili favori (1). Il governo economico del

(1) Oggidì sembra essere andata in disuso una tale esazione.

del comune è formato da tre eletti e da un sindaco. Questo si elige alternativamente un anno nella classe del popolo, ed un anno in quella de' nobili. Ma degli eletti, tre debbono essere membri de' sedili, e gli altri tre si eliggono dal popolo nel palazzo del comune. Ciò che vi ha di singolare si è, che se un solo del popolo sia discrepante, l'elezione di tutti gli altri è senza effetto, ed allora il dritto di eliggerli passa ai nobili. Dopo ciò chi non comprende, che tutta la popolazione deve essere avvilita sotto al dispotismo di questi pochi? Io non farò parola di altri disordini che sono annessi a così assurdo costume, perchè essi non sono oggetto di quest' opera.

CAVA. E' disseminata tra le amene vallate del monte *Metelliano* e intorno alla costiera sul mare. Anticamente in questo luogo era *Marcina*, città de' Picentini. Col tempo Marcina cadde, e questo luogo divenne disabitato e boscoso. Un principe di Salerno lo concesse a S. Alferio Pappacarbone, il quale, secondo il genio del secolo, vi edificò nel 1011 un monastero di Benedettini (1), i quali cominciarono a disboscare e coltivare il terreno, e ad invitarvi uomini col mezzo della religione e di una certa sicurezza che all'ombra di essa in que' tempi si godeva. La storia de' mezzi tempi ci mostra, che alcuni luoghi sen-

(1) MABILLONE assegna l'epoca di tal fondazione nel 1025, ma dall' archivio della Trinità apparisce di essere accaduta nel 1011.

ſenza l'opera de' monaci non ſarebbero ſtati mai coltivati e popolati.

Ruggiero conceſſe al monaſtero della Cava la giuriſdizione ſopra tutto il territorio. Queſta era la manìa del ſecolo. Bonifacio IX, a richieſta de' cittadini della Cava, ereſſe il monaſtero in cattedrale, e dichiarò gli abati del medeſimo ordinarj del luogo: altri papi ſucceſſori eſteſero di molto la ſua dioceſi. Ma nel 1409 eſſendoſi il monaſtero aggregato alla congregazione di S. Giuſtina, gli abati divennero triennali e non poterono eſſere più veſcovi. I Caveſi dopo molte iſtanze ottennero finalmente nel 1513 di avere un veſcovo particolare. Siccome il loro oggetto era di conſervare alla Cava il titolo di città, che a quei tempi ſi credeva inſeparabile dall'onore del veſcovato, così al nuovo veſcovo fu ceduto tutto l'abitato della Cava, ed il reſto della dioceſi reſtò agli abati del moniſtero. Aveano coſtoro la giuriſdizione civile e miſta ſopra la Cava, che fu per ciò conceduta ancora al nuovo veſcovo; e nel terzo tomo di queſta opera (1) ſi è veduto ch' egli tuttavia la ritiene.

Diceſi Cava dalla cavità del monte ſotto la quale è ſito il moniſtero della Trinità in un luogo molto infelice. Il villaggio vicino fu il primo luogo abitato, da cui ſi ſono diramati gli altri: quello dove oggi paſſa la ſtrada e vi è la cattedrale, chiamaſi borgo della Cava. L' archi-

(1) Pag. 26 nella nota.

archivio del monastero de' Benedettini è molto reputato per la storia sopra tutto de' principi Longobardi che hanno regnato in Salerno.

Il territorio della Cava è picciolo e montuoso, onde dà scarsi prodotti. I maggiori consistono nel legname sopra tutto di castagne, del quale abbonda. Ma gli abitanti sono industriosi e perciò ricchi. Difficilmente si trova un' altra città nelle nostre provincie che possa stare al paragone della Cava. Noi non parliamo della fabbrica che vi è di faenza, che non merita la nostra attenzione; nè pure di quelle di cotone e di lino che vi fioriscono, e delle quali si è già parlato (1). Le manifatture di seta sono decadute, dopo l' abolizione fatta in Napoli del dazio doganale, detto del *minutillo* (2), poichè i compratori si dirigono più volentieri alla capitale, anche perchè vi sono migliori. L' industria degli abitanti si mostra ancora diligente ed attiva nella coltura del suolo: esso sebbene sia sterile o petroso, tuttavolta sembra un giardino.

NOCERA DE' PAGANI. Era chiamata anticamente *Nuceria Alphaterna*, ed era la principale città della *Campania Nucerina*. Alcuni la vogliono edificata da' Tirreni, altri da *Pelasgi Sarrasti*, e si dice ch'essi diedero il nome al fiume Sarno ed alla regione. Fu colonia de' Romani e si distinse per la sua fedeltà nella seconda guerra Punica. Fu distrutta da Annibale e poi da Teja re de' Goti, il quale nelle sue vicinanze fu battuto

(1) Lib. V. cap. IV.

(2) Vedi tomo II.

tuto da Narsete. Il conte Ruggiero la conquistò nel 1090, e per essersi poi attaccata al partito di Lotario e di Innocenzo II fu distrutta interamente dal re Ruggiero di lui figlio. Da quel tempo i cittadini cominciarono ad abitare in villaggi come oggi fanno. Nell' antico monastero di Basiliani, sotto il titolo di *Mater domini*, sono sepolti i corpi di Beatrice moglie di Carlo I di Angiò, e di Roberto suo figlio. Carlo I di Angiò amava molto il soggiorno di Nocera, e quivi gli nacque l' altro figlio Lodovico, che poi fu vescovo di Tolosa. In Nocera nacque il famoso pittore Francesco Solimena.

SARNO. Il nome di questa città è noto nella storia del nostro Regno, perchè quivi fu preso Gualtiero da Brenna da Diepoldo generale di Federico II, e quivi il re Ferdinando di Aragona fu sconfitto da' baroni ribelli.

SCAFATI. Era un castello sul fiume Sarno di cui si fa menzione da Falcone Beneventano nell' anno 1132. Si chiamava così dal tragitto delle *scafe* che si faceva in questo luogo sul fiume. Nella mezza età, al dir di Pratilli, si chiamò *Forma*. E' lontano due miglia dal mare (1). Poco lontano dalla terra vi è una chiesa sotto il titolo di *S. M. del Bagno*. Nel giorno dell' *Ascensione* vi è gran concorso: li giovani tutti nudi si *bagnano* nel fiume, e le donne accorrono a ri-

(1) Tutto questo littorale dalla Torre della Nunziata fino a Castello a Mare è stato ripieno dalle eruzioni del Vesuvio. Il fiume Sarno prima metteva foce nel mare presso Pompei.

a riguardarli con molta divozione.

Stabia. Al dir di Strabone, Stabia era un navale de' Nolani. Questo indusse Ambrosio Leone, scrittore delle cose Nolane, a situarla dove oggi è la Torre della Nunziata (1). Il genio di Carlo III che fece rivivere Ercolano e Pompei, riprodusse anche le rovine di Stabia, ch'era presso a Castello a Mare. Noi non ci tratterremo molto su questi scavi, poichè essi si ricoprono secondo che l'opera si avanza. Li monumenti che si hanno potuto trasportare, e che per altro sono molto interessanti, si vedono al Museo di Portici.

Stabia era una città situata alle radici del monte Lattario. Plinio, il quale ci dice che fu distrutta e ridotta in villaggi da L. Silla nella guerra sociale, non la chiama con altro nome che con quello di *oppidum*; e ciò mostra che anche prima non era di molta considerazione (2). Durò in questo stato fino al tempo di Giustiniano (3). Era rinomato il suo territorio per li pascoli che dava agli animali, per il latte di que-

(1) La descrizione che ne dà Galeno (*Act. curator. lib. V.*), il quale la pone alle falde del Vesuvio, conferma la sua opinione. Columella aveà detto *fontibus & Stabiæ celebres, Vesuvia rura*; questo passo formava una forte opposizione alle sue congetture, poichè nella Torre della Nunziata tali fonti non vi sono; ma Leone come antiquario usò del suo dritto col leggere *flatibus* in vece di *fontibus*.

(2) *In Campano agro Stabiæ oppidum fuere, usque ad Cn. Pompeium e L. Carbonem Coss. pridie Kal. maii; quo die L. Sylla legatus id delevit, quod nunc in villas abiit*, Lib.III. 5.

(3) *Hist. Miscella lib.* 16.

questi animali medesimi (1), e per le sue acque minerali, delle quali or ora parleremo. Tali pregi ancora adornano il suo territorio.

Castello a Mare. Surse dalle rovine di Stabia, per cui porta ancora oggi l'aggiunto *di Stàbia* in memoria della sua origine. Il nome di Castello a Mare l'acquistò sotto Carlo I di Angiò che la cinse di mura e la munì di due castelli. Il re Carlo Borbone vi fece costruire il molo, ed oggi ha un porto ed un cantiere bene adatto alla costruzione delle navi, per cui questa città è di gran momento. Il savio Alfonso che aveva il gusto di vendere tutti i paesi in feudo, non mancò di vendere ancora Castello a Mare; ma fortunatamente conobbe l'errore e fu obbligato a ricomprarlo.

Nella chiesa ch'era de' Gesuiti vi sono opere del Giordano.

In questa città oggi vi è una villa reale, bella ed amena, dove il nostro Sovrano suole fare soggiorno ne' mesi estivi.

In Castello a mare sono tre acque minerali acidule, mentovate da Plinio che sorgono alle falde della montagna. Per la situazione locale, quella che dicesi *media* (2) occupa il luogo corrispondente al suo nome. Le due laterali hanno una mineralizzazione più forte; e di esse la prima a vederli oltre del principio aereo e del sale muriatico contiene ancora un poco di sale

(1) Galen. loc. sop. cit.

(2) L'acqua *media* era anticamente chiamata *Dimidia*. Plin. lib. XXI. cap. 2.

sale alcalino. Oggi si fa un grandissimo uso dell' *acqua media*, e quest' altra è interamente trascurata, quando che potrebbe esser utile in alcuni casi ne' quali l'acqua media è poco efficace (1).

LETTERE. Pellegrino (2) crede derivato tal nome del monte *Lattario* sul promontorio di Sorrento, di cui parlano Procopio (3) e Cassiodoro (4). Si disse *Lattario* dall'essere la contrada molto liberale del latte degli armenti e delle greggi che vi pascolano (5).

RAVELLO. Fu edificato nel 1086, e nell'anno seguente fu eretto in vescovato. E' patria di *Marino Freccia* uomo molto noto tra i nostri forensi.

PASITANO. Si è veduto nel tomo anteceden-te

(1) Vedete ANDRIA *delle acque minerali*. Si usa bere l' *acqua media* trasportata altrove e dopo molto tempo. Ma non vi è acqua acidula che contenga dopo l'acqua di Rialto tanto principio aereo quanto questa di Castello a Mare, ed in nessun altra questo medesimo principio è così facile a svaporarsi. Tutta l'atmosfera ne è ripiena, e forse più dell'acqua medesima. L'atmosfera di quei luoghi dove sorge non si respira lungo tempo impunemente. Ciò non ostante si vedono queste acque muovere un mulino, e si trovano persone le quali vi sacrificano la loro salute.

(2) Discorsi della Campania, dis. 2.

(3) Hist. Gothor.

(4) Lib. II. epist. 11.

(5) Marino FRECCIA ci dà una graziosa etimologia di *Lettere*. Suppone che Ravello fosse una colonia Romana fin da' tempi di Costantino: suppone che i Goti assediassero Ravello: suppone che i Romani mandassero lettere agli assediati. Dopo queste supposizioni conchiude, che i Goti dovevano arrestare li corrieri ed astringerli a lasciar le lettere sul monte Lattario, donde avvenne che si dette il nome di *Lettere* al paese.

te (1), che questo è uno de' luoghi principali del Regno per la navigazione e per il commercio marittimo. Di 4800 anime, che costituiscono la sua popolazione, se ne contano più di mille addette al commercio di mare: sono divise in tante compagnie, e ciascuna ha il suo capo. Oggidì hanno tralasciato le loro feluche e si servono per lo più di bastimenti di altri paesi.

AMALFI. Gli scrittori Amalfitani (2) dicono che questa città fu fondata da alcune famiglie Romane, che chiamate in Bizanzio da Costantino, furono sbattute dalla tempesta in Ragusa, donde ritornate in Italia, fondarono prima Melfi in Puglia e poi questa città. Più probabile sarebbe il dire che tanto la prima quanto la seconda di queste due città fussero state edificate da quelle famiglie Romane che fuggivano la barbarie de' Goti (3). Niente però si può affermare di certo (4).

Amalfi si vuole ch' esisteva dal principio del terzo secolo, e che fin dal 596 si faccia menzione di Pigmenio vescovo Amalfitano. Sul principio egualmente che Sorrento fu soggetta alla republica Napoletana. Ma essendosi data al commercio, divenne in poco tempo florida e poten-

(1) Pag. 331.

(2) Vedete Marino FRECCIA *de subfeudis*, e CAPACCIO *Hist. Neap.*

(3) Vedi BREKMAN *disput. Amalphit.* diss. 1.

(4) EGIZIO nella sua lettera a M. Langlet crede che Amalfi sia stata fabbricata nel secolo VIII da coloro che abbandonarono le pianure al furore de' Saracini.

tente, e fece la prima figura tra le città marittime del Regno ne' secoli di mezzo. Sempre nemica de' principi di Salerno, ora vinta, ora vincitrice non fu mai distrutta, e molte volte questi suoi nemici l'erano obbligati, perchè avea respinti li Saracini, che formavano allora il terrore comune de' Longobardi, e contro de' quali i soli popoli potenti sul mare poteano resistere.

Nell' undecimo e duodecimo secolo Amalfi era al colmo della sua gloria. Gli scrittori di quei tempi la paragonavano a Venezia per l'estensione del suo commercio. Avea de' stabilimenti in Sicilia, in Costantinopoli ed in tutto il Levante. Nelle guerre delle crociate gli Amalfitani furono di molto ajuto ai cristiani, e si procurarono molta gloria e molte ricchezze. Allora essi fondarono nel 1020 in Gerusalemme quell' ordine di Ospitalieri che poi tanto illustre è divenuto sotto il nome di cavalieri di Malta. Ma ciò che renderà sempre chiaro il nome di Amalfi si è l'invenzione della bussola che si attribuisce ad un suo cittadino chiamato Flavio Gioja (1).

Amalfi allora era libera. Veniva governata da' suoi duchi che si eleggevano dal popolo. Come tali furono considerati Roberto Guiscardo e tutt' i re Normanni. Avea le sue leggi, fra le quali si distinguevano le marittime che sono succedute alle leggi *Rodie* presso la maggior parte delle nazioni commercianti di Europa. La storia

(1) Altri credono che Flavio Gioja era di Pasitano, ed è da supporre che un tal paese allora apparteneva ad Amalfi.

ria di quelli tempi ci parla fovente delle monete Amalfitane.

La libertà, le ricchezze di Amalfi e la fortezza del fuo fito ingelofirono Ruggiero, onde fece di tutto per abbatterla. Non potendovi riufcire a forza aperta, fotto varj pretefti allontanò da Amalfi la guarnigione e la flotta. In questo stato fu trovata Amalfi da' Pifani, i quali favorivano l'imperator Lotario ed il papa Innocenzio II, onde da effi fu prefa. Ciò avvenne nel 1135. Fra le cofe faccheggiate in Amalfi furono trovate le celebri pandette, poi dette *Pifane* e poi *Fiorentine*. Nel 1137 Amalfi fu fatta tributaria della repubblica di Pifa, ma poco dopo ritornò fotto al dominio di Ruggiero.

La decadenza totale di Amalfi fi dee fiffare alla metà del XIV fecolo quando i varj concorrenti al Regno vi fecero nafcere le difsenzioni civili, e che feguendo alternativamente or l'uno or l'altro partito finì con effere oppreffa da amendue. Allora regnavano tra noi Ladislao e Giovanna II; ed allora Amalfi finì di perdere quell'ombra di libertà che le restava (2).

Il favio Alfonfo fu il primo che diede Amalfi in feudo a Raimondo Orfini nel 1437. Ferdinando nel 1457 ne investì Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, a cui diede per moglie Maria fua figlia naturale.

In tempo de' vicerè Amalfi fu patria di *Tommafo*

(1) Ughelli *Italia facra*, e Brencman, loc. cit.

maso Aniello, comunemente chiamato *Masaniello*, divenuto noto per il pazzo furore che lo spinse a produrre la celebre rivolta del 1647.

Oggi in Amalfi io ho stentato a trovare il luogo dove era la sede di una repubblica così celebre. Necessariamente doveva essere posta in gran parte sul mare, perchè Amalfi presente è una picciolissima città sita in un angolo picciolissimo e fra le rocce della costiera. Vi sono alcune cartiere, e parecchie fabbriche di pasta che sono le più eccellenti, e poche fabbriche di saja. E questo è tutto: *stat magni nominis umbra* ... (1). Nella cattedrale si conserva il corpo di S. Andrea apostolo, che si vuole trasportato in Amalfi nel 1208.

La costiera di Amalfi non produce niente di ciò ch' è necessario alla vita dell' uomo. Salerno la provvede, e quando il mare è burrascoso, vi si corre rischio di perir di fame. Per terra le strade sono inpraticabili alle vetture: vi si usa portare le persone con sedie sulle spalle de' facchini.

Puggerola. E' un paese della Costiera di Amalfi, dove si fabbricano chiodi.

Picenza. Questa città che forse era la principale de' Picentini stava situata nel feudo oggi disabitato di Fajano. Si sa la sua storia, e come da' Romani fu due volte distrutta. Vi è tuttavia un' osteria in quel luogo, la quale porta il nome guasto di *Vicenza*, ed il fiume che vi passa da vicino si chiama però *Picentino*. Picenza e poi

(1) Lucan.

e poi Fajano erano in un territorio fertile, ma dal X secolo che s'introdusse in Italia la coltura del riso, l'aria di quei contorni si è resa micidiale, e Fajano da quel tempo non si trova più nominato. Si è cercato nell' anno passato 1789 aprirvi una parrocchia e farlo rivivere; ma converrebbe togliersi gli ostacoli alla comoda esistenza della popolazione, e così questa si potrebbe solidamente formare e stabilire.

Monte Corvino. Questo luogo è un aggregato di più casali, che sembrano nati dalle rovine di Picenza. I suoi abitanti si distinguono fra tutti gli altri del Principato per la violenza e durata del loro odio. Vi è un mercato in ogni sabbato. Vi sono tre conventi di Francescani ed un conservatorio di monache. Più utile di queste fondazioni è quella di un monte per maritare le donzelle povere e civili.

Ferdinando I di Aragona concedè ai Monticorvinesi il privilegio di conservarsi sempre nel regio demanio. Ferdinando di Aragona e Carlo V lo confermarono. Ma Filippo II avea bisogno di denaro, e Montecorvino fu venduto: la comunità ottenne di pagarne il prezzo, ma la corte di Spagna avendo un perpetuo bisogno, Montecorvino nel 1620 fu di nuovo venduto. Non è questo il solo esempio che ne abbiamo nella nostra storia.

Nel territorio di Monte Corvino vi è una sorgente di acqua solfurea che si sperimenta utile in varie malattie, tanto degli uomini quanto degli animali.

Gifuni. Ughelli dice che Gifuni sia stato così chiamato quasi *Geophanum* o sia tempio di Gio-

 ve

ve. Luca Gaurico fa derivar questo nome dal tempio di Giunone Argiva che si vuole eretto dagli Argonauti, e che fu tanto celebre in queste regioni. Plinio dice che questo tempio era 30 miglia lontano da Sorrento, e secondo Strabone era 50 miglia lontano da Pesto. Queste due distanze sembrano cadere giusto nella chiesa ch' è nel territorio di Gifuni, detta *S. Maria a Vico*. Questa chiesa in fatti è un tempio antico di figura rotonda sostenuto da otto colonne di ordine corintio; sei delle quali sono di granito e due di marmo cepollazzo egiziano. La questione dunque non cade sull' esistenza del tempio, ma soltanto se sia o nò quello di Giunone.

Gifuni è composto di molti casali i quali formano tre comunità. Prima aveano nome le drapperie di Gifuni; ora vi si fabbricano *coperte*, *ferlandine*, *arbasci* e *montipilosi*; ma tutto è grossolano.

In Gifuni era celebre la fiera introdotta da M. Aquilio, e che durò anche a' tempi di Cassiodoro.

CA-

CAPITOLO VI.

Del Cilento.

Questa regione comprende in gran parte le diocesi di Policastro e di Capaccio. Il nome presente, che ha potuto aver origine dal fiume Alento (anticamente detto *Hales* o *Alentus*) che divide la regione, si trova espresso la prima volta in un diploma di Guaimaro, principe di Salerno, dell' anno 994. La regione del Cilento è composta di colline divise da varj piccioli fiumi. Il territorio dà pochissimo frumento, ma è abbondantissimo di belle e delicate frutta di ogni genere. Si è parlato de' suoi vini, e specialmente della *vernaccia*, come pure delle sue castagne, de' suoi fichi (1) ec.. Quivi sono di una perfezione superiore a tutti gli altri luoghi della provincia. In alcuni paesi si raccoglie la manna, e sarebbe abbondante da per tutto, se l' industria degli abitanti si rivolgesse con più attenzione verso un tale prodotto. In alcuni luoghi si coltiva con profitto il cotone. Il littorale è pieno di seni, per cui dal Silaro al Lao si contano cento miglia. Si è parlato della pesca di coralli in Camerota. Nella marina del Cilento si pe-

(1) I dolcissimi fichi bianchi del Cilento che si seccano, dagli antichi si denominavano *caricæ* e si riputavano cibo degli Dei. Essi li salavano, cosa che non si pratica oggi, ma si nettano della scorza e si seccano al sole. Ved. ANTONINI *della Lucania*, lib. 3.

pescano acciughe e tonno, de' quali generi si fa la una quantità e si manda in Napoli.

La regione del Cilento è divisa in moltissime popolazioni; non vi è altra regione del nostro regno, che in uno spazio eguale contenga tanti feudi e così piccioli. Questa costituzione potrebbe avere i suoi vantaggi, ma quì ha certamente li suoi inconvenienti nell' amministrazione della giustizia e nell' economia. In un picciolo villaggio, dove un picciolo barone non può mandare, che un picciolo governatore, bisogna che facci uso di mani le più inabili e vili.

§. I.

Delle popolazioni.

Abate Marco, *d. di Capaccio*	409
Acqualavena, *d. di Policastro*	525
Acquara, *d. di Capaccio*	2263
Acquavella, *d. di Capaccio*	859
Agropoli, *d. di Capaccio*	634
Albanella, *d. di Capaccio*	1726
Alfano, *d. di Capaccio*	736
Altavilla, 2 *p. d. di Capaccio*	1123
Angelara, *d. di Capaccio*	426
Aseca, *d. di Capaccio*	910
Battaglia, *d. di Policastro*	924
Bellisguardo, *d. di Capaccio*	1086
Bonati, *d. di Policastro*	3033
Buonabitacolo, *d. di Capaccio*	3200
Camella, *d. di Capaccio*	371
Camerota, 3 *p. d. di Policastro*	1937
	20162

	Rip.	20162
Campora, *d. di Capaccio*	.	1203
Cannalonga, *d. di Capaccio*	.	883
Cannicchio, *d. di Capaccio*	.	579
Capaccio, vescovato	.	1859
Capizzo, *d. di Capaccio*	.	340
Capograssi, *d. della Trinità della Cava*	.	360
Cardile, *d. di Capaccio*	.	496
Casaletto, *d. di Policastro*	.	961
Casalicchio, *d. della Trinità*	.	1056
Casella, *d. di Policastro*	.	1650
Casigliano, *d. di Capaacio*	.	176
Castel Abate, *d. della Trinità della Cava*	.	1724
Castelluccia, 2 *p. d. di Capaccio*	.	1911
Castelnuovo, *d. di Capaccio*	.	603
Castinatelli, *d. di Capaccio*	.	256
Castro Ruggiero, *d. di Policastro*	.	667
Castel S. Lorenzo, *d. di Capaccio*	.	2308
Catona, *d. di Capaccio*	.	433
Celle, *d. di Policastro*	.	676
Celso, *d. di Capaccio*	.	496
Centola, Abbadia *nullius*	.	1165
Cerafo, *d. di Capaccio*	.	944
Cicerale, *d. di Capaccio*	.	1002
Cilento, *d. di Capaccio*	.	647
Copersito, *d. di Capaccio*	.	439
Corleto, 2 *p. d. di Capaccio*	.	1323
Cuccaro, *d. di Capaccio*	.	865
Eredita, *d. di Capaccio*	.	216
Felitto, *d. di Capaccio*	.	1632
Finocchito, *d. di Capaccio*	.	405
Fogna, *d. di Capaccio*	.	636
Foria, *d. di Capaccio*	.	364
Futani, *d. di Capaccio*	.	462
Gioi, 3 *p. d. di Capaccio*	.	1419
		50318

	Rip.	50318
Giungano, *d. di Capaccio*		701
Gorga, *d. di Capaccio*		482
Guarrazzano, *d. di Capaccio*		245
Lani, *d. di Capaccio*		396
Lauriano, *d. di Capaccio*		723
Laurino, 3 *p. d. di Capaccio*		2109
Laurito, *d. di Capaccio*		1417
Lentiscosa, *d. di Policastro*		802
Lustra, *d. di Capaccio*		647
Magliano, *d. di Capaccio*		518
Magliano vetere, *d. di Capaccio*		382
Mandia, *d. di Capaccio*		115
Massa, *d. di Capaccio*		350
Massascusa, *d. di Capaccio*		293
Massicelle, *d. di Capaccio*		485
Matonti, *d. della Trinità*		409
Montano, *d. di Capaccio*		730
Monte, *d. di Capaccio*		752
Monte Corace, *d. di Capaccio*		403
Monteforte, *d. di Capaccio*		820
Morigerati, *d. di Policastro*		697
Muojo, *d. di Capaccio*		402
Novi, 2 *p. d. di Capaccio*		895
Omignano, *d. di Capaccio*		774
Ogliastro, *d. di Capaccio*		1078
Ostigliano, *d. di Capaccio*		527
Oltati, *d. di Capaccio*		1333
Pattano, *d. di Capaccio*		216
Pellari, *d. di Capaccio*		594
Perdifumo, *d. della Trinità*		632
Peria, *d. di Capaccio*		653
Perito, *d. di Capaccio*		729
Persano, parrocchia regia		100
Piaggine Soprana, *d. di Capaccio*		2642
		74369

	Rip.	74369
Piaggine Sottana, *d. di Capaccio*	. . .	897
Piano, *d. di Capaccio*	. . . . .	349
Pignajulii, *d. di Capaccio*	. . .	1134
Pisciotta, *d. di Capaccio*	. . .	2654
Postiglione, *d. di Capaccio*	. . .	1894
POLICASTRO, Vescovato	. . . . .	388
Poluca, *d. di Capaccio*	. . . .	874
Porcili, *d. di Capaccio*	. . . .	479
Podaria, *d. di Policastro*	. . . .	695
Polla, *d. della Trinità*	. . . .	854
Prignano e Melito, *d. di Capaccio*	.	1140
Rocca del Cilento, *d. di Capaccio*	.	361
Roccagloriosa, *d. di Policastro*	. .	1259
Rocca d'Aspide, *d. di Capaccio*	. .	2892
Rocchetta, *d. di Policastro*	. . .	591
Rodio, *d. di Capaccio*	. . . .	809
Rofrano, 2 *p. d. di Capaccio*	. . .	1938
Roscignò, *d. di Capaccio*	. . .	992
Rotino, *d. di Capaccio*	. . . .	898
Sacco, *d. di Capaccio*	. . . .	1635
Sala de' Gioj, *d. di Capaccio*	. .	1364
S. Angelo a Fasanella (1)	. . .	
S. Barbara, *d. della Trinità*	. . .	469
S. Biase, *d. di Capaccio*	. . .	367
S. Cristoforo, *d. di Policastro*	. .	480
S. Giovanni Malafede, *d. di Capaccio*	.	396
S. Giovanni a Piro, *d. di Policastro*	.	1797
S. Mango, Castagneta, e S. Lucia *d. della Trinità*	. . . .	570
S. Marina, *d. di Policastro*	. . .	1226
S. Martino, *d. di Capaccio*	. . . .	138
S. Mauro, *d. di Capaccio*	. . . .	913
S. Mauro la Bruca, *d. di Capaccio*	.	531
		105351

(1) Non si è fatto mai stato di anime di questo paese.

	Rip. 105351
S. Severino Camerota, *d. di Capaccio*	265
S. Teodoro, *d. di Capaccio*	63
Sapri, *d. di Policastro*	1423
Serra Mezzana, *d. della Trinità*	184
Serre, *d. di Capaccio*	1587
Seſſa, *d. di Capaccio*	701
Sicili, *d. di Policastro*	788
Socia, *d. di Capaccio*	1190
Spani, *d. di Policastro*	671
Stio, *d. di Capaccio*	929
Terradura, *d. di Capaccio*	311
Toraca, *d. di Policastro*	1296
Torchiara, *d. di Capaccio*	657
Torre Urſaja, *d. di Policastro*	1952
Tortorella, *d. di Policastro*	1021
Trentinara, *d. di Capaccio*	948
Valle, *d. di Capaccio*	504
Valle e Spio, *d. di Capaccio*	2367
Vatolla, *d. di Capaccio*	567
Vetrale, *d. di Capaccio*	184
Totale delle anime	122959

§. II.

De' luoghi principali.

Persano. E' un ſito di cacce reali nel territorio delle Serre, circondato da' due fiumi Silaro e Calore, i quali ſi uniſcono all' eſtremità del boſco di Perſano. Queſto boſco ha 35 miglia di perimetro. Il palazzo del Re è ſtato fatto con diſegno del Barrios architetto ſpagnuolo, ed è di una ſtruttura regolare. Merita attenzione una galleria le cui mura ſono riveſtite di

di pitture fatte con polvere di panno su tela di Olanda. Questo genere di pittura è una di quelle tante invenzioni, onde il nostro Raimondo de Sangro illustrò le arti, e che infelicemente come tante altre sue invenzioni è perita con lui (1).

Persano ha una giunta detta l'*Intendenza*, che amministra anche i feudi delle Serre, di Postiglione e di Controne. Postiglione ha un bel castello antico che oggi è in buono stato. Il monte su del quale questo castello è situato era noto presso gli antichi sotto il nome di *Mons Alburnus*.

PESTO, detta da' Greci *Posidonia* fu una città della Lucania. Oggidì è conosciuta solo perchè conserva ancora le sue grandiose rovine di un'architettura meravigliosa, le quali con magnificenza e con eleganza sono state descritte dal P. Paoli in un opera impressa a Roma nel 1784. Si quistiona sulla sua origine. Alcuni la vogliono Fenicia, altri l'attribuiscono a' Lidj della città di Dora, altri a' Greci Sibariti stabiliti in Italia (2). Pare più ragionevole convenire col P. Pao-

(1) Vedete *Breve Descrizione della città di Napoli*, impressa nella Reale stamperia.

(2) Il celebre MAZZOCCHI pensa, che i Doresi edificarono la città di Pesto quale oggi si vede nelle sue ruine. Ma allorchè in Pesto vennero i Sibariti, la città si estese per tutto il piano di Spinazzo fino alla città di Agropoli, che secondo lui era la cittadella di Pesto. Che passata Pesto in potere de' Lucani, gli antichi abitatori si ritirarono nell'antica Pesto de' Doresi: che il resto della città in mano de' barbari a poco a poco decadde e finalmente si distrusse. *Ad Tab. Aerac.* p. 504.

MAGNONI pensa, che le mura che tuttavia sussistono in Pesto sieno opera de' Sibariti.

P. Paoli essere stata Pesto una delle antiche città d' Italia quando vi dominavano gli Etrusci, ch' è quanto dire quando l' Italia già possedeva quella coltura, quelle arti e quelle scienze che non ancora avevano nella Grecia penetrato. I Sibariti, ch' erano di origine greca, l' occuparono ed allora si chiamò *Posidonia*. Si chiamava pure *Nettunia*, verisimilmente perchè gli abitanti erano dediti alla navigazione ed al commercio. Sotto i Sibariti vi s' introdussero i greci costumi (1). Indi vi dominarono i Lucani dopo che invasero le terre intorno al Silaro, e vi ebbero sede fino all' anno 480 di Roma, tempo in cui i Romani vi dedussero una colonia. Sotto i Romani Pesto fu ora colonia, ora città confederata, ora municipio, ed era naturale che sotto tali padroni declinasse.

Finalmente colla caduta dell' impero Romano, allorchè l' Italia fu travagliata da armi straniere, Pesto fu involta nel fato comune, e col saccheggio che in queste contrade i Saraceni fecero circa la fine del nono secolo, ella fu distrutta e rimase sepolta sotto le sue rovine. I cittadini dispersi si stabilirono ne' luoghi vicini, specialmente in Capaccio.

L' intera sovversione della città Pesto dovè poi derivare dall' aere naturalmente malsano. La città era posta in una larga pianura, quattro miglia

(1) In Pesto ogni anno si celebrava dagli antichi Greci la memoria della loro perduta libertà. Questa festa era un giorno di lagrime e di sospiri. ATENEO lib. XIV c. 5.

glia al di là del Silaro, ed in vicinanza del mare. Narra Strabone che al suo tempo le acque divenute insensibilmente stagnanti e putrefatte, avevano già reso il territorio paludoso. Quindi l'atmosfera divenendo sempre più maligna, fece guerra ad una picciola popolazione, finchè i campi divenuti finalmente solinghi e deserti si ricoprirono di bronchi e di spine, e le acque inondarono le sue belle campagne. Pesto ci mostra che gli antichi avevano saputo rendere salubri ed abitabili i luoghi che tali non aveva fatto la natura.

Li Romani amavano molto il soggiorno di Pesto, e vi si portavano a respirare l'aure di un inverno dolce e ridente: i loro poeti celebrarono le sue rose che fiorivano due volte all' anno (1).

Di questa città avanzano oggi le mura, due tempj, un anfiteatro, un atrio pubblico. Questi monumenti sono forse li più preziosi del nostro universo, perchè essendo di una età la più rimota, ci manifestano l'indole ed il metodo che li antichissimi popoli della nostra Italia tenevano nel fabbricare. Esso era grandioso e grave, e tutti questi edifizj sono composti di grosse pietre lunghe di sei a dieci *palmi*, e larghe di *palmi* quattro e cinque. Hanno le facce levigate e pulite, e non hanno concatenazione di calce; ma sono legate insieme e strettamente unite colla catena della loro medesima massa, peso e disposizione.

Que-

(1) VIRG. Georg. IV. OVID. Eleg. IV. X de Ponto; MART. lib. IX epist. 60. PROP. lib. IV eleg. 4.

Questa maniera di fabbricare era in fatti degli Etrusci. Essa era più tosto per la stabilità e per la sodezza che per la leggiadria. Quando le arti si perfezionarono, si sostituì da' Greci un altro metodo meno dispendioso, più svelto ed elegante; ma non per tanto sarà sempre vero che le opere degli Etrusci hanno una bellezza tutta propria. L'immortalità che si prefisse il genio di questi popoli ha avuto luogo, dove che de' Greci con un ordine di architettura più vago e più leggiero, i monumenti non hanno avuto durata. Ed è d'avvertire che questo gusto degli Etrusci era diverso da quello detto *Toscano* ne' tempi posteriori.

La città era circondata da un fortissimo muro (1) di struttura solida e grave: era guardata da torri, e custodita da quattro porte con doppio riparo: Esse sono quasi tutte rovinate, ad eccezione di una sola ch'esiste intera col suo arco. In alcuni luoghi le mura erano larghe *palmi* 18, in altri *palmi* 22. Le torri erano quadre poste negli angoli poco distanti tra loro, e sembrano essere più moderne delle mura: se ne vede una a sinistra della suddetta porta, che mi fece infinito piacere, perchè la trovai quasi tutta sana ed intera. Sopra le porte vi era il piano per continuare il passeggio sulle mura, le quali avevano un parapetto col quale facevano un elevazione di 65. *palmi*. Quando le arti si perfezionarono da' Greci si sostituì altro metodo di fabbricare i muri, cioè di mattoni

(1) Le mura girano intorno due miglia e mezzo.

toni e di pietra legate insieme con calce ed arena.

I due tempj sono anch' essi di genio etrusco che inspira gravità, ed amendue ci mostrano tutta la loro struttura e bellezza: amendue hanno sei colonne di fronte ed a' lati il maggiore ne ha quattordici, il minore tredici. Queste colonne sono prive di base, ma i gradini sono un sodo e pesante fondamento, perchè essi mentre servono di base alle colonne non sono che tre grandi scaglioni, i quali formano ancora la base generale dell' edifizio. Secondo che ci assicura il P. Paoli, avevano altri piccioli gradini che davano comodo al salire, e che essi sono stati tolti via dall' altrui indiscretezza. Gli spazj sono ristretti, perchè sono situate le colonne in somma vicinanza, per lo motivo forse di curare la stabilità in preferenza della bellezza, e per essere fermo sostegno di architravi di gran mole. Questi tempj non sono rovinati che nell' interno, poichè nell' esteriore sono ancora belli ed interi sopratutto il maggiore; ma mi attristai a vedere monumenti così pregevoli e cari, interamente messi in abbandono, onde i pavimenti sono ricoperti di bronchi e di spine, per cui non vi si può per niuna guisa penetrare. Questi edifizj che vantano intorno a tremila anni di antichità, meriterebbero essere riparati e ricoperti per conservarli alla posterità curiosa, verso la quale il nostro secolo non darà gran fatto riprove di gusto e di genio.

Il terzo edifizio è una gran fabbrica che si è tenuto ancora per tempio. Ma Paoli sembra aver dimostrato essere un atrio pubblico nel foro,

ro, destinato a farvi congressi intorno agli affari pubblici o per dimorarvi in compagnia. Era verisimilmente consagrato ancora a qualche divinità. Paoli sostiene che vi erano le carceri ed il tribunale dove si rendeva la giustizia. La sua lunghezza è precisamente il doppio della sua larghezza. Ha 9 colonne nella facciata e nella parte posteriore, e 18 in ciascuno de' lati, senza base anch'esse, e collo stesso gusto de' due tempj mentovati. Paoli si fonda nel suo avviso al considerare che questo edificio non ha l'ingresso principale come i tempj, l'essere aperto da tutti i lati, e l'avere più largo l'ingresso a' fianchi.

Il quarto edifizio è l'anfiteatro per rappresentare giuochi e spettacoli, de' quali i nostri maggiori avevano uso frequente e generale. E' pure di un'età rimota, poichè mostra l'infanzia di questo genere di costruzione.

Questi sono tutti edifizj pubblici che oggi sono in essere in Pesto (1). Dalla parte del mare vicino alle mura esiste solo un sepolcro. Al vedere che li edifizj privati sono da gran tempo periti, ci mostra quanto di solidità gli antichi mettevano nella struttura degli edifizj pubblici.

CA-

(1) Quando li Saracini distrussero la popolazione di Pesto, molti monumenti Roberto Guiscardo trasportò in Salerno per edificarvi la chiesa di S. Matteo. Egli fece più male a Pesto che il furore de' Barbari. Li Romani non vivevano più colle leggi di Romolo, ma conservavano con rispetto le capanne, dove aveva abitato il fondatore della loro città. Noi per lo contrario conserviamo le leggi de' Romani che sono maladatte a' nostri costumi, e distruggiamo le opere del loro genio.

Capaccio. Se sia vero che questa città sia stata così detta, quasi *Caput Aquæ*, per esser posta al principio dell' accquidotto di Pesto, sarà una cosa tutta indifferente in questa opera (1). Si è veduto che questa città nacque dalla distruzione di Pesto. Li suoi vescovi, che furono successori de' vescovi Pestani, si cominciano a nominare dal principio del X. secolo. *Capaccio vecchio*, dove oggi è la cattedrale, è sito sopra di un monte fra inaccessibili balze, e fu un luogo rinomato ne' mezzi tempi per la fortezza del suo sito. Nel XIII secolo i ribelli di Federico II vi si erano fortificati, e dalle sue armi fu la città presa e bruciata. L' avanzo de' suoi abitanti discese in luogo più adatto e fondò *Capaccio nuovo* tre miglia lontano ad oriente dall' antica città, che rimase disabitata.

Agropoli. Il suo nome fa pensare che sia una città antica e di origine greca. Ebbe in fatti i suoi vescovi fino all' anno 879, tempo in cui i Saraceni, battuti da Pandolfo di Capua alle radici del Vesuvio, si ristrinsero in questa città, e vi fissarono la lor sede. Agropoli è situata in una fertile pianura che comincia da Salerno. Quivi succedeva il prodigio di vedersi fiorire gli alberi e produr le frutta anche d'inverno; i rosai di Pesto erano in questo luogo. Un tale fenomeno sussiste ancora ai nostri tempi, ed il barone Antonini ci dice nella sua *Lucania* di avervi veduto

(1) Cluerio sostiene, che il monte su di cui Capaccio è sito si chiamasse *Calpazio*, e da questo nome poteva benissimo derivare quello di *Capaccio*.

duto fiorir le mela e maturar le ciliegie al mese di decembre. Tale è la forza della natura in questo clima, ad onta delle cagioni che dalla parte degli uomini concorrono a formarne un deserto.

Si è asserito da taluni che in Agropoli per la mollezza del clima le fanciulle giunte all'età di 12 anni, senza altra cagione, perdano la loro verginità. Mazzella e molti altri hanno creduto fola sì ridicola.

TORCHIARA. E' l'unico paese di questa regione in cui si raccoglie la pece.

TORACA. Vi si fabbrica eccellente polvere da schioppo.

CAMEROTA. Nel suo territorio era *Buxentum*, antica città edificata sulla Melpa da Micito tiranno di Reggio e di Messina nel 282 di Roma. Fu sul principio detta *Pixus*. Bussento divenne colonia de' Romani nel 553 di Roma. Ne' primi secoli dell' era cristiana fu una città vescovile, e si trova memoria del suo vescovo fin dai tempi di S. Gregorio Magno. Il nome di Bussento durò fino all' ottavo secolo: da quel tempo la città fu chiamata *Melpi* dal nome del fiume che le era vicino. Al dir del barone Antonini (1) questa città fu distrutta interamente nel 1464.

Si è già detto, che poco discosto da Camerota, all'oriente nel luogo detto *Infrischi*, vi è un picciolo porto. Il promontorio degl' *Infrischi* è il principio del golfo di Policastro, detto dagli

(1) *Lucania*, part. II. disc. 9.

gli antichi *sinus Talaus* o *Laus* e da Cicerone e da Plinio *Vibonensis*, che va a terminare all' altro capo detto *Cerelis* ed oggi della *Cirella*.

Torre di Orsaja. Vi è il sepolcro di Teodoro Besa uno di quei Greci che vennero in Italia nel XV secolo, ed ai quali dobbiamo il risorgimento delle nostre cognizioni.

Sicili e Morigerati, due piccioli paesi vicini, i quali per il loro nome hanno dato motivo a' nostri antiquarj di fissare nel loro territorio la sede de' *Siculi* e *Morgeti*. Quello ch' è certo si è, che vi si vedono considerabili avanzi di fabbriche laterizie di una antichità rimota.

Poco di là da Morigerati mette foce nel mare il fiume oggi chiamato Bussento. Questo nasce nelle montagne di Sanza: nel territorio di Casella s' ingrotta e scorre tre miglia sotterra. Produce cefali, spigole e trote.

Sapri. Anticamente si chiamava *Sipron*. Fu fondata dai Sibariti quando dopo la disfatta avuta dai Crotoniati nell' olimpiade 70, furono costretti a disertare dai proprj luoghi, e diedero origine a varie città.

Il barone Antonini fa la descrizione del suo porto, considerabile per la sua grandezza, avendo due miglia di perimetro e mezzo miglio di apertura (1). Sembra che ancora esista. Questo porto per l' opportunità del luogo, e per non esservene altro da Messina fino a Castello a Mare, dovrebbe ristaurarsi. Pare che un' opera così utile non potesse portare molta spesa.

Ca-

(1) *Lucania* P. II. disc. XI.

Castello-Abate. Il suo territorio abbonda di cotone. Il suo vino è uno de' migliori della regione, e ne' suoi lidi si raccoglie molta corallina.

S. Mauro. Nel suo territorio vi sono cave di gesso.

Policastro. Di questa città se ne ignora assolutamente l'origine. Le iscrizioni che si trovano ne' suoi contorni, gli avanzi di un edifizio Romano che probabilmente era tempio nel luogo detto *Castellara*, ci fanno supporre che sia stata una città antica. Era in molta considerazione nel 1055, quando fu spianata da Roberto Guiscardo. Il conte Ruggiero la riedificò nel 1065 e la diede a Simone suo figlio naturale. Nel 1099 fu eretta in vescovato. Dopo esser stata nel 1542 saccheggiata da' Turchi è andata sempre da mano in mano decadendo, ed oggi è ridotta in uno stato molto squallido.

Castello a Mare della Bruca. Quivi era l'antica *Velia* o *Hyela*. Questa città fu fabbricata da quei medesimi Focesi, che fondarono Marsiglia nel regno di Servio Tullio (1). Era celebre per la dolcezza del suo clima. Il suo soggiorno fu consigliato da Antonio Musa, medico di Augusto, ad Orazio per il suo male di occhi. In Velia vi era un'acqua molto utile per questo male della quale oggi se n'è perduta la memoria. Cicerone era molto amante del soggiorno di Velia.

Ve-

(1) Strabone Lib.

Velia fu città confederata de' Romani come era Napoli. Produsse molti uomini illustri; Senofane fondatore della setta Eleatica; i più chiari seguaci della medesima Parmenide, Zenone e Leucippo; e Trebazio amico di Cicerone (1).

Castello a Mare, edificato sulle rovine di Velia, fu detto della *Bruca* dal nome di un bosco che gli era vicino. Dopo il 1600 non si trova più menzione ne' pubblici registri di questo nuovo paese. Oggi si vedono le ruine delle fabbriche de' mezzi tempi unitamente con molti considerabili avanzi delle fabbriche antiche. Si distingue sopra tutto dalla parte del mare una fila di 30 stanze in una medesima direzione, come se fussero magazzini vicini al porto. Sono note le medaglie che vi si scavano.

Il territorio di Velia abbondava di elleboro bianco, che da Plinio (2) si enuncia per la sua virtù in terzo luogo dopo l' Eteo ed il Pontico. Oggi anche se ne trova ma non in gran quantità. Così anche è distrutta la caccia che vi era ne' mezzi tempi tanto celebre di aironi, de' quali oggi non vi si vede neppur uno.

GIUNGANO. E' patria di Donatantonio de *Marinis*, uno de' più illustri nostri forensi.

S. ANGELO DELLE FRATTE. Ha uno di quei fonti particolari che crescono di està e seccansi interamente d' inverno. Un simile fonte trovasi in *Castel Saraceno*.

S. BARBARA. Vi si prepara meglio che in ogni

(1) Veggasi *Saggio nell' antica Storia de' popoli d' Italia*.
(2) Lib. XXV. cap. 5.

ogni altro luogo del Cilento la carne porcina.

§. III.

Delle Isole della Costa e del Cilento.

Capri. Questa isola probabilmente è stata distaccata dal promontorio di Massa, da cui non è distante più di quattro miglia, ma noi ignoriamo l'epoca di un tale avvenimento che ha dovuto esser antichissimo. I primi abitatori di Capri si vuole che sieno stati i Teleboi, popoli della Grecia che si trovano nominati per poco ne' tempi vicini alla nascita di Ercole: ciò mostra quanto vi sia di favoloso in questa tradizione.

La repubblica Napoletana possedeva Capri allorchè Augusto volle acquistarla, cedendole in compenso l'isola di Ischia. Svetonio ci dice, che l'imperatore amava questo soggiorno poichè quando vi approdò, un elce secca rinverdì al suo cospetto, ed egli prese questo fenomeno per un felice augurio. Svetonio in questo racconto ha fatto la storia delle opinioni e delle dicerie popolari (1). Il vero motivo che potè indurre Augusto ad acquistar Capri fu la bellezza del suo cielo e della sua posizione, l'ameno orizzonte che vi si gode terminato da una parte dal mare e dall' altra dalla più vaga costiera dell' Europa, e quel-

(1) Nell' anno 1410 il suggello della città di Capri era appunto un elce fronzuta col motto *Cæsaris præsentia floret*. CC. (cioè *civitas capitana*). Si rileva da un processo nell' Archivio della Zecca.

quella quiete che gli uomini più grandi e più ambiziosi talora desiderano, e che si gode solo nella solitudine e nel ritiro. Capri allora non aveva altro che un picciolo villaggio, dove che prima vi era stato moltissimo popolo. Strabone ci dice che sotto il dominio della repubblica Napoletana la popolazione di Capri era decaduta. Così noi comprendiamo l' origine delle diverse descrizioni che gli antichi ci hanno dato di quest' isola: secondo Stazio, Capri era un soggiorno delizioso, fertile e coltivato; e secondo Dion Cassio in Capri non vi era niente di buono. Capri fu fertile e coltivata finchè ebbe abitatori: questi mancarono e Capri divenne inculta. Ciò si comprende facilmente; ma è difficile ad intendersi come Plinio abbia potuto dare a questa isola il circuito di 40 miglia, quando che oggi ne ha appena 9 miglia e intorno a 4 miglia quadrate di superficie. Il mare ed il tempo hanno certamente potuto di molto diminuire la sua circonferenza, ma non possiamo poi persuaderci che tali rivoluzioni nella natura avessero potuto in così breve tempo tanto restringere l' isola e diminuire: non vogliamo nè pure censurar Plinio d' inesattezza così grossolana; perchè tanto ha potuto accadere per opera de' copisti.

Augusto costruì un palazzo nella parte di settentrione di quest' isola, e propriamente al lido del mare, dove si portava talvolta a trattenersi. Il suo gusto delicato si contentava delle sole bellezze della natura; e l' unico ornamento del suo palazzo era un museo di antichità e di rarità naturali. Tiberio con minor gusto e con più vizj rese questo soggiorno più magnifico, più

fastoso e più infame. Vi elevò dodici superbi palagi dedicati alle dodici divinità maggiori, dove risplendeva l'oro con profusione da tutte le parti. Vi elevò anche un faro per comodo de' naviganti che andavano per quei mari a Baja. Tiberio vi dimorò nove anni.

Sembra che dopo questi due imperatori, Capri fusse diventata un deserto. Sotto Comodo era un luogo di relegazione. Esistono ancora i monumenti che tale era Anacapri al tempo di Carlo V.

Oggi in Capri vi sono due picciole popolazioni; una chiamata *Capri*, l'altra *Anacapri*. Il nome di quest'ultima ha dato molto da pensare agli antiquarj. L'isola in gran parte non è altro che un monte tutto sassoso e sterile; ma ciò ch' è coltivabile lo è colla maggiore industria. Produce molto grano, buoni legumi. Vi sono pregevoli l'olio, il vino, le frutta ed i vitelli. Dà in copia l'erba detta *rubbia*, così ricercata per le tinte. Nel suo lido è difficile approdare almeno che non sia dalla parte di tramontana e di mezzo giorno, e tale appunto ce la descrive Tacito.

Si ritrovano in Capri molti avanzi di edifizj antichi. Del palazzo di Augusto esistono oggi nobilissimi avanzi di fabbriche, di acquidotti e di bagni. De' palazzi di Tiberio il più magnifico e dove soleva più frequentemente abitare era la *villa di Giove*, situato nella punta che riguarda il promontorio di Massa. Quivi esiste ancor un pezzo del faro, un pezzo della famosa scala che portava al mare: vi esistono le terme ed altre magnificenze degne di vedersi.

Nella

Nella antica cattedrale di Capri vi erano otto colonne, quattro di giallo antico che nel 1751 furono trasportate a Caserta, e furono situate nella real cappella; e quattro esistono di cepollino ma non eguali alle prime, nè dello stesso lavoro; ma due di esse sono rimarchevoli per la loro altezza ch'è di 20 palmi, ed hanno poco meno di tre palmi di diametro. Nella nuova cattedrale vi è la statua di S. Costanzo protettore dell'isola, e la sua mitra è tutta ornata di pietre dure antiche, lavorate a gemme che furono ritrovate ne' palazzi di Tiberio. Sono per altro pezzi di pastiglia colorata che somiglia al vetro, e di tali pietre vi erano pavimenti a musaico.

Noi non parliamo di monete, d'idoletti, di bassi rilievi e di tali altre simili cose che ad ogni passo s'incontrano. Ciò che nell'isola di Capri merita di vedersi all'oriente, sono gli avanzi di un antico tempio scavato nel monte che dagl' Isolani si chiamano *Matromanda*. Forse era un tempio dedicato da Augusto alla sua madre o alla madre de' Dei, poichè la parola *Matromanda* può egualmente derivare da *Matri Manium* (sacrum) e da *Matri magnæ* (sacrum).

Si vedono ancora in Capri nella circonferenza dell'isola quatro grandi e smisurate grotte: due sono lunghe palmi 220 e larghe 38, ed hanno 30 palmi di profondità. Nell'interno dell'isola, e propriamente ne' siti denominati le *Cammarelle* e *Fontana* si vede una certa creta, verisimilmente ripostavi dagli antichi da servire a qualche uso interessante. Forse s'impiegava ne' loro celebri vasi *murrhini*. La creta infatti è di una finezza

ma-

maravigliosa, ed è di due colori, verde e rossiccia; ma oggi è così scarsa ed impoverita che non riesce atta a niun lavoro.

Un' altra osservazione non è da tralasciarsi parlandosi di quest' isola. Non ostante ch' essa non sia che un monte e molto scoscesο, Tiberio l'avea resa piana in molti siti. Da per tutto si vedono degli archi che appianavano le valli, da per tutto si vedono rocce tagliate, ed altre simili operazioni che mostrano la loro magnificenza. Ma la loro demolizione fatta per ordine del senato dopo la morte di Tiberio ha prodotta quell' inegualianza che oggi incomoda a chi vuole passeggiarvi.

Oggi in Capri la cosa più speziosa è una ricca certosa fondata e dotata dalla regina Giovanna I nel 1371. Fu a' frati conceduta tutta l' isola con tutti i dritti di dominio e di signoria, *excepto scabello justitiæ*, sono parole del diploma. Quali rivoluzioni avvengono su di questo nostro Globo! Ci consola però al vedere che il Re ha fatto in Capri costruire strade comode e praticabili, e vi ha fatto aprire cinque pubbliche scuole, una delle quali è di nautica; come pure una scuola per le fanciulle in cui s' insegnano i lavori delle fettucce di seta.

Enotridi. Plinio le descrive dirimpetto a *Velia*. Sono oggi una specie di scogli.

Sirenuse. Sono isolette sassose, o siano scogli dirimpetto Pesto, a' quali fu dato il nome di *Sirene* o *Sirenuse*. Tra esse è *Leucosia*, la quale divenne celebre, perchè si credè esservi sepolta una Sirena di tal nome. Molti degli antichi sostenevano che fosse stata un isola sola,

la, e tale opinione sostengono Licofrone e Dionisio Periegete. Ma è molto verisimile che dette isole abbiano sofferta alcuna rivoluzione delle tante che così frequentemente si osservano nella natura. In fatti se gli antichi misero in questi luoghi il soggiorno delle dolci ed incantatrici Sirene, dovettero avere un motivo, che oggi noi non abbiamo. Assicura il barone Antonini (1) che oggi Leucosia ha tanto di estensione, quanto basta a seminarvi due *tomoli* di grano. Fra essa ed il continente passano le barche.

CA-

---

(1) Nella sua lettera ad Egizio.

Ovidio nel XIIII delle Metamorfosi le descrive come fumanti di un solfo caldo, il che potrebbe essere segno di un volcano. E queste sono le sue parole:

. . . *Et Hippotadæ regnum terrasque calenti*
Sulfure fumantis, Acheloidumque relinquit
Sirenum scopulos: orbataque præride pinus
In arimen Prochytenque legit . . .

Omero ed Apollonio le descrivono come molto fertili e floride:

Sirenum quidem primum jubet divinarum
Vocem evitare & pratum floridum.
Odiss. XII.

. . . *Statim autem ad insulam*
Amœnam floridamque pervenerunt, ubi canoræ
Sirenes nocent Acheloides . . . .
Apollon. III.

CAPITOLO VII.

Della Valle di Diano.

QUesta regione prende tal nome da una valle così detta, ed è lunga, bella e deliziosa. Il fiume Tanagro corre per mezzo di essa. Non ha popolazioni, ma esse sono in gran numero sulle colline laterali che formano un bel prospetto. Di tutte le regioni del Principato Citeriore questa è quella che contiene paesi più numerosi di abitatori. Vi si distinguono le terre dette Montesano, Buonabitacolo, Diano, Sala, Padula, Polla, Atena. Le acque nella detta Valle sono state inarginate per un benefizio del Re che anni a dietro vi si portò a visitarla. Dette acque unite a quelle del Tanagro, dopo la Polla entrano in una voragine meravigliosa, ed escono fuori alla Pertosa dopo un corso sotterraneo di oltre a due miglia.

In Auletta si raccoglie molta manna.

In quanto all' industria della seta la prima regione della Costa suole dare intorno a 50 mila libbre all' anno. Al di là di Eboli il paese non suole dare più di 12 mila libbre all' anno.

§. I.

§. I.

Delle popolazioni.

Atena, 2 *p. d. di Capaccio*	1954
Auletta, *d. di Conſa*	1738
Boſco di Cuſati badia *nullius*	2910
Brienza, *d. di Marſico*	4352
Buccino, 5 *p. d. di Conſa* . . .	4615
Buonabitacolo, *d di Capaccio* . . .	3200
Cadoſſa, *d. di S. Lorenzo della Padula* .	66
Caggiano, 3 *p. d. di Satriano* . . .	2777
Calabritto, *d. di Conſa* . . .	2160
CAMPAGNA, 3 *p. veſcovato*	3938
Caposeie, *d. di Conſa*	3512
Caſalnuovo, *d. di S. Lorenzo* . . .	1694
Caſalnuovo, *d. di Campagna* . . .	1855
Caſtelnuovo, *d. di Conſa*	1130
Caſtelluccio Coſentini, *d. di Salerno* . .	554
Colliano, *d. di Conſa*	2654
Controne, badia *nullius*	1190
Conturſi, *d. di Conſa*	2620
Diano, 5 *p. d. di Capaccio*	4176
Eboli, 5 *p. d. di Salerno*	5270
Galdo, *d. di Capaccio*	256
Laviano, *d. di Conſa*	1689
MARSICONUOVO, 5 *p. veſcovato* . .	6722
Moliterno, *d. di Marſico* . . .	5179
Monteſano, *d. di Capaccio* . . .	4562
Oliveto, *d. di Conſa*	3229
Padula, *d. di Capaccio* . . .	5901
Palo, *d. di Conſa*	2390
	82303

	Rip. 82303
Pertosa, *d. della Trinità della Cava*	716
Petina, *d. di Capaccio*	1424
Polla, *d. di Capaccio*	3541
Quaglieta, *d. di Consa*	915
Sala, 5 *p. d. di Capaccio*	5489
Salvia, *d. di Satriano*	1785
S. Angelo le Fratte, *d. di Satriano*	1757
S. Arsenio, *d. della Cava*	1726
S. Giacomo, *d. di Capaccio*	2452
S. Gregorio, *d. di Consa*	4175
S. Menna, *d. di Consa*	1491
S. Pietro, *d. di Capaccio*	2720
S. Rufo, *d. di Capaccio*	1214
Sanza, *d. di Capaccio*	2405
Saponara, *d. di Marsico*	3113
Sassano, *d. di Capaccio*	3620
Selvitelle, *d. di Consa*	1010
Senerchia, *d. di Consa*	1320
Sicignano e Terranova, *d. di Capaccio*	2405
Galdo di Sicignano, *suo casale*	931
Valva, *d. di Consa*	1242
Vietri di Potenza, *d. di Consa*	2560
Viggiano, *d. di Marsico*	5493
Totale delle anime	135807

§.II.

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

Eboli. E' posta sul declivio di una montagna all' aspetto di quella vastissima pianura, di cui si è tanto parlato. Il suo territorio si estende oltre a 40 miglia fra il Silaro ed il fiume Battipaglia, chiamato anticamente *Tusciano*. Il geografo Corneille (1) assicura, che in altri tempi Eboli fu sede del tribunale provinciale, e che sotto di se aveva trenta villaggi. Ciò ch' è sicuro si è, che ne' diplomi del XIV secolo che si conservano nell' archivio della Zecca, si fa menzione de' casali di Eboli, de' quali oggi non esiste niuno.

Sotto li re Svevi nel territorio di Eboli vi erano ampissimi boschi e difese riservate alla caccia del Sovrano. Dopo la morte di Federico II fu la terra di Eboli conceduta in feudo. Verso la metà del XVI secolo, nel governo del vicerè di Toledo, cominciarono nel Sacro Consiglio le liti tra il barone ed il comune intorno al destino di questo immenso territorio, da cui non si traeva altro che pascolo principalmente per uso di bufali, e per due secoli si sono fabbricati immensi processi. Si è sostenuto con molta erudizione, che fin dal tempo delle cacce reali apparteneva al Fisco e poi al barone la fida del pascolo

(1) *Dictionn. universel geographique*, ed è stato copiato da Martiniere nel suo.

lo (1), e che per ciò li territorj doveſſero rimanere aperti con macchie e paſtura, ſenza poterſi chiudere e ſenza poterſi mutare la ſuperficie del ſuolo. Nel 1511 fu appena dal tribunale conceduto a' cittadini di piantare vigne ed olivi un miglio intorno alle mura. Ecco lo ſtile del Foro.

Quando fui in Eboli in queſto maggio paſſato io ignorava li tanti belli decreti fulminati dal Sacro Conſiglio ſopra di queſto infelice paeſe, e riferii alla dappocaggine degli abitanti il vedere ch' eſſi erano miſerabili mentre vivevano in una terra eſtremamente fertile e ſotto un clima felice. Se ſi eſaminaſſero tutte le cauſe di tal natura trattate nel Sacro Conſiglio, ſi vedrebbe forſe che il deſertamento delle provincie in gran parte è ſtata opera della ſapienza di queſto tribunale.

Buccino. Poco diſcoſto da queſto paeſe ſcorre il fiume *Botta* che mette foce nel Tanagro. Sopra queſto fiume ſi conſerva ancora intero un ponte fatto dagli abitanti del luogo in tempo della republica Romana. Nel ſuo territorio vi ſono cave di marmo.

Contursi. E' l'antico paeſe degli Urſentini rammemorato da Plinio (2): ſi è già parlato del ſuo ponte ſul Silaro. Il ſuo territorio ha molte acque ſolfuree.

Saponara. Mezzo miglio diſcoſto da Saponara era l' antica *Grumentum* mentovata da Li-

(1) Veggaſi una lunga allegazione di C. Franchi ſu di tale oggetto.

(2) L. III. c. 2.

Livio e da Strabone. Ne' primi secoli dell' era cristiana fu città vescovile fino all'anno 852 in cui fu distrutta da' Saraceni. Oggi vi si vedono due anfiteatri e considerevoli avanzi di fabbriche laterizie antiche.

SANZA. Nel suo territorio sono cave di marmo.

CAMPAGNA. Si pretende chiamarsi così perchè posta al confine dell' antica Campania. Il suo vescovato è unito a quello di Satriano, ch' è una città distrutta.

S. LORENZO DELLA PADULA. Certosa celebre de' Certosini nel territorio di Cadossa. Fu fondata a' tempi di Ruggiero. E' uno de' più belli edifizj di Europa per grandezza, per magnificenza e per gusto di disegno.

RICAPITOLAZIONE

Delle popolazioni del Principato Citeriore.

Popolazioni della Costa	203, 359
Popolazioni del Cilento	122, 959
Popolazioni della Valle di Diano .	135, 807
Totale, anime	462, 125

ADDIZIONE

Intorno alla Fiera di Salerno.

Delle mercanzie straniere che per questa Fiera si portano dentro Regno e delle nostre che vi si estraggono si è dato un conto erroneo dell' anno 1789 alla pag. 211 di questo volume. Si è stimato per ciò non solo correggerlo in questo luogo, ma dare lo stato di questa Fiera per gli ultimi otto anni consecutivi, ed è questo.

anno	immissione once di duc. 6.	estrazione once di duc. 6.	Totale once di duc. 6.
1783	43, 831 : 19	10, 872 : 93	54, 704. 12
1784	43, 288 : 80	10, 439 : 81	53, 728. 61
1785	59, 799 : 49	11, 751 : 57	71, 551. 06
1786	60, 833 : 71	11, 880 : 56	72, 714. 27
1787	81, 109 : 16	12, 733 : 89	93, 841. 05
1788	64, 967 : 11	13, 640 : 30	78, 607. 41
1789	59, 353 : 88	9, 972 : 66	69, 326. 54
1790	54, 186 : 82	9, 064 : 21	63, 251. 03

Ba-

Bastimenti venuti alla Fiera di Salerno.

Anno	1783.	1784.	1785.	1786.	1787.	1788.	1789.	1790
Napoletani	5	4	8	8	5	9	6	5
Siciliani	9	6	9	8	10	7	14	9
Inglesi	7	6	11	12	8	9	7	3
Francesi	9	10	9	7	12	13	12	15
Olandesi	1	2	1	2	4	3	3	3
Danesi	1	1	2	0	0	1	0	1
Svedesi	1	0	0	1	0	0	0	0
Spagnuoli	1	0	0	0	0	2	0	0
Genovesi	1	0	2	2	2	0	2	4
Toscani	1	0	0	0	0	0	0	0
Maltesi	0	1	1	0	1	0	1	1
Ragusei	0	0	0	0	0	0	0	0
Imperiali	1	0	1	0	0	0	0	0
Totale	37	30	44	40	42	44	45	41

LIBRO VIII.

DESCRIZIONE

DEL PRINCIPATO ULTERIORE, O SIA DEL SANNIO IRPINO.

CAPITOLO I.

Stato naturale.

Si estende questa provincia 56 miglia nella sua maggiore lunghezza e 40 miglia nella sua maggior larghezza. Confina a settentrione col Sannio e colla Capitanata, ad oriente colla Basilicata, a mezzogiorno col Principato Citeriore e ad occidente colla Campania Felice. Questo spazio racchiude 1205 miglia di superficie quadrata, e 372, 519 abitanti.

Questo era il paese de' Sanniti Irpini. Di questa nazione celebre parleremo nella descrizione che in seguito daremo della provincia del Sannio, così impropriamente detta *Contado di Molise*.

Le diverse diramazioni degli Appennini nel Principato Ulteriore rendono il suolo estremamente ineguale. Quasi da per tutto si elevano montagne tramezzate da profonde valli, in seno delle quali scorrono abbondanti acque. I monti sono ricchi di coltivazioni, perchè hanno la superficie ricoperta di terra coltivabile, ma smossa

sa dalla coltivazione è strascinata continuamente e con violenza dalli torrenti verso i piani, ond'è che i monti a poco a poco diverranno nude rocce e scarne, mentre ne' secoli passati aveano sostenuto foreste immense di alto fusto. Così col tempo non avremo boschi nè terre coltivabili.

Fra le montagne della regione sono rinomate quelle di *Monte Vergine* che hanno a settentrione il *Taburno* ed a mezzogiorno attaccano colla montagna di *Solofra*. A mezzodì di quest' ultima si eleva la montagna di Serino ch'è la più alta di tutte. I rami degli Appennini naturalmente dividono questa provincia in tre distretti, che noi chiameremo *Valle Beneventana*, *Regione di Avellino e di Ariano*, e *Regione dell' Ofanto* dal fiume che vi scorre. Quest' ultima regione è di tutte le altre la più montuosa. Del resto tutta la provincia è piena di colline concatenate tra loro, e da pertutto sono popolate e mediocremente coltivate.

I fiumi principali di questa Provincia sono il *Tammaro*, il *Sabato*, il *Calore* e l'*Ofanto*. Il primo nasce nel Sannio e ne parleremo in appresso.

Calore nasce dalla montagna di Serino dalla parte orientale, scorre per Cassano, Castello de' Franci, Paterno, Taurasо, Mirabella, Apice e Piano del Cobante, famoso per la disfatta dell' infelice Manfredi: indi va a Benevento, all' estremità di cui si unisce col Sabato. Le sue acque a differenza di quelle del Sabato sono torbide e calde. Dà delicate anguille ed in alcuni tempi squisite lamprede, ed ac-

cresciuto di molte altre acque si va a scaricare nel Volturno nelle vicinanze di Cajazzo.

Il *Sabato* (1) nasce dalla parte occidentale della stessa montagna di Serino. Le sue acque sono abbondanti, limpidissime e fresche. Verso la sorgente dà trote squisite, anguille e granchi; nelle vicinanze di Benevento dà squama.

Ofanto. Nasce nel territorio di Torella, e dopo un corso tortuoso di molte miglia si scarica nell' Adriatico, poco discosto da Barletta. Le acque copiose che scorrono dalle montagne che sono intorno alle sue sponde, lo rendono molto gonfio d'inverno: ne' tempi antichi era un fiume navigabile, ma oggi di està quasi interamente si dissecca. Nel Principato Ulteriore questo fiume ha tre ponti: uno presso Calitri, il secondo nelle vicinanze di Carbonara, ed il terzo nel territorio della Rocchetta. Questo fiume dà eccellenti anguille e gran quantità di una specie di pesce ignobile, detto *pesce bianco*.

L'aria del Principato Ulteriore è pura, il clima è temperato in ragione minore della vicina Campania; ma non vi si provano come in quest'ultima i funesti effetti dell'infezione che producono nell'atmosfera le acque stagnanti, e la coltivazione mal diretta del lino e del canape. Quasi tutti li paesi (2) sono situati sulle colline, le

(1) Voce orientale, che dinota *scarso fiume*. Un altro fiume di tal nome è ne' Bruzj lungo Terina. Nella Palestina vi era un fiume detto *Sabato*, ed era povero di acque.

(2) Sono posti ne' luoghi bassi e piani Benevento, Avellino, Mirabella, Gesualdo, Grottaminarda; ma non sono poi di aere mal sano.

le acque non ristagnano in alcun luogo, e le febbri epidemiche che sul cadere dell' estate talora regnano nel basso popolo, sono meno l' effetto dell' atmosfera che de' disagi che soffre.

Le gelate nel Principato Ulteriore cominciano alla fine di ottobre; dove che nella Campania non si sentono che, alla fine di novembre: l' inverno vi è più rigido. Le alte montagne portano nelle valli un' ombra fredda e vi accumulano le nevi. Di estate i raggi del sole vi si concentrano come in concavo specchio. Quest' inconvenienti dell' atmosfera sono relativi alle disposizioni locali, e dove l' inverno è più freddo non è poi eccessivo, poichè i fiumi non gelano mai.

Generalmente parlando le terre di questa provincia, quantunque non sieno paragonabili con quelle della vicina Campania, sono tuttavolta di buona condizione. Le peggiori sono quelle della Valle di Avellino, perchè arenacee e deboli (1), ma ciò non ostante sono le meglio coltivate perchè, sono più popolate e danno molta rendita.

La Valle Beneventana ha più terre coltivabili, onde è più ricca di vegetabili. Nella parte interna dove è Fragneto, S. Giorgio, Paduli, Cari-

---

(1) TARGIONI, *Viaggi della Toscana*, rapporta coll' autorità di FABIO COLONNA (*de Glossopetris pag.* 34) che siano state trovate ossa di elefante in Avellino, come anche in Pozzuoli ed in Calabria. Noi lasciamo volentieri agli scrittori della storia naturale di esaminare un tale fatto, e di formare un sistema, che non pare che possa aver luogo in un' opera di economia e di politica.

rife, Biccari, Castello della Baronia ec. si trova in abbondanza l'ulivo, non tanto per effetto della coltura quanto per l'influenza del clima (1). Nella regione dell'Ofanto di ulivi non ve ne sono affatto, ed in quella di Avellino si vuole che non vi allignano per la nebbia, alla quale va soggetta. Forse ancora altre cagioni impediscono la propagazione di quest' albore prezioso e dell'altre piantagioni. Quasi tutte le terre di questa provincia vanno soggette a decime feudali, e i baroni proibiscono le piantagioni perchè non amano commutare in un censo fisso le rendite che crescono ogni giorno con vessazione: essi mentre vogliono conservare tenacemente il dritto di opprimere lo stato, non vogliono rinunciare ai vantaggi che il governo a tutti proccura aumentando il commercio e la popolazione. Quando gli antichi precettavano di rivestir di ulivi il gran *Taburno* (2), non aveano feudi, nè

(1) L' ulivo potrebbe essere coltivato in tutte le provincie del Regno, ed anche nelle più fredde farsi più comune che non si pensa. TARGIONI (*Viaggi della Toscana* T. I) osserva che ne' monti Pisani, dove la coltura degli ulivi è estesissima, vi vengono per lo più danneggiati dalle gelate, il che non si vede nelle nostre regioni le più fredde. Rapporta che nella valle di Buti nel territorio Pisano le pendici de' monti sono ricoperte di ulivi ed il piano di vigne, nelle quali l'uva non sempre giugne alla maturità pel freddo (Tomo I pag. 310.) Nel nostro Regno non so se vi sia luogo dove pel freddo non maturi l'uva, ed abbondi l'ulivo.

(2) . . . *Et magnum oleis vestire Taburnum*
VIRGIL. *Georgic.* Lib. 2.

Nel Principato Ulteriore vi è un abuso nella coltura degli ulivi, cioè che si vogliono piantare i piccioli rami quandochè i grandi riescono più presto e con più sicurezza.

nè beneficj ecclesiastici, ma conosceano la proprietà delle terre.

La parte di questa provincia che confina colla Basilicata è più spopolata, e per conseguenza meno coltivata. Le terre sono di una natura cretacea e forte.

Questa provincia, malgrado il governo feudale ch'è generale, è la più popolata del Regno dopo quella della Campania (1). Somministra tutto ciò ch'è necessario alla vita dell'uomo. I suoi principali prodotti sono grano bianco, grano germano, orzo, spelta e legumi. Il furore di voler coltivare il frumento è divenuto un male epidemico: si vuol seminarlo non solo nelle valli, dove per l'abbondanza delle acque potrebbe prosperare, ma anche sulla cima delle montagne, e si ama esporsi ad un pericolo certo di perdere ogni fatica per la lontana speranza di una buona raccolta in qualche anno piovoso.

Dà anche la provincia molto vino che manda alla Campania ed alla Capitanata, ma manca come negli altri luoghi del Regno l'arte di prepararlo. Dà molte frutta specialmente quelle dette d'inverno, e poca seta che rare volte eccede le 20 mila libbre. I generi de' quali sopra tutto abbonda sono castagne, noci e nocelle.

Li boschi sono frequenti: generalmente sono di cerri e di querci, e sull'Appennino di faggi; ma essi vanno sempre più mancando. Una coltura mal diretta non ha contribuito poco alla distruzione delle materie combustibili. Non si ripara

(1) Vedete Tomo III, pag. 198.

para a tal difetto, perchè non ci occupiamo a riprodurre i boschi nelle montagne, come si è per l'innanzi più volte detto. Ma sarebbe facile il prevedere le conseguenze: quando mancherà un mezzo così necessario per sussistere, dovremo occuparci come gl' Inglesi e gli Olandesi a cercare nelle viscere della terra il carbon fossile (1), e la *torba* o *turfa*, e dove questi minerali non fussero ne' nostri paesi, come in quelli delle additate nazioni, così abbondanti, ne seguirebbe la spopolazione: allora la regione sarebbe nuovamente ricoperta di foreste abitate da bestie selvatiche.

Uno degli abusi che più contribuiscono a distruggere i boschi è il voler coltivar troppo, senza distinguere i diversi prodotti che sono convenienti a' diversi luoghi. Tutto si vuol seminare a grano; si vuol seminar molto e non si pensa a seminar bene per raccogliere assai (2). Il prodotto del grano in questa provincia generalmente è del cinque o sei per uno: con un' agricoltura meglio intesa potrebbe essere il doppio. Vi è poca coltivazione di canape, e niuna di riso.

Della pastorizia un picciol' oggetto si esercita nella Valle Beneventana ed in Ariano: nella regio-

(1) TARGIONI *Viaggi della Toscana* è di avviso, che il carbon fossile derivi assolutamente dal legno e sembra dimostrarlo. Non mancano naturalisti che dicono formarsi dalla terra ed anche dalle pietre.

(2) Si vuol notare, che nel Regno abbiamo terre sommerse dalle acque, e terre mal coltivate. Si dovrebbe cominciare dal mettere le seconde in valore.

gione di Avellino non ve n'è affatto. La più gran pastorizia specialmente di animali vaccini si esercita nella regione dell'Ofanto, dove vi sono belli ed estesi pascoli. Ivi è la *difesa di Fornicuso*, dove si allevavano le razze de' cavalli de' nostri principi Aragonesi. Buoni pascoli e considerevoli sono ancora nelle montagne di Solofra e di Serino. Le pecore in gran parte sono negre ed in picciola parte bianche: la loro lana è di cattiva qualità, e se ne fabbricano i panni di Avellino e di Morcone. Si è mostrato (1) che l'industria delle pecore è tra di noi nell' infanzia.

Vi sono molte cave di marmi. Quelle di Gesualdo e di Vitolano hanno fornito be' marmi alla Reggia di Caserta: quelle di Atripalda e di Torre delle Nocelle nel territorio di Monte Miletto danno un marmo molle; ma forse profondandosi lo scavo, si potrà avere migliore.

Cave di gesso e di creta si trovano da per tutto. Vasi di creta senza gusto si lavorano in Montefuscoli, in Ariano, in Patierno ec. Si è preteso esservi ancora miniere di carbon fossile, ma sembra questo fatto essere ancora dubbio.

Nelle vicinanze di Montefuscoli vi è un' abbondante miniera di sale, che fu chiusa per ordine del governo 40 anni a dietro.

CA-

(1) Tomo III., lib. V. cap. I. pag. 233.

CAPITOLO II.

Stato politico della Regione.

SI è osservato che nelle nostre regioni gli uomini sono più belli e più ben fatti delle donne: la ragione potrebbe ancora essere, ch' esse si veggono esposte alle medesime fatiche degli uomini, ond' è da conchiudere che con un temperamento più debole ne risentono maggiormente gli effetti. In Benevento, in Avellino, in Atripalda dove le donne sono meno trapazzate nel lavoro de' campi e negli ufficj domestici, sono più belle che negli altri luoghi.

Gli abitanti di questa provincia per l' influenza del clima sono più attivi di quelli della Campania, e molto più dalla natura disposti alle arti. Intanto di queste vi è una penuria estrema. Alcune fabbriche di carta sono di cattivissima condizione. I panni della fabbrica di Avellino ch' è la migliore della provincia, oggi non dà che panni da livrea. In Solofra la fabbrica di cuoja e quella di batter l'oro, unica in tutto il Regno, aveano arricchiti i suoi cittadini. Ma alcune persecuzioni sofferte dai battiloro ha indotto molti di essi ad andarsi a stabilire in Benevento. Serino, Atripalda e Piano d' Ardine hanno ferriere, animate dalle acque del Sabbato.

L' industria generale degli abitanti è rivolta verso li prodotti del suolo. Essa va unita ad una grande ignoranza dell' economia campestre, la

la quale deriva meno da difetto delle persone che da difetto delle leggi e degl' istituti, che non la dirigono agli usi più proprj della vita civile. Tutto è un impasto di feudalità e di vanità nelle persone facoltose, che curano molto la scienza del blasone (1) e niente quella dell' agricoltura. Con un' altra direzione questi popoli del Principato sarebbero i più laboriosi del mondo, e per conseguenza i più facoltosi.

In questa provincia tutto è feudale e li privati non possedono che molto poco. Da per tutto si sentono dritti proibitivi e decime. La regione più gravata da questo doppio giogo è quella dell' Ofanto, la più libera è quella di Benevento, quindi in questa sono i cittadini più facoltosi in quella i più miserabili della provincia. I beneficj ecclesiastici e gli altri luoghi pii quantunque non sieno invidiosamente ricchi come nel Principato Citeriore, e molto più nella Campania (2), sono però molto numerosi. Questo è un inconveniente generale, di cui la sola Calabria Ulteriore vedesi immune.

Lungo la strada di Puglia e ne' luoghi vicini alla Campania vi è una gran circolazione che vivifica tutte le arti campestri, le quali preservano moltissimi cittadini dalla mendicità. Nel resto della provincia dove vedesi disuguaglianza,

(1) Io veggo essere generale l' uso del blasone ne' più piccioli paesi del Regno. Non vi è dottorello, non vi è mediconzolo, non vi è notajo, che non abbia le sue *armi*.

(2) La chiesa la più ricca è il Monistero di Monte Vergine.

za, vi è meno commercio e minori mezzi da sussistere.

Gli abitanti di questa provincia sono estremamente vivi e sensibili. La mancanza della proprietà e la miseria, il difetto delle leggi e de' costumi fa regnare tra essi l'ozio e la dissolutezza, le quali presto o tardi fanno nascere de' delitti. Oggi è cessata quella cagione de' tanti omicidj che regnava ne' secoli antecedenti più barbari ma meno corrotti, cioè la gelosia; ma per li furti è difficile porvi riparo senza che le leggi si occupino a moltiplicare i mezzi da sussistere. Le oppressioni che si soffrono nelle terre baronali, le vessazioni de' subalterni fiscali, e qualche altra cagione di simil fatta rendono molti altri di malvagia vita. L'asilo che si gode in Benevento li rende ancora arditi ne' delitti. Si aggiugne che si è introdotto fra i popoli della provincia quello spirito di lusso che regna nella capitale. Questo lusso quando non è sostenuto dalla fatica e dall' industria è sempre un fonte d' inconvenienti. Fra i paesi dove la gente è più cattiva si distinguono Monteforte, Vitolano, Volturara e Fontanarosa. In questo anno sono accaduti 110 omicidj (1).

La

(1) Questo numero deve proporzionarsi alla popolazione della provincia, ch' è di 373 m. anime. Nella Campania questo è stato il numero degli omicidj accaduti per sei anni, dal 1784 per 1789.

Omicidj commessi da' miliziotti . . .	105
ch' è quanto dire $17\frac{1}{2}$ per anno	
Omicidj de' paesani	985
ch' è quanto dire intorno a $164\frac{1}{6}$ all' anno	
Totale	1090

ch' è

La capitale non potrà mai servire a ripulire i costumi delle provincie, e provvederle di uomini culti e sensati, cosicchè potessero formarne l'ornamento e la felicità. Per ottener questo converrebbe formare il cuore e lo spirito de' giovani nelle stesse provincie.

La nostra capitale deserta i luoghi vicini, come innanzi si è osservato: non rimanda negli altri luoghi che persone le quali per mancanza di talenti in essa non si hanno potuto stabilire, e che non riportano nulla o soltanto la corruzione o il tuono frivolo della moda.

In questa Provincia, come nelle altre, fra gli esseri che non travagliano quelli che fanno il mestiere di dottori hanno più riputazione.

In tutte le popolazioni del Regno si osserva uno spirito di foro, e non si parla che di cause e di esame legale. Si consultano sempre i giurisperiti, e non è meraviglia che da per tutto essi esigono la stima ed il rispetto. Da questo carattere si è voluto trarre uno spirito contenzioso nella nazione. Ma io non so portare a rigore simile giudizio, anzi crederei osservarvi una disposizione naturale all'ordine ed alla giustizia. Io distinguo questa indole naturale dal metodo vizio-

ch' è quanto dire 182 per anno. Questo numero si deve proporzionare alla popolazione della Campania soggetta al tribunale provinciale, ch'è di 473 m. anime.

Il calcolo fatto per li tre anni 1779, 1780 e 1781 è quello rapportato nel I vol. pag. 389, nel III vol. pag. 66, nel IV vol. pag. 20, ed è molto minore.

ziofo con cui fi efercita , e che fufcita tanti li-
tigj ed anima a tanti contrafti . Queſto è poi
l'opera de' noftri coftumi , delle noftre leggi ,
de' noftri tribunali . Gli affari della focietà fi fo-
no complicati co' progreffi della popolazione e
della coltura : e mentre hanno prodotta una
gran rivoluzione ne' coftumi e nelle idee focia-
li , fi fono continuate le fteffe leggi ed i mede-
fimi metodi fatti ne' fecoli di barbarie e di po-
vertà , onde non è da meravigliarfi s' effe ren-
dono da una parte li cittadini turbulenti , e dall'
altra aumentano il numero degli infelici . I tri-
bunali , invece di rigettare alcune pretenfioni ,
accolgono tutto , ed effi fono quelli che fpargo-
no in tutta la nazione lo fpirito della conten-
zione e della miferia . Il tempio della Giuftizia
dovrebbe effere un luogo di venerazione , dove
che vien riguardato da tutti come il flagello ,
di cui fi ha maggiore fpavento ed avverfione .
Sarebbe tempo ormai che la dolce ragione ed il
bene fociale , i figli del buon genio , i compa-
gni del buon coftume trovaffero luogo in quell'
augufto tempio, e vi dirigeffero tutte le operazio-
ni morali . Le perfone che nel fecolo paffato com-
ponevano li tribunali provinciali erano quelle
che meno degli altri avevano idee di agricoltu-
ra , di commercio , di arti : effe non intendeva-
no che la materia criminale . Queſto moftra qua-
le era il gufto della noftra legislazione provin-
ciale formata fopra tutto nelle epoche de' vicerè,
e che per andare alla felicità pubblica , per ac-
crefcere la mafsa delle ricchezze nazionali bifo-
gna cominciare da rifondere il corpo dello ftato.
Ma

Ma si è veduto ne' precedenti volumi, che noi abbiamo tanti dritti oppressivi, tante persone costituite unicamente per dissipare, tante leggi parziali, le quali tutte da una parte portano nell' amministrazione pubblica una perpetua discordia e confusione, e dall' altra parte formano gli ostacoli più potenti alla riforma del governo.

Nelle provincie non si osserva quell' ingiustizia che appartiene alla capitale. Quivi la metafisica del Foro converte tutto in incertezza, e l' animo del giudice vi è costituito arbitro sovrano di tutte le cose. Nelle provincie vi è meno metafisica, ma più violenza verso i poveri e verso i deboli, ch' è quanto dire verso gl' individui più utili allo Stato. I ministri generalmente sono riguardati, non perchè debbono esserlo quali pontefici della giustizia, ma perchè si teme sempre un' oppressione dalle mani de' loro subalterni. Ci bastano queste considerazioni, giacchè della costituzione de' tribunali provinciali si è abbastanza ragionato nella descrizione che abbiamo data del Principato Citeriore.

Il maggior disordine nelle Provincie a me pare essere quello di vedere tante piccole corti di giustizia criminale, nate in Europa per effetto della feudalità e de' codici barbari. Meriterebbero con un atto di autorità esser soppresse in un secolo, in cui generalmente sono abborrite le istituzioni contrarie alla felicità pubblica.

Basterebbe riservare al governo le leggi e la giustizia criminale che sono dell' ordine pubblico, e lasciare a' popoli l' ingrata discussione de' piati civili che sono dell' ordine privato. Ma per tale opera vi bisognano altri costumi.

Questa provincia ha il vantaggio di essere traversata da una strada consolare, ch' è quella detta di Puglia, ma quando mancano le strade laterali e nelle altre parti, sarà sempre vero, che d' inverno il traffico si rende difficile e la comunicazione rara. Mentre si pagano tante prestazioni feudali per alimentare i vizj ed il lusso della capitale, tante decime per sostenere un numero di vescovi e di sacerdoti oltre il bisogno, non si trovano poi fondi per costruire le strade, donde si potrebbe così facilmente ottenere il doppio di popolazione, il doppio di facoltà e di fortuna.

Li mercati principali di questa provincia sono di Benevento, di Montesarchio, di Avellino e di Atripalda. Questo indica che il commercio interno vi è attivo in proporzione della vicinanza della capitale.

In questa provincia la natura ha formato Benevento per sua capitale, e l' ha destinata ad essere il centro del commercio interno di una gran parte del Regno, e la sede di molte manifatture. Deve considerarsi come uno de' maggiori disastri della nostra nazione, che questa città sia nel dominio di una potenza straniera. Abbiamo così perduto il vantaggio della principale strada che formava la comunicazione facile, breve e spedita tra la Puglia e la Campania, come si è mostrato nel III volume di quest' opera (1). Sebbene lo smembramento che si è fatto di questa porzione del Regno, abbia prodotta la decadenza di Beneven-to,

(1) Pag. 102.

to., tutta volta le determinazioni politiche non sono state da tanto per distruggervi l' impero della natura. Benevento è talmente situato che domina tutta la parte della provincia da noi detta Valle Beneventana, ch' è la migliore, e gran parte ancora della vicina Capitanata da un canto, e della Campania dall' altro. Tutti li prodotti che nascono in questi distretti si commerciano necessariamente in Benevento, ch' è da riguardarsi come l' emporio principale de' frumenti. Vi è un traffico perpetuo e grandissimo di questo genere. Le sue fiere ed i suoi mercati sono di grande importanza. Colla nuova strada che disagiatamente fu aperta da Carlo I per Avellino, questa città molto inferiore a Benevento, è da considerarsi come il secondo emporio de' frumenti. Vi si trasportano quelli della Puglia, che di là passano a consumarsi nella Campania ed in Salerno. Sarà luogo più opportuno per tali oggetti la descrizione particolare di Avellino e di Benevento.

CAPITOLO III.

Regione di Conza.

RAcchiude le diocesi che sono in questa provincia di Conza, di Bisaccia, di S. Angelo de' Lombardi, di Lacedonia e di Monte Verde. Il suolo nelle vicinanze di Bisaccia, di S. Angelo de' Lombardi e di Andretta è mobile, per esser composto di creta senza ossatura di selce viva, onde gli edifizj vanno soggetti a cambiar di sito e di aspetto.

§. I.

Delle popolazioni.

Andretta, *d. di Conza*	4049
Bisaccia, *vescovato*	4918
Calitri, *d. di Conza*	4540
Cairano, *d. di Conza*	1427
Carbonara, *d. di Monte Verde*	2747
Conza, 2 *p. arcivescovato*	3337
Guardia Lombarda, *d. di S. Angelo de' Lombardi*	2549
Lacedonia, *vescovato*	4493
Lioni, *d. di S. Angelo de' Lombardi*	4029
Monteverde, *vescovato*	2045
Morra, *d. di Bisaccia*	3311
Rocchetta, *d. di Lacedonia*	4119
S. Angelo de' Lombardi, *vescovato*	6025
Teora, *d. di Conza*	3291
Torella, *d. di S. Angelo de' Lombardi*	3342
Vallata, *d. di Bisaccia*	3809
Totale delle anime	58031

§. II.

De' luoghi principali.

Conza. Dagli antichi si chiamava *Compsa* ed anche *Cossa*. Nel 498 di Roma vi fu dedotta una colonia. Ne' secoli di mezzo era una fortezza considerabile in modo che Carlo M. tra le diverse obbligazioni che impose a Grimoaldo principe di Benevento, vi fu quella di dover diroccare le mura di Conza. Nel 987 Conza rui-

ruinò per un terribile tremuoto, nè da quel tempo è più risorta: oggi non vi è altro che una cattedrale, un' osteria e poche case tapine. L' arcivescovo vi ha la giurisdizione civile, e fa soggiorno in S. Andrea, ch' è suo feudo.

Bisaccia. Un tal nome le fu dato da' Longobardi; anticamente questa città si dicea *Romulea*. E' sede vescovile ed è stata unita a quella di S. Angelo de' Lombardi.

Guardia Lombarda. Quivi fu tenuto in arresto da' Normanni Leone IX nel 1054. In memoria del fatto questo pontefice, poichè fu fatto santo, fu eletto protettore del paese.

CAPITOLO IV.

Della regione di Avellino e di Ariano.

Racchiude le diocesi di Avellino, di Monte Vergine, di Frigento, di Nusco, di Monte Marano, di Ariano e di una picciola porzione di quella di Benevento. In Monteforte vi è una fabbrica di vetro.

§. I.

Delle popolazioni.

Ajello, *d. di Avellino*	1231
Ariano, 10 *p. vescovato*	9809
Atripalda, *d. di Avellino*	4236
Avellino, 3 *p. Vescovato*	11292
	26568

	Rip.	26568
Bagnoli, *d. di Nusco*		4509
Bellizzi, *d. di Avellino*		437
Bonito, *d. di Ariano*		2560
Buonalbergo, *d. di Ariano*		2902
Candida, *d. di Avellino*		1282
Capriglia, *d. di Avellino*		1188
Carife, *d. di Trevico*		2370
Casalbore, *d. di Ariano*		1557
Casale, *d. di Frigento*		2130
Cassano, *d. di Nusco*		2106
Castello della Baronia, *2 p. d. di Trevico*		2048
Castel Franco, *d. di Ariano*		2224
Castel de' Franci, *d. di Montemarano*		2035
Castelvetere, *d. di Montemarano*		1878
Cesinale, *d. di Avellino*		995
Chiusano, *d. di Benevento*		2318
FRIGENTO, *vescovato*		2700
Fontanarosa, *2 p. d. di Frigento*		3569
Flumari, *d. di Trevico*		1605
Gesualdo, *2 p. d. di Frigento*		3138
Ginestra, *d. di Ariano*		864
Greci (li) *d. di Benevento*		1532
Grotta Minarda, *2. p. d. di Frigento*		2225
Guardia, *d. di Ariano*		2019
Lapio, *d. di Benevento*		2258
Lontace, *d. di Benevento*		179
Loccosano, *d. di Frigento*		967
Manicalzati, *d. di Avellino*		1058
Mercogliano, *d. di M. Vergine*		3019
Valle di Mercogliano, *suo casale*		788
Milito, *d. di Ariano*		683
Mirabella, *d. di Frigento*		5534
Montaperto, *d. di Benevento*		832
Montecalvo, *3 p. d. di Benevento*		4521
		96596

	Rip.	96596
Montefalcione, *d. di Benevento*	. .	1382
Montefalcone, 2 *p. d. di Ariano*	. .	3594
Monteforte, 2 *p. d. di Avellino*	. .	3433
Montemiletto, *d. di Benevento*	. .	2066
Montefredano, *d. di Avellino*	. .	1713
Montella, 8 *p. d. di Nusco*	. .	5750
Monteleone, *d. di Ariano*	. .	2040
Monte malo, *d. di Ariano*	. .	1159
MONTE MARANO, *vescovato*	. .	1727
MONTE VERGINE, *abbadia nullius*	. .	35
NUSCO, 4 *p. vescovato*	. .	3577
Parolise, *d. di Avellino*	. .	641
Patierno, *d. di Frigento*	. .	2618
Picariello, *d. di Avellino*	. .	551
Pietra de' Fusi, *d. di Benevento*	. .	4899
Prata, *d. di Avellino*	. .	1750
Pratola, *d. di Benevento*	. .	310
Pratole, *d. di Avellino*	. .	593
Pulcherino, *d. di Ariano*	. .	1434
Rocca S. Felice, *d. di Frigento*	. .	2064
Roseto, *d. di Ariano*	. .	1799
S. Angelo all' Ische, *d. di Frigento*	.	2592
S. Barbato, *d. di Avellino*	. .	471
S. Mango, *d. di Frigento*	. .	1743
S. Martino, *d. di M Vergine*	. .	583
S. Nicola, *d. di Trevico*	. .	1363
S. Potito, *d. di Avellino*	. .	1004
S. Stefano, *d. di Avellino*	. .	1312
S. Sossio, *d. di Trevico*	. .	1932
Salza, *d. di Avellino*	. .	1226
Savignano, *d. di Benevento*	. .	1763
Serino, 10 *p. d. di Salerno*	. .	7517
Solofra, 3 *p. d. di Salerno*	. .	6059
Spedaletto, *d. di M. Vergine*	. .	1458
		169754

	Rip. 169754
Serra, *d. di Avellino*	474
Sommonte, *d. di Avellino*	1340
Sorbo, *d. di Avellino*	738
Tavernola, *d. di Avellino*	520
Taurasi, *d. di Frigento*	1930
Terranova, *d. di M. Vergine*	863
TREVICO, *vescovato*	2465
Torre delle Nocelle, *d. di Benevento*	1260
Valle, *d. di Ariano*	1387
Villamaina, *d. di Frigento*	912
Vulturara, *d. di M. Marano*	3772
Zuncoli, *d. di Ariano*	1816
Totale delle anime	187231

§. II.

De' luoghi principali.

AVELLINO. E' una città antichissima degl' Irpini, chiamata da' Latini *Abellinum*. Un frate per nome *Bellabona* il quale ha scritto la sua storia, ha avuto la vaghezza di far discendere tutte le città ed i villaggi della sua provincia dai nipoti di Noè. Un altro frate denominato *P. Franco* dice che Avellino fu così chiamata dal suo fondatore, per divozione che avea verso S. Abele. Ecco come da molti de' nostri si è scritta la storia del Regno.

L'antica Avellino era vicino Atripalda un miglio lungi dalla presente. In questo luogo si trovano in fatti molti avanzi di antichità che ci fanno ivi congetturare la di lei esistenza. Fu

pre-

presa dai Romani nell' anno 442, e come avvenne di tante nostre città fu ora municipio, ora prefettura, ora colonia.

Quando in queste nostre regioni dominarono i Longobardi, Avellino fu un luogo di diporto de' duchi di Benevento. Sotto a' Normanni in Avellino fu coronato Ruggiero re di Puglia dall' antipapa Anacleto, ed in Avellino medesimo da Innocenzio II e da Lotario imperatore fu Ruggiero degradato e fu investito del ducato di Puglia Rainulfo conte di Capua. Alfonso nel 1440 la distrusse quasi interamente.

Avellino è oggi una picciola città situata alle radici dell' Appennino e propriamente di quel monte che chiamasi *Monte Vergine*: è lontana 27 miglia da Napoli, 12 da Benevento e 16 da Salerno. La sua situazione la rende luogo importante per il commercio interno. La Puglia manda qui i suoi grani per provvederne la costiera di Salerno e la parte vicina della Campania. I soli grani che s' immettono nella dogana in Avellino fanno 240 mila tom. all' anno, e questa summa non è la metà di quella che vi passa.

In Avellino vi sono alcune cartiere che danno cattiva carta. Vi si lavorano com' anche in Atripalda in gran quantità le sedie che si mandano in Puglia, ma senza alcun gusto. I panni di Avellino erano mediocri alcuni anni addietro, oggi tutto va decadendo.

Andando in Avellino da Napoli, prima di entrare nella sua porta, la strada è ornata di due fila laterali di olmi disposti con simmetria. Lo stes-

stesso spettacolo si vede quando da Avellino per la parte opposta si esce per andare alla Puglia.

La piazza maggiore di Avellino è adorna di un obelisco ch' è disegno del Fansaga, dal palazzo del commune, da una bella torre per orologio che si crede anch' essa disegno del Fansaga, e dalla casa della dogana la di cui facciata ha varie statue antiche di un merito per altro mediocre: quelle di Caligola e di Nerone sono le migliori.

Nella strada de' mercanti vi è una fontana di marmo che si dice disegno anche di Cosimo Fansaga.

La cattedrale di Avellino vanta per suo primo vescovo S. Sabino martire de' tempi apostolici: poche sono le città vescovili del nostro regno le quali non si diano altrettanta gloria.

In Avellino vi è un monte di pegni. Il suo territorio è pieno di alberi di castagne e di nocelle (*abellinæ*), che hanno dato il nome alla città. S' incontrano nelle sue campagne varj pozzi di sale.

Monte Vergine. E' un celebre santuario con monastero di benedettini bianchi fondato verso il 1134 da S. Guglielmo di Vercelli. E' situato presso alla cima di un monte da cui si scopre in gran parte l' estensione della provincia. Si crede che era ancora un santuario molto celebre dell' antichità dedicato alla madre de Dei: questo santuario sotto il nome di *Mater Magna* si trova mentovato nell' itinerario di Anto-

tonino ed è riportato 16 miglia distante da Equo Tutico (1).

I Normanni accordarono al monastero di M. Vergine molti privilegj ed il feudo Mercogliano co' suoi casali (2). Ma trovandosi nel XVI secolo tal monastero dato in commenda, l'ospedale della Nunziata di Napoli nel 1515, per sostener le sue opere, supplicò Leone X di assegnarli le rendite del medesimo monistero, e l'ottenne. I monaci reclamarono e finirono di litigare con un accordo, mercè il quale nel 1567 i feudi furon ceduti alla Nunziata. Gli abitatori di detti feudi sono franchi da tutte le gabelle che si pagano fuori Napoli, sono immuni da qualunque peso, dazio, gabella, donativo, collette ec.

A piedi del monte presso Mercogliano è posto il palagio del capo dell'ordine de' Verginiani. Chiamasi *Loreto*, e l'edifizio è vasto ma di un disegno bisbetico. Quivi è un archivio di carte de' mezzi tempi, il quale si reputa uno de' principali del Regno, ed è ben tenuto.

ATRIPALDA. E' posta un miglio lontana d'Avellino. Da taluni si vuole egualmente antica che Avellino, ma altri pretendono che fusse stata edificata nel 1060 da *Truppoaldo Esacco*, cit-

---

(1) PELLEGRINO *Campan. Disc.* 1. dice che quest' opinione è nata dal voler seguir Flavio Biondo, che non ha inteso ed ha corrotto il testo di Antonino. Ma intanto egli non ci dice dove era situato questo santuario della *Madre Magna*.

(2) Essi sono Ospedaletto, Mugnano, Quadrella, Cucciano, S. Martino, Terranova e Lentace.

cittadino di Avellino il quale gli diede il suo nome. Considerata per molto tempo come un sobborgo di Avellino non ebbe nè meno la parrocchia propria prima del 1583.

Nella confessione o sia sotterraneo della collegiata di Atripalda riposa il corpo di S. Sabino martire, primo vescovo di Avellino. Meritano di osservarvisi la bella testa di una statua di S. Maria Maddalena ed una statua di S. Michele Arcangiolo.

Le acque del fiume Sabato che scorrono presso Atripalda vi sono bene impiegate: vi sono fabbriche di panni della stessa qualità di quelli di Avellino, di carta, di ferro e di rame. Vi si tiene un bel mercato la settimana, e due nel carnovale. Il genere che in questo tempo più di tutto vi si commercia è la carne porcina, e forma la *voce* per questa merce.

In Atripalda e nel paese vicino, detto Candida, si fabbricano chiodi.

FRIGENTO. Questo nome è Longobardo: anticamente si chiamava *Aeculanum*. Il terremoto del 987 la ruinò interamente in modo che Marino Freccia, essendovi passato nel 1550, ci assicura di non avervi trovati abitatori (1). Questa forse fu la ragione per cui il suo vescovato fu unito a quello di Avellino nel 1466; si volle dopo separarli ma furono di nuovo riuniti nel 1520. Vicino a questa città si vedono gli avanzi della via Appia, e s' incontrano spesso antichi sepolcri, iscrizioni ec. ec.

Nel-

(1) *De subfeud. cap. de civitat. regni*.

Nelle vicinanze di Frigento sono le Valli di Ansanto, luogo tanto celebre presso l'antichità. Plinio e Cicerone ne fanno menzione. Virgilio le descrive nella sua Eneide (1).

Oggi presenta quasi i medesimi fenomeni dell' agro Putelano, ed è naturale il congetturare che al par di questo sia stato un tempo volcano. Allorchè fu osservato dagli scrittori sopra citati, era sacro alla Dea *Mephitis* e vi erano tempj ed are delle quali se ne vedono tuttavia alcuni avanzi. Era un luogo di oracoli. Si vuole che il re Latino vi si portasse a consultare i dei sul matrimonio della sua figlia Lavinia.

La valle di Ansanto ha due piccioli laghi il disseccamento de' quali è per gli abitanti dei luoghi vicini un indizio quasi certo di un prossimo tremuoto. In mezzo ed intorno a questi laghi, dalla terra si eleva un fumo moseticoso e micidiale. E' circondato il luogo da monti a traverso de' quali scorre il fiume *Fredene* che divide questa valle.

Non dee recar meraviglia se questi luoghi, dove forse altre volte ha bruciato un volcano, presentano gran copia di minerali di ogni specie. Dalla parte di Frigento vi è una cava di gesso di diversi colori. Questi gessi mescolati cogli acidi fermentano come se fussero una calce di ala-

(1) *Lib.7. vers.560, e seguenti.* SERVIO commentando un tal luogo ci dice che questa valle era chiamata *Amsancti*, *Ansancti*, *Anxanti*, *Ampsanti*, ed anche *Amfracti valles*; ed il nome di Ansanti vuole che sia nato dal considerarsi questa valle *quasi undique sancta*.

alabastro: il bianco calcinato al fuoco acquista un lustro particolare.

Nel bosco di Frigento ed in altri luoghi intorno la valle di Ansanto si trovano cave di creta rossa detta *Macra*, e se ne sono fatti vasi che si assicura essere riusciti pregevoli sopra tutto per il colore.

Le colline che sono intorno la valle di Ansanto sono ricoverte nelle loro sommità di testacei di ogni genere. Secondo Buffon ciò mostra che queste regioni bruciate da un volcano, sono state altre volte anche ricoperte dal mare. Tuttavolta questo fatto unito alle ossa di elefanti rinvenute in Avellino (1) ci dà motivi a riflettere sulle rivoluzioni accadute sul nostro globo prima de' tempi storici.

Villamaina. Nella parte da cui il suo territorio confina colla valle di Ansanto vi è un edifizio per li bagni. L' acqua de' medesimi è tepida, solfurea ed ha la proprietà di putrificare i corpi che vi s' immergono; ma ad onta di tutto ciò, i naturali del luogo, oltre d' impiegarla all' uso de' bagni, la bevono con molta indifferenza e credono che sia utile.

In questo luogo vi è ancora una cava di bel marmo.

S. Paolina. Nel suo distretto vi è una cava di terra combustibile.

Rocca S. Felice. Nel suo territorio si pretende che vi sia una cava di carbon fossile. Ha molte acque minerali, fra le quali le più pre-

(1) Vedi sopra pag. 263 nella nota di questo tomo.

pregiate sono quelle di *Montecchio* che giovano agli asmatici ed a coloro che sono attaccati di lue venerea e di salsaggine. Nel luogo detto *Palombara* vi è una sorgente di acqua che dà molto sale.

Bagnuolo. E' forse l'antico *Batulum* rammentato da Virgilio (1). Vi sono molti avanzi di antichità.

Montella. Nel suo territorio vi è un convento di Frati Francescani, nella chiesa de' quali vi è un quadro dell' Assunta cogli Apostoli, opera di Andrea di Salerno. Tra gli apostoli vi sono i ritratti di Giacomo Sannazzaro, di Giovanni Costa e di Giano Anicio (2).

Montella è patria di Sebastiano Bartoli nostro celebre medico. Nacque nel 1633, e morì nel 1676. Abbiamo di lui un' opera sulle acque minerali di Pozzuoli, in cui unitamente ad una grande erudizione mostra un talento in osservar la natura superiore al suo secolo. In quest' opera si trova la prima volta usato e descritto il termometro, invenzione che ha tanto contribuito ai progressi che abbiam fatto nella scienza della natura, e di cui al nostro Bartoli fu rapita la gloria dall' ollandese Drebellio molto a lui posteriore (3).

Mirabella. Olstenio suppone che ad essa vicino fusse stato *Heclanum*. Non si dubita che ne'

(1) *Æneid. VII.*

(2) De Dominicis. *Vite de' pittori*. Vita di *Andrea di Salerno*.

(3) Soria. *Memorie Storiche degli scrittori del Regno*.

ne' tempi posteriori vi fuſſe stata poco diſcosto *Quintodecimo*, di cui ſi fa menzione nella storia de' Longobardi e degl' imperatori Greci. Sembra che fuſſe stata una città conſiderevole. Il ſuo veſcovo nel *969* da Giovanni XIII fu dichiarato ſuffraganeo dell' arciveſcovo di Benevento. Quintodecimo ſi trova eſistente fino al 1054. Dalle ſue ruine nacque la terra di *Acqua putrida* i di cui cittadini edificarono in ſeguito Mirabella. Quivi ſi vedono molte iſcrizioni de' mezzi tempi traſportatevi dalle ſopradette due città.

Ariano. E' ſito ſu di un triplice colle molto elevato fra li fiumi Calore e Tripaldo. Uno ſcrittore per nome Sabino Barberio vuole che questa città ſia stata edificata 500 anni dopo la fondazione di Roma. Servio dice che il ſuo fondatore fu Diomede re degli Etoli che edificò ancora Benevento. Queſte favole ſpacciate in diverſi tempi, non moſtrano altro di certo ſe non che Ariano ſia antichiſſima. Il ſuo nome antico fu *Equus Tuticus*: fu detta *Ariano* o perchè il colle su di cui eſiſte ſi chiamava Jano, o perchè su queſto colle vi era un tempio di Giano, o per qualche altro motivo che travaglia il genio de' noſtri antiquarj, e che farebbe ridere gli antichi.

Roberto Guiſcardo nel 1078 eſpugnò Ariano. Eſſa ſi ribellò contro Ruggiero, e ciò era frequente in quei tempi di anarchia. Ruggiero l'aſſediò nel 1138 e la preſe: nel 1140 vi tenne un celebre parlamento in cui intervennero ancora i Siciliani, ed in cui pubblicò le ſue prime leggi, e diede corſo alla nuova moneta.

Aria-

Ariano fu sempre contraria al partito degli Svevi, onde Manfredi la fece distruggere avendovi introdotti con astuzia i Saracini di Lucera. Per questo fatto si formò uno de' capi di accusa, per cui questo re fu citato dal pontefice nel 1262. Ariano nel 1456 fu molto maltrattata dal tremuoto. Da simile flagello era stata danneggiata nel 987 quando i principi di Benevento furono costretti a mandarci i Beneventani per ripopolarla.

Il vescovato di Ariano eretto da' primi secoli del cristianesimo, fu nel 968 dichiarato suffraganeo dell' arcivescovato Beneventano.

Ariano è una città infelice. Non vi è altra manifattura che una fabbrica di majolica erettavi da un suo conte. Oltre della cattedrale ha due collegiate, 12 parocchie, cinque monasterj di frati, uno di monache, una commenda dell' ordine di Malta ed un' altra dell' ordine Costantiniano.

Le colline di Ariano sono di tufo, dove scavandosi si trovano testacei marini (1).

Trivico. E' nominata da Orazio (2) come *fumosa*, e tale è anche oggidì. Sono stimati i suoi presciutti e le sue pere d' inverno.

(1) Targioni Tozzetti ne' suoi citati *Viaggi della Toscana* ha mostrato trovarsi fossile su quei monti, e su quelle colline una immensa quantità di testacei originarj da mari a noi lontanissimi ed antipodi. Vedete tomo I. pag. 223. Lo stesso si osserva nella Francia. *V. Memoires de l' academie Royale des sciences*, an. 1723.

(2) *Lib. I. saty.* 5.

no. L'erezione del suo vescovato si fissa ordinariamente nel X secolo.

Castello della Baronia. Questo paese cominciò a fabbricarsi verso il 1136 per il concorso della gente divota verso di un'immagine della Madonna ritrovata in quei luoghi, e chiamata *S. Maria delle Fratte*. Castello della Baronia fu assegnato per *lacci e spille* alla regina Sancia moglie del re Roberto. Oggi vi risiede il vescovo di Trevico. Vi è un monastero di Verginiani, ed una fabbrica di panni grossolani.

Torella. Alcuni vogliono che nelle vicinanze di questa terra siano i *Campi Taurasini* celebri nella storia de' Romani per la disfatta di Pirro (1); altri poi dicono che questi campi erano nelle vicinanze di Taurasi.

Serino. E' una città antica nominata da Plinio (2). Tra li monti di Serino, in una valle vicino al luogo detto *Ogliara*, si vedono le rovine dell' antica *Sabatia*, che oggi si chiamano *Civita*. Vi si osservano gli avanzi di un acquidotto celebre che per il Vesuvio portava le acque a Baja (3).

Solofra. Ha poche terre da seminare. L'arte di batter l'oro e l'argento era un arcano per gli abitanti di questo paese che ne provvedevano tutto il Regno, ma si è accennato di sopra che alcune vessazioni sofferte costrinsero ta-

(1) Florus l. 1. cap. 18.

(2) *Hist. nat.* l. 3. cap. 10.

(3) Veggasi *Brieve descrizione della Città di Napoli* impressa nella Stamperia Reale.

taluni di questi artefici a rifuggirsi in Benevento, dove quest' arte è stata introdotta. L' arte però che ha arricchiti i Solofrani è quella di conciar le pelli, sopra tutto le pergamene: in nessun altro luogo si esercita così bene, ma da poco tempo si è introdotta ancora in Benevento. Siccome quest' arte ha bisogno di molte pelli e gli abitanti di Solofra ne fanno grande incetta, così vendono molta lana. Finalmente l' altra grande industria de' Solofrani è la carne di porco salata.

CAPITOLO V.

Della Valle Beneventana.

Si è detto che questa sia la regione più bella della Provincia. Di questa regione poi è sommamente pregevole il contado di Benevento. La città è posta in mezzo di una vasta, e fertilissima pianura, circondata da fertili, belle e deliziose colline. Pianca ha una cartiera ed una fabbrica di panni, amendue di cattiva qualità e condizione.

Passiamo a dare l' elenco delle popolazioni, giusta lo stato fattone nell' anno 1789.

§. I.

Delle popolazioni.

BENEVENTO, 8 *p*. 13882

Suoi Villaggi.

S. Angelo a Cupolo	1159	
Bagnara	571	
S. Leucio	2888	
Maccabei	181	
S. Marco a' Monti	402	
Monte d' Orso	384	
Paſtene	781	
		6465
Totale, anime		20348

Airola, 7 *p. d. di S. Agata*	4368
Altavilla, *d. di Benevento*	2399
Apelloſa, *d. di Benevento*	1743
Apice, 2 *p. d. di Benevento*	3184
Arpaja, *d. di S. Agata*	866
Bonea, *d. di Benevento*	1761
Bucciano, *d. di S. Agata*	766
Campolattare, *d. di Benevento*	1490
Caſtelpoto, *d. di Benevento*	1386
Ceppaluni, *d. di Benevento*	2446
Cervinara, 6 *p. d. di Benevento*	5153
Cucciano, *d. di S. Sofia*	628
Forchia di Arpaja, *d. di S. Agata*	945
Fragneto, *d. di Benevento*	2212
Fragneto l'abate, *badia nullius di S. Sofia*.	1886
	31581

	Rip.	51581
Gineſtra, *d. di Benevento* . . .		249
Grotta Caſtagna, *d. di Benevento* . .		1036
Lajano, *d. di S. Agata* . . .		395
Luzzano, *d. di S. Agata* . . .		172
Mancuſi, *d. di Benevento* . . .		141
Mojano, *d. di S. Agata* . . .		1729
Molinara, 2 *p. d. di Benevento* . .		2085
MONTEFOSCOLI, 3 *p. d. di Benevento* .		2713

Suoi Caſali.

S. Agneſe e Calvi . .	667	
S. Angelo a Cancello .	539	
S. Nazzario . . .	924	
S. Paolina	1390	
S. Pietro in Delicato .	118	
		3638

Montefarchio, 7 *p. d. di Benevento* .	5573
Monte Rocchetto, *d. di Benevento* .	403
Paduli, *d. di Benevento* . . .	2696
Pagliara, *d. di Benevento* . . .	390
Pago, *d. di Benevento*	1673
Pannarano, *d. di Benevento* . . .	1312
Paoliſi, 2 *p. d. di Benevento* . .	1338
Paopiſi, *d. di Benevento* . . .	910
Peſco, *d. di Benevento* . . .	1636
Petruro, *d. di Benevento* . . .	612
Pianca, *d. di Benevento* . . .	450
Pianchetella, *d. di Benevento* . .	507
Pietra Elcina, *d. di Benevento* . .	1886
Pietra Stornina, *d. di S. Sofia* . .	2228
Poppano, *d. di Benevento* . . .	151
Pontelandolfo, *d. di Benevento* . .	2032
	87536

			Rip.	87536
Reino, *d. di Benevento*				858
Rocca Bafcerano, *d. di Benevento*				2967
Rotondi, *d. di Benevento*				1111
S. Agata de' Goti, 3 *p. vefcovato*		2611		
	Fuori le porte	739		
	Cafali	1113		
				4463
S. Angelo a Scala, 2 *p. d. di Benevento*				984
S. Giorgio la Molara, 3 *p. d. di Benevento*				5878
S. Maria in Grifone, *d. di Benevento*				342
S. Maria a Toro, *d. di Benevento*				797
S. Marco de' Cavoti, *d. di Benevento*				3922
S. Martino, 2 *p. d. di Benevento*				3235
S. Niccola Manfredi, *d. di Benevento*				339
S. Lupo, *nullius del Capitolo di Benevento*				2000
Terranova, *d. di Benevento*				1207
Toccanifi, *d. di Benevento*				202
Tocco, 2 *p. d. di Benevento*				1063
Torrecufo, *d. di Benevento*				1675
Torrioni, *d. di Benevento*				661
Torre Nocelle, *d. di Benevento*				1260
Tufo, *d. di Benevento*				1259
Vitolano, 6 *p. d. di Benevento*				5498
			Totale delle anime	127157

CAPITOLO VI.

Della Valle Beneventana.

BENEVENTO. E' una città molto antica: ſi vuole fondata da Diomede re degli Etoli dopo la guerra Trojana. Il ſuo primo nome fu *Malevento*, e lo cambiò col nome preſente tutto contrario, quando nel 488 di Roma divenne colonia de' Romani. Era una città del Sannio e biſogna dire ch' era una città molto illuſtre, poichè prima di una tal epoca un patrizio Romano della famiglia de' Fabj, preſe in moglie una beneventana figlia di Numerio Otacilio (1).

Ne' ſecoli di mezzo divenne capitale del vaſto ducato Beneventano. Il ſuo primo duca fu Zotone il quale cominciò a regnare nel 571 (2). Benevento divenne centro de' grandi affari non ſolo delle noſtre regioni, ma anche dell' Italia, e così divenne illuſtre e ricca. La corte de' ſuoi duchi, avendo continua comunicazione co' Greci ne preſe a poco a poco le maniere, ondo ſi manteneva con un faſto ſuperiore a tutte le altre corti di Occidente. Noi abbiam oſſervato quale ſorpreſa queſto faſto produſſe negli animi degli ambaſciatori di Carlo Magno. Giſulſo II osò cominciare una chieſa ad imitazione della celebre

(1) DE VITA, *diſput.* 1. pag. 17.
(2) Vedete ſopra tom. I. pag. 29.

bre basilica di S. Sofia eretta da Giustiniano in Costantinopoli, e fu terminata da Arechi.

Si è veduto nel primo volume di questa opera, come il ducato Beneventano si divise in due principati nell' anno 840, e come finalmente si estinse.

Sono note le vicende della città di Benevento dopo che fu estinto il suo ducato. Poichè il papa obbligò l'invasore del Regno Carlo I di Angiò a cedergliela, Giovanna II nel 1418 la rivendicò e ne investì il suo favorito Sforza. Ritornò di nuovo sotto il dominio della Chiesa, ma Alfonso nel 1440 la rivendicò di nuovo, ed Eugenio IV non potendola conservare mostrò di volerla concedere, e gliene diede l'investitura nel 1443. Non fu che sotto il regno di Ferdinando I di Aragona che Pio II ebbe Benevento: abusando egli dell' influenza che allora avevano le opinioni, non volle accordargli l'investitura del Regno senza il sagrifizio di Benevento e di Terracina. Si prese Pontecorvo (1), e da quel tempo il dominio de' papi non fu interrotto in Benevento ed in Pontecorvo fino al 1768: in quest' anno il nostro Sovrano riprese amendue queste città (2), ma per motivi politici furono restituite nel 1774.

Benevento ha perduto così molto del suo lustro, ma è da riguardarsi anche oggi come la principale città della provincia. La sua situazione

(1) Vedete sopra pag. 141 di questo volume.

(2) Vedete la pram. sotto al titolo *Beneventi & Pontiscurvi recuperatio*.

ne è vantaggiosissima per il commercio interno e per l'industria: è posta al confluente di due fiumi Sabato e Calore, ed è un paese abbondantissimo di viveri, ed acconcissimo a tutte le arti. Si è di sopra avvertito, ch'è da considerarsi come la porta di Terra di Lavoro per un gran tratto di paese che si stende fino alla Valle di Fortore. Una vastissima contrada del Regno da Benevento dipende o per la giurisdizione spirituale o per altri rapporti (1). Gli abitanti de' luoghi convicini hanno bisogno di Benevento per lo denaro e per le arti, e vi portano le loro vittovaglie. Da Benevento a Napoli la via è comoda e breve; sopra i suoi fiumi vi sono quei ponti che per l'addietro non si è curato di erigere nelle nostre provincie. Quelli che vi vanno a comprar grani da Terra di Lavoro vi hanno il comodo di poterli convertire in farina ad un picciolo prezzo. Fa meraviglia che la dogana di Benevento siasi fatta importante? Si affitta *16* mila ducati all'anno, i quali si pagano tutti da' regnicoli. Abbiamo prammatiche le quali proibiscono di portar grano alla dogana di Benevento sotto pena della vita (2).
Ma

(1) Vedete sopra pag. 274 e 275 di questo volume. In Benevento vi sono molti feudatarj e molte altre persone le quali possedono gran beni nel Regno: molti beneficj ecclesiastici sono stati aggregati alla *Mensa*, al Capitolo, alla Biblioteca ec. di Benevento, e molti altri sono stati conceduti ai Beneventani che passano per regnicoli.

(2) La prima prammatica fu del viceré conte di Miranda nel 1595, e fu rinnovata dal Monterey nel 1631, e sono registrate sotto il numero 18 e 31 *de annona civitatis*.

Ma ad onta di queste leggi, sempre impotenti quando contrastano colla natura, le dogane di Apice, di Reino e di Grotta Minarda da esse protette, sono state ingojate da quella di Benevento ch' esse proibivano.

Il Re esercita varj dritti in Benevento. La *curia* dell' arcivescovo è tenuta a rimettergli in ogni anno lo stato delle anime del suo Contado. Il ferro, ed il sale vi si vendono per conto del Re da appaltatori del paese.

Nella storia di Benevento è da osservarsi che ebbe i suoi statuti scritti fin dal 1202, che il cardinal Borgia ha publicati nel secondo tomo delle sue *Memorie di Benevento*. Quest' antichità è singolare.

Il vescovato di Benevento si vuole eretto fin dall' anno 44 dell' era cristiana, e conta per suo primo vescovo S. Fotino discepolo di S. Pietro. Fu elevato alla dignità arcivescovile intorno all' anno 972 da Giovanni XIII. L' arcivescovo di Benevento era tanto considerato che usava il triregno come il papa, e come costui si faceva precedere dall' eucaristia allorchè usciva. Paolo II, il quale credeva questo dritto privativo della dignità papale, venne a vietarlo.

Il comune di Benevento si amministra da 24 persone elette da tutti li ceti della città, de' quali otto per ogni otto mesi sono in esercizio: tutti durano nel loro ufficio due anni. Hanno l' abito senatorio loro conceduto dal papa nel 1693, ed hanno il nome di *Consoli*. La corte di Roma v' invia un prelato ad amministrarvi la giustizia col nome di *governatore*: questo si elesse dal popolo fino all' anno 1102.

Be-

Benevento oggi è un aggregato di monasteri e di fondazioni ecclesiastiche, in parte dotate da Benedetto XIII, che per lungo tempo vi fu arcivescovo. Questo papa faceva in ciò consistere tutta la sua grandezza e tutta la sua gloria. Questa città, la cui popolazione non giugne a 14 mila anime, racchiude oltre al capitolo della cattedrale ed a due collegiate, 16 monasteri di frati, tre di monache ed un conservatorio. Quasi tutte le proprietà in Benevento e nel suo Contado sono delle chiese.

La chiesa cattedrale di Benevento è costrutta con cattivo gusto: è un edifizio lungo, basso con cinque strettissime navi, sostenute da una profusione di colonne antiche. E' facile il comprendere quanto il suo aspetto riesca brutto e deforme. La facciata di questa chiesa ed il campanile sono adorni di monumenti antichi, che il vescovo de Vita ha illustrati con un'opera particolare. La porta della chiesa è opera probabilmente del secolo XII. E' di bronzo, e vi sono 43 quadretti rappresentanti la passione di Cristo in basso rilievo, ed altri 25 rappresentanti i vescovi suffraganei dell'arcivescovo di Benevento, il quale è scolpito in un quadretto più grande nel mezzo.

Si è parlato della basilica di S. Sofia. Questa sul principio fu unita ad un monastero di monache benedettine subordinato al monastero di Monte Casino. Nel secolo X vi furono monaci benedettini, i quali in processo di tempo ebbero abati proprj con dignità quasi episcopale. Oggi vi sono i canonici Lateranensi i quali vi ebbero principio nel 1595.

Il palazzo del comune è un edifizio terminato

to da Paolo V. Giovanni XII fece erigere in Benevento un castello, il quale fu ristaurato da Clemente XI nel 1703. Oggi serve una metà per carcere, e l'altra metà è destinata per palazzo del governatore. Nel monastero delle monache benedettine, sotto il titolo di S. Pietro, Papa Leone II vi tenne un concilio.

La porta detta *Aurea* è il più bel monumento di Benevento per magnificenza e per lavoro. E' di marmo pario (1). Dalle iscrizioni che vi sono si rileva, che fu un arco trionfale eretto in onore di Trajano per la strada che fece a sue spese da Roma a Brindisi, conducendola per Benevento. Borgia ha dimostrato, che il soprannome di *Aureo* è stato dato a tutti gli archi trionfali che hanno di poi servito di porte.

Benevento possiede una biblioteca di 500 volumi de' secoli XI, XII, XIII e XIV. Era prima più numerosa, come si raccoglie da' cataloghi di que' tempi.

Le strade di Benevento sono anguste e sono poco pulite. Nella strada principale, che trascorre tutta la città per lungo, non vi possono tragittare due carrozze. Generalmente gli edifizj sono piccioli e meschini.

Benevento ha in ogni luogo de' bei ponti, e quello che ultimamente si è rifatto sul Calore con disegno del Vanvitelli è veramente di magnifica struttura. Sul ponte detto *maggiore*, poco discosto dal ponte di S. Barbara, Onorio II diede a Ruggiero l'investitura del ducato di Puglia. Que-

(1) Questo bel monumento è stato dal Nolli elegantemente intagliato in rame.

Questa città provvede i luoghi convicini di viveri e di tutte le arti di neceſſità e di luſſo. Ha tre mercati alla ſettimana, e cinque fiere all'anno di gran concorſo. Il ſuo territorio è coltivato come quello della Campania Felice.

Nel territorio Beneventano nel luogo detto oggi *piano della Cappella*, vi era un albore ſacro dove i Longobardi idolatri andavano ad offerire i loro voti. S. Barbato distruſſe quest' albore e vi ereſſe una chieſa detta *S. M. in voto*. Quindi ha avuto origine la tanto famoſa *noce di Benevento*.

MONTE FOSCOLI. Si crede che ſia la *Fuſcola* degli antichi (1). Si comincia a nominare dal tempo de' Normanni. Dalle ſue rovine ſi vede ch'era un ſito importante e molto fortificato. Questa forſe fu la ragione di ſituarvi il tribunale provinciale.

Monte Foſcoli è un paeſe baronale, ed appartiene al *Monte della Miſericordia* di Napoli. Gli uffiziali del tribunale e le ſquadre ſono ſoggette alla corte baronale e non all' Udienza. Questo statuto ſembra eſſere in contraſto col gusto dominante, ch'è l'eſenzione del foro ordinario.

Monte Foſcoli è ſituato ſulla cima di un colle, dove ſi gode aria ſottiliſſima con una vastiſſima veduta. La ſua popolazione è picciola, cioè di 2700 anime. I ſuoi villaggi ne compongono altri 3600. L'edifizio del tribunale è miſero. Vi è una picciola *dogana* di vittovaglie, nella quale non ſi commerciano all' anno più di cinque o ſei

(1) Nella Toſcana, nelle pertinenze di Piſa, vi è un altro *Monte Foſcoli*, di cui ha data la deſcrizione TARGIONI TOZZETTI ne' ſuoi *Viaggi della Toſcana* tom. 1. pag. 163.

sei mila tomoli di grano. Intanto Monte Foscoli, egualmente che Benevento ed Avellino fa la sua *voce* per questo genere.

S. Giorgio la Molara. Questo paese è divenuto il più cospicuo della regione poichè è divenuto di real *demanio*. E' situato sulla cima di un colle, ed il suo territorio è ricco di uliveti.

Vitolano. E' un aggregato di casali posti alla pendice del gran Monte Taburno. Vi si esercita meschinamente l'arte di conciar le pelli. Si è parlato delle sue cave di marmo.

Montesarchio. E' un paese ben situato sulla strada che da Benevento porta a Napoli, otto miglia lontano dalla prima. Vi si fa traffico di grani.

S. Agata de' Goti. Si crede che sia *Saticula* degli antichi, ma il nome c'indica una fondazione Gotica. E' posta sulle sponde del picciolo Isclero in un sito piano ma interrotto da una valle. Egualmente è distante 16 miglia da Napoli, da Benevento e da Capua. E' ricca di fondazioni ecclesiastiche.

RICAPITOLAZIONE

Delle Popolazioni del Principato Ulteriore.

Della regione dell' Ofanto	58, 031
Della regione di Avellino e di Ariano.	187, 231
Della Valle Beneventana	127, 157
Totale delle anime.	372, 419

LI-

LIBRO IX.

COROGRAFIA DEL SANNIO.

CAPITOLO I.

Saggio della sua Storia.

QUesta provincia ha 46 miglia nella sua maggior lunghezza e 42 miglia nella sua larghezza. Confina coll' Abruzzo, colla Capitanata, col Principato Ulteriore e colla Campania Felice, dalla quale è separata dal Matese ch' è uno degli Appennini. La sua superficie è di 880 miglia quadrate con 180 mila abitanti.

Questa provincia, che oggi è tenuta in picciola considerazione, fu già sede de' Sanniti, ch' è quanto dire di popoli numerosi e potenti, i quali per quasi cento anni contrastarono a' Romani l'impero dell' Italia. Le diverse popolazioni, che componevano il Sannio, si dividevano principalmente in *Pentri* ed in *Irpini*. I primi formavano la principale regione del Sannio, che abbracciava quasi tutta la contrada oggi detta così impropriamente *Contado di Molise*, con estendersi fino a Benevento. La picciola porzione della Campania racchiusa tra li Monti Tifata, Taburno e Matese dicevasi *Sannio Caudino*. I San-

Sanniti Irpini comprendevano il resto del Principato Ulteriore ed una parte della Basilicata.

A ben considerarla, questi popoli appena formavano l'ottava parte del Regno, ed intanto misero più volte la potenza Romana sull' orlo della sua rovina. La loro storia non è che una serie non mai interrotta di battaglie che si veggono rinnovate in ogni anno con eguali forze ed ardire, sicchè il racconto stanca lo storico ed il leggitore. Livio ce le descrive come le maggiori che sostennero i Romani, e come le più pericolose. Ma fu più possibile a costoro di sterminar li Sanniti che di sottometterli.

I Sanniti sapevano battersi con ostinazione, e morire con intrepidezza, ma il loro governo federativo doveva avere un vizio che nella guerra li rendeva inferiori a' Romani. Costoro ebbero ancora un altro vantaggio, la *legione*.

Eutropio numera dugento mila Sanniti morti in queste guerre, per lo spazio di 70 anni. Dopo questo tempo li Sanniti, sebbene consumati e vinti, il soccorso che prestarono a' Romani nella guerra contra i Galli, per quello che Polibio assicura, fu di settanta mila fanti e di sette mila cavalli.

Noi dobbiamo credere a Polibio ch'era del mestiere, e che ci rapporta le tavole militari del tempo suo. Questo fatto sembra incredibile per li nostri tempi. Ma bisogna por mente che in quella età questa regione era doviziosa e ricca di città popolose con infiniti villaggi che non più esistevano a' tempi di Augusto. Capitale de' Sanniti Pentri era Boviano una delle città principa-

cipali d' Italia (1). Il confolo Papirio dovette molta fatica durare in prendere Sepino. Sette mila e quattrocento furono i morti ed intorno a tre mila i prigioni. Cominio (2), Aquilonia, Maronea, Murganzia, Volana, Tiferno, Duronia, Romulea, Ifernia, Trivento (3) erano le altre città delle quali fi fa ricordo di quefta regione. Oggidì in tutto il paefe non vi è alcuna città che giunga a feimila anime.

L'opulenza de' Sanniti (4) ci deve forprendere del pari che il loro numero. Le loro armi e le loro vefti erano così ricche e di tanta magnificenza che da tutti erano con maraviglia riguardate. I Romani fe ne fervirono per ornare le loro piazze ed i loro tempj.

Confiderando dunque le guerre fatte fenza interruzione da' Sanniti contro de' Romani, le guarnigioni delle loro città, li grandi eferciti che in ogni anno fi rinnovavano, cofe tutte che facevano ftupore a' medefimi storici Romani, fi deve conchiudere che prodigiofa doveva effere la popolazione del Sannio. Livio ci dice che fino il monte Matefe, febbene orrido e faffofo, era tutta-vol-

(1) *Bovianum*, fono parole di Livio, *longe ditiffimum atque opulentiffimum armis virifque*. Lib. III. cap. 12.

(2) Quando il confolo Curvilio prefe Cominio, 15400 Sanniti fi unirono nella piazza, e con iftupendo ardire tentarono di combattere la fortuna de' Romani. Vedete Livio.

(3) Vedete *Saggio full' antica ftoria de' primi abitatori dell' Italia*.

(4) Floro ci afficura che i Sanniti *erano sì opulenti che l' oro e l' argento rilucevano con profufione fulle loro armi, ed i colori più vivi e più belli fulle loro vefti*. Lib. 1. cap. 16.

volta abitato *vicatim*, giusta la sua espressione, ch'è quanto dire in piccioli casali.

L'oggetto per noi più curioso e più importante in un'opera come questa, sarebbe di venire in chiaro di detta popolazione. Il metodo che alcuni hanno tenuto, di desumere la popolazione de' popoli antichi dal numero degli uomini atti all'armi è contrario al fatto, perchè veggiamo dalla storia de' Romani che i Sanniti, sebbene soffrissero sanguinose disfatte, si rimettevano sempre in campagna con nuovi eserciti e più numerosi. Nè è da credere ch'essi toglievano all'agricoltura, alle arti ed al traffico troppo gran numero di cittadini. Livio ci parla di mercanti Sanniti in tempo di guerra.

E' da riputarsi una grande sventura che di popoli così celebri ed a noi sì cari non abbiamo le memorie, come le abbiamo di Sparta e di Atene. La cosa più interessante sarebbe stata di sapere la loro costituzione, che dava origine ad una sì formidabile potenza. Noi ne siamo all'oscuro perchè i Romani, che non conobbero le nazioni che per soggiogarle, distrussero tutti i monumenti della loro storia. Piccoli fatti che ci hanno conservati gli storici Romani medesimi sono sufficienti a farci in parte ravvisare le loro leggi ed i loro costumi. Sebbene in altra opera (1) si è a largo ragionato di un tale argomento, tuttavolta l'oggetto richiede di parlarne qui brevemente.

Noi

(1) *Saggio sopra l'antica storia de' primi abitatori dell' Italia* 8. seconda edizione, Napoli 1783.

Noi siamo sorpresi de' Sanniti, perchè li riguardiamo co' principj della nostra politica moderna. I popoli dell' antica Italia vivevano in piccole repubbliche l' una dall' altra independente. Per lo più una città co' suoi casali, formava una repubblica, che si governava colle proprie leggi e magistrati. Ciascun popolo nel suo contado esercitava il supremo potere, e quelli ch' eran individuati sotto un medesimo nome nazionale, nel bisogno si congregavano in concilj per deliberare degli affari comuni. Questi concilj dunque servivano di vincolo a' popoli di un medesimo nome.

Questa costituzione doveva avere necessariamente un difetto combattendosi con un popolo fanatico e superstizioso, occupato solo dello spirito di conquista. Ma noi dobbiamo attendere a considerare i principj che la dovevano in casa sostenere. Essi dovevano essere così solidi come semplici, e non potevano essere che i costumi. E nel vero i costumi sono quelli che costituiscono la vera forza di uno stato, onde i gran legislatori si sono occupati principalmente a formarli. Quanto i costumi soli diano vigore alle leggi ed attività al governo, si vide nell' antica età appo gli Spartani. Per opera de' soli costumi si sono ottenuti prodigj di coraggio, di valore, di amor della patria. Al tempo nostro, non ci pregiamo più di costumi, e tutti i pensieri de' nostri politici sono rivolti alle ricchezze ed' al commercio. Atene ne vide il divario: lo spirito de' costumi produsse Aristide e Focione, quello delle ricchezze Pericle e Lisandro.

La politica presso gli antichi abitatori di que-

ste regioni doveva essere un sistema di morale. L'amor dell'onore, della giustizia, della fatica, l'eguaglianza politica erano virtù civili. La forza dello stato si faceva consistere meno nelle facoltà che nelle virtù de' cittadini. Nell'opera sopra citata si è mostrato quale era l'uso che i Sanniti avevano nel maritar le loro figliuole. La bellezza del sesso era appo loro la ricompensa delle virtù del cittadino. Quindi tante guerre, tanto coraggio, tanta ostinazione di questi popoli in aborrire il giogo de' Romani, ci mostrano assai apertamente, che le loro istituzioni dovevano aver formato gli animi all'amor della patria e della libertà, in una maniera che non lo sapevano separare dall'esistenza. Questi popoli sono stati i primi che hanno preferita la destruzione alla servitù.

Passiamo ora a considerare donde una sì gran popolazione aveva appoggio e fondamento. Costumi ed agricoltura formavano tutto il prodigio. L'agricoltura era allora la sola professione nobile, e la qualificazione maggiore alla quale poteva aspirare un cittadino era di un ottimo coltivatore (1). Tempi felici in cui si avevano tali idee e tali costumi! La società doveva avere i suoi disordini, sempre inseparabili dalla condizione umana, ma non conoscendosi allora feudi, nè marchesati, nè beneficj ecclesiastici, nè prebende, nè dritto canonico (2), nè dottori, non si ave-

va-

(1) Cato, *proem. de re rustica*.
(2) Nel senso giurisdizionale.

vano per conseguenza cittadini che riguardassero la società per li soli rapporti del proprio stato. La nazione era composta di cittadini uniti da un interesse comune, e l'Italia non si pregiava che de' suoi buoi. Una gran popolazione ed un abbondante prodotto dell' agricoltura, formavano tutto l'oggetto del governo. Era pur naturale che semplice dovesse essere la maniera di vivere, e che il fasto e la pompa si riserbassero agli apparecchi della guerra, alla decorazione de' tempj e de' pubblici edifizj. In questa condizione di vivere, gli uomini non potevano essere come noi tormentati da bisogni e da frivolità che non si soddisfano mai, e che in una certa maniera ci avviliscono e ci degradano.

Oggidì le arti di lusso, impiegate unicamente ad irritare le nostre passioni ed a renderci necessarie tante superfluità che saremmo fortunati di non conoscere, non si possono coltivare che nelle gran città. Queste sono quelle che dopo una disuglianza odiosa, hanno tolto ed abolita ogni idea degli antichi costumi. Si è accresciuto l'oro e l'argento per mezzo dell' America; si è perfezionata la navigazione che ci ha regalati delle produzioni e delle malattie de' diversi climi; tanti cambiamenti e tante rivoluzioni nelle idee e nelle maniere di vivere di Europa, hanno dato un nuovo aspetto allo stato civile. Quindi è che le ricchezze eccessive di pochi colla miseria di tutti gli altri, hanno formato la principale base della macchina politica. L'ozio, il gusto delle futilità e delle arti inutili, il lusso sono divenuti li soli mezzi da far valere

 le

le terre che si coltivano, a cagione del consumo che richiamano nelle città delle materie primitive. Essi sono quelli che animano l'industria, che moltiplicano le arti e fanno fiorire il commercio. Ma sarà mai la prosperità, alla quale le nazioni sono invitate dalla natura, quella di fornire di agi e di ricchezze i talenti frivoli e le figure fastose, e di condannare gli uomini laboriosi a vivere di sospiri e di stento? Mentre sembra che il lusso accresce la massa delle ricchezze di una nazione o per meglio dire delle città capitali, in fatto sovverte l'agricoltura, spargendo l'indigenza nelle classi che vivono di sola fatica. Di qui avviene che oggidì le ricchezze, i comodi e li piaceri sono nelle città, la miseria nelle campagne. Le feste, le spese pubbliche non sono il prodotto delle contribuzioni [illegible], ma delle lagrime degli artieri poveri e [illegible]ini infelici.

[I]l lusso moltiplicando così le arti voluttuose, doveva ancora essere una delle cagioni che hanno fatto a' tempi nostri degenerare la specie umana. Imperciocchè ad una vita attiva è succeduta una vita sedentaria, ed in luogo di cittadini generosi e forti, abbiamo uomini deboli ed abbietti. Così non era nell'antica età. La semplicità di vivere, e la costituzione politica delle repubbliche facevano sì, che l'agricoltura e le arti necessarie si coltivassero ne' casali e ne' vichi del pari che nelle città, le quali servivano a dare forza e vigore a tutto il contado. Quindi i prodotti della terra e delle arti erano egualmente diffusi da per tutto: da per tutto si tro-

va

vavano i medesimi comodi ed i vantaggi medesimi, dove che oggi nelle provincie appena si coltivano le arti di prima necessità e tutto il resto si dee proccurare dalle capitali (1).

La costituzione doveva allora essere imparziale; ma tale non può essere quella de' popoli di Europa, dove gli uomini nascono animali di diversa specie. Lo spirito delle leggi agrarie mostra che in que' tempi si aborrivano gli eccessi dell' opulenza e della mendicità. La distribuzione delle terre di necessità era la principale funzione del governo civile e la principale sorgente delle dissenzioni domestiche. Le terre dovevano essere divise con minor disuguaglianza, ed in conseguenza la bassa gente non era misera e tapina, come vedesi nella culta Europa.

Questi antichi popoli d'Italia non avendo che poche arti di lusso, non avevano bisogno delle superfluità delle nazioni straniere, ed in conseguenza dovevano avere picciolo commercio esterno. Tutto il lor traffico consisteva in cambiare il superfluo di un contado con quello di un altro. Per la sola agricoltura si sussisteva, e questa è la ragione perchè era in tanta stima ed onore. Questa felice opinione fu in Italia la prima volta alterata da' Romani: come costoro divennero i depredatori dell' universo, era ben naturale che più non prezzassero le produzioni dell' aratro. Essi furono quelli che cominciarono ad abbandonare agli schiavi la coltura de' terreni.

(1) Vedete CONDILLAC, *Corso di studio*, tomo ultimo.

ni. I Barbari trovarono questo uso in Europa, e lo stabilirono meglio col governo feudale.

L'emblema che i Sanniti avevano del *Bue* ci mostra un popolo di agricoltori. Le osservazioni fatte vanno a conchiudere, che questi popoli sebbene numerosissimi, dovevano vivere in una abbondanza di cui noi non abbiamo idea. Potremo esserne convinti, se rifletteremo ad un fatto degno di attenzione, che rapporta Polibio in tempo della seconda guerra Punica, ch' è quanto dire in un tempo di decadenza. *I Cartaginesi*, dic' egli (1), *dopo avere dato il guasto a' paesi della Daunia, passarono gli Appenini ed entrarono nel Sannio, paese fertilissimo di tutte le cose, il quale da lungo tempo non aveva sofferta la guerra. Quivi tanta abbondanza trovarono di vittovaglie e di cose necessarie alla vita, che nè coll' uso continuo nè coll' abuso che i soldati ne fecero, si potè giugnere e consumare il bottino.*

Quando i popoli sono coltivatori e divisi in picciole repubbliche confederate, le guerre non possono avere altra avidità che il saccheggio, nè altra vendetta che di portare il guasto alle campagne del nimico. Un anno di pace, mercè l'agricoltura, era bastante a far ritornare l'abbondanza ed a riparare li danni. Nel generale le guerre dovevano avere poca durata, perchè non erano propriamente che scorrerie ne' campi de' vicini che si volevano depredare. Quindi questi popoli non potevano avere interesse di soggiogare la terra, e non si armavano per lo più

(1) Lib. III.

più che per la loro difesa. Non erano gelosi che della loro libertà, ed amavano il loro governo (1).

I Romani per l'opposto, ambiziosi per necessità e per costituzione, si armarono per conquistare, e se fecero la guerra con successo, avvenne che fu la sola arte che coltivarono. La guerra fu per li Romani ciò ch'è oggi il commercio per gli Ollandesi. Quest'arte ne' Romani era diretta a vincere ed a distruggere. Non si contentavano di depredare le campagne, ma vi portavano il guasto per togliere ogni modo da sussistervi: diroccavano le città e vi trucidavano gli abitanti. La storia Romana non è che il racconto della destruzione delle nazioni. Quindi veggiamo che nel Sannio essi distrussero Boviano, Aquilonia, Cominio, Sepino, Alife, Murganzia ec. Questo spirito di distruzione ne' Romani divenne la prima delle loro virtù civili. Patercolo (2) parlando di Scipione Africano, dice, che niun generale meglio di lui seppe rendere il nome suo celebre ed immortale per la distruzione delle città.

Strabone ci narra la finale distruzione fatta del Sannio dal crudele Silla. *Le città* dic' egli (3) *furono*

(1) Il più gran vantaggio che oggi potrebbe la monarchia proccurare all' umanità, sarebbe il ritorno dell' agricoltura in tutto il suo antico lustro. Questa sola potrebbe rimettere nel cammino della natura una vita, che ci siamo tanto studiato di corrompere e di alterare.

(2) *Nec quisquam ullius gentis hominum ante eum, CLARIORE URBIUM EXCIDIO, nomen suum perpetuæ commendavit memoriæ*. Lib. II. cap. 3.

(3) Lib. V.

sono tutte ridotte a ville, altre distrutte affatto, Boviano, Pauna, Isernia, Telese ed altrettali, niuna merita di essere tenuta per città. Floro che scriveva verso l'anno 102 della nostra era, non seppe meglio descrivere quale distruzione memorabile i Romani avevano fatta in questo paese che col dire, che *in vano si cercava il Sannio nel Sannio, da che niente vi appariva di ciò che aveva dato materia a ventiquattro trionfi*.

Roma si elevò alla grandezza sulla distruzione di tutti gli altri popoli. Il suo sistema di governo, come si è mostrato nel principio di questo volume (1), fu d'inviar colonie nelle città nelle quali si erano sterminati gli abitanti. Boviano, Sepino, Isernia, Alife, Benevento furono così popolate; ma questo metodo, ch'era un' altra oppressione, non valse a riparare tante rovine (2).

Dopo la caduta dell' impero Romano, quando per l' invasione de' barbari nelle nostre provincie si stabilirono i Longobardi, la regione del Sannio formò parte del ducato Beneventano (3). I Bulgari dalla Sarmazia con Alczeco loro duca vennero in Italia, ed offrirono i loro servizj al re Grimoaldo, il quale li mandò in Benevento a Romualdo suo figliuolo, per valersene contra de' Gre-

(1) Pag. 86 e 87.

(2) I Romani adottarono le armi de' Sanniti, e le loro matrone le mode di essi. CICERONE, *de Senectute* cap. XII. memora un celebre congresso filosofico tenuto tra Platone, Archita Tarentino e C. Ponzio Telesino generale de' Sanniti.

(3) ROGADEI nel *dritto pubblico del Regno di Napoli* dice che il duca di Benevento s' intitolava *dux Samnitium*.

Greci, Romualdo graziosamente li accolse, e loro dette ad abitare molti paesi del suo ducato che dalle guerre erano rimasti distrutti e disabitati. Tali furono Sepino, Bojano, Isernia che furono concedute in gastaldato nell' anno 667.

Dopo 200 anni passò questo gastaldato a Gualberto, di cui si fa ricordo in Erchemberto sotto nome di *Contado di Bojano*. Cominciò qualche tempo dopo a chiamarsi *Contado di Molise*, nome che la Provincia tuttavia ritiene, ma di cui s' ignora l' origine. E' appena credibile che un uomo erudito, come era il Pellegrino ed uno storico così grave qual' era Giannone, abbian potuto credere, che questo nome sia nato da *Molise antica città del Sannio*. Molise è uno dei più piccioli paesi della Provincia, nè dà alcun motivo di supporre che sia molto antico. I registri del nostro archivio della Zecca sotto i Normanni parlano di molte famiglie feudatarie in diverse provincie del Regno, che aveano il cognome *de Molinis*, *de Molino*, *de Mulisio* e *Molisio*: la storia fa menzione di un certo *conte Ugone di Molisio*, e secondo Capecelatro (1), *Ugone di Molino* che vivea sotto Ruggiero I e possedeva buona parte della provincia; ma s' ignora tuttavia se il conte abbia dato il nome al paese ed alla provincia, o se l' abbia da essi ricevuto.

Da' registri di Federico II e de' re Angioini apparisce, che il Contado di Molise era retto dal giustiziere di Terra di Lavoro. Il costume di quei

(1) *Istor. del regno di Napoli* l. 1. sul fine.

quei tempi era di affidare talvolta ad un giustiziere il governo di due provincie. Ciascuna provincia nondimeno aveva la sua corte particolare col suo luogotenente. Esistono carte che ci mostrano sentenze pronunziate dal luogotenente del giustiziere del Contado di Molise fino all'anno 1468 (1). La corte del luogotenente si trova che risedeva ora in Bojano, ora in Campobasso, ora in Limosani. Oggi questa provincia per la giustizia è governata dall' Udienza della Capitanata, che risiede in Lucera. Deve contare fra le sue disgrazie prima l'aver perduto l'antico nome, che si è veduto rinnovare dal genio del re Carlo Borbone coll' erezione de' reggimenti provinciali, e poi l'aver perduto il proprio tribunale. Io non ho potuto indagare l'epoca di quest' ultimo fatto, che probabilmente fu opera del governo viceregnale.

CA-

(1) Avendo io difeso la comunità di Ferrazzano contro quella di Mirabello per la proprietà di un bosco, denominato *le Valli*, nel 1771 feci imprimere li antichi processi di tale causa. In tale occasione trovai che nell' anno 1466 fu profferita una sentenza da Giovanni Daniele d' Isernia, come luogotenente di Grazia de Vera, giustiziere del Contado di Molise la cui corte risedeva in Campobasso. Nel 1468 altra sentenza trovo pronunziata nella terra di Limosani sulla stessa causa da Niccola de Rubinis di Bojano, anch' egli luogotenente del giustiziere del Contado di Molise.

CAPITOLO II.

Dello stato naturale del Sannio.

§. I.

Montagne, fiumi, e clima.

Si è già veduto che il Sannio è separato dalla Campania Felice per mezzo del monte Matese. Si reputa questo monte uno de' più alti gioghi de' nostri Appennini: la sua circonferenza è intorno a 40 miglia. I luoghi più eminenti sono sempre coperti di neve e di ghiacci, ed i meno alti lo sono di boschi composti in gran parte di faggi: negli altri luoghi vi è qualche acero, ed in quel lato del Matese che si va abbassando verso Isernia vi sono ancora elci. In questi boschi si trovano caprj, qualche orso e cignale. Fuori delle pendici, nelle vallate superiori vi sono alcune popolazioni, tali sono Cusano, Pietraroja, Lentino, Gallo e Roccamandolfi.

Sulla sommità di questa montagna vi sono gran pianure in una delle quali vi è un lago di circa cinque miglia di circonferenza, dove si pescano tinche e gamberi. Da per tutto si trovano erbe pregevoli e rare; ma niuno si ha preso la cura di esaminarle e descriverle. Nelle pianure che sono su di questo monte, vi sono eccellenti pascoli per le pecore nell'estate. Nelle pendici si coltiva il grano.

Sopra questo monte in alcuni luoghi si vede

ad un' occhiata sotto a' piedi il Sannio; la Campania; gran parte dell' Abruzzo, della Capitanata e de' due Principati; il cratere di Napoli ed il mar di Gaeta da un lato, e l' Adriatico dall' altro.

Alcuni assicurano che questo gran monte sia in parte vuoto al di dentro e ripieno di antri e di caverne (1). Malgrado la sua asprezza vi si traffica sopra per più strade, sebbene in certi tempi d' inverno sieno pericolose, e quasi sempre infestate da' ladri.

I fiumi principali della provincia sono il Biferno, il Trigno ed il Tammaro. Il *Biferno* (2) nasce dal Matese nelle vicinanze di Bojano, s' ingrossa coll' acque che scorrono da questa montagna ne' luoghi convicini, e dopo un corso forse violento di circa 65 miglia, sbocca nell' Adriatico nelle vicinanze di Termoli. Verso la sua origine dà molte trote, nel resto del corso abbonda di eccellenti anguille (3) e di squame. Le sue acque sono limpide, copiose e perenni. In tutto il loro corso non vi sono che due ponti, e non sono impiegate che ad animare mulini.

Il *Trigno* nasce nelle vicinanze di Carovilli, scorre sotto Trivento, e dopo un corso di circa 55 miglia si scarica nell' Adriatico poco lonta-

(1) In Civita di Bojano vi è l' apertura di una gran grotte, nella quale non si è fatta da' Naturalisti alcuna osservazione.

(2) Detto *Tiferno* presso gli antichi.

(3) Bisogna osservare una volta, che le anguille nascono nel mare, e vengono ne' fiumi contra della corrente dell' acqua.

tano dal Vasto. Plinio (1) lo chiama *Trinum portuosum*; ma oggi è molto lontano di essere tale, e di estate non è che un miserabile ruscello.

Il *Tammaro* sorge dentro l' antica Sepino, e scorrendo da settentrione a mezzogiorno si scarica nel Calore, le di cui acque si uniscono a quelle del Volturno, e vanno al mar Tirreno.

L' acque di questi fiumi in niun luogo ristagnano ed infettano l' aria. Solo quelle del Biferno impaludano un poco presso Guardia Alfiera, ma la cosa sarebbe facile a riparare.

Tutta la provincia è piena di acque termali, molte delle quali passano per medicamentose. Nel generale hanno tutte un principio chiamato *acido minerale* dal Boerhave. Meriterebbero farsene analisi accurata, perchè fra tante ve ne sono delle preziose che oggi sono neglette.

Il fiume Biferno divide la provincia in due parti. Quindi noi descrivendola, la considereremo divisa in tre regioni; quella ch' è di qua del Biferno e confina col Principato Ulteriore e colla Capitanata, quella che è di là del Biferno e confina coll' Abruzzo; e finalmente la Valle Isernitana: questa divisione è fondata sul fisico de' luoghi.

Il clima di questa provincia è temperato, ma forse in un grado minore del Principato Ulteriore. L'aria generalmente è benigna e chiara. Se ne conosce la differenza da quella della Campania sopra del Matese. Quando non soffiano venti boreali, costantemente si vede al tempo stesso l'atmosfera, ingombra da caligine nella Campania, lucida e chiara nel Sannio. §.II.

(1) Hist. Lib. III. cap. 12.

§. II.

Considerazioni sul aspetto fisico del Sannio.

I monti che finora io ho veduti, fuori de' volcanici della Campania, nel generale sono della stessa struttura. Diversi filoni o siano strati, l' uno posati addosso all' altro, fanno un solido, unito e concatenato corpo di pietra. Senza accostarci a' sistemi speziosi fatti per ispiegare la struttura di questo nostro globo, ci basterà osservare che questi massi variano nella qualità della pietra, ed hanno più o meno durezza. Spetta al naturalista di conoscere la gradazione ed affinità delle pietre, e se continua sia la loro rigenerazione, come pare verisimile che sia (1). Sommamente importerebbe a' bisogni della società un buon trattato che ci manca della litologia del Regno. La storia naturale è una scienza senza la quale non vi potrebbe essere vera economia civile.

Gli Appennini, secondo l' avviso ragionevole del Targioni Tozzetti, sembrano propaggini delle Alpi, rose e divise da' fiumi e da' torrenti. Essi sono sicuramente monti primarj del Globo terraqueo. Nella Campania le colline sembrano essere propaggini degli Appenini o loro diramazioni, perchè nel generale sono della stessa natura; ma di una natura diversa mi sembrano poi essere quelle del Sannio.

Que-

(1) Questo sistema della vegetazione delle pietre da molti naturalisti è contraddetto.

Questa provincia presenta all' occhio l'immagine di una vastissima pianura circoscritta a settentrione e ad occidente da monti primarj. Le colline che sono tra questi monti primarj ed il mare, sebbene insensibilmente si abbassano verso questa parte, tuttavolta nel generale mostrano di essere al medesimo livello. Queste colline sono in uno stato di distruzione, perchè sono rose continuamente dalle acque piovane; ma a considerarle nella loro massa, sono composte di suoli o siano strati di arena, di sabbia, di creta o di tufo legati con qualche grado di petrificazione, ch' è maggiore come si è a' monti primarj più vicino.

Questi strati di arena e di creta hanno le diversità relative alla loro mescolanza. L' arena e la sabbia sono simili alla ghiaja de' fiumi, e la creta è della natura medesima del fango e del sedimento nelle paludi. Sembra dunque che la vasta pianura del Sannio sia stata riempita e ricolma delle diverse deposizioni che le acque hanno rose e trasportate da' monti primarj, come pure dalle loro pendici e diramazioni.

Questo ci basta in un' opera di geografia politica. Veggiamo ora come il fisico modifica l' economico ed il morale.

§. III.

Produzioni naturali.

Essendo la provincia generalmente ingombra da picciole e frequenti colline, e da valli, molto varia vi riesce la coltivazione. La parte orientale essendo tutta cretosa con poche pie-

tre, il terreno è fangosissimo d' inverno e nell' estate s' indurisce e si screpola da ogni parte. La parte occidentale vicina agli Appennini avendo terre abbondanti di pietre, la fertilità vi è minore.

Generalmente la provincia sarebbe sufficiente a tutti i bisogni della vita. Il suo principale prodotto consiste in grani, e perciò è stata sempre considerata come il granajo di Napoli, e Campobasso come uno de' sette mercati del Regno destinati a mantenere l' abbondanza in questa capitale, che tutto divora (1). Assai ricercate sono le sue *caroselle* e le sue *saragolle*. Esse hanno la pregevole qualità di essere durevoli, dove che tali non sono li frumenti della Campania. Vi sono altre specie di grano, dette *romanelle*, *grano bianco* ec. L' ordinario prodotto è del cinque e sei per uno. Si coltiva moltissimo ma con poca arte e diligenza, ed in terre delle quali non si gode la proprietà. Non vi manca la coltivazione del frumentone, del miglio, dell' orzo e dell' avena, ed in minor quantità quella del farro e del riso. La coltivazione del frumentone generalmente vi sterilisce le terre. Vi si raccoglie molta canape ma grossolana, e poco lino. L' *arrendamento* della seta, e le persecuzioni degli appaltatori vi hanno distrutta l' industria della seta, di cui si raccoglie poco più di 60 libbre all' anno nelle vallate del Matese. Vi si raccoglie però molto miele ch' è di un sapore soave.

Immensa è poi la quantità del vino. Isernia ne

(1) Vedete *Pragmat.* 2. *de annona civit. Neap.*

ne fa commercio cogli Abruzzesi che ne abbisognano, e molto se ne manda ancora nella Capitanata. Generalmente i vini della provincia sono bianchi, delicati e leggieri; in alcuni luoghi sono spiritosi, come in Mirabello, in Toro, in S. Giovanni in Galdo, in Petrella, in Lucito; ma da per tutto manca ciò che manca nell' altre provincie e si cerca in vano, ed è l'arte di scegliere que' vitami che sono più adattati alla qualità de' terreni ed al clima, e che possono far lega insieme, come pure l'arte di preparar li vini. La natura tra di noi ha bisogno di poco ajuto per produrre, onde si veggono da per tutto copiosi ricolti per mani le più trascurate.

Gli ulivi vi prosperano in molti paesi, ma questo genere di piantagione non si è esteso quanto converrebbe al bisogno della provincia. Larino, Vasto, Venafro e S. Giorgio della Molara sono i luoghi dove per lo più si provvedono i paesi alli quali l' olio manca.

Le frutta di ogni genere vi abbondano, e quelle denominate d' inverno sono di un sapore squisito e di molta durata. Di queste ultime si fa un picciòlo commercio colla Capitanata.

Vi fu un tempo, come si è innanzi detto, in cui tutta questa provincia era coperta di boscaglie, composte in gran parte di cerri e di querce. La coltura oggi li va distruggendo, ma si comincia a sentire la scarsezza del legname quando che ve ne potrebbe essere abbondanza in ogni genere (1). Non s' intende l'indicazione della

(1) Il disboscare dovrebbe essere uno degli oggetti principali

la natura, e si coltivano anche qui le cime de' monti dove allignerebbero i boschi. Vi sono castagni, ma forse per difetto di coltivazione sono selvaggi, ed il lor frutto picciolo ed insipido serve d'esca a' porci.

I terreni sono eccellenti per pascoli di pecore. Vi sono in tutto l'anno intorno a 150 mila pecore, che sono picciole e di cattiva lana, perchè sono tenute chiuse nelle stalle nella stagione d'inverno (1). Ma nell'estate vi vengono in copia le pecore che d'inverno soggiornano nel *Tavoliere* della Puglia, le quali danno una lana eccellente. La carne di questi animali nelle montagne è saporitissima, ed in parecchi luoghi (2) squisiti oltre modo sono i formaggi, ma non si adopera alcuna arte nel prepararli (3). I buoi sono più piccioli di quelli della Campania Felice. Bojano ha buoni pascoli per ingrassarli. Non mancano le capre che sono in

pali della *polizia* di uno Stato. Spogliandosi li monti de' boschi, e facendosi così più facile la via a certi venti, potrebbe derivarne alterazione nell'aria. Come si spogliano i monti de' boschi, si rendono dannosi i fiumi, perchè le piogge portano via il terreno lavorato e smosso: un fiume ch' era navigabile, potrà non esserlo più per essersi riempito il letto coll'inondazione delle vicine campagne.

(1) Vedete sopra tomo III. pag. 233. e seg. Quanto sia questo costume dannoso alla buona qualità della lana ed all'economia dell'animale, si è dimostrato dall'abate Rozier nel suo *Corso di Agricoltura*, che si è tradotto ed impresso in Napoli da' Soci del Gabinetto Letterario.

(2) Tali sono le colline di Campo di Pietra, di S. Giovanni in Galdo, di Castropignano ec.

(3) Vedete Rozier, *Corso di agricoltura*, *Economia degli animali*, tomo 3.

in gran numero, ma più di tutto sono numerosi i porci, e se ne fa gran commercio colla vicina Campania.

Le arti sono poche e cattive: anche quelle di prima necessità sono imperfette e grossolane. Si è parlato nel primo volume delle fabbriche di panni che sono in Morcone: qualche cosa se ne fa pure in Isernia ec. ec. che non merita la nostra attenzione. In Sepino, in Castropignano ed in Isernia vi sono cattivissime cartiere. In Agnone (1) fioriscono i lavori di rame, ed è generale nella provincia il pericoloso costume di conservar l' acqua da bere ne' vasi di rame. In Campobasso si lavorano forbici e diversi utensilj di acciajo che hanno nome, ma sono cari. Nella Provincia vi sono acque abbondanti, delle quali niun profitto si trae per le arti.

§. IV.

Stato politico.

Questa Regione è infelice per essere la sola che va priva di un tribunale provinciale. Si è innanzi detto, che il suo governo civile è unito a quello della Capitanata. Tutta la contrada posta da ponente a settentrione, è lontana 60 miglia da Lucera, ch' è la sede del governo nella

(1) Agnone è un paese molto popolato, ch' è dentro alla provincia del Contado di Molise, ed è unito a quella di Chieti: questo è un disordine comune a tutte le provincie.

la Capitanata; e per andarci si deggiono tragittare i fiumi, Trigno, Biferno e Fortore, ed esporsi a gran pericolo di estate e di autunno per una notabile varietà di clima. Di qui avviene che non vi ha provincia dove gli omicidj, li furti, le violenze ed altri delitti siano più impuniti. Si è spesso veduto una compagnia di ladri scorrere tutta la provincia, e ricattare tranquillamente le popolazioni come se si fusse trattato di una cosa che si eseguiva sotto gli ordini del governo.

Oggidì questa provincia non ha di pregevole che la picciola città di Campobasso, la sola che racchiude le arti ed i comodi della vita, e dove si osserva qualche coltura. In tutto il resto non si vede che miseria e squallore. Sepino, Bojano, Isernia, Trivento non si distinguono dalle altre popolazioni che per aver un nome e per essere sedi di vescovi. Intanto questa provincia ha

5 chiese cattedrali
7 . . . collegiate
34 . . . ricettizie e collettizie
19 monasteri di frati mendicanti
13 . . . di monaci possidenti
3 . . . di monache.
2 case di missionarj.
51 badie.
136 beneficj.
10 Grancie e commende.
53 padronati.
962 cappelle.

E' da osservare che con tutti questi mali politici, il Sannio, per la sua felice natura e per opera di un governo benefico, è la provincia in cui più delle

le altre si aumenta la popolazione. Nell' anno 1778 essa era di 157432 anime. Nel 1789 ella è giunta a 178012, cosicchè in undici anni è cresciuta di 20580 anime. Tanto non si osserva nelle altre Provincie.

I due oggetti principali del governo sono la popolazione e l' industria, cioè la fatica. Da questi due fonti derivano tutti i beni nella società civile. Ma sembra essere estremamente assurdo e ridicolo l'avere tanti monasteri, tante pubbliche case di ozio, tanti stabilimenti e fondazioni le meglio fatte per avvilire la nazione, e non avere monti da maritare le fanciulle bisognose, e case pubbliche di arti e di educazione. E poi siamo sorpresi della popolazione, della grandezza e dell' abbondanza che regnavano presso li Sanniti? Ma oggi in vece di cittadini dotati di un anima energica e generosa verso la patria, lo stato civile non ci presenta che corpi di frati e di preti. Non si conosce l' amor della patria, ma un miserabile interesse personale. Quando lo stato politico di un paese è così formato e disposto, di necessità tutto deve languire. Sarebbe facilissimo il comprendere a quale prosperità di fortuna questa provincia giugnerebbe, se ci contentassimo de' soli parrochi con una casa di missionarj per il servizio della religione, e si spendessero e collocassero per li costumi, per le scienze e per le arti le rendite di tante fondazioni dette *pie*, ma che non sono che *spietate*. Tutto sarà allora in azione nella società, tutto sarà grandezza ed energia.

L' uomo sarà sempre la più preziosa di tutte le produzioni della Terra. Questa è la princi-

 pale

pale pianta che converrebbe con ogni follecitudine coltivare e favorire; quefta è quella che merita tutte le noftre cure; quefta è la fola che forma la forza di uno ftato, la fua grandezza, la fua gloria. L' uomo è poca cofa in fe fteffa, e diviene grandiffima coll' educuzione in una focietà bene ordinata.

Si è veduto quali prodigj fi fono ottenuti col collegio de' giovani deftinati allo ftato militare (1). E' da fperare che fi metterà la fteffa applicazione a formare cittadini utili è virtuofi nelle provincie. Quivi non abbiamo altro che feminarj per fare preti, fenza dipendere dal Re (2). Ma quando non ci abbiamo altre cafe da formare il cuore e lo fpirito della gioventù, quivi debbono effere ripofte le fperanze di ftato rinafcente. La gioventù che vi fi alleva non è che la generazione futura, che deve rimpiazzare la prefente ch' efifte, onde in effa dobbiamo mettere tutta l' afpettazione e la fiducia quando fi vogliono fare gran cofe. Le gran cofe fono fovente più facili che non fi penfa.

Nell' educazione della gioventù vi è il generale difetto di effere libera dalla patria poteftà troppo prefto, perchè ci è piaciuto preferire a' coftumi de' noftri maggiori quelli de' barbari. Nella nobiltà l' educazione domeftica è generalmente abbandonata a' familiari, che non poffono infpirare fe non maffime e principj perniciofi. Fanno talvolta da educatori coloro che non hanno potuto trovare un impiego, o fe fono favj non fogliono effere afcoltati. Di

(1) Vedete tomo I. pag. 295.
(2) Vedete fopra tomo I. pag. 360.

Di qui nasce che per lo più nelle provincie abbiamo una nobiltà che marcisce nell' ozio e nella scioperaggine; che pensa di essere dispensata dal dovere di essere utile alla società, e di essere al mondo unicamente per sollazzarsi e per godere di tutti i piaceri della vita. Quindi non è da maravigliarsi se veggiamo tanta indolenza e dissipazione in quelle classi che la fortuna ha messo in istato di favorire tutte le arti: dopo avere esse dissipato il proprio patrimonio per lo più dissipano quello del comune; trattano con insolenza la gente povera e non pagano gli artigiani delle loro fatiche, onde si potrebbe conchiudere che la nobiltà talvolta è un vero flagello in molte città provinciali.

Felicemente per il Sannio non vi son corpi di nobiltà, ma tutti coloro che non travagliano e danno agli altri il tuono, passano il tempo nella noja inseparabile dall' ozio, o nelle case di gioco, o ne' bordelli più funesti della noja, o nelle piociole fazioni più rovinose dell' ozio, del gioco e dell' incontinenza. Nelle provincie non si gustano i veri piaceri della vita che si trovano in vivere nelle terre libere e non feudali, in godere de' piaceri dello spirito e del cuore.

Le provincie che sono prive di proprietà e di libertà, che dipendono in tutto dalla capitale, sono ancora senza il capo di opera della vita civile, che sicuramente è il teatro. Diceva molto bene un grande uomo, che lo spirito umano non ha inventato cosa più nobile, nè più utile da formare il gusto e da polire i costumi.

Le nostre provincie vanno ancora prive di stam-

ſtamperie, ch'è quanto dire degli ſtrumenti da coltivare lo ſpirito. Non vi mancano perſone illuminate, ma avvilite nel vortice della coſtituzione generale, non vanno al di là de' belli diſcorſi, e niuno ſi dà la pena di perfezionare l'agricoltura, d'illuſtrare la ſtoria naturale del Regno, di ſtabilire qualche manifattura.

In queſta provincia invece di vaſte tenute feudali, non s'incontrano per lo più che *demanj* di univerſità. Queſto ſiſtema, quantunque meno cattivo del feudale, non è però quello della proprietà che ſarebbe il perfetto. I cittadini non hanno altro dritto ſopra i terreni che coltivano ſe non quello di coltivare, il quale ſi perde ſubito che non ſi uſa per un dato tempo, che varia ſecondo le leggi municipali di ciaſcun paeſe, e che generalmente non permette di tenerli chiuſi.

Nella Valle d'Iſernia vi è una diverſa economia. Quivi i baroni hanno più terre, vi ſono più *beneficj* e più ricchi, ed il coltivatore è coſtretto a pagare per un terreno più ſterile il triplo che non ſi paga negli altri luoghi, ſenza che il prodotto o lo smercio ſieno maggiori.

Si veggono alcuni paeſi dove la maggior parte de' terreni appartiene alle chieſe. Pochi proprietarj hanno cenſuate queſte terre da moltiſſimo tempo per una baſſa preſtazione, onde avviene che ne fanno monopolio colle altre famiglie che ſono perciò poveriſſime.

Vi ſono altri paeſi dove tutto il terreno è feudale, e con ſorpreſa ſi vede che non eſſendo il più fertile della provincia, il *moggio* ſi affitta fino a due *tomoli* e mezzo di grano all'anno. Siccome il maſſimo prodotto che un moggio

gio di terreno ivi possa dare è del cinque per uno, così è naturale il pensare che questa gente in tutto il resto dell' anno non ha che mangiare. Allora il barone loro offre del grano, che alla ricolta futura deve restituirsi con un dato aumento. Ma come fare, se non hanno donde prenderlo? Intanto essi hanno continuo bisogno del soccorso del barone, ed il barone loro non lo nega.

Di questa maniera i debiti si sono accumulati; non potendo pagare ciò che debbono al barone gli hanno venduto tutto, e faticando tutto l' anno per lui, menano una vita tutta precaria. Questo feudo si può considerare un feudo patrimoniale, quale doveva esser l'Egitto dopo la fame de' sette anni. Non sarà maraviglia se in questi paesi si vedano ancora gli angarj e perangarj, e tutti gli orrori del dispotismo feudale.

Nelle terre feudali l' amministrazione stessa della giustizia non è libera, ed il governatore non è per lo più se non l' esecutore de' decreti che il feudatario ha fatto in Napoli.

La miseria è così estrema in questi paesi feudali, che le fanciulle si maritano assai tardi, o restano in uno stato di perpetua vedovanza. Queste popolazioni si deggiono di necessità distruggere. In fatti nelle provincie è non picciolo il numero delle terre divenute disabitate. Questi fatti s' ignorano nella capitale, ma non ne' tribunali dove sono guardati con molta indifferenza.

§. V.

§. V.

De' costumi.

Gli uomini nel Sannio sono ben fatti e robusti. Le più belle donne sono in Campochiaro. Nelle terre di Frosolone, di Carovilli, di Pescolanciano, di Vastogirardi, di Capracotta il sesso è ancora amabile e gentile. Sulle montagne la vita campestre conserva la semplicità de' costumi nella loro purità; ma nelle valli del Matese i costumi conservano molto del fiero, e vi si riconoscono tuttavia i ferocissimi Sanniti.

Si è osservato nel terzo volume di questa opera che gli abitanti del Sannio mostrano un carattere più intollerante della servitù feudale. Generalmente sono di benigno ingegno e molto laboriosi. Quasi tutti sono agricoltori o pastori, e le donne ajutano gli uomini in tutti gli esercizj campestri. In alcuni paesi nelle pendici del Matese, come sono Guardia Regia, Campochiaro ec. vi è l'uso di ammettere le donne egualmente che i maschi nelle divisioni patrimoniali, perchè egualmente com' essi sostengono la fatica, il solo patrimonio di questa gente. Questo uso, fondato sulla legge naturale è singolare, poichè da per tutto il sesso debole è oppresso dal sesso forte.

Il basso popolo co' suoi rozzi costumi, trova da soddisfare a tutti i suoi piccioli bisogni ed a' suoi gravissimi pesi colla coltura de' campi e del bestiame. Non si trovano mendichi fra i naturali, ma nel generale essi non sono che miserabili.

Essi

Essi vendono il grano per pagare i loro debiti senza fine come i pesi dello Stato, e non si nudrono che di frumentone che dà un pane duro, pesante e di cattivo gusto.

Poichè in tutte le provincie una gran parte dell' economia dello Stato è ancora nella dipendenza de' preti e de' frati, così anche nel Sannio regna il costume abominevole di ubbriacarsi in onore de' santi, in vece di lavorare. Il vino essendo abbondante e comune, se ne fa grandissimo abuso dalla bassa gente.

Siccome questa provincia non ha tribunale, ed è senza squadra, gli omicidj sono frequenti, e frequentissimi i furti nelle campagne. Le classi del popolo vestono di un panno ordinario e semplicissimo che per lo più si apparecchia dalle donne della stessa famiglia. Gli uomini che abitano i paesi alle radici del Matese invece delle scarpe usano un cuojo di asino non concio, che ligano con cordelle sopra i malleoli a guisa di socco.

CAPITOLO III.

Della regione di qua dal Biferno.

§. I.

Delle popolazioni.

BOJANO, 5 *p. vescovato* . . .	2514
Civita di Bojano . . .	930
Busso, *d. di Bojano*	1482
CAMPOBASSO, 4 *p. d. di Bojano* . .	5450
Campochiaro, *d. di Bojano* . .	1500
Campo di Pietra, *d. di Benevento* .	1403
Campolieto, *d. di Benevento* . .	2210
Casacalenda, *d. di Larino* . . .	3600
Castellino, *d. di Bojano* . . .	1201
Cerce Picciola, *d. di Bojano* . . .	1338
Gambatesa, *d. di Benevento* . . .	2375
Guardia Regia (1), d. di Bojano . .	1283
Matrice, *d. di Benevento* . . .	1361
Mirabello, *d. di Bojano* . . .	2071
Montagano, *d. di Bojano* . . .	2649
Montorio, *d. di Larino* . . .	1414
Morcone, 7 *p. d. di Benevento* . .	4623
Morrone, *d. di Larino* . . .	2455
Oratino, *d. di Bojano*	1544
Petrella, *d. di Bojano*	2923
Providenti, *d. di Larino* . . .	794
Riccia, *d. di Benevento* . . .	4268
Ripabottoni, *d. di Larino* . . .	2516
	51904

(1) Questo nome di *Guardia* o *Guarda* altro non dinotava nella mezza età che luogo di custodia o di difesa.

	Rip.	51904
Ripa Limosani (1), *d. di Bojano*	. .	3190
Roccaspromonte, *d di Trivento*	. .	407
S. Croce, *d. di Benevento*	. . .	2463
S. Giovanni in Galdo (2), *d. di Benevento*	.	2492
S. Giuliano, *d. di Bojano*	. . .	1963
S. Polo; *d. di Bojano*	. . .	1150
S. Stefano, *d. di Bojano*	. . .	291
Saffinoro, *d. di Bojano*	. . . .	1187
SEPINO, 4 *p. vescovato unito a Bojano*	.	3324
Toro, *d. di Benevento*	. . .	2340
Vinchiaturo, *d. di Bojano*	. . .	3372
	Totale, anime	74083

§. II.

Descrizione de' luoghi principali.

CAMPOBASSO. Di questa città si trova fatta menzione nel registro della Zecca come feudo di Ugone Molisio, di cui innanzi si è parlato. Il medesimo Ugone lo diede in dote a sua figlia Clarizia. Nel catalogo de' baroni del Regno che a tempo de' re Normanni per motivo delle crociate pagarono un doppio servizio feudale, non si trova Campobasso, ma sì bene Campo di Prati e Campo Senarconi. Quest' ultimo è oggi feudo del *demanio* di Campobasso, e si chiama *i Prati* una contrada vicino Campobasso. Forse allora la po-

po-

(1) Ripa dinota *petra*, *rupes*. Si usa talvolta per *ora* o sia termine del declive di una sponda superiore. I Provenzali la chiamano *Ribo*, ed in questo senso si trova *Ripa* nelle carte di Carlo II. Vedete DU-CANGE.

(2) *Gualdo* vale lo stesso che *nemus*, *sylva*, come si può osservare presso lo stesso DU-CANGE.

polazione era divisa in due borghi, *Campus de prata* ch' era posto nel luogo superiore, e *Campus bassus* nel luogo inferiore, alla falda del monte. Col tempo il secondo borgo è divenuto più grande colla distruzione del primo. Infatti sopra al monte esiste tuttavia un castello con molte fortificazioni, le di cui mura di difesa prolungandosi fino all' estremità del medesimo monte, racchiudono uno spazio del circuito di 800 passi, dove era l' antica città. Questo edifizio degno a vedersi anche oggidì, ci mostra la potenza feudale di quei tempi. Fu eretto dal conte Nicola di Monforte che fu uno de' principali baroni ribelli al gran Ferdinando I di Aragona.

La città di Campobasso continuò a vivere sotto la feudale servitù fino all' anno 1728, tempo in cui reclamò al regio *demanio*, che senza lungo e dispendioso litigio non potè ottenere. Si vide in tale incontro cosa importa il sentimento della libertà ne' discendenti de' Sanniti: fino le donnicciuole si disfecero de' loro orecchini di oro e delle loro anella per concorrere alle spese della lite. Campobasso avendo dopo quest' epoca acquistato un nuovo lustro, è divenuta insensibilmente la capitale della provincia. Quivi risiede il tesoriere della medesima, e tutti gli uffici regj. Ella sicuramente acquisterà un lustro maggiore colla costruzione della nuova strada.

Giace questa città sul pendìo di un picciolo monte, ed in forma di anfiteatro si estende su di un bel piano con una vastissima veduta: l' aria vi è perfettissima e sana. E' una città mercantile e provveduta di arti, anche di lusso. E' divenuta un luogo importante per il commercio

cio de' grani che vi si esercita. Vi si tengono due mercati la settimana, in cui questo genere forma l'oggetto principale.

Si è parlato de' lavori di acciajo di Campobasso, che costituiscono un picciolissimo oggetto: più grande è quello di esservi una collegiata con 25 canonici, e *6* monasterj di monaci. Un monastero di monache è stato dal Re convertito in monte di *maritaggi*. Co' beni de' Gesuiti vi sono state aperte due scuole per il basso popolo, una di lettere umane, l'altra di leggere scrivere e numerare. Questi stabilimenti sono preferibili ai monasterj, ed onorano il governo presente.

Bojano. Giace a piedi del Matese in un sito così infelice ch'è privo del sole per quattro mesi dell'anno, e l'aria d'inverno vi è umida e fredda. Nelle sue vicinanze era posta *Bovianum*, famosa capitale de' Sanniti Pentri ed una delle principali città dell'Italia antica. Si vuole fondata dai Sabelli, che la denominarono *Bovianum* dal bue che li condusse, e che quivi ebber principio i popoli Sanniti. Fu distrutta da Silla, il quale distrusse tutte le altre città nel Sannio con convertirlo in un deserto; ma fu restaurata nel 705 di Roma con essersi dedotta una colonia. Nell'853 della nostra era fu da un terremoto sprofondata, nel luogo della città vi surse un lago. Rifatta in altro luogo, dall'imperator Federico II nel 1221 fu poi presa ed incendiata (1). Il suo vescovato va unito a quello di Sepino. Se-

(1) Riccardo da S. Germano, anno 1221.

Sepino. Fu una città illustre del Sannio. Il consolo Papirio nel 459 di Roma l'espugnò con uccidervi 7600 Sanniti e menarne prigionieri 3000. Ciò mostra ch' era una città assai grande e popolata. Distrutta da' Romani, sotto l' imperator Claudio vi fu dedotta una colonia. Paolo Diacono, scrittore del settimo secolo della nostra era, descrive Sepino come un luogo deserto, ma la sua finale destruzione fu opera de' Saraceni nell' 880. Oggi si vedono molti avanzi della colonia Romana. Esistono le sue mura larghe sei palmi e fabbricate con gusto. La città era di forma quadrata: avea quattro porte l' una dirimpetto all' altra, che tuttavia si veggono. Ciascuna è larga 18 *palmi* ed era difesa da due torri laterali. Tutta la città da oriente ad occidente è lunga 1288 *palmi*, e 1294 *palmi* da settentrione e mezzogiorno. Nel mezzo si osservano le ruine di un gran edifizio e di un tempio dedicato a Giove. Gli avanzi del teatro sono magnifici: era lungo 200 palmi.

Il moderno Sepino è due miglia lontano.

Morcone. Forse è così detto dall' antica *Murgantia*, che doveva essere nel suo contorno. E' mal situato sul declive del Matese, ma è uno de' paesi più conosciuti della provincia per popolazione, per la fabbrica da noi mentovata de' suoi panni grossolani, e per un territorio vasto e fertile, ma mal coltivato. Le chiese vi sono numerose. Questo paese ebbe prima un vescovo (1).

Mon-

(1) Veggasi Borgia, *Memorie di Benevento*, ed il Card. de Luca *de juridic. dis.* 97. n. 3 & 4.

Montagano. Questo paese è ben situato, ed è lontano sei miglia fra oriente e settentrione da Campobasso. Ha la campagna piena di alberi da frutto, ed è divenuto celebre per l'uso che della *confessione* fece un suo parroco, per nome Petrone, che così arricchì la sua patria di utili e belle piantagioni. Se n'è parlato nel primo volume di questa opera (1).

CAPITOLO IV.

Regione di là dal Biferno.

In questa contrada, presso a Montefalcone, vi è un lago di mezzo miglio di diametro, che somministra tinche ed anguille.

Ripalda e Montenero hanno coltivazioni del riso alle rive del Trigno.

Verso la parte vicino all'Adriatico vi sono stabilite dal XVI secolo diverse colonie estere. Tali sono Acquaviva-Colle-Croce, Tavenna, S. Felice, Ripalda e Montemitro. Sono di Schiavoni e quasi tutti parlano la loro lingua Illirica.

§.II.

(1) Pag. 393. Questo aneddoto trovasi descritto fra quelli di M. d'Arnaud che in due volumi sono stati tradotti ed impressi da' Soci del Gabinetto Letterario, tomo 2. pag. 55.

§. I.

Delle popolazioni.

Acquaviva colle Croce, *d. di Guardia*	1500
Bagnoli (ſuperiore, *d. di Trivento*	1133
Bagnoli (inferiore, *d. di Trivento*	1846
Caccavone, *d. di Trivento*	2247
Calcabottaccio, *d. di Guardialfiera*	1039
Cameli, *d. di Bojano*	1450
Capracotta, *d. di Trivento*	2099
Carovilli, *d. di Trivento*	1451
Caſtiglione *ſuo caſale*	434
Caſalciprano, *d. di Trivento*	1823
Caſtel del Giudice, *d. di Trivento*	808
Caſtelguidone, *d. di Trivento*	775
Caſtelluccio Acquaborrana, *d. di Guardi-Alfiera*	2255
Caſtelluccio di Agnone, *d. di Trivento*	493
Caſtropignanó, 3 *p. d. di Trivento*	2496
Chiavici, *d. di Trivento*	731
Civita Campomarano, *d. di Guardia*	2500
Civita Nova, *d. di Trivento*	1974
Civita Vecchia, *d. di Trivento*	926
Foſſaceca, *d. di Trivento*	2202
Froſolone, 3 *p. d. di Trivento*	3785
GUARDIALFIERA, *veſcovato*	1449
Guardia Bruna, *d. di Trivento*	218
Limoſani, 2 *p. d. di Benevento*	2356
Lucito, *d. di Guardialfiera*	2563
Lupara, *d. di Guardialfiera*	1716
Moliſe, *d. di Trivento*	548
Montefalcone, *d. di Trivento*	2399
Montemitro, *d. di Termoli*	475
	45691

	Rip.	45691
Palata, *d. di Guardialfiera*	. . .	2002
Pescopennataro (1), *d. di Trivento*	. .	878
Pietracupa, *d. di Trivento*	. . . .	889
Ripalda, *d. di Termoli*	. . . .	782
Roccavivara, *d. di Trivento*	. . .	843
Salcito, *d. di Trivento*	. . . .	1950
S. Angelo Limosani, *d. di Benevento*	.	1610
S. Biase, *d. di Trivento*	. . .	1147
S. Felice, *d. di Termoli*	. . .	1055
Spinete, 2 *p. d. di Bojano*	. . .	2062
Tavenna, *d. di Termoli*	. . .	1480
Torella, *d. di Trivento*	. . .	1104
TRIVENTO, *vescovato*	. . . .	3092
	Totale, anime	64685

§. II.

De' luoghi principali.

TRIVENTO. Era una città antica de' Sanniti. Cluerio vorrebbe che si fusse chiamata *Triventum*; ma dalle iscrizioni da me trovate nel luogo (2), apparisce chiaramente che il suo vero nome era *Ter-*

(1) *Pesclum* ne' secoli barbari dinotava pietra o macigno. Nel Sannio *pesco* e *pescone* sono parole usitate per esprimere una gran pietra informe. Si diceva *Pesco* quando il castello era posto in cima di un gran sasso.

(2) Furono pubblicate nella *Descrizione* che si dette nel 1781 *del Contado di Molise*, la quale trovandosi in gran parte rifusa in questa Opera, si è stimato conservare la memoria di questi monumenti in fondo del presente volume.

Terventum. Nel suo territorio si osserva qualche avanzo di antichità. Vi si trova un' acqua solfurea che si dice buona a guarir la rogna. Nel luogo denominato *villa del principe*, vi è un eco maraviglioso, perchè vi ripete in bene articolate parole un discorso di dodici sillabe.

GUARDIA ALFIERA O ALFEREZ. Verisimilmente *Alferez* è nome di alcuno che l' abbia edificata o posseduta. Da un ms. di Eustachio Caraccioli, che si conserva nell' archivio del monastero de' SS. Apostoli si rileva, che esisteva fin da tempi di Ruggiero da cui fu incendiata. Il suo vescovato non è più antico del mille della nostra era. Nel suo territorio vi è una cava di gesso, ed un' acqua solfurea efficacissima a cuocere i legumi li più duri.

TAVENNA. Nel suo territorio vi è un' acqua solfurea utilissima nelle gonorree e nelle ostruzioni.

CIVITA CAMPO MARANO. La parola *Civita* ci dinota una antica città distrutta, e la parola *Marano* ci fa ricordare di *Maronea* città de' Sanniti. Per gli antiquarj queste sono dimostrazioni.

In questo paese ho trovato un costume singolare, ed è che le donne non beono vino. Talune fanno come i Turchi, che lo beono di nascosto, ma ciò non passerrebbe senza vergogna se si risapesse.

LIMOSANI. Fu vescovato nel 1110, ma poi fu soppresso ed incorporato alla metropolitana di Benevento. Nel suo territorio vi è un bel ponte sul Biferno, costrutto per opera di Benedetto XIII, presso del quale Matteo Egizio vole-

va

va che fusse stata l'antica città di *Tifernum*.

Civita Nova. Vicino questo paese si voleva da taluni che fusse stato *Tifernum*. E' molto più probabile che vi fusse stata *Duronia*, antica città de' Sanniti; poichè un fiume che scorre fra Civita Nova e Civita Vecchia conserva tuttavia il nome di *Durone*.

Frosolone. Nella falda della sua montagna vi è una grotta che petrifica tutto ciò che vi si mette.

CAPITOLO V.

Della regione Isernitana.

§. I.

Delle popolazioni.

Acquaviva d' Isernia, *d. di M. Casino*	439
Cantalupo, *d. di Bojano*	1850
Carpinone, *d. di Isernia*	2240
Castelpetroso, *d. di Bojano*	1795
Castelpizzuto, *d. d' Isernia*	621
Fornelli, *d. di Monte Casino*	1502
Isernia, *vescovato*	4938
Longano, *d. d' Isernia*	1082
Macchia d' Isernia, *d. d' Isernia*	607
Macchiagodena, *d. di Bojano*	1981
Miranda, *d. d' Isernia*	1866
Montazzoli, *d. di Chieti* (1)	2086
	21007

(1) Questo paese è distaccato dalla provincia del Contado di Molise ed è nelle vicinanze di Chieti nell' Abruzzo cite-

	Rip.	21007
Montenero, *d. di Trivento*		1405
Monteroduni, 3 *p. d. d' Iſernia*		1653
Peſcolanciano, *d. di Trivento*		920
Peſche, *d. d' Iſernia*		1410
Pettorano, *d. d' Iſernia*		919
Rionero, *d. di Trivento*		1381
Rocca Mandolfi, *d. di Bojano*		2368
Rocca Sicura, *d. d' Iſernia*		1442
S. Agapito, *d. d' Iſernia*		695
S. Angelo in grotte, d. di Bojano		786
S. Maſſimo, *d. di Bojano*		1133
S. Pietro Avellana, *d. di M. Caſino*		1111
Seſſano, *d. d' Iſernia*		1245
Scontrone, *d. di Sulmona*		640
Vaſtogirardi, *d. di Trivento*		1129
	Totale delle anime	39244

§. II.

Deſcrizione d' Iſernia e de' luoghi principali.

Isernia. E' una città antichiſſima. Quantunque città ſannitica ed una delle principali, pure fu ſempre collegata coi Romani. Questa lega le tirò ſopra l'odio degli altri Sanniti, i quali più di una volta la devaſtarono, finchè nell' anno 487 da Roma vi ſi mandò una colonia.

Ne'

riore. Si è già detto che ſimili diſordini ſono generali in quaſi tutte le provincie. Lo ſteſſo ſi deve dire di Gambateſe e della Riccia da noi collocate nella regione di qua del Biferno: eſſe ancor ſono diſtaccate dal corpo della provincia, e ſono ſituate dentro alla Capitanata.

Ne' secoli di mezzo, per testimonianza di Paolo Diacono (1), Isernia, Sepino e Bojano erano luoghi distrutti e furono conceduti per abitarli ad Alzeco, duca de' Bulgari. Ciò avvenne nell'anno 667 dell'era cristiana. Dopo questo fatto sappiamo che Isernia cadde per un tremuoto nel 847, che fu distruttore in tutta la provincia. Secondo l'anonimo Cassinese, furono tali le rovine che mossero a pietà lo stesso comandante de' Saraceni, che perciò si astenne dal saccheggiare.

Isernia fu poi interamente distrutta dai Saraceni nell' 880. Dallo stesso Anonimo Cassinese abbiamo che Isernia fu rifabbricata nell' undecimo secolo. Il suo vescovato non è più antico.

Isernia ha prodotti molti uomini illustri a' tempi de' Romani. Fra i moderni noi conteremo Andrea d' Isernia che si considera come il padre ed il primo rischiaratore del dritto feudale (2).

Isernia oggi è una città per tutti i versi meschina. Poche arti, una languida agricoltura, gente rozza e miserabile; questo è tutto. Si è detto di esservi una cattiva fabbrica di panni, ed un' altra più cattiva di carta. Le terre danno molto vino, ma debole e mal preparato. Non

(1) *Hist. lib. V. c.* 11.

(2) Ve ne fu un altro di questo nome, il quale fu consigliere della regina Giovanna I, e luogotenente della Sommaria, che molti confondono collo scrittore. Il primo Andrea d'Isernia fu consigliere di Carlo II e del re Roberto, e poi mastro razionale, e morì prima del 1316. L'altro Andrea d'Isernia morì ucciso nel 1353, e la regina Giovanna I vendicò la sua morte.

Non vi mancano però oltre della cattedrale tre chiese ricettizie di preti, una *commenda* e sette monasterj, cinque di uomini e due di donne.

La strada che si è costrutta per l'Abruzzo sembra aver ravvivata alquanto Isernia: essa potrebbe diventare una città di qualche importanza, se dopo fatta la strada del Sannio, se ne facesse un' altra di comunicazione tra Isernia e Campobasso.

In Isernia vi sono molti avanzi di antichità (1), fra li quali il più interessante e degno di osservazione è un acquidotto scavato dentro la viva pietra: è lungo intorno un miglio, di struttura difficilissima e maravigliosa. La sua altezza è di 8 *palmi*, è largo 4 e 96 profondo sotto la sommità del colle. Sei spiracoli dalla superficie di esso portano giù nel canale.

S. Pietro di Avellana. E' molto probabile che si dicesse prima *S. Pietro a Volana*, da che questa parola d' *Avellana*, che indica nocelle, non conviene alla contrada. Si è detto che nel Sannio vi era la città di *Volana*.

E' celebre ne' bassi tempi il monastero di S. Pietro d' Avellana fondato dal Conte Oderisio Borrello nel 1027. Tanto egli quanto i suoi discendenti l'arricchirono di beni e di feudi, finchè un Borrello donò il monastero con tutte le sue ricchezze al monastero di M. Casino.

RI-

(1) Le iscrizioni saranno rapportate in fondo del presente volume.

RICAPITOLAZIONE

Delle popolazioni nel Sannio dell' anno 1789.

Regione di quà dal Biferno	. . . .	74, 083
. . . di là dal Biferno	. . . .	64, 685
. . . Isernitana	. . . .	39, 244
	Totale delle anime	178, 012

Fine del IV Volume.

APPENDICE I.

Nella Prefazione del primo volume di quest' Opera non si mancò di avvertire, che nel 1781 *se n'era dato un Saggio sotto il titolo di* Descrizione del Contado di Molise. *Questa opera è stata rifusa nella presente; e siccome vi furono rapportate le iscrizioni delle antiche colonie Romane dedotte nel Sannio de' Pentri, le quali in parte erano inedite ed in parte erano state alquanto alterate nella Raccolta fatta dal celebre Muratori, così si è creduto propria far cosa grata agli eruditi di conservare la memoria di tali monumenti in questa Appendice.*

Iscrizioni trovate in Bojano.

I.

D. M. S. (1)
ACCEPTÆ C. V (2)
FRVCTVS PAT. FIL.
PIISSIMÆ ET
IANVARIA AVIA
F B C

II.

(1) *Diis Manibus Sacrum.*

(2) *Contra votum.* Era una espressione impiegata ne' monumenti, che da' genitori si ergevano a' figli. Noi ci contenteremo di rapportare i monumenti, con picciole dichiarazioni, quando le crederemo opportune. I comenti li lasciamo agli antiquarj, i quali, come tutti gli altri uomini, non sanno essere concordi.

II.

DIRECTA IOVI
XENIOQ (1)

III.

VENERI CÆLESTI
AVGVSTÆ SACR
NVMMIA C. F. DORCHAS
S. P. F. C (2)
L. D. D. D (3)

IV.

jul . . IO CÆSARI IMP . . . .
. . . . . . DICTAT. ITERUM
ponti . . FICI MAX . . imo

PA-

---

(1) L' epiteto *Xnenius* era proprio di Giove, come quello che credevasi presente all' ospitalità. Dalla presente iscrizione pare che rilevasi essere stato questo XENIUS un dio da Giove differente. Forse dopo il *Jovi* manca altro aggiunto nell' iscrizioni. Quando così non fosse, si potrebbe pure conjetturare d' essersi qui fatto uso di una figura familiare agli antichi, ed essersi detto a Giove ed all' ospitalità, per dire a Giove O[illegible]tale. Così VIRGILIO: *maculis insignis & auro* in vece di *maculis aureis*.

(2) *Sua pecunia faciendum curavit*.

(3) *Loco dato decreto Decurionum*. Questa donna Nummia verisimilmente era una cortigiana, che del denaro ritratto dal suo mestiere, costruì qualche edificio da poter sagrificare a Venere nel luogo assegnato.

PATRONO MUN . . icipii
D. C (1)

V.

MV (*a*) PESITIO. MV (*a*) F.
BVNIANO IIVIR
I. D. (2) IIVIR. QVINQE II
TR. MIL. PRAEFEC.
VRBANI

VI.

C. ANTESTIUS
. . . . ANI
CENTURIO

VII.

L. OBLICIO L. F
VOL. RVFO
PRIMA F. C. (3)

VIII.

VITORIE Q. L. (4)

QVAR-

(1) *Decurionum collegium*,
(a) Le due lettere MV. sono insieme unite.
(2) *Juri dicundo*.
(3) *Faciendum curavit*.
(4) Gli errori di tal genere sono frequenti ne' monumenti antichi. A Pompei in un pavimento si legge LOCUS PUBLICÆ DATUS. Gli antichi erano come sono i moderni, parte istrutti e parte illiterati. I moderni eruditi però raccolgono tutto degli antichi, e tutto cercano d' imitare, buono e cattivo.

QVARTÆ
HEIC SITA EST

Iscrizioni in Isernia.

I.

IVNONI. REG. POP.
C. NVMISIVS. C. L. MENSAR. ET
VLRIA. AMABILIS VOT. LIB. SOL. (1)

II.

M. RAHIVS. L. F. QVARTVS
L. OFILLIVS. L. F. RVFVS
IIII. VIR. QVINQ
VIAM. STERNEND. DE. SVA PEC
CVRAVERE (2)

III.

C. ENNIVS. C. L
FAVSTILVS
SEVIR. AVG
PATRONVS. COLLEGI

CVI.

---

(1) MURATORI la rapporta pag. 16. n. 5. In vece di POP. egli crede, che dovesse dire PROP. *propitiæ*. In luogo di VLLIA egli legge VIRIA. Noi aggiugneremo, che *mensarius* era un uffiziale presso i Romani, che al tempo nostro corrispon-derebbe a cassiere.

(2) Trovasi presso MURATORI pag. 483. n. 1.

CVI. TORVM. HERCVL
GAGILLANI
V. F. (1)

IV.

C. LACCEIO. L. F. ET
C. LACCEIO. C. F. E.....
HERENNIA. M. F. FECIT. VIR...
HOC MONVMENTVM HÆRED... (2)

V.

.. SAVFEIO C. L. CRESCENTI
SEX. VIR. AVG
QVINQ. COLLEGI
FABRVM (3)

VI.

---

(1) Presso MURATORI pag. 197. n. 3. si legge diversamento
L. ENNIUS. L. L. FAVSTILLVS. SEVIR
AUG. PATRONUS. COLLEGI. CUI TOTUM
HERCUL. GACILLANI
V. F

E soggiugne: *Habemus hic Ennium Lucii libertum Faustillum patronum collegii augustalium, qui & ipse augustalis & sevir fuit. Mendosum est* CUI TOTUM. *Fortasse legendum* QUI TORUM HERCULIS GACILLANI VIVENS FECIT. *In lectis componebantur Deorum simulacra. Hercules Gacillanus in cujuspiam familiæ privata æde cultus fuisse videtur. Erunt tamen qui suspicentur pro* GACILLANI *legendum esse* GALLICANI.

(2) E' nella Raccolta di MURATORI pag. 1364. n. 7. alquanto diversa. *Heredes non sequitur* suppongo che abbiano a dire le ultime parole.

(3) Presso MURATORI pag. 517. n. 5. Al verso *Sexviro Augustali*, noteremo chiamarsi *Augustales* certi sacerdoti istituiti in onor di Augusto. TACIT. *lib.* II. *hist.*

VI.

Q. FVSIVS. Q. F. BAL.) IIII. VIR. Q
C. ANTRACIVS C. F.)
D. S. S. BALNEVM REF. CUR
C. ANTRACIVS C. F. PROBAVIT (1)

VII.

D. M. S
POMPONIÆ CRISPINÆ
T. POMPONIVS CRISPINVS
PATER INFELICISSIMVS (2)

VIII.

C. NONIO. C. F. M. N. IIII. VIR
QVINQ. M. NONIVS GALLVS
IMP. VII. VIR. EPVL. FILIVS
POSVIT. (3)

IX.

(1) Esiste questa lapide alla destra dell' altare maggiore nella cattedrale. MURATORI pag. 476. n. 6, la rapporta come di Alife, ed in forma diversa. Le sicle che meritano spiega sono: *Quatuorviri quinquennales*, e *de suo sumptu balneum reficiendum curavere*. Io qui deggio avvertire un errore di MURATORI, che per dinotare in Alife, scrive sempre *Allifani*.

(2) Presso MURATORI pag. 1102 n. 10.

(3) MURATORI pag. 725, la rapporta come di Alife. Esisteva in Isernia al tempo del CIARLANTI in un bel marmo, con gran arte lavorato. Nella parte superiore stavano scolpiti due buoi colle teste coronate di fiori. E' pure rapportata dal CAPACCI *Imprese* n. 32., adducendoci, che con sì fatte fi-

IX.

C. CLAVDIVS
C. L. OPTATVS
SIBI ET
CLAVDIÆ
ZOSIME. L. (1)
ET SVIS. V. F. (2)
ET CLAVDIÆ
AMERILLIDI. L.

X.

V. F.
AESERNINA. SINI . . .
SIBI. ET
M. AESERNINO AMPLIATO
SEVIRO. AVG. CONIVGI
SVO II. AMPLIATO. ET
SILVE . . . . ARIS.
PVBLICIS FRATRIBVS SVIS
EXPERTO PVBLICO
FILIO SVO

XI.

---

gure mostrar si voleva il frutto che dalla fatica si ritrae. Le sicle al primo verso C.F.M.N. immagino che abbiano a dinotare *Caii filio*, *Marci nepoti*. E pur d' avvertire, che fu illustre in Roma il collegio degli epuloni, e gli stessi imperatori non disdegnavano di averci luogo.

(1) *Libens*.

(2) Forse *Vivens fecit*.

XI.

IULIO. LOGINI. E
FLAVIANO
AGRIPPINA
ANNI F. FLAVIAN
. . . . (1)

XII.

L. VIBIO. L. F. VALEN
IIII. VIR. EX TESTA
ARBITRATV OFILL . . . (2).

XIII.

D. MAN. S
ÆLIÆ VICTORIÆ
DVLCISSIMÆ ET PIENTISSIMÆ FILIÆ
ÆLIA AFRICANA ET
LEPIDIANVS PARENTES
FECERVNT

XIV.

L. ABVLLIO. L. F
TRO.

(1) MURATORI tom. III. pag. 1472. n. 3.
(2) Idem tom. II. pag. 758. n. 2.

TRO. (1) HYMITO ÆDILI
L. ABVLLIO. L. LIB.
HYMITO
VI. VIR. AVGVST.
CORNELIA
ARSINOE
ABVLLIVS. II. VIR
F. . . . .

XV.

M. AFINIO SERVATO
SEX. VIR. AVGVSTALI. ET
AGRIÆ CONFIRMA
TAE EIVS.
VERNA LIB. PIO
PATRON.

XVI.

GENIO DEIVI IVLI
PARENTIS PATRIÆ
QVEM SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS IN
DEORUM NVMERVM
RETTVLIT (2)

XVII.

(1) Forſe *Tromentina Tribu*.

(2) Queſto che ſarebbe monumento prezioſo, è in uno ſtato il più miſero. Fu fatto veriſimilmente dopo l'ucciſione di Giulio Ceſare.

XVII.

C. SEPPIVS. C. L.
PIERVS. SIBI ET
FLORIÆ. RESTITVTÆ
CONTVBERNALI. ET
. . . .
V. F.

XVIII.

M. CELERIO M. F.
TRO. CORINTHO
IIII. VIR. I. D. Q. ET
M. CELERIO M. F. TRO
CORINTHO SEVIR AVG.
ANTINIAE OVIAE CINIALI
M. CELERIVS
IVSTVS PATRI MATRI
ET FRATRI FECIT. (1)

XIX.

P. SEPTIMIO P. F. TRO
PATERCVLO . . . . . .
PRAEF. COH. I. PANNONI . . .
IN BRITTANIA PRAEF. COH.
HISPANOR. IN CAPPADOC.

FLA-

(a) Esiste oggi questo monumento, ma in pessimo stato. E' rapportato, come gli altri, sconcio nella Raccolta del MURATORI pag. 688. n. 5. e come di Alife. Le sigle I. D. Q. crediamo che dinotino *juri dicundo quinquennali*.

FLAMINI DIVI TRAIANI
PATRONO MVNICIPII
IIII. VIR. I. D. IIII. VIR. QVINQ. Q. II.
D. D.

XX.

P. Q. VIR. . . . . . .
C. AEBVTIVS. C. F
IVCVNDVS. SIBI ET.
CINCIE. SIR. CINÆ

XXI.

BVLLIVS L. L. PHILOMVSVS (1)
BVLLIA L. L. HILRA (2)
BVLLIVS L. F. QVADRATVS. (3)

XXII.

ABVLLIÆ VTIÆ Q. F.
TARENTINÆ
Q. VTIVS PESCENNIANVS
ET AFANIA IVSTINA
FILIÆ

XXIII.

C. MARIVS IALYSVS
VI. VIR. AVGVSTALIS

ME-

(1) *Lucii libertus*.
(2) *Lucii liberta*.
(3) *Lucii filius*.

MEDICVS. SIBI. ET
VIARIÆ FELICVLÆ
LIB. ET SVIS

V. F.

XXIV.

M. APPVLEIVS M. F.
POLLO GRATES
HIC. SINT

XXV.

M. VIBIVS VINDEX
SIBI ET
MVSSEDIÆ PRIMVLÆ
CONTVBERNAL. SVÆ

XXVI.

L. AMIVS. L. F.
TRO. TRISSVS.
HEREDEM. NON. SEQV.

XXVII.

POMP. . . . . P. . . . . .
MONVMEN. . . . . .
A VIRO SVO
PERFICIVNDVM.

XXVIII.

L. FANNIO. L. F.
T. N. D. D.

XXIX.

SEXTO APPVLEIO S. F. IMP.
CON. AVGVRI PATRONO (1)

XXX.

C. SEPTVMVLEIO C. F.
TRO. OBOLAE IIII. VIR
EX TESTAMENTO (2)

XXXI.

---

(1) Fu costui consolo in compagnia di Augusto l'anno di Roma 721. Trionfò de' popoli Ispani essendo proconsolo. Soggiogò i Pannonj. Fu una altra volta consolo nel 766 di Roma, anno in cui passò di vita Augusto. La colonia d' Isernia gli eresse questo monumento, come a suo protettore.

(2) Queste due iscrizioni n. 29 e 30 sono rapportate dal CIARLANTI, che ci assicura ch' esistevano sopra due grandi avelli di pietra, lavorati con molto artificio. L' ultima si trova pure presso GRUTERO pag. 1029. La rapporta ancora Leandro ALBERTI nella *Descrizione d' Italia*, allorchè parla della città di Anagni, come patria di questo Settimulejo. Costui nel 629 di Roma uccise C. Gracco, suo amico, sul monte Aventino. E poichè il consolo Opimio promesso aveva a chi portasse la testa di Cajo tant' oro, che ne equilibrasse il peso, il nostro Settimulejo si avvisò cavarne il cervello e riempierlo di piombo. VAL. MASSIMO lib. IX. cap. 4 *avaritia*. VELL. PATERC. *lib.* 2. PLUTARCO nella vita de' Gracchi ci assicura, che Settimulejo non era amico de' Gracchi, ma del consolo Opimio, e che tolse per istrada la testa di Cajo Gracco ad un altro che gliela avea troncata, e che ad Opimio medesimo la portava, per averne la ricompensa. Di questo fatto CICERONE ne fa un cenno nel libro *de Oratore*. PLINIO ed APPIANO lo narrano diversamente.

XXXI.

L. FLAMINIO L. F. TRO. RVFO
PRINCEPS. L. F. FECIT ET SIBI ET SVIS

Iſcrizioni in Sepino.

I.

TEMPLVM. I. O. M. (1)

II.

APOLLINI. SACR.
M. LVCIVS. CINNA.
C. POMPONIVS.
PHIL. IAEREVS.
AVGVSTALES.
OB. HONOR.

III.

L. NERATIO. C. F. (2)

VOL.

(1) *Jovi optimo maximo*. Si trova in un tempio di cui eſiſtono le rovine.

(2) Ecco un monumento, che rieſce facile leggere, ſenza impacciare il povero cervello. Vediamolo
Lucio Neratio, Caii filio, Volumnia (tribu), *Proculo, decemviro ſtlitibus judicandis, tribuno militum legionis ſeptimæ, geminæ felicis, & legionis octavæ Auguſtæ quæſtori, ædili plebis, cereali prætori, legato legionis decimæ ſextæ Flaviæ fidelis. Item miſſo ab imperatore Antonino, auguſto, pio ad edu-* cen-

VOL. PROCVLO.
XVIR. STLITIBVS. IVDICAN.
TRIB. MILITVM. LEGION.
VII. GEM. FELIC. ET LEG.
VIII. AVG. qVÆST. AEDIL.
PLEB. CEREALI. PRAET. LEG.
LEG. XVI. FLAFIAE. FIDEL.
ITEM. MISSO. AB. IMP.
ANTONINO. AVG. PIO. AD. DEDVC.
VEXILLATIONES. IN. SIRIAM.
OB. BELLVM. PARTICVM PRAEF. AERAR.
MILITARIS.
COS.
MVNICIPES. SAEPINATES.

IV.

L. NERATIVS. L. F. . . .
PRAEF. AER. SAT. COS. . . . (1)
PANNONIA.
LVCIVS. NERATIVS. L. F. VOL. PR. . . .
VII. VIR. EPVL. LEG. AVG. PR. PR. (2)

V.

---

cendas vexillationes in Siriam ob bellum Particum præfecto ærarii militaris consuli, Municipes Sæpinates.

Aediles Cereales furono presso i Romani un magistrato istituito da G. Cesare, secondo riferisce Dione, per presedere all' annona frumentaria.

(1) *Præfectus Ærarii Saturni*.

(2) *Septemvir epulonum legatus Augusti proprætor*.

V.

SASSVLENAE.
C. F. OPPIDANI.
OB. MERITVM. EIVS.

VI.

C. RAI. N. F. VOL.
PERVLLAE. EX. TESTAMENTO.

VII.

IVLIAE C. F.
RVFILLAE.
AVGVRINAE.
NERATIA. L. F.
RVFINA.
AVIA.

VIII.

C. LICINIVS. C. F.
FER. (1) SAVINGANVS.
II. VIR. T. MIL. (2) ITEM . . . .
EX. TESTAMENTO.

(1) *Ex tribu Ferentina.*
(2) *Tribunus militum.*

IX.

C. NVMMIO L. F.
VOL. LABEONI.
IIII. VIR. q. (1)

X.

D. M.
L. SAEPINIO. ORIENTI. AVO.
ET. L. SAEPINIO. ORESTI.
IIIIVIR. AED. ET. FELICVLAE.
FILIAE. ORIENS. ALIMENT.
SAEPINATI. PATRI. ET. ERATRI
ET. THALIA. CONSERVA. EIVS.
B. M. F. (2)

XI.

I. O. M.
S. V.
D. D. (3)
SAEPINIA.
CAPRIOLA.
EX. VISV.
L. D. D. D. (4)

XII.

(1) *Quatuorviro quinquennali.*
(2) *Bene merentibus fecerunt.*
(3) *Jovi optimo maximo, suscepto voto, dat, dedicat.*
(4) *Loco dato decreto decurionum.*

XII.

D. M.
C. LVCIO. C. F.
PRAEFECTO.
DECVRIONI.
VIX. ANN. XXXII.
CONTVBER
NALES (1).

XIII.

L. VARIO. . .
EX. TES. . . .
PONTIAE.

XIV.

V. (2) TERPSICORES.
SIBI. ET.
PARTHENIAE.

XV.

DIVS. TI. F. NER. . .
cl. . AVDIVS. TI. F. DF. . .
MVRVM. R. C. . . (3)

XVI.

(1) *Contubernales* erano que' figli de' senatori, che accompagnavano i consoli alla guerra, per apprendere il mestiere dell' armi.

(2) *Quintus*.

(3) In questa lapide le lettere sono alte tre quarti di palmo.

XVI.

TI. CLAV.... dius caes.
NERO..., deduxit (1)

XVII.

D. M.
L. NERATIO. FORTVNATO.
NERATIA. VERECVNDA.
PATRONO.
B. M. F.

XVIII.

... C. F. FAL. LONGO.
..... AMENTO.

XIX.

---

mo. Le ultime lettere possono dire *reficiendum curavit*. Se dinotano altro, lo diranno i savj di queste cose, a' quali per verità io ho lascio la parte interessante d' interpretare.

(1) Questa è metà di una lapide ben grande e ben lavorata: le lettere sono dell' altezza, come nella precedente. Io credo che ci ricordava la fondazione della Colonia. Pare che non vi si possa supplire altro di ciò che si è fatto. In questo affare di oscura e spinosa antichità io ho fatto qualche cosa per lo lettore. Del resto il prudente consiglio sarebbe di non impacciarsi d' interpretazioni. Il mestiere di antiquario è bene infelice. Non dovrà forse riuscire discaro che io mi sia data tanta cura di conservare la memoria di tali monumenti; ma darsene una maggiore d' interprete, tornerebbe a fastidio più che a vera utilità.

XIX.

FABIO. M.
V. C.
INSTAVR. (1)

XX.

L. NERATIO.
IVNIO. MACR.

XXI.

D. M. S.
IAVOLENAE
CYPRIDI. VIX.
ANNIS. XVII. MEN
SIB. VI. DIEBVS. XII.
M. HOLSTILIVS.

. . . .

XXII.

D. M. S.
AVRELIO.
PROBO. QVI.
VI. (2) XIX. ANNIS
PLVS. MINVS.

DIE.

---

(1) Questo è un monumento eretto a Fabio Massimo. Le sicle V. C. io credo che dinotano *quintum consuli*.

(2) *Vixit*.

DIE. (1) FLAVIA
RESTITVTA V.
XOR. B. M. F.

Iscrizioni in Trivento;

I.

P. FLORIVS
P. L. GNESIVS
AVGVSTO TERVENTI
DIANAE NVMINE
IVSSV POSVIT

Fuori la città presso ad un fonte, detto *cisterna*, vi è un frammento di altra antica iscrizione, dove si legge.

II.

. . . . . OREP. .
TER VENI SERAPN. .
TER VENTINIA. .
. . . . . . LISTECON
ET
ARG. . . . . . .

Ci abbiamo di più un altra nella cattedrale dietro il trono del vescovo, che dice.

III.

(1) Pare che doveva scolpirsi *dies*.

PROV. MOESIÆ
PR. PR. AER. SAT.
TERVENTINA
TES. PATRONO OPTI
MO D. D.

IV.

IMP. CAES.
P. LICINIO
EGNÆTIO GAL
LIENO AVG
TRIB. POT III (1)

V.

D. M. S.
P. FLORIO LALO
MEDICO BENE
MERENTI PATRONVS

VI.

IVLIAE AVG
I. FIL.

VII.

(1) E' rapportata da MURATORI colla differenza di EGMATIO, dove che nel marmo dice EGNÆTIO, e con supplirsi in fine COS. III che non si osserva in quello. Questo monumento deve essere dell' anno 257.

VII.

M. DE CITIO N MYRONI PATRo
L. DE CITIO M IIII VIR. FILIO EIVS
C. FLAVIVS M ANTEROS FECIT
ET SIBI ET DE CITIAE DIONYSIAE
MATRI ET DE CITIO SINE ROTI
FRATRI M. . . . . (1)

VIII.

. . .
VIRO
P. XVI
IN ACR
P. XII.

IX.

REGINÆ
CATTIA C. L. SABELLA
PRO SALVTE C. MVNATI
MARCELLI FILII SVI V. S.

LI.

(1) Questa lapide è in mezzo spezzata, per cui molte lettere si ravvisano male. MURATORI la rapporta pag. 696 n. 4, ma svisata di molto. In luogo di *Sineroti* egli scrive *sincero*; ma osserva bene, che *in prima & secunda linea* N. & M. *insuetum aliquid præferunt*. *Fortassis in prima reponendum est* M. & F. *& in altera* M. F. II VIR. *Anteros* e *Sineroti* sono nomi di liberti.

LIBENS MERITO L. D. D.
DECVRIONVM (1)

Iſcrizione trovata nel Vinchiaturo.

D. M.
TVCCIAE. C. L. LVPILLAE
L. LIVINIVS. POLITICVS
CONIVGI. AMANTIS.
C. LIVINIVS POLITICVS
ET. EVTHETVS. MATRI DVLCIS.

Iſcrizione trovata nel fiume Biferno preſſo Limoſani (2).

IMP. CAESARI. DIVI. HADRIANI. FIL. DIVI. TRAIANI
PARTICI. NEPOTI. DIVI. NERVAE. PRONEPOTI
ELIO. HADRIANO. ANTONINO. AUG. PIO. PON. MAX.
TRIB. PO. III. CONS. III.
P. P.
Q. PARIUS. Q. F. VOL. SEVERUS. OB. HONOR. QUINQUEN
D. HS. IIII. M. N. EX. D. D. CUJUS. DEDICAT
EPULUM. DEDIT
DECURI. ET. AUGUSTALI. SINGUL. HS. OCTO. MAG. HS. III
PLEBI. HS. II. N.

AP-

(1) Queſta oggi non eſiſte, ma ſi legge nella Raccolta del MURATORI pag. 16. Prima della parola *Reginæ* deve mancare l' altra *Junoni*, o ſi dee intendere. Le ſicle V. S. dinotano *votum ſolvit*.

(2) Vedeſi oggi in un pilaſtro del ponte coſtrutto ſul Biferno.

Si è creduto opportuno qui rapportare tre sentenze della Magna Curia dell' anno 1270 e 1271 rinvenute nel real archivio della Zecca. Esse sono peravventura preziose, perchè ci fanno aperta la costituzione di questo tribunale (1).

IN nomine Domini amen. Anno 1270 Regnante &c. XIIII Ind. Nos Soherius de Forcaucort Vicarius Egregii Viri Domini Drivonis de Regybayo militis in Regno Sicilie Vice-Justitiarii Vicemgerentis Martinus de Reate & Bartholomeus Bonellus M. R. C. Judices presentis scripti serie declaramus quod dum olim predictus Dominus Vicemagister Justitiarius una nobiscum predictis judicibus nec non magistro Ademario de Trano M. R. C. Judice apud S. Germanum Curia regeretur, Joannes Paulus Syndicus Universitatis Brundusii presentavit in M. R. C. processum habitum & sententiam latam per procuratorem Curie contra Universitatem eamdem per nobilem virum Joannem de Brayda Regium Justitiarium T. Ydronti super eo quod cum facta esset per eumdem Justitiarium inquisitio in eadem Terra Brundusii de morte Zuranelle mulieris que dicebatur inventa fuisse occisa in eadem terra Brundusii nec per eamdem inquisitionem fuisset aliquis notatus de homicidio supradicto nec aliquis de populo vel hiis qui predicte defuncte attinuerunt contra aliquem de eodem homicidio instituisset accusationem vel aliquem de ipso homicidio arguisset. Idem Justitiarius juxta constitutionum tenorem & no-

(1) Registro anno 1271 B foglio 175 e 176.

novum Domini Regis mandatum & formam in hiis traditam cum dicta Universitas Brundusii haberet ultra mille focularia dictum syndicum pro parte ejusdem Universitatis procuratorem Curie in unciis auri 100 sententialiter condemnamus a qua sententia cum fuisset ad Domini Regis audientiam provocatum nos predicto processu recepto & Syndico predicte Universitatis in nostra presentia constituto ordinato procuratore a nobis pro parte Curie ad predicte cause tractatum provido & discreto viro Petro Guillelmo de Faycole Idem Syndicus inter alias objectiones quas objecit se probare liquido offerebat quod predicta Zuranella que dicebatur inventa fuisse occisa post percussionem factam supervixerat per sex dies & Petrus de Monopulo percusserat eam qui ob timorem ipsius percussionis aufugerat. Et cum predicta sententia fuisset appellatione suspensa & propter objectiones & exceptiones oblatas a dicto Syndico causa satis dubia esset an constitutus vel forma tradita super ea per Dominum Regem locum habeant cum aliquis ex vulnere de quo persona diem clauderet extremum diebus aliquibus supervivit, composuimus pro parte Curie cum dicto Syndico pro parte Universitatis Brundusii de dicta quantitate centum unciarum auri in unciis quinquaginta quas idem Syndicus pro parte dicte Universitatis cum integritate pro parte Curie nobis exolvit propter quod ipsum nomine dicte Universitatis sue a dicta inquisitione & pronunciatione pronunciavimus liberum & dimisimus absolutum in scriptis sententiam proferentes. In cujus rei testimonium & cautelam presens scriptum per manus Audemarii de Nuceria Christianorum Magne Regie Curie Actorum Notarii fieri fecimus signo suo signatum nec non subscriptionibus nostrum qui supra Vicarii & judicum roboratum. Quod scripsi ego predictus Ademarius

de Nuceria Christianorum ejusdem Magne Regie Curie actorum Notarius & meo signo signavi.

✠ Ego Soherius de Foucaucort miles qui supra Vicarius Vicemagistri Justit.

✠ Ego Martinus de Reate Magne Curie Judex.

✠ Bartholomeus Bonellus de Barulo M. R. C. Judex.

IN Christi nomine nativitatis ejusdem Anno d. 1271. die VII mensis madii XIV Ind. apud Sulmonam Nos Petrus de Sauxa & Petrus Ymberti appellationum M.R.Curie per Dominum nostrum Regem presentis serie declaramus. Quod dum nos Sulmonam Curiam regeremus assignati fuerunt nobis infrascripti processus & sententia lata per Vicemagistrum Justitiarium & judices Magne R. Curie, super questione Vassallagii habita coram ejs inter Elyam Iturem nobilis viri Riccardi de Claromonte ex una parte nomine & pro parte ipsius Riccardi & Ansalonem procuratorem Johannis de S. Martino nomine ipsius Johannis ex altera super facto homagii Vassallagii hujusmodi pro ut in ipso processu sententia plenius continetur que sententia lata fuit pro predicto Elya procuratore ejusdem Riccardi & pro eodem Johannucio per Ansalonem procuratorem ipsius ad Dominum Regem per appellationis remedium revoluta. Cujus processus & sententie tenor & forma per omnia est continentie hujusmodi:

In nomine Domini &c. Die jovis XII. mensis Martii XIV. Ind. apud Capuam. Nos Drivo de Regibayo miles in regno Sicilie Magistri Justitiarii vices gerens presentis scripti serie declaramus Quod dum olim in ultimo mense martii XIV. Ind. proximo preterite una cum magistris Ademaro de Trano Martino de Reate & Guillelmo Solia-

liaco M. R. C. Judicibus apud Capuam Curiam regeremus Judex Elyas de Claromonte procurator nobilis viri Riccardi de Claromonte pro parte & nomine ipſius Riccardi contra Anſalonerium procuratorem Johannis de S. Martino ipſius Johannis nomine libellum obtulit in hunc modum = Proponit Elyas de Claromonte procuratorio nomine pro parte Riccardi de Claromonte cujus eſt procurator ab eodem legitime conſtitutus de quo conſtat contra Anſalonem procuratorem Johannis de S. Martino de quo ſimiliter conſtat procurator Johannis dicens quod cum tam idem Johannes quam anteceſſores ſui tenuit in Baronia ad ſervitium unius militis caſale S. Martini in Juſtitiariatu Baſilicate prope Caſtrum Saraccnum & prope Montem murum & Armentum ab anteceſſoribus dicti Riccardi Dominis S. Clerici ſub Dominio ejuſdem loci S. Clerici & media ratione ipſius Caſalis fidelitatis & aſſecurationis preſtiterint juramentum & omnia alia eis fecerint & preſtiterint ad que ſecundum conſuetudinem Regni Vaſſalli Caſtra feuda & caſalia tenentes Dominis a quibus ipſa tenent facere & preſtare conſueverunt & debent. Idem Johannes qui dictum Caſale S. Martini eodem modo nunc tenet & tenere debet in baronia ad predictum ſervitium ab eodem Riccardo ſub Dominio dicte terre S. Clerici & cujus idem Riccardus eſt Dominus predictum Sacramentum fidelitatis & aſſecurationis ſibi preſtare recuſat ac omnia alia facere eidem ad que feodatarii ſeu vaſſalli caſalia ſeu feuda tenentes Dominis a quibus ipſa tenent ſecundum Regni conſuetudinem tenentur & conſueverunt facere & preſtare. Quare petit idem Judex Elyas procurator dicti Riccardi pro parte ipſius dictum Anſalonem procuratorem dicti Johannis nomine ejuſdem ad preſtationem dicti Sacramenti fidelitatis & aſſecurationis,
 &

& alia facienda ad que vassalli casalia seu feuda tenentes Dominis a quibus ea tenent facere & prestare secundum Regni consuetudinem tenentur sibi condemnari salvo jure &c. predicta autem omnia ad que tenentur vassalli Dominis suis a quibus casalia seu feuda tenent secundum consuetudinem Regni in processu Judicum declarabit predictus Ansalonus procurator ejusdem Johannis de S. Martino lite constante confitetur ipsum Johannem tenere & possidere casale designatum in libello cetera in eodem libello posita ignorat salvis omnibus rationibus & exceptionibus suis = Lite itaque in judicio contestata legitime exhibitis hinc inde articulis & exceptionibus suo die, commissa fuit audientia testium de comuni voluntate partium Notarius Johannem de Colubrari & Notarius Stephanus de S. Archangelo commisso eis nihilominus ut a principalibus reciperent calumpnie juramentum Qui nobis per eorum litteras rescripserunt quod absentibus contumaciter predictis Johanne & procuratore suo ab eodem Riccardo de Claromonte receperunt calumpnie juramentum. Requirentes postmodum prefatum Johannem ut sacramentum calumpnie coram eis prestaret & ut idem procurator suus interesset sacramentis testium producendorum ab adversario coram eis qui predictus Johannes sacramentum calumpnie prestare noluit, & predictus procurator suus receptioni testium adversarii interesse nec pro parte sua aliquos testes producere noluit coram eis asserendo se velle ad M. R. Curiam dirigere gressus suos. Receptis igitur examinatis per predictos Notarios Jonatham & Stephanum in contumacia ejusdem Ansalonis procuratoris predicti Johannis testibus productis ab eodem Judice Elya procuratore dicti Riccardi prout dicte eorum littere continebant infra terminum datum partibus peremptorium ad probandum & ad

ad Curiam veniendum ipsorum testium depositiones & dicta sub sigillis predictorum Notariorum Jonathe & notarii Stephani recepimus & ea per ipsum terminum coram ipsis procuratoribus fecimus procurari & eis copiam dari fecimus ex eisdem & cum per predictum Ansalonem procuratorem dicti Johannis quidam oblati essent articuli ad repulsam sine reprobatione testium productorum & a predicto Judice Elya procuratore dicti Riccardi quosdam obtulit se probaturum eidem certum terminum dedimus ad probandum articulos supradictos infra quem terminum testem aliquem non produxit & rubrica assumpta ex dictis testium productorum a predicto Judice Elya procuratore Riccardi predicti per advocatum partium super ipsis Rubricis & tamen disputatione habita diligenti domum Curia caput prout ubi una cum predictis Magistris Ademario de Trano & Martino de Reate necnon & Bartholomeo Bonello Magistris Curie judicibus quo Curiam regebamus per ipsos procuratores presentibus advocatis eorum renuntiatum extitit ad sententiam & conclusum utraque parte fieri sententiam postulante. Dato termino partibus ad sententiam audiendum.

Unde nos predicti Vicemagister Justitiarius & Judices M. Curie supradicti habito pro confesso ipso Judice Elya secundum jura pro eo quod recusavit prestare calumpnie sacramentum & ad habundantiorem cautelam visis & diligenter inspectis ac examinatis dictis testium productorum ab ipso judice Elya procuratore predicti Riccardi habito proborum virorum consilio & deliberatione prehabita diligenti & relatione facta infrascriptis Baronibus seriatim de toto negotio supradicto. Qui Barones secundum constitutionis tenorem prestiterunt solitum & debitum Juramentum & nobis pronunciandi totaliter commiserent vices suas. Quia no-

nob's conftitit per predictos teftes productos ab ipfo Judice Elya procuratore Riccardi predicti de intereffe ipfius Judicis Elye & Riccardi predicti. Ideo nos predicti Vicemagifter Juftitiarius & Judices Chrifti nomine invocato predictum Anfalonum procuratorem dicti Johannis de S. Martino nomine ipfius Johannis & ipfum Johannem ut preftet facramentum affecurationis predicto Riccardo & ad alia facienda que vaffalli feu feudatarii Cafalia feu feuda tenentes Dominis a quibus ea tenent facere & preftare fecundum Regni Confuetudinem tenentur. Videlicet: Curtiare eum in magnis feftivitatibus & coram eodem Juftitiam facere: Refpondeat conquerentibus de fe & quod ferviat eidem de fervitio militari: & quod in exercitu vadat cum eodem cum per Regiam Curiam ad exercitum dictus Riccardus fubmonitus fuerit. Ipfi Judici Elye procuratore dicti Riccardi nomine ipfius, & ipfi Riccardo fententialiter condempnamus in fcriptis fententiamque ferentes condempnantes nihilominus fententialiter & in fcriptis predictum Anfalonum procuratorem dicti Johannis nomine & pro parte ipfius & eundem Johannem ipfi Judici Elye nomine & pro parte predicti Riccardi & ipfi Riccardo in vigintiquinque unciis auri pro expenfis litis quas in ipfa lite fe expendiffe predictus Judex Elyas prefente & mandante predicto Riccardo & in ejus animam taxationem noftram procedere ... Nomina autem Baronum funt hec Dominus Thomas de ...... yrfinarco & Thomas de Ebulo.

A qua fententia predictus Anfalonus procurator dicti Johannucii nomine & pro parte ipfius Johannucii fentiens fe gravatum ftatim viva voce appellavit ad audientiam Domini noftri Regis cui predictus Anfalonus die Jovis VIII. Aprilis XIIII. Ind. venit & requifivit proceffum prefentem pro

par-

parte prediƈti Johannucii de S. Martino & die Veneris sequenti datus & assignatus est sibi. Quam vero sententiam & processum diligenti provisione discussum facta relatione cum venerabili viro Domino Gaufrido de Bellomonte Regni Sicilie Cancellario nec non Comite de Celano Domino Raynaldo de Sangro Domino Lentio Johanne de Salerno militibns & Baronibus & Pandulfo de Urbe habito Consilio diligenti & deliberatione premissa. Qui Barones secundum constitutionis tenorem prestiterunt solitum & debitum juramentum & nobis pronunciandi commiserunt totaliter vices suas. Quia vidimus rite latam & rite processum in ea & quia dictus Ansalon procurator ipsius Johannis inde licentiatus a Curia post presentationem Processus & sententie predictorum discessit ac bene judicatum & male appellatum fuisse ipsam sententiam de Consilio & commissione predictorum Baronum duximus juxta ipsius tenorem & continentiam confirmandam. Et quia idem Judex Elyas nomine & pro parte dicti Riccardi taxationem nostram procedi in anima sua juravit se in ipsa lite post predictam appellationem factam per eumdem Ansalonem procuratorem nomine dicti Johannis uncias auri octo & plus expendisse predictum Ansalonem procuratorem ejusdem Johannis nomine & pro parte ipsius & eundem Johannem ipsi Judici Elye nomine & pro parte ipsius Riccardi & ipsi Riccardo de Sclano sententialiter & in scriptis in predictis unciis auri octo finaliter condempnamus.

Lata fuit hec sententia apud Sulmonam die VIII. mensis madii anno & Ind. predicta presentibus Baronibus supradictis. In cujus rei testimonium. Ego Girardus de Mutina M. Curie Regie Regis auctoritate appellationum Notarius de mandato predictorum Judicum & subscriptorum predictam sententen-

tentiam per eos latam fcripfi &. redegi in pupli-cam formam fignavique ipfam proprio meo figno .

✠ Ego Petrus de Bajocis Judex appellationis magne Curie fubfcripfi .

✠ Ego Petrus yberti qui fupra Magne Regie Curie appellationis Judex teftor .

✠ Ego Johannes de Leaturo Familiaris & Confiliarius Domini Regis fubfcripfi .

pag. 176.

IN nomine Domini Amen . Anno Incarnationis ejufdem 1271. Regnante Domino n. Karolo d. g. Inviĉtiffimo Rege Sicilie Ducatus Apulie & Principatus Capue Alme Urbis Senatore Andegavie Provincie & Forqualquerii Comite Regni ejus anno VII feliciter die Martis 28 menfis Julii XV. Ind. apud Montemfortem . Nos Petrus de Bajocis & Guillelmus Squillatus M. R. Curie Judices prefentis fcripti ferie declaramus quod dum una cum Magiftro Petro ymberti affideremus in predicta Magna R. C. apud Meffanam conquerentibus juftitiam miniftrare olim vicefimo primo menfis Jan, proximo preteriti ejufdem prefentis XIV Ind. Nicolao pipiti de Panormo procuratorio nomine pro parte margarite uxoris fue & a parte vidue uxoris quondam petri de Camera focrus fue & curator datus ad litem per curiam Thomafino Lioti Nicolette & Bartholomie minoribus filiis quondam Comitiffe de Grillo curatorio nomine pro parte eorumdem minorum contra magiftrum Petrum de firmitate procuratore Curie libellum optulit in hunc modum .

Nicolaus Pipitus de Panormo tamquam conjuncta perfona pro parte Margarite Uxoris fue & agente vidue focrus fue preftita fatifdatione de rato Dominum Johannem de Leto & curator datus ad litem Thomafius mocte Nicolecte & Bartholo-

lomie minoribus majoribus septem annis filiis quondam Comitisse de Grillo quod constitit prestita etiam satisdatione de rato eumdem Dominum Johannem pro parte contra Magistrum Petrum de firmitate procuratorem Curie nomine ipsius curie dicens quod cum Dominus Bartholomeus de Porta dudum Justitiarius in Sicilia ultra flumen Salsum occasione cujusdam inquisitionis facte ab eo bona inferius designata que nunc pertinent dictis Actoribus jure dominii vel quasi pro parte Curie duxerit infiscanda que Regia Curia nunc tenet & possidet in prejudicium juris actorum ipsorum. Petit pro parte & nomine quorum agit dictum procuratorem Curie nomine ipsius curie sibi condempnari ad restitutionem bonorum ipsorum sibi faciendam ut justum est. Bona autem predicta sunt hec. Domus una in Cassaro Panormi in qua eadem vidua habitabat. Ab una parte cujus est domus Michahel ab alia parte est Tannugi Judei. Item Jardenum unum situm juxta viridarium quondam Mathei Grilli & juxta viridarium quondam Domini Basilii de Demona. Item Apothece quatuor & taberna una similiter contigue. In contrata Ballaro ab una parte quorum est domus quondam Marie Indulcie ab alia est via puplica. Item in contrata faxinule ab una parte cujus est vinea heredum quondam Judicis Thomasii Boiacio ab alia est vinea Domini Oberti Fallamonace. Item quoddam tenimentum terrarum situm in tenimento Panormi in contrata S. Barbare quod dicitur de Demusiis. Ab una parte cujus est via puplica ab alia est vinea henrici mediante via puplica & si qui alii sunt confines. Item tenimentum terrarum in contrata Minzillinu casale arcadi super sagenam & si qui alii sunt confines. Predictus vero procurator Curie litem contestando confessus est Curiam tenere & possidere bona in libello designata cetera igno-

ra-

iavit salvis exceptionibus & allegationibus suis.

Lite itaque in judicio legitime contestata sacramento calumpnie prestito oblatis articulis dato utrique parti termino ad probandum commissa fuit audientia testium de voluntate partium Matheo Rufulo secreto Sicilie per litteras Regias & in eis injunctum eidem ut ipsa particulariter coram judice suo interrogare & examinare deberet testes super predictis articulis in eisdem litteris Regiis interclusis & diligenter & sollicite inquireret de jure quod Curia haberet in bonis predictis que dicuntur fuisse quondam Petri de camera & ex qua causa ad manus Curie pervenerunt ita quod non contingeret ex defectu inquisitionis ipsius Regie Curie de bonis ipsis in aliquo circumscribi. Prefatus vero Secretus infra predictum terminum nomina & depositiones testium receptorum per eum personaliter cum Judice suo tam super predictis articulis quam super inquisitione prefata sibi commissa & ex instrumentorum autenticornm que coram me fuerunt exhibita super prefatis articulis sub sigillo suo nobis ad M. R. Curiam destinata quibus partibus presentibus publicatis & facta eis exinde scripta ac ex parte predicti Nicolai rubricis oblatis per predictum procuratorem instanter extitit postulatum ut inquisitionem dudum factam per predictum Bartholomeum de porta tunc Justitiarium in Sicilia ultra flumen falsum de nominibus & bonis proditorum jurisdictionis sue in qua Dominus ipse dicebatur fore de proditione notatum & propterea bona ejus predicta de quibus agitur fore per Justitiarium eumdem ad opus Curie infiscata inspicere & examinare cum diligentia deberemus cujus inquisitionis copia nobis per Magistros Rationales M. R. C. in judicio patefacta vidimus & inspeximus diligenter demum ab utraque parte renunciatum extitit ad sententiam & conclusum. Cu-

Curia tandem apud Montemfortem feliciter procedente nos qui supra Judices una cum magistris Aldemario de Trano & Martino de Reate M. R. C. Judicibus predicto 28 die ejusdem mensis Julii inspectis cum diligentia & examinatis omnibus supradictis facta exinde relatione venerabili viro Domino Gaufrido de Bellomonte Laudunensi electo & Regni Sicilie Cancellario habito super hiis diligenti cum deliberatione consilio cum eodem Domino Cancellario & aliis Jurisperitis quia in inquisitione facta per nominatum Secretum comperimus predicta bona prefati quondam Petri de Camera de quibus agitur occasione solummodo prefate inquisitionis facte per Justitiarium supradictum fore ad opus Curie infiscata & ex ea causa ad manus curie pervenisse & inquisitione facta per Justitiarium supradictum diligenter inspecta minime probatum invenimus in eadem dictum Petrum licet occasione suspitionis captus & in carcere mortuus fuerit aliquid commisisse propter quod nota proditionis notari debuerit & bona sua predicta ad opus Curie aliquatenus annotari quare & per testes productos pro parte Nicolai predicti super oblatis articulis ab eodem de fidelitate dicti quondam Petri vid. per Dominum Fulconem de Podio Riccardi tunc temporis scilicet captionis ipsius Petri Regium vicarium Sicilie & quamplures alios fideles ydoneos & fide dignos testes nobis plene constitit dictum Petrum tempore captionis sue fuisse fidelem Domini nostri Regis exercentem officium vicesecretie ultra flumen salsum propter quam in Panormo ad honorem & fidelitatem ejusdem Domini n. Regis conversantem cum fidelibus ejusdem Domini Regis obedientem Mandato predicti Domini Vicarii Justitiarii & Secreti & a tempore quo Dominus noster Rex habuit Regnum Sicilie fideliter se gerentem

tem in fervitiis regiis & patenter adhefiffe fidei ejufdem Domini n. Regis quam quam & dictus Vicarius tempore quo dictus Petrus detinebatur in Carcere inquifitione premiffa non inventa aliqua proditionis culpa vel nota vel alia injufta caufa contra eumdem Petrum propter quam detineri deberet in carcere vel puniri. Deliberato confilio providit & mandavit eumdem Petrum a carcere liberari, & quod antequam liberaretur ex predicta ordinatione & provifione proximis illis diebus fuit morte preventus in Carcere. Quia etiam plene conftitit nobis per predictos teftes & copiam Inftrumentorum & intentione Nicolai procuratoris prefati fuper bonis in libello contentis qui poft obitum ejufdem Petri occafione predicte inquifitionis facte per Juftitiarium fupradictum ad opus curie indebite infifcata & ab eifdem quorum nomine agitur ablata fuerunt & predictum Magiftrum de Firmitate procuratorem Curie pro parte & nomine ipfius Curie prefente Domino Andrea de Barulo Juris C. Profeffore in hac queftione Patrono fifci in abfentia Magiftri Andree de Capua fifci Patrono Nicolao Pipitono de Panormo procuratore & curatore predicto pro parte & nomine quorum agit ad reftitutionem predictorum bonorum in libello defignatorum in fcriptis fententialiter condempnamus. In cujus rei teftimonium & cautelam prefens fcriptum per manus Ademarii de Nuceria Chriftianorum M. R. Curie Actorum Notarii fieri fecimus figno fuo fignatum Nec non fubfcriptionibus noftrum qui fupra judicum roboratum.

GIUN-

GIUNTE, DICHIARAZIONI E CORREZIONI DEL PRESENTE VOLUME.

Pag. lin.

20. 22. Dello stato presente degli omicidj nella Campania si è dato il calcolo in una nota alla pag. 270 e 271.

51. 12. e volle farsi, *leggasi* volle farsi.

64. articolo RETINA *dopo le parole* dalle eruzioni del Vesuvio, *aggiungasi*. Ciò mostra che *Retina*, borgo di Ercolano, abbia dato il nome al presente villaggio.

96. 9. ed ha le mura 22 palmi di larghezza. *Leggasi* ed ha le mura larghe palmi 22.

99. 12. al fianco, *leggasi* a fianco.

124. 27. delle quali, *leggasi* de' quali.

127. 9. *fractus*, leggasi *tractus*.

129. Si noti che manca l'indicazione del Libro VII. ed erroneamente si è sulle pagine continuata quella del Libro precedente fino alla pag. 255.

131. *Aggiunganfi*. Montecasino fu una specie di sovranità sotto a' Normanni. Nell' anno 884 coll' archivio e con ogni altra cosa fu da' Saraceni distrutto ed incenerito. Divenne poi ricchissimo per le immense oblazioni fatte da' principi Longobardi, e che si possono vedere nel Cronaco di Leone Ostiense e nella Storia del Gattola. Il suo abate a grandissimi onori fu innalzato. L'abate della Noce ci assicura ch' egli era tenuto per il primo fra i baroni del Regno. In fatti allorchè ogni gran barone offerse a Guglielmo II dieci o quindici militi per la spedizione di Terra Santa,

Pag. lin. l'abate di Monte Casino offerse 60 militi con 200 servienti. Veggasi il detto abate della Noce, note alla Cronica dell' Ostiense n. 525.

185. Si deve qui notare che tardi ci è pervenuta la notizia, che tutta la quantità del riso che si trae dalle risaje di Salerno non è che intorno a 4500 cantàra all' anno. Questo non ci sembra un oggetto più importante dell' uomo, che tale coltivazione ivi distrugge.

191. 9. *del Cap. IV.* contro i ribaldi *leggasi* contra a' ribaldi. *Lo stesso errore si vede alla pag.* 196.

197. Si noti che manca la popolazione di *S. Egidio di Altavilla*. Ciò deriva perchè pochissimi de' nostri semi-vescovi si danno il pensiero di rimettere al Re lo stato delle anime delle loro badie. *nullius*.

192. Si deve qui avvertire che dal governo si è compreso il notato disordine della prammatica del 1738, da che nel 1788 si ordinò per il tribunale di Foggia, che si dovessero ivi decidere le cause che non eccedono la summa di duc. 500.

211. Qui il calcolo della fiera di Salerno è erroneo. Vegganſi le pag. 258 e 259.

212. 10. Delle nazione, *leggasi* della nazione.

214. *nel fine si vuol dire*: Salerno ha 12 monasteri di monaci oltre quelli notati delle monache.

216. 2. elige *leggasi* elegge. *Così alla linea* 5.

236. *antip.* città Pesto, *leggasi* città di Pesto.

239. Si deve qui aggiugnere, che quando io fui a Pesto, notai che i pavimenti de' tempj sono di travertino, tratto senza dubbio da' monti vicini; ma le colonne

de

ed i capitelli sono in gran parte di massi petrificati dalle acque pocanzi descritte, e sono ricoperte di un intonaco o sia incrostatura assai dura, cosicchè sembrano marmo all' aspetto.

241. 3. accquidotto, *leggasi* acquidotto. *Così pure alla pag.* 248.

245. *nella nota* (1) nella *leggasi* della.

256. 15. trattate, *leggasi* trattate ne' secoli precedenti. *Non si può mettere in dubbio che i magistrati del tempo nostro non ci danno simili esempj. Questi per altro erano meno gli errori dell' uomo che gli errori del tempo.*

265. 13 frumento, *leggasi* frumentone.

286. 4 *artic.* *VILLAMAINA* putrificare, *leggasi* petrificare.

289. Trivico, leggasi Trevico.

295. CAP. VI. *nel titolo* Della Valle Beneventana, *leggasi* §. II. Descrizione di Benevento e de' luoghi principali.

298. *Si aggiunga*, che il Re tiene ancora in Benevento le officine del lotto. Si deve avvertire, che in Avignone i collegj di educazione, le poste, le dogane, le casse publiche, la rendita del sale, del tabacco ec. non sono del papa, ma del re di Francia.

317. *nel titolo* Dello stato naturale del Sannio, *leggasi* Dello stato naturale e politico del Sannio.

Correzione essenziale del secondo Volume.

Pag. 348	Seta lavori	96500
	leggasi	26500